Quelli segnati = sono
in aggiunta al Libro
d'Oro Veneto.

1.70 L

LI PREGI
DELLA
NOBILTA' VENETA

Abbozzati in vn

GIVOCO D'ARME

di tutte le Famiglie.

PRESENTATO

AL SERENISSIMO

PRINCIPE,

ET

ECCELLENTISS. SENATO

DA D. CASIMIRO FRESCHOT B.

IN VENEZIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Julio Trili

SERENISSIMO PRINCIPE, ECCELLENTISSIMI PADRI.

AL Soglio della publica maestà come al tribunal della Giustitia, come al Tempio delle gratie, m'humilio à chieder compatimento alla mia temerità, ad appen-

dere l'ossequiosissimo Tributo della mia Riuerenza. Ardito io fui quando con inerudito talento dissegnai vn confuso abbozzo delle grandezze di questa Serenissima Republica, ma iscusa il mio eccesso la diuotione dalla quale rapito à tentarne l'impresa, io sperai farmene vn'offerta, con la quale fossi accolto ad adorar la gloria del vostro inuitto impero nel proprio suo Trono. E' così palese al mondo la benignità della Serenità Vostra in abbracciar tutti li Ammiratori delle sue grandezze, ch'io fauoreuole mi promise l'ingresso in questo Santuario benche la gelosia della sorte m'habbia fatto nascere sotto vn'altro Cielo, e che la qualità del mio stato paia vietarmi così ambiziosa curiosità: Ma tanto più giustificato spero il mio ardire, e mossa la publica bontà à fauorirmi, ch'essendo forestiere, io vengo

senza

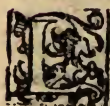
ſenza ſoſpetto di violenza à queſto Soglio come ſono le mie eſpreſſioni ſenza tarlo di venali luſinghe, confeſſando ch'io giunſi in queſta Reggia vago delle ſue bellezze, viſſe ammirator ſecreto delle ſue merauiglie, ed ora ardiſco farmi publico Adoratore della ſua gloria, tratto dal genio ſolo d'vna inuiſceratiſſima Religione à venerarne li Splendori. In vna Staggione de piaceri, vengo con vn GIVOCO alla mano non perche ſian credute giuoco l'eſpreſſioni de miei Sentimenti, ma perche anco ne Tempij ſteſſi nelle Solennità più liete s'eſercitauano giuochi in honor de Numi, atto approuato di pietà il conſecrar anco con tripudio li ſenſi brillanti d'vn cuore, che non è mai più accetto alla Diuinità, che quando più feſtiuo, e contento tributa le ſue offerte. Il pretioſo acquiſto della protettione publica

SERENISSIMO PRINCIPE, ECCELLENTISSIMI PADRI è la gratia che profteſo imploro à piedi del voſtro Soglio, e che ammeſſo benche inutile ad adorar la voſtra Grandezza poſſa publicar al mondo ch'io ſon ſofferto à dirmi

Di V. Serenità,
Dell'Eccell. Voſtre,

Humiliſs. e Diuotiſs, Seruo
D. Caſimiro Freſchot B. B.

NOTITIA SVCCINTA DEL BLASONE,

ò Arte Araldica.

L'*Vso dell'Imprese dipinte, ò scolpite ne Scudi essendo stato hormai regolato fra le più ciuili nationi dell' Europa è diuenuto vn* ARTE, *ò* SCIENZA *chiamata* ARALDICA, *che vanta leggi e regole proprie, nelle quali egl'è ristretto. Non si sà precisamente quando egl' habbia hauuto principio, ma che fosse prat. ticato già ne tempi assai antichi l'habbiamo da Virgilio, ch'accenna vn scudo priuo di tal freggio d'honore in braccio d'vno, che col merito delle proprie attioni non hauea ancora ottenuto il gius d'imprimerui cosa alcuna*

——— Parmàque inglorius albà,

ed è verisimile, ch'il desiderio della gloria essendo inseparabile dalla brauura, li primi, che nel mondo guereggiando, cominciarono ad vsar arme di diffesa, tra le quali la prima è lo scudo, furono consigliati ad imprimerui figure ò di terrore a nemici, ò di vanto a posteri come osseruiamo nelle medaglie e pitture antiche.

L'Arma *dunque pigliandone il nome in*

questo senso particolare , è vn fregio ò contrasegno d'honore , dato dal Principe ò tramandato dagl'Antenati , con il quale si proua nobiltà di Sangue , ò de meriti riconosciuti dal Sourano : *e'l* Blasone è la descrittione della medesima Arma con termini e vocaboli proprij di questa cognizione .

Dissi , dato dal Principe , ò tramandato dagl'Antenati perche non è ben chiaro , che ne secoli più remoti li Reggi mettessero parte della loro souranità , come fanno hogidì , à concedere Arme , e nobiltà alle famiglie , e benche l'habbino tal volta pratticato , come si legge ; fosse perciò vietato à priuati il freggiare lo scudo con quelle figure , che più loro aggradiuano , e ch'erano monumenti del proprio valore .

L'vso rigoroso dell'auttoreuole possesso dell' Arme , è il dono del Principe : ma non però s'escludono quelle, che nel riceuere la nobiltà si formano molte famiglie , essendo sufficiente il consenso tacito dello stesso , senza di che bisognarebbe ricusar l'Arme le più antiche, quelle de Cardinali , che solleuati , dallo stato popolare , all'Eminente Posto de Principi , e d'altri , che riceuendo dal Sourano per benemerenza ò gratia lo splendore della Nobiltà , si formano imprese particolari delle proprie case , riceuute senza contradittione nelle Corti più delicate .

L'Accademia e'l gran Teatro , doue quest' vso dell'Arme , è diuenuto SCIENZA , *della quale s'affaticano alcuni Moderni di scriuere*

uere li MISTERII , *e stato lo steccato delle giostre , tanto frequenti nella Francia tra l'altri Regni li Secoli passati , oue chi presentauasi nell'Aringo coperto il viso con l'Elmo , e però sconosciuto portaua in braccia vn Scudo effigiato con qualche figura , secondo la quale dall'Araldo veniua chiamato alla giostra , è in presenza de giudici , che più volte erano Dame , faceua proua della sua brauura , saggiando con gusto proprio de Palladini, le lodi sotto nome di Caualiere del Mongibello, della spada di fuoco , ò d'altre cose, come li nostri Romanzi ne danno ben minute e distinte relationi . Li termini , ò vocaboli proprij vsati nel Blasone dell'Arme sono varij e particolari a quest'arte , e perche nella serie dell'opra si spiegheranno secondo l'occorrenze , si premette qui solo la notitia d'alcuni generali.*

Potendo esser varie le diuisioni del fondo , ò campo dello SCVDO , *per esprimerne le* PARTITIONI *differenti con vna parola sola , sono conuenuti li francesi , di dare varij sensi ad vn medesimo Sinonimo , ch'è in lingua loro* partì, coupè, tranchè, taillè , *riceuuto per significare, le diuisioni che si fanno dalli quatro latti , e dalli quatro cantoni , al quale effetto , e per scansar le circonlocutioni , si contenterà , chi leggerà le mie carte , d'intendere sotto nome di* PARTITO , *la diuisione vguale di tutto lo scudo , d'alto à basso, sotto quello di* DIVISO, *ciò che sarà reciso per fianco vgualmente, il* TRINCIATO *sarà lo scudo tramezzato dalla punta destra*

alla sinistra, e'l TAGLIATO *sarà il contrario à questo.*

Si diuide ancora lo Scudo in CAPO *ch'è la parte superiore, che deue occupar vn terzo dell'altezza, e tutta la larghezza, in* FASCIA, *che deue stendersi in altrettanta latitudine sotto la prima, e in* PVNTA, *che occupa l'inferiore alle due precedenti con la stessa latitudine, e misura, l'inquartatura, è lo Scudo diuiso in quattro parti vguali. Li varij siti sono in* CORE, *quando si pone vn picciolo Scudo, ò qualche figura in mezzo al tutto, ed è questo il primo, più nobile, e* LVOGO D'HONORE, IN CAPO, *ch'è il secondo, e in* PVNTA *ch'è il terzo.*

La legge osseruata da tutti i Moderni, è che non vi sia mai METALLO SOPRA METALLO; O COLORE SOPRA COLORE, *cioè che se il campo, ò fondo dello Scudo sia d'vn metallo, li pezzi ò figure siano d'vn colore, e'l contrario, benche si trouino Arme antiche sottratte da questa regola, perciò chiamate* ALL'INCHIESTA, *per stare al vocabolo francese, ch'è* à l'Enquerre, *che vo'e dire, da ricercare, quasi che siano così state fatte per spronare la curiosità ad indagarne la cagione, ed alcune ancora portino vn capo con l'istessa eccettione, che perciò si chiama cucito, quasi fuori di opera, e pettato.* LI VARII ò VAII, *che sono pelle Armelline, s'accommodano vgualmente con li Metalli, e con li Colori, come ancò le membra humane, che si chiamano, ò si spiegano con la parola carnaggione.*

A 5 Non

Non soggiongo altro circa le Regole, douendo nel trattare le mie Imprese, spiegare tutto ciò, che sarà necessario per l'intelligenza di esse, e perche molte erudite penne ne hanno profondato la cognizione, tra le quali si legge L'ARALDO VENETO DEL SIGNOR CAVALIERE DI BEATIANO DE CONTI DI GIAPIDIA, *consummato soggetto in questa Scienza, che dispone ancora di dare alla luce fra pochi giorni vn copioso e intiero trattato* DEL GRAN BLASONE DE NOBILI VENETI, *nel quale raccolte tutte le notitie più diffuse delle famiglie, potrà la curiosità maggiore di ognuno sodisfarsi à pieno, doppo sfiorato nel mio ristretto il primo lume della loro cognitione.*

Hò seguitato nel mio GIVOCO *l'ordine del Signor* ORONCE FINE' *Gentilhomo francese nel suo* GIVOCO DE PRINCIPI E STATI SOVRANI D'EVROPA, *cogliendo di più la congiuntura di esporre tutte le spetie di Scudi, ed accompagnamenti di essi, che si trouano più vsitati, tanto Ecclesiastici quanto Laici, tanto d'huomini quanto di Donne.*

Hò posto fra REGGI *le quattro supreme dignità di* PONTEFICE, IMPERATORE, RE', e DOGE *altre volte acclamato Collega dell'Imperio, e Dominatore di gran parte di esso. Le varie Prelature, che come dice il Principe de Prelati sono freggi di* REGALE SACERDOTIO, *e d'alcuni Principi souran i senza pregiuditio degl'altri altroue riposti.*

Fra le DAME *hò messo Regine, Duchesse,*

Principesse, e qualsiuoglia altro femiuile scudo, per dare saggio della loro varieta, col aggiungerui quelli delli quattro Regni VENETIA, CANDIA, DALMATIA, ET ISTRIA, *che seruono pur'essi all'integrità del Veneto Blasone.*

Fra PRINCIPI *hò riposto la maggior parte della nobiltà straniera aggregata à questa senza pensiere di accreditare qualsiuoglia comparatione fra essa, ouero fra li soggetti nominati nella carta de* CAVALIERI, *oue ho esposto li fregi della dignità* GENERALITIA, *che sola distingue gli Scudi della Veneta Nobiltà., essendo singolare l'esempio di* GERONIMO CANALE *su la sua arca in San Gio: e Paolo, e di mio ardire quello di* VITALE DANDOLO *quasi unico ch'io habbi ritrouato inuestito del titolo di* GRANDE AMMIRAGLIO *nell'antiche relationi. Il* MARCHESE, CONTE, E BARONE *sono da me posti per idearne* LE CORONE, *e la* CROCE DI MALTA *per il contrasegno di* CAVALIERE.

In molte delle mie Carte hò accennato varij nomi, perche così è stato necessario per singolarizare gl'accompagnamenti dello Scudo: doue non v'è altro freggio che la Corona hò solo prefisso il cognome del Casato. Riferì ancora di molte case l'arme disusate, e che si ritrouano nell'antiche memorie, per giustificationi autentiche di molte controuersie, che possono sospendere la fede de freggi singolari delle Case, col dubio che l'alteratione dell'Impresa gẽtilitia nõ sia della stessa Famiglia.

DEL-

DELL' ORIGINE DELLA NOBILTA' VENETA

IN GENERALE.

VENETIA la Fenice delle Città, non solo perche vnica nella singolarità de suoi preggi, ma perche rinata dalle Ceneri delle più celebri Città del Mondo, vanta con veritiera ostentatione vna Nobiltà la più illustre, e la più pura, che forsi si ritroui in alcuno stato conosciuto. Le gelosie con le quali il di lei politico Gouerno conserua le famiglie Patritie libere dalle dipendenze straniere, oue potrebbero contraere alleanze più scure, e tutte le più sublimi amministrationi tanto dell'armi quanto della regenza ciuile, continuo esercitio del principato, e carattere più brillante della Nobiltà, nelle quali si conseruano, sono ripari efficaci contro la degenerante viltà dell'otio, ò dell'interesse: Ma perche di non minor gloria è lo splendore dell'origine, di quello dell'intatta purità, e conseruatione di essa, e che in ciò non cede punto questa Nobiltà a qualsiuoglia altra, hò voluto quì rintracciar qualche notitie, che giustificano in essa simil preggio, e toccar in generale li luoghi, tempi, e occasioni, che hanno partorito a questa

Reg-

Reggia le Famiglie, che sono oggidì il pretioso diadema ch' incorona la di lei gloriosa fronte.

Versa in bocca di tutti la venuta de Barbari in Italia esser stato la pretiosa inondatione di quel Nilo che hà reso il terreno di Venetia fertile di tante nobili piante, Il ferro nemico delle nationi Settentrionali, hauer sterpato da tutta l'Italia que' rampolli, ch' inestati in questo suolo, ne hanno fatto il giardino del Mondo: ma forsi, che pochi hanno calcato sul'orme degli Istorici questa strada di sangue, e hauuto core di riuedere in questo specchio d'horrore le funeste memorie di tanti Illustri fugitiui, ch' inuolati agl'incendij, e le desolationi, appesero a questo Tempio de pace le spoglie riscosse dagl'insulti della Sorte. Dirò dunque sù la Fede degl'antichi, e moderni Autori, che trà le nationi habitanti verso le parti boreali del Mondo, viueuano li GETI, soli tra Barbari conosciuti da Romani sotto FILIMER loro Duce, quando scopertasi nel loro esercito vna moltitudine di Donne dedite ad incanti e maleficij; furono quelle in esecratione delle loro sceleraggini, e danni inferiti, scacciate nelle Selue ò deserti della SCITHIA, regione ancora più auuanzata verso il Polo; Onde auuenne che habituatesi con certo popolo seluaggio, habitante oltre alla palude Zabacca, ne trassero proli così difformi, e priue de Caratteri dell'humanità, con volti più ch' animi che humani, che appena poteuano esprimere li loro sensi con certo grunnito, e latrato, quale risuonando di continuo in

vn

vn accento inarticolato de,un,un, indi ne acquistarono il nome de HVNNI, che poi restò proprio della natione.

Vissero per molto tempo senza conoscere, ne esser conosciuti, cibandosi di frutta, e di Seluaggine, sin che a caso vna Cerua inseguita da alcuni cacciatori, e fugitiua sopra la palude aggiacciata, diede loro la curiosità, e l'ardire di trapassare li fin' ora guardati confini. La felicità del Clima riconosciuto migliore destò loro in petto la brama, di appropriarselo, e fatta vna numerosa irrutione d'armati, coll'improuiso terrore atterrarono alcuni popoli li primi opposti al loro furore, e ottenuto simile vantaggio sopra gl'ALANI gente poco più potente, colla guerra, e la pratica ammaestrati, cominciarono ad ordinare le cose loro, creare vn Rè che fù BALAMIR, ò BALAMBER, e attendere alla conseruatione dell'acquistato.

Volse questo nuouo Principe inuogliato degl'acquisti, stendere la gloria del suo nome, e secondandolo la sorte, battè li GOTHI, vccise ALARICO loro Rè, e sforzò gl'altri a cercare di qua del Danubio la sicurezza è la pace nelle prouincie Romane, oue da VALENTE furono riceuuti al soldo dell'Imperio.

Prouarono li GEPIDI & ERVLI, la stessa vittoriosa forza degl'HVNNI, che informati dell'Imperio Romano, e varcato con inaudita merauiglia il medesimo Danubio sopra vn ponte tutto fabricato d'vtri vuoti, e di frasche, fecero conoscere, che li castighi più remoti e più pesanti del Cielo giungono spesso su le a'e, del vento stesso ad opprimerci, come acca-

dè

dè a MACRINO e DIETRICO Capi delle Legioni Romane, che vinti cedettero al nembo, che coglieua tutti i ripari del valore e della forza. La PANNONIA conquiſtata dagl'HVNNI, perciò detta HVNGHERIA, era diuenuta a tutte le Prouincie confinanti, il Turcaſſo del ſacro teſto, dal quale vſciuano le ſaette che ne infeſtauano il ripoſo, e la pace; onde ricouerateſi ſotto lo ſcudo di RADAGASSO Rè de GEPIDI, ardì queſto con trecento mille armati di combattere Balamber, come ſortì alle ſue Truppe di vincerlo, ma con così sfrenata inſolenza inſuperbite della Vittoria, che lo rapirono, e sforzarono a condurle nelle viſcere dell'Imperio Romano, e allora per la prima volta inuaſero li Barabari l'Italia, sfiorata la gloria di quella libertà, che col ſuo imperio vantaua nel Mondo.

407 Paſsò queſto fulmine diſtruggitore per l'Iſtria, Friuli, e Prouincia di Venetia, ſegnando col fuoco e'l ſangue vna ſtriſcia d'horrore, ſin'alli monti di Fieſoli doue andò ſcoppiare, inſeguito ſempre dalle reliquie degl'Hunni debellati, che fù la prima caggione dello ſcampo che cercarono molte famiglie nobili nell'Iſole dell'Adriatico, e della prima fondatione di queſta Reggia, che douea vn dì ingemmarſi la fronte con le più pretioſe ſpoglie del Mondo.

Come li maggiori pericoli ſono ſpeſſo conſigliati dalla minore prudenza, li Capi dell'Imperio, che con lacrime di ſangue piangeuano le di lui ruine, aſſoldato ALARICO Rè de Gothi, credettero con la ſpada di queſti recidere ſenza leſione quel Drago, che attorcen-

do

do con giri letali l'Aquila Romana, minacciauali la morte: ma come che sempre è pericolosa la dimestichezza con le fiere, Ribellati ad Onorio li Gothi, che non ne riceueuano il soldo promesso, e'l Vandalo Stilicone prima Tutore, poi perfido Riuale alla souranità del suo Padrone, trascurando la douuta resistenza, inondarono per la Dalmatia, e rinouarono con noui scempi all'Italia le prime desolationi, ruolando sul rogo di Padoa incenerita dal loro sdegno a stringere il vitale respiro all'Imperio in Rauenna coll'assedio dell'Imperatore.

Non douea finire in quest'atto la gran Tragedia dell' Italiche ruine, che daua il Cielo al stupore del Mondo. Incantato il furore d'ALARICO dall' esibitioni d'ONORIO, che li diede le Gallie a diuorare, fù poco doppo dall'indegna frode di STILICONE, che lo fece assaltare nel suo passaggio per Piemonte, riaccesa la di lui Rabia, che qual mostro sciolto per laltrui perfidia da vincoli delle patuite conditioni con l'Imperio, ne fece vn theatro d'horrore, e di confusione, con stragi, rapine, e incendij consumando le Prouincie, e scagliandosi verso Roma, che cadè vittima suenata dal ferro, col trofeo, iui lasciato d'vn ridicolo Cesare fatto da lui per lo scherno d'ONORIO, d'onde portò in Sicilia le fiamme del suo sdegno, col pensiere di lanciarsi nell' Africa, e cingere il Mondo tutto colla striscia del fuoco che auuampaua dal suo petto. 413

ETIO lasciato da ONORIO, Gouernatore di VALENTINIANO suo successore, 433

sore,

ſore e Nipote, tenne anch'eſſo aperta la piaga dell'Italia, quando prouocato dal feminil liuore di PLACIDIA, ottenne da ROA ò RVGILLA truppe di Hunni a diſeſa della ſua authorità, le quali inuitate a così bella cagione, non mancarono di ſcriuere a caratteri di ſangue Italiano le ſicurezze della loro moſtruoſa fede, e i patti di così orrenda confederatione. E come ſe foſſe fatale

457 alle Donne il porgere li frutti amari de loro conſigli, EVDOSSIA relitta di Valentiniano, caduta in preda alla libidine di MASSIMO, e impatiente di preſtar il ſeno alli abbracciamenti dell' Aſſaſſino di ſuo primo Conſorte, chiamato GENSERICO dall' Africa con VANDALI ſi contentò di vedere Roma nel ſangue, e le ruine, diuenire ſteccato di quei barbari Riuali, ſenza poter ſperare che di ſeguire il carro del Vincitore come in fatti, deſolata Roma, e vcciſo vn Tiranno, dall'altro fù sforzata con le figlie Eudoſſia e Placidia a valicare il mare, e paſſar in Africa a piangere fra gl'ardori di quel clima li troppo caldi riſſentimenti del ſuo core.

Ma il pieno trionfo del furore era riſer-

452 bato ad ATILA, a cui lo ſpauento precorſo per forrere in Italia, hauea di già ſu gl'atterrati coraggi de ſuoi defenſori ſpianata la ſtrada degl'incendij e delle ruine. Volaua qual furibondo Elefante, irritato dal ſangue verſato nelle Gallie alle ſtraggi dell'Italia, quando concentrate nel ſuo core tutte le vampe dello ſdegno, e fermato dalla reſiſtenza d'Aquileia, incenerì

tutte

tutte le Prouincie vicine, desolate in vn tempo da truppe emissarie le Città di Concordia, Treuigi, Altino, Padoa, Brescia, Bergamo, Milano, Pauia, Bologna, ed altre di minor grido, tutte viuande imbandite alla dilui ferità, affamata della presa d'vn solo luogo.

Hauerebbe Roma sotto li deplorabili trofei di questo dishumanato Vincitore, sepelito le sue merauiglie, se inutile la forza degl'eserciti per sospenderne il progresso, non hauesse l'innocenza vestito il nome d'vna fiera per opporsi ad'vn mostro, e rugito da LEONE in Italia, come in Francia hauea sgridato da LVPO, per allontanare dal Cãpidoglio, chi voleua farui trionfare la crudeltà. Restò ATTILA vna volta docile alla raggione, per auuerare, che tra li fischi delle stesse Furie, ne ode ancora la voce, chi vi presta l'orecchio, e che le sceleraggini sono parti d'vn'ostinata malitia, e non vitij d'vna necessitata natura: ma rintracciando ben presso li primi furori, Pontremoli, Immola, Faenza, Forlì, Parma e Reggio cadettero noue vittime, come anco Perugia, Luca, Voltera, Pisa, Luni, e Fiorenza, immolate al nume della sua barbarie, senza accennare infiniti altri luoghi di minor grido che non hanno potuto fra gl' Echi della Storia far sentire al secolo nostro la voce de loro sospiri.

Era l'Italia quel corpo, che sino che gode salute, conserua con la vita l'integrità delle sue membra, ma che impiagato, e ferito coll'odore delle piaghe, chiama li

corui

corui al morso. Ad ATTILA destruggitore succedè BIORDO con gl'Alani, non meno auidi di preda e di sangue di quello erano stato gli Hunni, e li quali entrando per Trento nel Friuli, Istria, e Venetia, cercarono nelle ceneri di queste misere prouincie gl'auanzi de primi predatori, fin' che combattuti dal Vandalo RECIMERE diuenuto per Valentiniano Lupo diffensore dell'Imperio, lasciarono su'l suolo doppo sanguinosi contrasti, l'esterminatrici reliquie della loro natione.

465 Rimase allora la sferza, in mani del Vandalo, ch'estinto l'Imperatore si beffò dell'Imperio, e tolta, data, e ritolta la corona a quattro Cesari, AVITO, MAGIORIANO, SEVERO, e ANTEMIO, con assedij, sacchi, battaglie, e prede strascinò a piacere della sua crudeltà l'Aquile Romane su li gioghi e le campagne dell'Italia tutte lorde del sangue de suoi naturali habitanti.

Restaua ancora per maggiore merauiglia del Mondo, doppo tante perdite, con che prouocare le rapine delle nationi settentrionali. THEODEMIRO con nuoue truppe de Gotti, e altre barbare genti si spinse in Italia, oue GLICERIO assassino d'OLIBRIO, anch'esso Vsurpatore dell'Imperio, ritirato in Rauenna dileguò con l'oro la fierezza di questo nuouo Tiranno, ed applicando agl'occhi della di lui ingordigia vn lucido collirio, medicò ancora per questa volta il mortal deliquio, che la minacciaua.

475 Hauea succeduto doppo tanti Vsurpatori NEPOTE à VALENTINIANO, e dal

lui

lui imparato la pazza confidenza nella fede de Barbari, quando al Gotho ORESTE pose l'armi in pugno, e da esso riceuè con la priuatione della dignità il bando nella Dalmatia. Iui disperato NEPOTE s'appigliò a disperati consigli ricercando la fece di tutte le nationi barbare non più vdite ò conosciute Eruli, Turcilingi, Rughi, e Sciti, a Venire sotto ODOACRE suiscerare gl' vltimi respiri di quell'Imperio, che non potea godere. Volarono queste, e di volo spianate Milano, Pauia, Reggio, Modana, e tutte le Città della Gallia cisalpina, e col solo terrore atterrita Roma, ne atterrarono il soglio, supprimendo in AVGVSTOLO la gia troppo sminuita dignità dell'Imperio, e riprouando la speranza di quelli, che con portento inusitato a Regni, stimauano di vederlo rinascere a nuoue forze coll'appoggiarne la corona ad'vn Bambino.

Oprarono le crudeli vittorie d'ODOACRE, che la Tirannia perse qualche cosa de suoi horrori, e che appoggiato dall'vnione de voti il diadema ad vn mostro, ne furono mascherate in qualche modo le apparenti laidezze. S'auuezzaua l'Italia a soffrire vn pacifico Tiranno, e all'ombra benche dolorosa di tanti Cipressi seminati in tutti i suoi campi, era per prendere qualche riposo, quando THEODORICO per inaffiare li suoi allori, venne fare vna nuoua inondatione di sangue. La fortuna di genio a fauorire il peggiore di questi due Riuali, aspettò tre famose battaglie prima di dichiararsi ma annoiata d'vn guerriero, che doppo

qual-

qualche vantaggio imperfetto, faceua delle mense conuiuali il theatro del suo valore, abbandonatoad vn ferro seruile ODOACRE incoronò il Gottho; il cui regno douea partorire al Mondo la bella Lingua Italiana.

S'affaticaua ancora con barbara ciuiltà
327 Theorico a dimesticare l'Italia, quando dal fato astretto a lasciare lo scettro, cadè queste nelle mani otiose d'vn disutile, successore questo fù Athanarico, e da queste in quelle d'vn pessimo Regnante, ch' immerso in tutti li vitij, precipitò di nuouo lo stato, che cominciaua a solleuarsi a qualche speranza di miglioramento. Qual vipera homicida
534 diede THEODATO la morte ad AMALASVNTA, che con adottione, ed hymeneo libero l'haueua partorito alla gloria del Regno, ma ben presto lasciò il regno e la vita a BELISARIO mandato da GIVSTINO, vindice della Regina, e della dignità regale: e mentre l'Aquila e'l Drago azuffansi, chi per torre chi per conseruare, rubba vna Volpe la corona. Questa per timore prima intanatasi a Rauenna, poi di fugitiua, diuenuta assalente, descrisse col sangue di quasi tutte le Città d'Italia li raggiri del suo astuto valore: ma vccellata in fine dall' astutia d'vn vecchio Cacciatore, fù Belisario richiamato in Constantinopoli, il zimbello che la fece volare nelle reti, oue inuischiata da qualche honori, perse il volo alle prime rapine. Vn vile, è vn Auaro succedettero a BELISARIO e VITIGE quello COSTANTINO questo THEOBALDO, vno Ciuetta, l'altro Arpia, vno Impotente a diffendere, l'altro
ba-

baſtante a diuorare le viſcere dell'Italia, che odiando vgualmente la ſcioperatezza dell' vno, e le rapine dell'altro, rauuiuò con li ſuoi ſprezzi, eſtinto il Gottho, tutti li furori della barbarie nel petto di TOTILA nouo moſtro che ne ſposò la corona col ſolito contratto di ſangue ſparſo per tutto.

Il primo teatro delle ſue barbare inſolenze fù Treuigi ſeminato campo delle ruine di Coſtantino, e culla, chi'l crederebbe, di Totila, che dindi volò alla deſolatione di tutte le prouincie vicine e lontane, poiche dall'Emilia ſin all'Abruzzo, tutto brucciò e arſe col ſuo ſdegno, e Roma ſteſſa cadè vittima ſuenata due volte dal ſuo ferro. Come alli mali diſperati s'vſano taluolta diſperati rimedij, NARSETE inuiato contro Barbari in Italia, vi giunſe con barbari ſoccorſi, non potendo altri che Furie combattere furioſi nemici. Dieci anni di guerra partorirono ſecoli di ruine, ſin che ſtanca la ſorte di sferzare la deplorabile Italia, laſciòſſi cadere la sferza di mano, e volendo alzare a gl'occhi del Mondo vn memorabile troſeo portò ſu le cime più alte d'vn monte la vittima che douea laſciarui la vita. TOTILA andò a morire ſu l'Appenino, ò perche foſſe più vicino a fulmini del Cielo, ò perche il di lui cadauere eſtinto ſi corrompeſſe in vn'altra regione dell'aria, e non ci rimaneſſe altro fettore del ſuo nome, ò terrore della ſua natione, come infatti l'anno ſteſſo ſuanì l'vltima vampa de Gotthi con gl'vltimi reſpiri di TEIA ſolo auuanzato rampollo de loro Regnanti.

553

542

Chi non haueſſe creduto, che tante dolороſe

loroſe

lorose scene rappresentate per lo spatio di dieciott'anni dalli Gotthi in Italia, non douessero terminare la tragedia delle sue calamitadi? Erano stati scacciati, e GIVSTINIANO riuerito in Roma come in Constantinopoli nella persona del suo Esarca, riceueua li tributi delle Prouincie, quando vn leggier soffio dell'Imperatrice SOFFIA riacese Mongibelli di guerre, e vna canochia mandata a NARSETE armò mille lancie, che riaprirono tutte le piaghe dell'Imperio. Sono pericolosi anch'i fauori delle Dame, ma certamente ruinosi li loro odij, essendo miracoloso priuileggio della sorte il non esser colto dagl' vni, ò da gl' altri benche habbia la virtù in mezzo ad'vn militare campo li ripari delle legioni, e de fulmini della guerra. Insomma sdegnato NARSETE dagl' oltragi di chi doueua premiare li suoi seruigi, diede parte de suoi rissentimenti ad ALBOINO, e tutta l'Italia in preda alla sua natione se voleua cooperare alle sue vendette.

Questo Rè d'vn popolo più fiero della stessa ferità, come ne parla vn Authore, e dall'horrore dell'hispido mento chiamato LONGOBARDO, saggiò con diletto il vino del quale NARSETE li presentaua l'vua à calcare, e colle frutta mandate pascendo la fame d'infierir, ed inferire danni, promise, s'accinse, e volò a TESSERE con ello la TELA che douea ammantare di lutto l'Imperio, e seruire di velo nuttiale al Regno, ch'egli sposaua dell'Italia.

568

Quì bisognerebbe intingere la penna nel sangue per rintracciare le ruine commesse da questi

questi Distruggitori, quali scorrendo con pieno furore le prime Prouincie, precorse così gran terrore della loro ferità nell'altre, che non trouando più cosa alcuna a combattere, sepeliuano in vn incendio generale quelle Città, ch'erano diuenute sepolcri de loro già esanimati diffensori. Padoa, Milano, le Città Venete, e l'Insubria tutta arsero di queste fiamme, mentre Pauia con diamantina resistenza opponendosi ad'vn triennale assedio, fù giudicata da essi Macigno di conueuole durezza alla base d'vn soglio, che voleuano ergere di LOMBARDIA, sepeliti li antichi nomi sotto le ceneri delle Città distrutte, e formata nel fuoco ancora fouente degl'incendij, vna nuoua corona di ferro per li successori del Regno. 574

Non è mai satia la crudeltà, sin che tranguggi la morte. Banchettaua ALBOINO con la fame d'ORESTE, le viuande delle communi miserie, e beueua nel teschio del suocero a gusto delle sue fauci l'horrore de perpetrati homicidij, quando per farli raggione volsero le furie compagne beuere nello stesso nappo, ma beuere il di lui sangue, ch'egli versò nella mensa in braccia della congiurata Sposa. CLEFFO li succedè men guerriere, ma più artificiosamente crudele mentre ne suoi conuiti non s'imbandiuano altri cibi, che decreti di morte, ò vittime d'impudicitia, ilche mosse vn' Istorico à scriuere che egl'in vn'anno di pacifico Regno spopolò maggior numero di Città, ch'Alboino con tutte le sue guerre non ne haueua desolate. 575

Doppo tanti differenti mostri, che ad onta

della Africa, haueua partorito il Settentrione, mancaua l'Idra sola all'oppressione dell'Italia, gia tutta inondata dal proprio sangue, e questa naque dal veleno di tutti, dalla discordia di quei Barbari, che in trenta Tiranni partirono il regno. Quasi che vn solo non fosse bastante ad applicar alla ruina delle Prouincie, si diuisero con horribile squarcio del principato, l'incombenza di tiranneggiarne le migliori Città, oue ogn'vno in ferità singolare per lo spatio di dieci anni fece scempi inauditi di crudeltà e d'horrore.

Doue ne le leggi diuine, ne la forza humana poteuano sospendere il corso delle sceleratezze, altro che la nausea delle stesse era bastante a fermarne il diluuio. Con effetto naturale de gran vitij si stufò il vitio stesso de suoi proprij eccessi, e la tirannia, ò perche non vi fosse più materia da infierire, ò perche esausta la di lei malignità, giunse al periodo del suo fine, e su le teste abbatute mostri rialzò il soglio ad'vn moderato regno, acclamato ANTARIT per sourano, cui per augurio di Clemenza s'accrebbe il nome di FLAVIO, e per pegno di felicità a diffondere ne stati la fede pura di CATHOLICO ch'egl'abbracciò, e lasciò a posteri. Da questo tempo respirò la speranza dell'Italia la cui patiente pietà, tolerati ancora alcuni stratij, trasformò in fine li suoi persecutori in Principi legitimi, e con l'odore de Gigli venuti dalla Francia, purgato il fetore delle precedenti tirannie cominciò a riconoscere senza nubi nella Tiara de Pontefici il Sole de suoi Regnanti, nelle fascie della Se-

re-

renissima Republica l'Aurora delle sue grandezze, e nella brillante giustitia degl'altri suoi Principi la faccia d'vn Cielo di gloria e di felicità.

Da questa sanguinosa narratione si raccoglie, con quanta ragione e verità si dica le Venete Famiglie essere la scielta della più fiorita Nobiltà dell'Italia, Friuli, Istria, Dalmatia, ed Hungheria, quali prouincie tutte vgualmente a replicate volte distrutte, necessitauano a chi la sorte imponeua la gelosa conseruatione delle sue facoltà di ricouerarsi nel solo asilo, che restaua sottratto alle communi desolationi. Souerchio sarebbe il prouare che le douitie per le quali si cerca la sicurezza in tempo di ruine, sono appendice de Nobiltà, e che quelli deuonsi credere distinti di nascita, che vennero con notabili ricchezze a stantiare nelle lagune. Ma non sarà inutile l'osseruare che a buon numeao di questi può attribuirsi la Nobiltà Romana la più illustre del Mondo poiche non solo Roma la gran madre degl'Heroi ricettaua nel suo seno tali famiglie, ma in questi tempi ne haueua sparsa la gloria per tutto il Mondo.

Fù sempre necessario costume alla Republica, e all'Imperio Romano il mandare ne gouerni delle Prouincie soggetti d'eminente conditione, come anco ne comandi delle Legioni, che iui stantiauano per presidio alla publica Maestà, non v'è dubio si ritrouassero Huomini di qualificatissimo sangue. Chi può, ciò supposto, ricusare esser in tanti secoli, e regioni diuerse auuenuto, ciò,

che accade ogni dì a gl'occhi noſtri, cioè, che l'intereſſe, o'l genio habbino partorito alleanze, che sforzarono molti Nobili a reſtarui, e auuiuare nelle prouincie le ſcintille di quella gloria, che ornaua la metropoli del Mondo?

V'è di più che non ſolo l'Italia, come è noto, era piena di colonie Romane, cioè, numero di famiglie Nobili e popolari mandate per habitare nelle Città, ma che la Dalmatia, l'Iſtria, e'l Friuli, n'erano ſimilmente arricchite. Sono publiche l'Iſtorie di CLAVDIO, e DIOCLETIANO, quello per intereſſe della conſeruatione, queſto per honore della ſua Patria, che popolarono tutta la Dalmatia, Salona, Durazzo, Sebenico, Trau, e Veglia di famiglie nobili Romane. Giuſtinopoli, Emonia, Pola, e Parenzo in Iſtria ſono dello ſteſſo numero di Colonie mandateui in diuerſi tempi, e la Capitale della Prouincia del Friuli tiene ancora il nome del primo de Ceſari, ch'hauendola trouato ſtanza di ſuo genio, inuogliò con li ſuoi fauori, quaſi diſſi tutta Roma di laſciare li ſuoi FORI per venir corteggiare l'Imperatore in queſto.

Si sà che la prouincia di Venetia gia dal tempo di ANNIBALE ſtando per le parti della Republica, ſtaua per i ſuoi concitadini, eſſendo tutta ripiena di popolo, e di Nobiltà Romana, e che AQVILEIA fù vna Città fondata ed habitata tutta da Romani, poſti iui contro le ſcorrerie de Galli, e la quale hauendo traſportato Roma nel ſuo ſeno ſi pregiaua quaſi tutto l'anno della ſtanza d'AVGVSTO.

Ciò

Ciò che ammesso su la pubiica Fede di tutte le penne non deue parere strano se nell' enumerare l'origini delle Venete famiglie, attribuisco a varie di esse tale pregio, in che però sarò riguardatissimo di non auuanzar cos'alcuna, che con la scorta dell'authorità di bone ed antiche Relationi Manuscritte partecipatemi, stimando meglio il tacere, ciò che non trouerò più che giustificato, che dare occasione al liuore di colpare d'adulatione, ciò ch' in me non hà altro motiuo, che l'ammiratione e l'ossequio d'vna Nobiltà ch'io sinceramente onoro, e profondamente riuerisco, col supplicar tutti a compatire la rozzezza del mio discorso, ch'è d'vn Oltramontano da pochi anni pellegrino in Italia, e condonare alla mia inuentione l'ordine e la dispositione con cui tratto le famiglie, dichiarandomi non pretendere introdurre competenza, ò comparatione alcuna, che accenni maggioranza ò inferiorità, e che ciò ch'il mio silentio preterirà delle cose restatemi ignote, non può pregiudicar al merito, che l'antichità, la scarsezza delle memorie, ò la modestia m'hanno tenuto celato,

RE'

EVGENIO IV. PAPA, CONDVLMIER.

Porta in campo azurro vna banda d'argento, lo scudo sormontato dalla Tiara, ò Mitra Pontificia, e le chiaui vna d'oro, l'altra d'argento attrauersate dietro allo scudo.

Questo Pontefice prima chiamato Gabriele, Canonico, Cardinale di San Clemente, Abbate di S. Giustina, hà eternato la gloria della propria casa, che vantarà a tutti i secoli la memoria d'vn Pastore benemerito della Chiesa di Christo. Fù sostituito a Martino Qvinto quel famoso Colona, che nelli sconquassi della Chiesa agitata da fattioni, fù da vn Concilio intiero, giudicato degno di assodare le dissensioni, e restare base sufficiente all'immobilità di quella, che non deue cadere ne anco con le ruine del Mondo. L'hauer successo a tanto Pontefice è vn elogio sufficiente al merito d'Evgenio, poiche le piaghe de' precedenti pontificati appena risserrate dall' Antecessore Martino, e ancora presenti agl' occhi degl'Elettori, destauano nel petto di tutti la premura di continuar nella Sede soggetto tale che dasse ben fondata speranza di perfetta salute. Ne gl'ingannò il pensiere per-

perche hauendo già Eugenio acquistato il nõme di Pio negl'esercitij della vita Religiosa, e quello di prudente in tutti gl'impieghi che da Gregorio XII. altro Pontefice Veneto di Casa Corraro, riceuette di regimenti e legationi per seruitio della Chiesa, imporporato col proprio merito, rapiua li voti communi a solleuarlo al Soglio, oue sedè come vn Alcione frà le tempeste che agitarono tutto il tempo del suo Pontificato serbando in vn petto tutto riuolto a Dio la calma, che la Chiesa intiera non potea godere. Col sangue delle lagrime è della patienza ammollì la diamantina ostinatione de suoi nemici, hora fugitiuo sotto monastiche spoglie per dare luogo al furore, ora adorato nel Soglio, quando consumata la ribellione in sforzi inutili, fù ella stessa sforzata a venerare la di lui innocenza. Hebbe congiurata contra di se la radunanza di Basilea, ma con incanto più efficace, la cangiò egli in vn legitimo Concilio, mutando solo il luogo e la materia, oue depurò ancora la fede impura e scoriosa de Greci in oro d'intiera e pura credenza. Serbaua l'armi contro gl'Infedeli, che si viddero potentemente assaliti dalle Schiere Christiane animate col suo zelo, e soldo; Così in vn secolo di guerre vincito e de rissentimenti è dell'Impietà scorse vna vita, ò via lattea che lo portò al riposo dell' eterna pace:

Trasse questo Pontefice origine d'vna famiglia venuta da Pauia ne primi secoli della Republica, e per la benemerenza d'Angelo Condvlmiere, che col proprio figlio, e nu-

mero d'armati a ſue ſpeſe seruì vtilmente nella guerra de Genoeſi, in parte aſcritta alla Nobiltà l'anno 1381. ed in parte rimaſta frà popolari, dai quali nacque EVGENIO, con diſtinta dichiaratione del ſenato riceuuto frà Nobili Patritij, e la cui linea ancora nell'vltima aggregatione, e ſtata ammeſſa al maggior Conſiglio l'anno 1654. Vſcirono tanto dall'vna, quanto dall'alltra aſcendenza varij ſoggetti di talenti e dignita coſpicue, come vn ANTONIO Senatore illuſtre gia molti ſecoli, a perciò impiegato in varie Ambaſcierie per la patria, e in FRANCESCO Cardinale di S.Clemente, qual ritrouandoſi Nipote d'EVGENIO, col merito del ſangue imporporato, reſe vtili ſeruitij alla Chieſa, come anco GIOVANNI Veſcouo di Verona altro Nipote dello ſteſſo, che portoſſi al commando dell'arme Pontificie l'anno 1444. a ſoccorſo di VLADISLAO Rè d'Hungaria, e diuiſe col Cardinale GIVLIANO CESARINI primario legato nell'armata collegata, l'authorità, e'l commando, benche infelice nelle campagne di Varna. Suſſiſte al preſente. Queſta famiglia, e ſerue alla patria nella perſona di varij nobili, impiegati in diuerſe magiſtrature.

GREGORIO CARDINALE BARBARIGO.

Porta in campo d'argento vna banda d'azurro caricata di tre Leoncelli d'oro, e accompagnata di ſei barbe negre, lo ſcudo ornato

nato col capello cardinalitio rosso con cordoni, e fiocchi dello stesso colore, al numero di quindici per banda, prefisso à questi Porporati Principi della Chiesa, à distintione dell'altre dignità inferiore, che ne portano numero minore.

VEnne questa Famiglia ad'habitar in Venetia, spinta dal nembo de Barbari, ne primi anni della fondatione di questa Reggia, lasciato Trieste, oue tenea con cospicue ricchezze, titoli e signorie. Fù da principij applicata a rileuanti maneggi, e si trouano di essa TRIBVNI ANTICHI, ch'era vna carica di Gouernatori, ò Capi del popolo, che regeuano le isole circonuicine a publico nome, e concorreuano a commune consiglio per le deliberationi più importanti. Fù poi dichiarata Patritia al serrar del Consiglio, che fù il 1297. doppo il qual tempo s'incontrano ne fatti publici li nomi. d'vn

GIOVANNI Barbarigo Procuratore di San Marco il 1314. d'vn ANDREA Senatore di straordinario talento, Ambasciatore per la Serenissima Republica in varie corti 1354. d'vn

GIOVANNI CAVALIERE, e Capitano di molti legni nella guerra di Chioggia, a cui s'attribuisce gran parte delli vantaggi ottenuti in quell'assedio, essendo egli stato il primo, che vsò armare vascelli con quelli fulmini di bronzo, de quali poc'anzi era stata ritrouata l'inuentione, alzando in seno all'onde il trionfo del fuoco, per il quale merito li fù conferita la porpora Procuratoria, d'vn

Giacomo flagello eterno de Corsari de' quali essendo Proueditore Generale purgò li mari della Republica circa il 1466. d'vn Agostino pure Proueditore morto di frezzata nell'occhio alli Curzolari, sogget- to frà principali, che si refero stromenti dell'Immortal vittoria, che fregiò allora il nome trionfante di Venetia.

Pietro Procuratore, e Capitan General nella guerra di Gradisca nel 1617. & altri diuersi Senatori, e Guerrieri di singolare sti- ma nella Patria.

È stata altresì incoronata questa Famiglia col diadema Ducale nelle persone di Marco è Agostino fratelli Barbarighi, ambi Prin- cipi di riueritissima memoria, e Astri ge- melli della futura eterna felicità di questo Serenissimo Dominio, come anco imporpo- rata nelle persone di Angelo è Gregorio Cardinali, quello da Gregorio XII. per la sua grande letteratura è bontà creato, questo viuente da Alessandro VII. per simile motiuo aggregato al sacro Collegio, quale sin'hora va animando con spirito di esemplarissima Pietà, l'Eminenza del suo carattere, e sup- plendo con zelo vigilantissimo alle funtioni del suo Vescouato di Padoa, oue risiede con- tinuamente.

ALVISE PATRIARCA SAGREDO.

Porta in campo d'oro vna fascia rossa, lo scudo appoggiato alla Croce Patriarcale d'ar-

d'argento, fiorita, e di due rami trauersanti, il tutto sotto il capello paonazzo con cordone, e fiocchi numero dieci per banda.

SCiocco fù l'errore di quelle gēti ch'ammirando il Sole far pompa de suoi splē-dor sopra le loro teste, si stimauan soli a partecipare li beneficij di quel luminoso pianeta, e che tramontato egli dal loro Emisferio nō diffondesse il suo lume a qualunque altra natione, se ve ne fosse nel Mondo. Le grandi famiglie sono in ciò simili al bel astro del giorno, che gloriose campeggiano in vn stato, ma se dalle vicende delle cose humane sono rapite all'emisferio d'vn'altra regione, seco asportano la trionfale gloria de loro pregi, ed in questo senza occaso, continuano a risplendere, benche qualche nube di disauuenture mortali celi al Mondo il visibile splendore della loro Nobiltà.

Nell'auge della Romana grandezza e nel zenith stesso di Roma ne tempi della Republica tenne QVESTA FAMIGLIA luminosa ascendenza, sin che dall'Imperatori trasferita nella Dalmatia con altre destinate a formarui Colonie, come l'accennai nel preliminare discorso, hebbe stanza, ricchezze, e honori in SEBENICO, detto allora Sico, oue stette alcuni secoli, illustre Depositaria dell'authorità e della gloria dell'Imperio Romano. Il nome iui acquistato de SECRETI dal qual antico è corrotto il moderno SAGREDO, authentica il posto eminente di gloria, al quale ella era sublimata, poiche fù attribuitoli per le confidenze delle cose più

importanti, che seco teneuano li Cesari nell' amministratione della Prouincia, così chiamata, perche tutti gl'ordini di maggior rilieuo, erano trasmessi a suoi come a CONSIGLIERI SECDETI, e esecutori primarij dell'Imperiali deliberationi.

Cadute le Prouincie Romane in preda delle Nationi Settentrionali, la Dalmatia fù la prima a prouare li scempij del loro furore onde ALARICO il primo, e ATTILA il secondo hauendone fatto vn rogo vniuersale, la famiglia SAGREDO, sopportato il primo, cedendo poi a questo, l'anno 480. si ricouerò nelle lagune ad habitare, oue aspettando dal tempo l'occasioni di meritare dalla nascente Republica, e cōtrasegnare il suo zelo verso di essa, si presentò la deditione della Dalmatia, alla quale questi Nobili, cō adherenze iui tenute contribuirono vtilmente, essendo memorato da tutte le relationi, l'officio, col quale oprarono che ZEBENICO l'antica loro Patria si arrendesse al Serenissimo Dominio, come seguì, e per il che fù dato loro l'ingresso nel maggior Consiglio, e l'adito alle publiche dignità.

Fù di nuouo al serrar dello stesso dichiarata questa, tra le famiglie Patritie, e nella serie de tempi ha dato alla Patria soggetti di singolare talento, impiegati in tutti i più importanti maneggi, sin'al giungere al supremo honore, e incoronarsi col fregio della Dignità Ducale nella persona del Serenissimo NICOLO', Principe di trionfante, e ancora viua memoria, per le adorabili qualità che resero il suo Principato il mo-

del-

dello de Regnanti, Padre suisceratо de sudditi, liberale Mecenate delle lettere, e con la splédidezza delle profusioni, e affabilità de tratti, vincitore dell' Inuidia, restata muta ad intaccar il minimo de mométi della sua vita.

Alla corona di questo Principe aggiunge ne fasti della gloria la sua mitra l'Illustrissimo e Reuerendissimo ALVISE di sangue e conditioni fratello del sopradeto Serenissimo, e ora sedente nel Patriarcale Soglio. Prelato, che trasferito dal Senato all'amministrationi più Sacre, mostra quanto sia vero che li Spiriti della vera tempra sanno esercitare le funtioni, d'Angeli al di fuori, senza perdere l'interne dispositioni all'otio contemplatiuo, e passar con vsura di pregi dall'vbbidienza al Dio degl'Eserciti, a coprire come Ministro di Pace il propitiatorio, riposo solitario della di lui gloria. Imperoche doppo molti applauditi seruigi resi alla patria tanto nelle Corti straniere dou'egl'è stato Ambasciatore, quanto negl'impieghi più rileuanti del domestico gouerno, rapito come vn'altro Ambrogio il Santo, allo stato Ecclesiastico, e consecrato alla vigilanza Episcopale dal proprio zelo, e dalla placidezza de costumi, và continuando nell'esercitio delle funtioni Pótificali cō quelle benedittioni, che rende la grata diuotione di popoli all'affettuose cure de suoi pastori.

Sostiene ancora la Porpora il merito cospicuo all'vniuerso tutto dell'Eccellentissimo GIOVANNI Sagredo, Procuratore di S. Marco, Caualiere di quel profondissimo talento che li suoi eruditi COMMENTARII delle cose OTTOMANE publicati, e altri numerosi

vo-

volumi a publicare, fanno ammirare al mondo, al quale la gloria stessa non sapendo che aggiungere, quando alla morte del Serenissimo NICOLÒ, con affrettati voti tributtolli il corno si vidde astretta a ritirarsi vergognosa, e confessar inutile lo splendòre della Dignità a chi con più brillanti raggi di conosciuto merto rendeasi a bastanza illustre nel mondo. Ne deggio ò posso sottraere a questa serie il nome del Reuerendissimo Don PIETRO SAGREDO, acclamato nell'vltimo congresso de Casinensi PRESIDENTE GENERALE della più illustre frà le regolari Congregationi, da cui tengo oltre l'honore d'vna beneuolenza distinta, le giustificate memorie di qnanto scrissi dell'origine di questa nobilissima Casa. Questo Prelato già per l'auanti dignissimo Abbate del Insigne e Ducal Monasterio di San Giorgio maggiore, lege li applausi al suo merito, ne suffraggi di tanti Capi d'vna così gran Religione, quali concorsi tutti a fare scielta della sua persona per Padre commune, tessono vn Elogio superiore a tutti li sforzi della mia debbolezza. Scorrerò sù l'ali della proposta breuità con dire ch'egli esemplarissimo nella sua moderatione, affettuosissimo nella sua regenza, e splendidissimo nel rinouare le fabriche di quell'Isola, fortunato soggiorno di santità, e monastica disciplina, gode come prima ed efficiente causa le lodi, che si rendono all'edificatione del suo Monastero frequentato dalla più diuota Nobiltà, per la maestà degl'officij, che iui si celebrano, e per la religiosità di costumi, che d'in-

di

di ſpandono vn pretioſo odore in tutta queſta Reggia.

E Poiche gemella anzi primogenita della Gloria del Mondo, è quella del Cielo non diſcoſtaſſi dal raggionare de preggi della CASA SAGREDO, l'annouerare frà ſuoi figli. Il BEATO GERARDO, quale nato rampollo di Ceppo così ſublime inſerì nel Cielo ſteſſo vn fiore di eterna fragranza. Naque egli in queſta Reggia l'anno 985. ma dalla Culla rapito al Chioſtro, ſi può dire che nacque come l'Augello del Paradiſo, ſenza piedi per appoggiar ſulla terra, inuolato nell'età di cinque anni alle delitie della Caſa, e rapito dal pretioſo naufragio delle pompe ſecolari al lido dell'Iſola di S. Giorgio, oue il Beato GIOVANNI MOROSINI all'hora Abbate l'accolſe, e come perla di valore, l'inſerì con proprie mani nella corona della gran Religione Benedettina A pena lì permiſe l'età la conſecratione del Sacerdotio, che dalli Suffraggi vniuerſali fù sforzato ad accettare la commune regenza, nel qual officio non credendo baſteuole il paſto del proprio eſempio a quell'anime anhelanti alla più ſublime perfettione, riſolſe come l'Aquila di Giobbe di rintracciar ne monti preda adattata alle loro fauci, e doppo contemplato qual pellegrino ignoto al varco del Caluario, oue s'incaminò, il volo di chi colto dall'Amore reſtò morto nelle reti della Croce, diuiderne il ſangue a ſucchiare con più ferventi contemplationi a diſcepoli ſi perfetti. Ma vegliaua a ſingolari vantaggi del Regno d'HONGHERIA l'Angelo Protettore di

re di eſſo, quando qual'ignoto paſſagiere portando GERARDO in Paleſtina il teſoro della ſua pietà, lo fece cogliere da STEFANO nuouo regenerato Regnante ed Apoſtolo di quel Regno, che vſando il dritto, e l'authorità de Sourani, appropriòſſi ſi ricco poſſeſſo, sforzandolo con inuitti di premuroſa Carità ad inaffiare con ſudori compagni que'ſemi di nuoua fede, che prometteuano al Cielo pretioſa raccolta di gloria.

Si laſcia taluolta Iddio per trouarlo, è ſimpatici ſono li cuori, che ardono dello ſteſſo zelo. Laſciò GERARDO la terra Santa per la terra a ſantificare, e fiſſa nell'Hungheria la meta de ſuoi viaggi, comminciò doppo riſoluto il riposo di faticare, e ſcorrere per la conuerſione di quelle Genti. Li Ardori del ſuo core, e la vampa delle ſue inferuorate parole partorirono ben preſto, quei carboni deſolanti de quali parla il Salmo, che ſterpati rampolli delle migliori famiglie, formarono con eſſo vna acceſa radunanxa de Predicatori, ſpiccati poi alla ruina dell'Idolatria. Digià la fede hauea fatto ampij progreſſi, e prima ſolitaria nel cuore di pochi Chriſtiani, publicaua li ſuoi trionfi nel numero de Tempij, che li erano ſtati eretti, quando GERARDO primario Athlante de riportati Trofei, inuogliato d'vna vita ſolitaria, inuolòſſi agl'applauſi del mondo: ma calamita della gloria, è la Virtù, che non ſi tuffa mai nell'ombre della modeſtia, ſenza riſorgere più brillante, e più bella. Fù richiamato GERARDO dalla Romita cella, e con vſura d'honore, cintali la fronte d'vna mitra, fù

ſolle-

ſolleuato all'Epiſcopal Trono di MORISE-NA, oue non mancando a tanti pregi che la Corona del martirio, andò egli rapito dal ſuo zelo à prouocar il furore della ſpirante e reſpirante ancora Gentilità nelle più inculte Prouincie dell' HVNGHERIA, oue sbranato dà perſecutori, imporporò col proprio ſangue la veſte dell'Immortalità che l'ammanta hoggi nel Cielo, e li faſti della ſua gran Caſa, che ſi pregiarà eternamente della gloria che l'incorona.

IL DVCA

DI PARMA

LA Caſa Farneſe che regna hoggi in Parma, e Piacenza con qualità di Duca alza per arma in campo d'oro ſei gigli azurri diſpoſti tre, 2, e 1. e ſuole inquartarla con vn ſcudo partito d'Auſtria, e di Borgogna vecchia per l'alleanza contratta da OTTAVIO FARNESE con MARGHERITA figlia naturale di CARLO V. e frà l'inquartatura mettere vn palo roſſo caricato del Gonfalon della Chieſa con le Chiaui attrauerſate adietro, e in cuore del tutto, di Portogallo per la moglie del Duca ALESSANDRO figliola di EDOARDO figlio di EMANVELE Rè di quel Regno. Lo ſcudo ſormontato ò coperto d'vna corona Principeſca ò Ducale.

L'Origine di queſta Sereniſſima Caſa è ſtata copioſamente deſcritta da
varij

varij Authori, che trattarono la vita de' Pontefici: basta al mio intento accennare, che sedendo nel soglio Pontificio PAOLO III. authore principale delle grandezze di essa, addimandò in fauore di PIER LVIGI all'ora Gonfaloniere della Chiesa, l'aggregatione alla Veneta Nobiltà, che dalla Serenissima Signoria vnita all'hora in lega con la Chiesa li fù gratiosamente concesso, cioè l'anno 1540. dal qual tempo li DVCHI DI PARMA hanno coltiuato con affettuosi offitij l'ottima corrispondenza con la Serenissima Republica, e nell'vltime guerre il Principe ORATIO fratello del Duca RANVCCIO si portò valorosamente con due milla fanti raccolti nello stato di Modana al soldo di S. Marco, oue accolto, e fatto GENERALE della Caualleria, nel cimento a castelli contro SINAN BASSA col esempio, e la propria brauura cooperò gloriosamente alla vittoria, che ottennero l'armi publiche, e morto nella continuatione de suoi seruigi hebbe essequie, e mausoleo dal Serenissimo Senato, per glorioso attestato de suoi meriti, e della publica grata munificenza.

R O S A

R E'

HENRICO DANDOLO, ACCLAMATO IMPERATORE D'ORIENTE.

POrta d'argento diuiso di rosso, colla corona Imperiale appoggiata dalla fama sopra lo scudo.

L'Arguta facetia del diuino Platone, che asseriua la metà dell'opera esser più difficile ad ottenere che la consommata perfettione di essa, come hà hauuto numerosi ammiratori, così scarsi sono stati quelli, che alla vera intelligenza, hanno aggiunto l'essempio di si misteriosa dottrina.

E difficile il giungere col merito delle proprie attioni alla meta della gloria: mà di maggior sforzo è senza dubio sospendere il volo alle brame rapite a fine si brillante, poiche calamita del valore è la mercede degl'honori, e che su l'ali de sperati premij, s'impenna il core dall'ardore de' più rapidi desiri.

Rara sì ma tanto più pregiata è la virtù, che fà tutto per meritare, è non hauer la gloria, e vantarà questa Serenissima Republica alli secoli tutti, vn Heroe, che si rese degno d'vn Imperio, e che acclamato tale dalla più

la più giusta e disinteressata radunanza del Mondo, lo ricusò, con altretanta moderatione, con quanta forza de meriti l'haueua egli acquistato. Haueuano trionfato l'armi collegate dell'Orientale perfidia, e l'Imperatore ALESSIO, domata hormai la sua inuidia, e mala fede, lasciaua luogo alli Occidentali vincitori di sostituire al Soglio vn Aquila, che sapesse vgualmente lanciar i fulmini contro rubelli, e mirare con occhio fisso lo splendore eterno della Giustitia, dal quale imprestano i raggi li diademi Christiani, E doue poteasi trouare più meriteuole soggetto, che nella persona di HENRICO quale impugnando ancora il ferro trionfante, e ornato dalla Ducale dignità della più possente Republica del Mondo, calcaua di già vn Soglio d'vn solo scalino discosto dal Sourano? Cadettero in fatti tutti i voti rapiti dal merito nella sua persona, ed'HENRICO si sentì acclamato, e quasi sforzato ad accettare la dignità, se non hauesse con trionfante rifiuto, spezzato le catene che minacciauano la sua libertà contento di esser stato giudicato degno dell'Imperio, senza arrischiare la sua fama al rimprouero della debbolezza de Regnanti.

Ne questa è la sola gloria, che fregia le memorie della sua gran Casa. La di lei antichità in Venetia li conciliò la veneratione e la stima de primi habitanti dell'Adria, che compromisero in ella, in compagnia di vndeci altre case l'elettione del primo Principe PAOLVCIO ANAFESTO, creato per dare la prima forma di gouerno alla nascente Republica. Erasi ricouerata a Venetia doppo lasciati,

ò persi

ò persi in ALTINO, preggi rileuati d'authorità e ricchezze, che iui possedeua, e non si tosto giunse in quest'asilo, che ad instanza di S. Magno, nell'Isola detta poi di Castello, profuse le facoltà per ergere in mezzo al mare il primo tempio al pescatore Pontefice S. Pietro, e appoggiare su le fundamenta della pietà e religione la base della sua futura grandezza.

Ne in Altino solamente si rintraccia l'origine illustre di quella prosapia. Asseuerano authētici Annali da me veduti essere ella stata prima di giungere in Altino, di riuerita possanza nella Liguria, signoreggiando numero di luoghi, e castella nella costa che ora chiamasi di Genoa doue erano giunti dalla Germania Madre sempre feconda di Nobilissime famiglie.

Non è dunque da merauigliarsi, se nel corso de tempi si legge vna serie gloriosa di Principi, Generali, Procuratori, Senatori, ed Ambasciatori d'integerrima fama, impiegati ne più rileuanti maneggi della Serenissima Republica oltre il suddetto Henrico, d'è

GIOVANNI, FRANCESCO, e ANDREA, incoronati Principi della Patria, e quest'vltimo, di lei erudito Istorico e panegirista, d'vn

RENIERO figlio del Serenissimo Henrico, Procuratore di S. M. rimasto in Venetia Luogotenente del padre cō authorità di Principe, mentre egli si portò all'accennata impresa d'Oriente, e doppo la cui morte fatto Generale dell'armi, ruppe li Genoesi, ricuperò Candia dalle mani d'vn Tiranno che ne haueua di già vsurpato il dominio,

e com-

e combattendo ſempre vincitore con le vltime reliquie della Rebellione, morì di frezza auuelenata, e le di cui facoltà e amore verſo la Patria ſi leggono eſſer ſtate così grandi, che s'eſibì di mantenere a ſpeſe proprie tutte le fortezze, ch'il Senato concludeua di demolire in quel regno, doppo la ricuperatione di eſſo.

Tacio vn PIETRO altro Procuratore di S. Marco, inuiato con eſtraordinaria pompa Ambaſciatore al Rè d'vngaria per le emergenze di quel tempo, vn

MARINO Senatore di tanto grido, che morto il Principe Pietro Ziani, fù egl'acclamato ſucceſſore dal popolo, benche la di lui modeſtia trionfante degl'honori, laſciaſſe agl' Elettori la libertà de ſuffragi, che ſoſtituirono GIACOMO THIEPOLO al Trono, vn

GIACOMO due volte Genèrale di mare, quale in vna ſola occaſione conduſſe vincitore in Venetia vinticinque Galere preſe a Genoueſi preſſo la Sicilia, & altri numeroſi ſoggetti, che hanno illuſtrato, e continuano di ſeruire glorioſamente la patria.

PIETRO CARDINALE BASADONA.

P*Orta grembiato d'oro, e d'azurro, con il capello, e fiocchi come di ſopra a Barbarigo. Il Franceſe chiama*, gieronnè, *queſta ſorte d'inquartatura*, e girons, *li pezzi, quando non arriuano al numero di otto,*

otto, e non occupano tutto lo ſcudo, parola traſportata dalli moderni Italiani in queſt'altra, per vna talquale ſimilitudine alli grembiali delle Donne. Altri eſprimono diuerſamente queſto blaſone con dire, porta partito, reciſo, trinciato, e tagliato d'oro e d'azurro, come in fatti tali diuiſioni vengono a deſcriuere lo ſteſſo.

LA Porpora che copre queſt'Eminent. Soggetto, e la quale impenſata ottenne mentre nell'anno 1673. ſosteneua l'Ambaſcieria della Republica preſſo CLEMENTE X. è vn'atteſtato illuſtre del merito, ſingolare della ſua perſona, poiche ſenza le proue d'vn oculatiſſima prudenza, non potea frà vn Senato di tanti Catoni eſſer ſcielto a ſoſtenere nella prima corte del mondo, l'intereſſi publici, ne ſenza quelle d'vn Religioſiſſimo Caualiere conſeguire vn fregio, che auuicina li zelanti alla più ſublime ſantità. Fù autenticato queſto doppio merito dalli communi ſuffragi, che deſtinauano Sua Eminenza dalli primi meſi dell'ottenuta dignità ad andare legato di pace frà le due prime Corone del mondo, ſtimato vgualmente bon politico, per ſpianare li oſtacoli, che ne difficoltauano l'impreſa, e accreditato Conſigliero per incontrare preſſo l'vna, e l'altra la fede, che douea ageuolarne l'eſito. Ma ciò che il tempo rubbò all'hora alla ſua gloria, no'l negò la ſtima commune al ſuo merito, quale tuttauia continua ad'eſſer applaudito, per le ſue operationi ſempre eſemplari alla Chieſa, ſempre vtili alla ſua patria, e glo-

e glorioſe alla ſua famiglia, che s'imporpora colle lodi, che li attribuiſci la fama.

Trahe queſto porporato, diſcendenza da vna Caſa venuta in Venetia, dalla Città già famoſa d'ALTINO, quando queſta sferzata dal flagello di Dio, ſpruzzò il ſuo ſangue nell'Iſole dell'Adriatico, oue, per gius di antica nobiltà, e per contraſegno di ſingolare ſtima, godè più volte nella perſona de ſuoi il titolo di TRIBVNO. Queſti, come già diſſi, erano Capi del popolo, che coſtituiua all'hora il commun di Venetia, e che come ſpiriti animanti le ſparſe membra del corpo, all'emergenze ſi riduceuano alla ſede del core, per accudire con viui conſigli alla commune ſalute. Fù dichiarata Patritia nell'anno 1297. al ferrare del Conſiglio, (cioè quando ad vn certo numero di famiglie ſi riduſſe quello de votanti nella maggiore Aſſemblea de Nobili,) e nella ſerie de tempi hà continuato di dar alla patria Senatori di ſtima, Ambaſciatori, e Capi di guerra, de quali le Venete Hiſtorie fregiano le loro carte.

GIOVANNI BASADONNA Caualiere riportò dal Chriſtianiſſimo, preſſo il quale egl'era ſtato Ambaſciatore, li gigli ad inſerire nelle ſue armi, e da CARLO V. preſſo il quale ſoſtenne lo ſteſſo impiego, la gratia di potere mettere la ſua arma in petto ad' vn'Aquila Imperiale, per contraſegno più diſtinto della ſtima, e dell'affetto conſeguito nello ſteſſo core dell'maggior Principe del mondo. Continua tuttauia queſta caſa nella fecondità di ſoggetti di ſtima diſtinta, e ſo-

praui**e

prauiue all'Eccell. PIETRO morto Procurator di S. Marco, l'Eccellentiſs. Sig. GERONIMO Senatore, impiegato dentro, e fuori della Città in rileuanti amminiſtrationi, e li cui ſudori ſparſi per la patria, ſi ſpera nell'officina del tempo habbino da cangiarſi in porpora per coronare li ſuoi ſeruigi.

CARLO ARCIVESCOVO LABIA.

POrta d'azuro con vn'Aquila ſpiegata, e coronata d'oro, il pallio atorno lo ſcudo, e la Croce fiorita adietro lo ſteſſo. Queſta forma d'ornare lo ſcudo vſata dal Signor Don CARLO TORELLI nel ſuo GIVOCO della Nobiltà Napolitana, benche moderna, non pare men bella, poiche fà ſpiccare à prima viſta la differenza de' titoli di Metropolitano e ſemplice Veſcouo, che reſtano confuſi nell'vſo più antico di fregiare lo ſcudo dell'vno, è dell'altro colla ſola Mitra, e Paſtorale.

TRahe queſta ricchiſſima Caſa origine da Fiorenza, oue prima di giungere in Venetia, godeua titolo e grado di Nobiltà. Nell'vltime emergenze dell'anno 1646. che sforzauano la Sereniſs. Republica, a ſuccombere a grauiſſime ſpeſe per la guerra di Candia GIO: FRANCESCO LABIA fù il primo che liberalmente partecipò al ſoccorſo della patria numeroſiſſime ſomme, rendendo vtile a communi biſogni, ciò ch'era prima vantagio domeſtico della propria caſa, per la qual benemerenza dalla ſempre grata e

magnifica Patria consegni la mercede dell' aggregatione all'ordine Patritio, riputato ottimo a concorrere con vtili consig'i al publico bene, chi gia auanti delle parole contribuiua con fatti cosi efficaci alla sua salute.

Paolo Antonio honorato nell'età di dieci noue anni da Vrbano VIII. d'vn luogo frà li chierici della camera, e Gio: Battista da Innocent. X. pure solleuato alla presidenza di essa mostrane la stima che ha goduto questa Casa presso li Pontifici, e

Illustriss. e Reuerendissimo Carlo già Arciuescouo di Corfù hoggi Vescouo d'Adria con la pietà de suoi costumi, e coltura de suoi talenti, sostiene nella patria tutta la stima d'vn religiosissimo Prelato, e'l merito de le maggiori dignità.

IL DVCA DI SAVOIA.

Porta scudo inquartato, il cui primo & vltimo punto è partito di VESTPHALIA, chè vermigliò con vn poledro d'argento spauentato, il francese, effarè, *e contornato, e di SASSONIA, chè fasciato d'oro e di negro con vna corona verde posta in banda, con l'inesto d'ANGRIA in punta chè d'argento con tre mezzi circoli negri. Il secondo punto di CIABLES, chè d'argento seminato di* bigliette, *Motto francese, con vn Leone negro, il terzo d'AGOSTA chè negro con vn Leone d'argento armato e linguato di rosso. In core al tutto di SAVOIA chè vermiglio con vna Croce, d'argento.*

Le

LE memorie che conseruano il glorioso registro degl'aggregati a questa Seren. Nobiltà, nominano il Principe FILIPPO Duca di Sauoia, e di Piemonte dall'anno 1480. come Autore d'inscrire la sua Casa al numero delle Patritie di questa dominante. Il tempo, ò anno preciso v'è taciuto; ma le Storie publiche sono piene degl'affettuosi officij, c'hanno d'ambe le parti, coltiuato nella serie de tempi, tra l'vna e l'altro stato la perfetta intelligenza, massime nell'vltime guerre, oue le truppe venute da SAVOIA alla diffesa del Regno di Candia, hanno con distinta brauura celebrato la benemerenza del Duca, e la fama del valore della propria natione.

EMMANVELLE FHILIBERTO Principe spiritosissimo morto Duca di Sauoia, l'anno 1580. è stato il primo in Italia cui s'attribuisce il titolo di SERENISSIMA ALTEZZA, tanto a riguardo de Natali, che dell'alleanze, e della fama che l'imprese sue guerriere li haueuano acquistato. VITTORIO AMADEO fù parimente il primo che alterò la corona Ducale nello scudo delle sue arme, ponendoui la regale per le pretensioni di Cipro, quali essendoli contese da questa Serenissima Republica, si è conseruato in queste carte, che non possono accrescere, ò sminuire il gius di sì gran Concorrenti, l'vso primiero della corona aperta, e tralasciati nel blasone, dell'arma, li punti, che accennano le mentoate pretensioni.

RE'

IL RE' DI FRANCIA.

MOstra in vn campo azurro tre gigli d'oro posti 2, e 1. e ciò dal tempo, come si dice di CLODOVEO, il primo che abbracciò la fede Christiana, hauendo li Rè Anteriori portato altre figure, delle quali non conuengono li Authori. La Corona serrata che copre lo scudo è fregio di dignità regale, che non riconosce superiore.

HENRICO DI VALOIS Regnante in Polonia, richiamato doppo la morte del fratello CARLO IX. ad assumere le redine del proprio Regno di Francia, volse vedere di passagio questa Regia, marauiglia del mondo, e perciò da Viena spedito vn suo Gentilhuomo a dare parte al Senato di questo suo desiderio, e accettato l'honore con pienezza di voti, si dispose tutta la Città a palesar il giubilo, che riceueua di accogliere così gran Monarca. Giunse egli in Venetia, l'anno 1590. oue fù festeggiato il suo arriuo con quella pompa propria, e naturale di questo Serenissimo Dominio, con giuochi, balli, e spettacoli di varia sorte, ed hauendo il Rè mostrato volontà d'entrare nel Maggior Consiglio, per iui rimirare l'ordine tenuto da Nobili nella distributione de publici officij, e con-

e concorrere alla balottatione, col proprio voto, con Parte presa, fù egli stesso aggregato al numero de Patritij, e cauata balla d'oro, nominò GIACOMO CONTARINI ad vna Carica vacante, il quale soggetto teneua egli in amicitia, e stima singolare.

Ad HENRICO IV. di Borbone detto il GRANDE, (perche forsi d'vn altro ramo della Reale stirpe) asceso al Soglio fù rinouata quest'aggregatione, e accettato l'officio per bocca del suo Ambasciadore all'hora residente presso la Serenissima Republica fù con noua forma, e dimostratione di pienissimo contento, iterata la parte di scriuerlo nel numero de'patritij con tutta la Reale casa di Borbone, come in fatti l'anno seguente essendogli nato vn figlio, che fù LVDOVICO XIII. fù il di lui nome registrato nel libro d'oro de Nobili con dimostrationi festiue che di ciò fece l'Ambasciatore.

Con li raggi del Sol scriue la gloria,
O FRANCIA *de tuoi Rè l'alta memoria.*

GIOVANNI CARDINALE DELFIN.

POrta in campo azurro tre Delfini d'oro, posti vno sopra l'altro, il capello con cordone e fiocchi, &c.

QVesta nobilissima Casa e la stessa con la GRADENIGA dalla quale ella discese e si separò nella persona di . . . . quale per le disinuolte fattezze del corpo, e

la peritia straordinaria a nuotare, fù cognominato il DELFIN, sopranome che arridendo a lui stesso, lo lasciò egli correre, anzi mutata l'arma GRADENIGO, ch'è vna scala d'argento in campo vermiglio, alzò vn delfino d'oro in campo partito d'azurro è d'argento, che continuò di esser l'impresa de suoi posteri, sin all'anno 1240. che GREGORIO DELFIN vedendosi soprauuanzar'in ricchezze a tutti quelli della sua Casa alzò trè delfini in campo tutto azurro volendo con questa multiplicità fare conoscere al Mondo l'eccedenza delle facoltà che godeua.

Frà li Heroi c'hanno reso illustre il proprio nome doppo la separatione di questa casa vn GIOVANNI DELFINO con miracoloso attestato del Cielo, ha lasciato alla patria fama di Santo e perfetto. Imperoche nel 1095. rinouandosi l'arca delle reliquie del gran Protettore S.MARCO, ed hauendo il Santo Euangelista nelle mani vn anello, che la pietà publica voleua mutare in vn più ricco, nissuno ottenne la gratia di rimouerglielo dal ditto, fuorche questo personaggio, al quale egli lo cedette, e lasciò all'ammiratione de tutti il concetto de meriti, de quali era arricchito, e traheua così authentico testimonio dal Cielo.

Vn altro GIOVANNI sedette nel soglio ducale l'anno 1356. dignità, che può vantarsi come l'Hebreo legislatore di hauer sposato col sangue, poiche ritrouandosi nel tempo dell'elettione Proueditore in Treuigi, stretta dall'armi del Rè d'Ongheria, e reso consapeuole de communi voti che li

of.

offeriuano la Corona, fcaglioffi con numero de Braui, armato col proprio valore a trauerfo li eferciti affedianti, e fi refe alla patria, già refa ammiratrice del fuo incomparabile valore, oue fedè al timone del gouerno lo fpatio quafi di cinque anni con applaudita regenza.

Accrefce li fregi di quefta cafa, Il fortunato valore di GIACOMO DELFIN Capitan Generale di 58. galere armate contro Greci e Genoefi confederati il 1258. vn

BALDOINO pure Generale contro Zara rubelle circa l'ifteffi tempi, con la fteffa fortuna trionfatore della felonnia, vn' altro MICHELLE Generale contro Genoefi, quali prefa Famagofta, trauagliauano il Rè di Cipro confederato a Veneti circa il 1370. fenza accennare numerofi altri foggetti di non difuguale valore in altri impieghi di Proueditori, Capitani, Ambafciatori, e Senatori, oltre varij porporati colla dignità Procuratoria, (qual'è l'Eccellentifs. ALVISE già poco fà inueftito di quefta rileuante dignità) che viffero e viuono tuttauia alla gloria della Cafa che li partorifce, e della Patria, cui rendono honorati Seruigi.

Il fregio poi della dignità Cardinalitia, che orna meritamente la perfona dell'Eminentiffimo GIOVANNI hoggi viuente, foggetto di confummata letteratura, ed efemplare moderatione, è vn fplendore, che continua nella Cafa ad illuftrare la ftrada gloriofa, per la quale già comminciarono ad incaminarfi all'immortalità vn ZACCARIA da PIO IV. fublimato allo fteffo honore, e

vn'altro GIOVANNI prima Caualiere, Procuratore di S. Marco, e varie volte Ambasciatore a diuerse Corone, meriteuole, per la sua munificenza verso la Basilica di San Marco, arrichita dalla sua pietà, di ottener il Capello, che li conferì CLEMENTE VIII. consecrando vna porpora, che si mostraua così benefica al tempio; e per non stendermi in vn ristretto, oue non intraprendo che sfiorare le cose, lascio ne fasti del tempo li nomi d'vn LEONARDO Patriarca di grado, ANGELO e GERONIMO Vescoui di Venetia, DIONISIO e GIVSEPPE Vescoui di Vicenza, PIETRO Vescouo del Zante, ammirato nel Concilio di Trento, & altri, come anco alla fama delle cose auuennire a tessere l'Elogio dell'Illustrissimo DANIELLE hoggi Vescouo di Philadelfia, e Patriarca eletto d'Aquileia, Prelato d'amabilissime qualità, senon vale a dire, che la suauità de' costumi, e l'affabilità de tratti con i quali rapisce li cori, è vn'Elogio impresso a caratteri di gloria negl'occhi di chi hà fortuna di rimirarlo.

DANIEL VESCOVO GIVSTINIANO.

Porta in campo vermiglio vn Aquila Imperiale d'oro coronata, armata, e linguata dello stesso, con vn ouato in petto della medesima, azurro, e trauersato con vna fascia d'oro. Lo scudo sormontato d'vna mitra, e pastorale riuolto in dentro (ch'è segno

gno di attuale giurisdittione) e coperto il tutto dal pileo ò capello verde con cordoni, e fiocchi numero sei per banda, vsato da Vescoui.

NOn v'è chi ponga in dubio l'origine di questa Casa venire dal soglio di Constantinopoli, essendo ella legitimo rampollo dell'Imperiale famiglia di GIVSTINIANO. Vscì dalla metropoli d'Oriente circa il 650. sforzata dalle vicende della sorte, e dalla prepotenza d'vna fattione nemica, che doppo rapitoli l'Imperio, tentaua di estinguere le spossessate ragioni con la total oppressione di essa; Nauigando a prospero vento, approdò in Istria, doue stimaua di ricouerarsi dal patito naufragio delle sue grandezze: ma la Prouidenza sempre vigile a raccogliere le gemme sparse ne' più ricchi empori del mondo, per tesserne il diadema alla Veneta fronte andò cercar questa nelli scogli dell'Istria per inserirueli, conducendo que' nobilissimi fugitiui nel più interno seno dell'Adria, oue accolti con stima ed applauso furono annouerati frà l'illustri della più scielta nobiltà di Venetia.

Giustifica di quanto pregio fosse questa Nobilissima Casa, già da' principij che si rese habitante di questa Regia il nome scritto nelle più vetuste relationi d'vn GIVSTINIANO, dato nel 756. con vn altro Tribuno, per assessore al Principe DOMENICO MONEGARIO, e geloso custode della libertà publica contro la licenza dell'authorità regnante.

Ma circa l'800. l'alleanza contratta dal Doge ANGELO PARTICIPATIO con questa famiglia, tollendone vna Principessa Consorte, fù publica ricognitione del merito d'vn sangue, cui era douuto il trono, poiche il figlio, che nacque di questo matrimonio si chiamò GIVSTINIANO PARTICIPATIO, e ne portò il nome sul soglio successore del Padre.

Portarono in questi Principij per *arma* vn *Angelo d'argento in campo azurro*, preso forsi per guida della loro errante fortuna, e ancora vn altra d'vn *Agnello d'oro nello stesso campo*, simbolo della loro depressa innocenza, e ne fù cagione il diuieto riceuuto in Constantinopoli di più portar l'Aquile, se volsero asportar seco parte delle facoltà, che iui godeuano, ma ben presto poterono con altretanta gloria e senza timore riassumere l'imperiale insegna, quando resi illustri e potenti per il numero de Soggetti grandi vsciti della loro famiglia meritarono dalla Serenissima Republica protettione e forza per vindicare a dispetto dell'inuidiosa sorte, questo fregio d'honore douuto alla gloria de proprij natali, e fù allora, che rialzarono non solo l'Aquila a due teste coronate d'Imperial diadema vessillo di bipartito Imperio, ma vi aggiunsero il *globo del Mondo sotto i piedi* della stessa Aquila, per esprimere che sapeuano calcare con generoso sprezzo, ciò che veniua loro rapito da cieca inuida sorte, più stimando il pregio di esaltare il trionfale segno della *croce* con toleranza christiana, che dominare con fasto mondan-

danno tutti gl'Imperij della Terra.

MAFFIO GIVSTINIANO nel 1320. Podestà di Verona, e GENERALE del partito Pontificio contro gl'Imperiali Gibellini, restato vincitore di questi in vn'importante cimento presso le mura di quella Città, per lasciare a' posteri della sua linea contrasegno distinto del suo fortunato valore, in vece del globo soprascritto, alzò in petto alle sue Aquile lo scudo ouato, che spiega in campo azurro vna fascia d'oro, con mira a mio credere di conseruare li smalti ò colori della prima Arma, che sarà stata, l'agnello d'oro, di sopra descritto, potendo allora palesare in faccia al mondo il segno del suo trionfante ristabilimemto, ciò che però non ardisco affermare.

E' nota al Mondo tutto la perdita, e quasi estintione totale di questa nobilissima casa nella guerra portata in Oriente contro l'Imperatore EMMANVELE, che vsando le arti solite al debbole liuore, impotente a sostenere li fulmini della Giustitia, che vindicaua col brando de Veneti le ingiurie inferiteli, risolse di estinguere la sete del sangue, che oramai cresceua nel petto di questi a misura della strage, che faceuano de Greci, le abbeuerò di acque auuelenate, e appestando con sorsi letali le loro fauci, li chiuse per sempre alli rimprouerì della sua perfidia.

Tra le vittime di questo furore spirarono tutti li GIVSTINIANI, che auuezzi da Aquile a rintracciar la gloria tra i fulmini della guerra, erano volati nell'Oriente, e

rimasto vn solo NICOLÒ, lasciato nouello Moisè supplice al Cielo, per la commune salute nel Chiostro Benedettino di S. NICOLÒ del Lido, fù sforzato da Pontificio decreto di mutare spoglie, e dal campo chiuso delle spirituali battaglie, passando nell'arringo mondano, combattere ad onta della crudeltà d'vn Tiranno, per l'eternità della sua Casa, propagandola di numerosa prole accoppiato in Imeneo con ANNA MICHIEL figlia di VITALE secondo all'hora Regnante, fin che arrichito il Veneto Cielo di tante stelle, si rinchiuse nelle lucide ombre del suo primo stato a purgare quei raggi, che doueuano vn giorno formar il diadema di gloria, che l'incorona nel Cielo.

Chiamai stelle que'figli del B. NICOLÒ, applicato d'ordine del Cielo alla propagatione della sua famiglia, ma stelle dico di quella tempera di luce, che descriue il Sacro Testo, quali animate col puro zelo dell'obbedienza, e Religione, e ripurgate da qualsiuoglia indegno affetto, riuscirono in ogni tempo trionfauti guerrieri a diffesa della religiosissima loro patria. *Stellæ manentes in ordine suo contra Sysaram pugnauerunt*. Militia celeste de squadroni della quale spicca vn

TOMASO Generale contro gl'infernali furori d'EZZELINO, vn GABRIELLE Generale contra il PALEOLOGO, che negando le somme imprestateli da Veneti, hebbe il dolore, e la confusione di vedere saccheggiarsi tutte le riuiere di Leuante, e appicati all'antenne de Vincitori, li priggioni conuinti

rei

rei della sua perfidia, dalle mura stesse della sua metropoli GIVTINIANO, GENERALE contro Genoesi, poi contro il Patriarca d'Aquileia, doue combattendo, gettato da cauallo scrisse a caratteri di sangue con 5. graui ferite gl' autenticati testimonij del suo coragio. vn

MARCO figlio del detto GIVSTINIANO, che animato da hereditarij spiriti meritò il nome di GRANDE, Gran Generale in terra, e in mare; Trionfatore dell' ottaua ribellione di Zara, e del Rè d'Ongaria, che scacciò dalla Dalmatia, sempre gelosa preda sospirata da quella corona, ornato poi in premio della sua benemerenza colla porpora Procuratoria. vn

PANCRATIO, fratello di questo Generale, anche esso in Istria, e della Lega con CLEMENTE V. Sommo Pontefice contro nemici della fede.

BERNARDO, e ORSATO ambi Generali, e Procuratori, ed altri infiniti soggetti dello stesso valore, e dignità.

E per mille altri Senatori di consumata prudenza, s'accenni il nome d'vn MARCO fratello del BEATO LORENZO, Senatore di tanto grido, che di esso soleua dire PHILIPPO MARIA Duca di Milano, potersi la Veneta grandezza riposare più sicuramente su'l valore di MARCO GIVSTINIANO, che sopra vn squadrone di 300. eletti Caualieri.

Scriue ancora il Cielo ne suoi fasti li nomi di varij personaggi di questa nobilissima famiglia, che sottrahendosi dalla carriera mondana, oue a folla correuano gl'Eroi alla gloria del

del Mondo, volſero in campo della Criſtiana e Religioſa Pietà correre per la gloria del Cielo. Tra queſti, primo s'auuanza il già accennato Beato NICOLÒ, qual sforzato a ſcendere dal Thaborre della vita monaſtica, doue alzaua le mani al Cielo per la ſaluezza e vittorie del ſuo popolo, non ſi toſto hebbe ſodisfatto, a ciò che l'innocente brama del ſuo Principe da lui ricchiedeua per la propagatione della ſua caſa, che ritornò al ſuo chioſtro, con quell'humiltà che punì tutto il tempo della vita le apparenze d'vna irreligioſità commeſſa, volendo reſtare in vna capanna vicina alle mura, come ſtimandoſi indegno doppo profanato il primo voto di godere li ſplendori della vita contemplatiua con gl'altri, e contento all'ombra de Chioſtri di purgare ſolitario lo sforzato ſcampo dalla religioſa militia.

Fanno echo le voci del Mondo tutto a gl' oracoli del vaticano, c'hanno pronunciato Beato, LORENZO GIVSTINIANO, Prelato che non ſalì al patriarcale ſoglio, che per rendere più coſpicue le ſue virtù, terſiſſimo ſpecchio di religioſa purità. Idea eſemplare di paſtorale vigilanza, abiſſo di ſagra dottrina, e inſtromento thaumaturgo delle merauiglie dell'onnipotenza, come poi diuenuto per dritto municipale adorato Tutelare della ſua patria, che non ceſſa di ſublimare le di lui glorie con ſacre pompe, e riuerente diuotione.

Conſerua ancora il colorito profcenio del Veneto paradiſo hiſtoriato nel tempio di Santa Maria dell'Horto il ritratto del Vene-

rabile PAOLO nell'ordine de Capucini riformatissimo modelo de religiosi costumi, la cui santità come odoroso profumo con natural' ascendente; penetrato il Cielo, aspetta dal tempo il dilatarsi su la terra per conseguire gl'honori della canonizata innocenza, e qui lasciò alla confusa memoria li nomi indistinti d'infiniti Senatori, e Guerrieri, Porporati e Prelati d'integerrima fama, de quali si leggono li nomi in tutte le carte delle Storie, e veggonsi li ritratti ne moltiplici palagi di questa Imperiale famiglia diramata in varie discendenze tutte gloriose, come anco quelli de viuenti, fra quali ammira la Patria le ricche porpore di due Procuratori di San Marco, le dorate stole di due Caualuallieri Ambasciatori, e l'authorità di varij Senatori primarij, & altri Nobili di questa gran Casa, che già nel secolo passato vantaua cinquanta de suoi in vno stesso tempo votanti nel maggior Consiglio della Serenissima Republica.

IL GRAN DVCA DI TOSCANA.

Porta d'oro, con cinque balle vermiglie, e vna sesta superiore, azurra, carica di tre gigli d'oro, per l'alleanza di CATHARINA DE MEDICI con HENRICO II. di chi fù sposa, ò come scriuono altri per concessione di LVIGI XI à PIETRO DE MEDICI Gran Confalonnier di Fiorenza l'anno 1509.

Gio-

GIO: de MEDICI dall' anno decimo terzo della ſua età, con ſingolariſſimo eſempio di fauore dalla porpora ſacra ricoperto, ritrouandoſi nel 1512. ſotto gl'Auſpicij di GIVLIO II. Sommo Pontefice, Legato guerriero dell'armata Collegata, ſi legge ſia ſtato il primo, che per sè, il fratello, e nipoti addimandò l'aggregatione a coteſta nobiltà. La cagione di paſſar in Venetia per li manegi della commune alleanza preſentò il motiuo a queſto Porporato di ſimile deſio, e la Sereniſſima Republica, ch'in eſſo preſagiua con oculata prudenza, la gloria che potea incoronare i meriti, e ſublimar la Caſa del Cardinale, incontrò con pienezza de voti queſta gratificatione, hauendo ſempre bramato di accommunar il pregio della ſua nobiltà, a chi con generoſo affetto ſi dimoſtrò inchinato a ſuoi glorioſi fini.

Negl'ingannò il ſucceſſo, eſſendo il Legato doppo l'anno ſcorſo, ſalito ſul trono Vaticano, ſotto nome di LEONE X. e a queſto poco doppo ſucceſſo vn'altro Pontefice della ſteſſa famiglia CLEMENTE VII. onde inalzata la Caſa il poſto di Principe, e ſourana d'vn fioritiſſimo ſtato, crebbe con la loro eſaltatione, la gloria dell'aggregatione conceſſa, e fioriſce ſin al giorno preſente con li Diſcendenti GRAN DVCHI di Toſcana, la più perfetta corriſpondenza, ſiggillata dal tempo coll'alleanza del Sereniſs. FRANCESCO II, come ſi dirà più a baſſo, e con efficaci dimoſtrationi, e officioſi ſomminiſtrationi d'aiuti nelle premure che hà tenuto queſto Sereniſſimo Dominio del ſoccorſo ſtraniero.

T V-

TVLIPANO
RE'
IL SERENISSIMO ALVISE CONTARINI.

Porta nello ſcudo vn campo d'oro con tre bande azurre, e per fregio della ſuprema dignità di queſta Sereniſſima Republica il Corno ò Corona ducale tēpeſtata di gioie.

PAſſeggia nella Sphera del proprio merito quando calca il ſoglio queſta Sereniſſima famiglia, non ſolo perche a replicate volte fù dal diadema ſupremo incoronata; ma perche il ſuo genio dominante, impaſtato nel ſeno delle Gratie col più puro delle Virtù, ha rapito con aſcendente ſourano le adorationi del Mondo tutto. S'affollano alla penna di chi ſcriue di queſto gran Caſato gl'Eroi in tutti i generi nelli quali può ſpiccar il talento, Guerrieri, e Porporati, per tutto trionfanti della forza, e de cuori, e per tutto fregiati con le ſupreme dignità della Patria, ch' adora hogi compendio delle merauiglie il ſuo ſempre SERENISSIMO ALVISE, di chi mai neo di debbolezza oſcurò le glorie, Monarca con la ſoauità inalterabile de coſtumi d'vna Republica, che non riconoſce altri vincoli di riuerenza, che la ſua libera diuotione.

Ven-

Venne quest'Albero trapiantato dal freddo clima della GERMANIA, oue frondeggiaua con titoli cospicui de CONTI del RENO, nell'ameno seno dell'Italia per esser inesto glorioso al ceppo della nascente Republica di Venetia. Non si rintraccia preciso il tempo in cui giunse questa famiglia nell'Adria, bensì che resa già habitante dell'Isole, dalli principij che accolsero Cittadini, e sostenuta con vantagio di rileuanti ricchezze, concorse l'anno 697. alla nominatione del primo Principe, MARCO CONTARINO vno delli dodeci che ne fecero l'elettione.

Risplendono li nomi di ANTONIO & ALVISE frà li primi che aggiunsero al loro benemerito valore il freggio ottenuto della Porpora Procuraroria, e

THEODOSIO CONTARINI trouasi compagno del Doge ORSO BADOARO, nella direttione dell'armata che condusse questo Principe contro Saraceni l'anno 866.

GIOVANNI CONTARINI porta a nome di PIETRO CANDIANO le veci della Republica Veneta in vn Concilio Romano congregato per le differenze, che passauano tra GIO: XII. e la Chiesa, e

HENRICO figlio del Principe DOMINICO Vescouo di Venetia e dichiarato nel 1096. Legato Apostolico e Capitan Generale della Cruciata, con plenipotenza d'authorità spirituale, e militare in terra Santa, oue per il prestato suo seruigio, e li meriti attuali di numerosi Braui della sua famiglia, che militauano nell'armata, fù palesato al Mondo il nome CONTARINI, e concesso alla

Casa

Casa dal Pontefice & Imperatore rileuanti priuileggi.

Ma senza inoltrarmi a distinta enumeratione de gl'infiniti soggetti, che nell'essercitio de publici maneggi illustrarono il proprio nome, scorro con questo solo, che tra Case, che nella sempre augusta Republica vantano pregio di grandezza rileuante, questa diede alla patria numero maggiore de ottimi Principi, Procuratori, capi di guerra, Senatori famosi, sia dentro alla Città nel tempio della publica giustitia, sia fuori nelle Corti de maggiori Principi del Mondo, ò che diramato questo glorioso stipite in maggiore numero di famiglie, habbi anco dato alla luce più numerosi Soggetti, ò che reso calamita il di lui merito, habbia con dolce violenza sforzato li Scettri d'ogni spetie di comando a volare sù l'ali de communi voti nelle mani de suoi sempre inuitti e fedeli ministri del publico seruitio.

Condusse al meriggio della gloria con lo splendore della suprema dignità gl'ascendenti del nome CONTARINI DOMINICO, qual eletto Principe nell'anno 1044 con arti di miglior prudenza dell'vso li disegni d'vn SALOMONE Rè d'Vngheria, che copriua col manto della sua protettione li Zaratini rubelli, sforzati dal valore del DOGE e di MARCO suo figliuolo a tributare le douute sommissioni al Veneto nome, Rimanendo questo con titolo di CONTE, e con neruo di militie, malleuadore della giurata fede.

Seppe con le medesime arti trionfare del

Pa-

Patriarca d'Aquileia, che ſotto preteſto d' Authorità ſpirituale, cangiata la mitra in elmo, il paſtorale in ſpada voleua con verga di ferro coſtringere li preteſi Sudditi a riconoſcerlo: ma Grado ſoggetto della conteſa, diuenne ſcalino a ſuoi precipitij, perche euocata la di lui ambitione al tribunale degl'oracoli più ſanti, e colpito il di lui oſtinato liuore dal fulmine d'vna ſcommunica, fù Degradato con la forza, e reſtò miſero auuanzo delle ſue ſue incenerite ſperauze.

Ritornò poi l'anno 1275. a ſalire ſu'l trono lo ſteſſo nome Conrarini nella perſona di Principe GIACOMO, che data al Mondo l'Idea d'vn prudentiſſimo gouerno, volſe aprire Scena al Cielo col eſempio d'vn coragio, che ſa ſpogliarſi del comando, trionfando della più inuiſcerata di tutte le paſſioni, ch'è l'ambitione di regnare, e raccogliendo le vela degl'humani deſiri gonfij dal vento d'vna piena felicità all'otio d'vna vita priuata, per giungere al porto d'vna più felice nauigatione.

Ma la virtù di queſt'Heroi ſatia di gloria, e d'applauſi potea ben ſottraerſi alla luce, andò la gloria ſteſſa rintracciarli con li ſuoi ſplendori nelle cercate tenebre, sforzando con la pienezza de liberi voti ANDREA CONTARINI a cingere la fronte col Diadema regnante. Haueua d'huopo la patria aſſalita da tutte le parti nell'incrudelite guerre de Genoeſi, d'vn ſpirito animante per ſoſtenerſi, ella l'incontrò in queſto ſoggetto, che aſſonto il comando per obbedire, rauuiuate col ſuo valore le militie ſmarrite, ripreſſe li

Trie.

Triestini ribelli, domò il Cararese congiurato, fugò il Milanese nemico, e riacquistata Chioggia, nel tempio della Pace stabilita appese le spoglie, lasciò li trofei, e rese immortale la memoria della sua trionfante regenza.

Scorrono per la stessa Eclittica li successori FRANCERCO, NICOLÒ, CARLO, e DOMINICO, vgualmente cospicui per li applausi della fama, e benemeriti per la felicità de gl' auspicij, con quali ressero il scettro della Patria, à quali rauuiuato Compendio di meriti, e di gloria siede hoggi successore.

ALVISE CONTARINI,

Il cui nobilissimo sangue,

dalle vene della Germania scaturito,

alla Reina del mare,

portò il tributo del Reno,

Di regal ascendenza de Principi,

Tralcio Regnante,

Tra le procelle di quest' Età di ferro

Astro all'Adria di Pace

SERENISSIMO,

Su'l Soglio della Libertà

dagl' Amori, e dalle Gratie

INCORONATO

VIVE

di tutti gl'Affetti,

PRINCIPE

col scettro della moderatione,

Di tutte le Virtù

ESSEMPLARE

Coll'innocenza de costumi,

Di tutte le felicità

SPES

SPERANZA
Col merito della Pietà,
Che fondata nel Cielo la base della sua
GLORIA,
Nella Patria la fama de suoi
SERVIGI,
Superate l'Inuidia, e la Maledicenza
REGNA
Per l'eternità del suo nome,
Per li pregi Immortali della sua famiglia,
Per l'Idea di tutti i successori, e
Per oggetto a tutte le Muse
di Celebrar il principato
della VIRTV', della GLORIA, della FELICITA'.

PIETRO CARDINALE OTOBON.

Porta scudo trinciato di verde e d'azurro con vna banda d'argento, e vn capo d'oro carico d'vn Aquila negra bicipite, e coronata dello stesso metallo.

Benche questa famiglia non sia stata aggregata all'ordine Patritio, ch' in questi vltimi tempi, cioè 1646. nel qual fù contrasegnata la stima, e gratitudine publica al zelo di molti, che con liberali somme concorsero a solleuare li bisogni dell'Erario esausto nella lunghezza della guerra. Tuttauia trouasi questa benemerita del publico seruitio da tempi più remoti, legendosi l'anno 1470. li nome d'vn ANTONIO, e STEFANO Padre, e Figlio.

OTOBONO Capitani d'armate naui negl' eserciti della Serenissima Republica, contro gl'Ottomani, e GIO: FRANCESCO, LEONARDO, e SIMONE, freggiati tutti tre ne tempi seguiti colla porpora di CANCELIERI GRANDI, quali sostennero con talenti di prudenza & abilità applaudite fin'ora dalle bocche della fama.

Questa famiglia tra le cittadine più cospicue gia per auanti alla sua aggregatione, trahe secondo alcuni la sua origine da Padoa, e secondo relationi più vetuste dall' Isola, e Regno di Negroponte conquistata, persa e ripresa, come ne fanno mentione l'Istorie, a replicate volte, li quali assalti, è plausibile, c'habbino dato cagione a Vincitori Veneti di trasportare questa, & altre delle migliori famiglie in Venetia per pegno della fede dell'altre, come si sà hauer vsato in Candia e altroue la stessa sempre in vitta Republica.

L'Eminentiss. Signor Cardinal hoggi viuente, promosso da INNOCENTIO X. alla sacra porpora dal 1652. mentre esercitaua il chiericato della Camera, rileua l'eccellenza del suo merito da gl'applausi della Corte Romana, oue viue stimato oltre la qualità d'vn Religiosissimo Prelato, dotato di tutte le parti d'vn consummato Ministro, e come tale adoperato da CLEMENTE IX. d'immortale memoria, che si valse vtilmente de suoi Seruigi e consigli nel tempo del suo Pontificato.

VI-

VICENZO ABBATE GRIMANI.

Porta palleggiato d'argento, e di rosso di otto pezzi, con vna crocetta vermiglia in capo al terzo palo, lo scudo sormontato dalla mitra, e Pastorale riuolto in fuori, ch'è d'Abbate commendatario, che non esercita giurisdittione spirituale nel gouerno dell'Abbatia.

IL fine dell'ottauo, e principio del nono secolo, essendo stati per l'Italia secoli di ferro, e di sangue per le contese dell'Imperio, la di cui corona posta dal PONTEFICE FORMOSO in capo a BERENGARIO Duca del Friuli fù con vguali, e alternati sforzi combatuta e rapita dalli Francesi, e Germani, furono cagione che QVESTA NOBILISSIMA CASA si partì da VICENZA, e in VENETIA seno, e asilo commune della pace si trasferisse.

Trahe ella indubitata origine dal più nobile sangue di Longobardi, poiche tutte le relationi l'attribuiscono vn dominio per auanti posseduto in quella Città, e che da tutte l'historie si raccoglie, che doppo la morte di CLEFFO secondo Monarca di questa natione, trenta de più cospicui frà li Capi di essa si diuisero il regno, e con titolo di DVCHI nelle principali Città, (frà quali è numerata Vicenza) signoreggiarono lo Stato, sin'al ristabilimento della Monarchia

nella persona di FLAVIO ANTHARITH, rimanendo le famiglie Ducali distinte frà le altre, con la gloria del già posseduto dominio.

L'anno 900. in circa, nel quale fù il di lei arriuo in Venetia cade nella regenza di PIETRO TRIBVNO, e la diuisione, che l'antiche memorie accennano di questa famiglia ne primi anni del suo arriuo, essendosi portati alcuni di essa in Constantinopoli, può credersi hauer hauuto motiuo dal viaggio, che fece fare ORSO BADOARO successore del TRIBVNO à PIETRO suo figlio presso l'Imperatore d'Oriente, oue il GRIMANI compagno del Principe hauendo incontrato conueneuole partito si sia fermato, e stabilito quella discendenza, che vi restò sin all'estintione dell' Imperio Latino, nella quale accordano le relationi esser ritornata in Venetia, a riunirsi con la posterità de communi ascendenti, hormai medesimati in tutto, fuorche nella Croce vermiglia, che fà la distintione dell'arme, ottenuta da quelli d'Oriente, nell'impresa di Gerusalemme, oue con proue distinte di coragio meritarono da GOTTOFREDO di BVGLIONE questo glorioso fregio.

Comunque sia dell'occasione che trasferì parte della FAMIGLIA GRIMANI in Constantinopoli, quelli che restarono in Venetia sono fregiati nelle Storie di varie dignità conseguite, ed impieghi di rilieuo amministrati. Vn DOMINICO, porta l'anno 980. l'Ambascieria di TRIBVN MEMO all'Imperatore OTTONE, e LEONARDO ornato della Porpora Procuratoria, e col supremo comando di 80. Galere,

ſi porta contro l'Imperator FEDERICO, e fà campeggiare con terrore de nemici l'arme della Republica nelli mari di Sicilia e di Puglia, e ſenza affaticarmi a numerare l'innumeri Heroi di queſta gran Caſa riunita, e diuiſa, baſtino l'immortali nomi, d'ANTONIO e MARINO Principi di Venetia, le lodi de quali come non tacerà mai la fama, così non ceſſeranno li ſecoli d'ammirare.

Fù il primo prouato GRANDE, Senatore, Caualiere, Procuratore e Generale; grande nella prudenza de Conſigli, grande nel valore dell'Impreſe, ma MAGIORE nella coſtanza dell'animo ſuo, quando colpito da ſiniſtra fortuna, ſoſtenne inuitto il bando della Patria, cui non ceſsò ne anco in eſiglio di rendere importanti ſeruigi, e MASSIMO quando trionfando la ſua innocenza dell'Inuidia, e della ſorte, fù non ſolo con vniuerſal applauſo ricchiamato, ma riueſtito dalla Porpora, e in fine coronato Principe di quella Patria, li cui ſentimenti erano paſſati in adoratione del ſuo giuſtificatiſſimo merto.

Riſplende di luce gemella a queſto MARINO qual gran Caualiere, Procuratore, e Doge con l'affabilità de coſtumi incanto de Popoli, reſi ſchiaui all'aſcendente del ſuo genio; e all'Italia tutta ogetto di ſtupore, con la reggia oſtentatione di magnificenza, e di pompa, quale come tutto il tempo del ſuo principato fè campeggiare, così nell'incoronatione della PRINCIPESSA Conſorte di Caſa, e NOME MORESINI, diè ſpettacoli al Mondo della più ſplendida profuſion che l'ambitioſa curioſità degl'occhi poſſa bramare.

Ne

Ne in questo solo theatro spicca la gloria degl'Heroi GRIMANI, anzi che con più depurati raggi nell'emispherio della Chiesa fece põpa la virtù de Phenomeni di purissima luce.

Esempio di auuiuare la pietà da figli verso li Genitori inspirerà a tutti i secoli la memoria di DOMINICO CARDINAL GRIMANI, che resosi Eminente per dottrina, e innocenza di Vita a gl'occhi d'ALESSANDRO VI, che li conferì il Capello, volse bene abbassarsi alli più humili officij verso il Padre, quando giunto questo, d'imoto strano, incatenato in Venetia, per sostenere la sua innocenza contro alcune accuse dell'inuidia andollo il figlio con la porpora ad incontrare, e doppo le riuerenti espressioni di tenerissimo compatimento pietoso cercando con proprie mani li ferri della catena, lo condusse nelle carceri, doue non cessando di assistere, e sollevare la di lui patienza inalzò la propria humiltà in trionfo nel campidoglio del Cielo, oue è pio il credere che sia riposto vn merito degno di tanti applausi.

Hereditò l'Apostolica sede, grata alla memorabile Virtù di tanto Porporato le dispositioni di aggregare al Collegio sacro altri soggetti di questa tempra, come in fatti CLEMENTE VII. ricercò MARINO GRIMANI Vescouo di Ceneda, e Patriarca, e Principe d'Aquileia per ornarlo della dignità Cardinalitia nella sua promotione dell'anno 1527. e questo non degenere de gran spiriti della Casa, sostenne con tutto il decoro l'eminenza di quella dignità conferita ancor da PIO IV. ad vn'altro fratello di questo GIO: che

con il merito della nascita, e dell'erudito suo talento meritò la Porpora nella promotione dell'anno 1561.

Anzi che con vsura di moltiplicato talento rese la Chiesa li suoi Prelati, Generali degl'eserciti del Mondo nella persona di MARCO GRIMANI. Patriarca d'Aquileia destinato da PAOLO III. condottiere supremo d'armata contro li Traci, mostrando il sommo Pontefice risiedere in questo soggetto il spirito doppio, e'l valore degl'Angeli assistenti al trono, quali senza perdere l'applicatione contemplatiua alla diuina faccia, eseguiscono efficaci gl' ordini del sourano Iddio delle guerre.

Vola ancora la fama d'vn ANTONIO Patriarca d'Aquileia che volò quasi tutte le Corti dell'Europa LEGATO Ecclesiastico per l'interessi della Chiesa, ma

Parlano, e parleranno a superstiti Secoli della Grandezza di questa famiglia li portentosi palaggi, ch'ella ha fondato in questa Reggia, monumenti immortali della sua magnificenza, in spetiale quello ammirabile theatro di pompa presso S. Luca, e quel fortunato Albergo della splendidezza erudita, a Santa Maria formosa, quello arricchito con l'immense spese da GIO: GRIMANI pure Patriarca d'Aquileia, ch'iui pose in dubia prospettiua, la varietà de pregi del suo nome, con l'infinità delle statue, figure, e singolarità senza pari, che poterono trattener vn giorno intiero HENRICO III. qundo illustre fugitiuo dalla Polonia correua a rintracciare la corona francese deuoluta al suo capo.

E sen-

E ſenza acennare infiniti Prelati, c'hanno con eccellenti pregi rileuato il ſplendore delle dignità, e fatto ſpiccare in vn core religioſo tutta la ſplendidezza, e la magnificenza da Reggi, vaglia per tutti la perſona viuente dell'Illuſtriſtriſſimo Sign. VICENZO ABBATE di S.M. di LVCEDIO nel Monferrato, Giuſpatronato del Sereniſs. di Mantoa, ſolita tenirſi da Principi della Caſa, e famoſa nel trattato di pace di Munſter, oue li ſuoi intereſsi furono trattati e regolati tra li Duchi di Sauoia, e Mantoa, quale herede meriteuole de generoſi penſieri, congeniti a gl'Heroi della ſua gran Caſa, ornato colla più compita affabilità, dà al Mondo proue brillanti del ſuo nobiliſſimo talento. Caualiere che non cede ad alcuno nelle generoſe dimoſtrationi di corteſia, facendo de ſuoi Palaggi tanti Tẽpij dedicati al genio dell'hoſpitalità e beneficenza, ne quali, a dire d'vn Antico, ſono le Gratie più diſinuolte, per accogliere, e trattenire, chi tratto dagl'inuiti, ò guidato dalla ſorte, e dolcemente auuinto a contrahere oblighi diſtinti alla liberalità del Patrone. Ma poco hauerei detto, ſe taceſſi la beneficenza, ornamento priuato di sì gran Caſa eſſer ancora diuenuta benemerenza publica, dalla quale queſti Eroi ſono ſtati perſuaſi ad ergere theatri publici, ne quali con pompa incredibile, a ſtupore del Mondo tutto ſcherzano li giuochi più lieti, e campeggia il coturno nell'opere più ſerie con vna maeſtà ſconoſciuta da Greci, e da Romani.

Chi non hà vdito la fama de Theatri GRIMANI, merauiglie della magnificenza, incanto

de Popoli, che ſpiccanſi ogn'anno pe'l carnouale, non ſolo dalle Corti più ciuili e più vicine dell' Europa, ma anco delli giaci del Settentrione per ammirare la ricca vaghezza de recitanti, la pompoſa varietà delle ſcene, la maeſtoſa comparſa degl' habiti, il ſtupendo artificio delle macchine, la ſoauità incantatrice delle voci, e la magnificenza incredibile dell'opere muſicali, che vi ſi rappreſentano, altro che le miſerabili buſonnerie de Greci nelle loro publiche piazze, o'l faſto crudel delli Romani, ch'imparauano ad infierire ne ſpettacoli ſanguigni de loro gladiatori, ne theatri più toſto ſerragli di moſtri, ò moſtruoſi piaceri, ch'oneſti trattenimenti d'vn genio libero e Ciuile.

Viuono alla gloria ſempre d'immortale di queſta Caſa, doppo infiniti altri c'hanno portato la porpora, ANTONIO, e FRANCESCO GRIMANI, meritiſſimi Procuratori di San Marco, quello Caualiere e già Ambaſciator al Criſtianiſſimo, poi preſſo al ſommo Pontefice, (della quall' ambaſcieria ci reſta nelle ſtampe quell'eccellente Relatione, Idea del ſuo politico talento) e nell'vltima eſaltatione concorrente con numeroſi voti alla ſuprema dignità del Principato; e queſto fù Generale a Palma, aſſonto parimente alla Porpora a riguardo de ſoli conoſciuti merti, quali con importanti ſeruigi non ceſſando di accreſcere ſi vederà ben preſto con eſſi ſolleuato ſopra tutti gl'Elogi della fama. Senza parlar d'altri Soggetti di piena ſtima Senatori, & altri verſanti in varij impieghi di queſta ſempre feconda Madre d'Heroi, Republica.

D O.

DOMINICO MICHIEL

Acclamato Rè di Sicilia.

Porta fasciato d'azurro e d'argento di sei pezze con vinti vna monete d'oro disposte sopra le fascie 6.5.4.3.2.1. La corona regale ch'hora tiene sullo scudo è vn fregio aggiunto malgrado alla modestia di tanto Heroe all'armi di chi acclamato Rè, seppe ricusar vn Regno.

E' Traditore costantissima trasmessa sin' a tempi nostri in autentiche carte, che nel quinto secolo, rimasto dubbio l'anno preciso, giunsero a ricouerarli nelle lagune di Venetia tre fratelli per nome Angelo, Nicolò, & Agostino, figli al riferire d'alcuni, di Flavio Anitio, Pierleone Frangipane Romano Senatore, mossi a ritirarsi da quella metropoli del Mondo per la ben nota Inuasione ò Tirania de Gothi, & altre Barbare nationi, che suiscerate dalle rupi della Scandia doppo varie striscie di fuoco, e di sangue, che segnarono il loro volo per l'Italia in Roma, come nel centro delle communi miserie, veniuano a riunire le linee della loro crudeltà, onde rapita la speranza a suoi Cittadini di sottraersi che con la fuga alla loro insolenza, e sparsa di già la fama dell'asilo goduto nell'Isole dell'Adria, approdarono questi col capitale di ricchissime facoltà, e fermatisi in Rialto furono accolti nel numero de Cittadini di maggior grido,

poiche da quel tempo trouansi honorati col titolo di TRIBVNI, e vno di essi entrò nel 697. nella serie delli dodici elettori del primo Principe PAOLVCIO ANAFESTO.

Il nome ANITIO è vn panegirico intiero alla gloria di chi lo porta, poiche si sa che Roma non ha hauuto cosa più santa ò più illustre. L'hanno portato l'Imperatori, e consecrato li Santi Cantio, Cantiano, e Cantianilla loro Sorella, Martiri tra primi, e più nobili, ch'imporporarono col sangue la toga Romana, essendo stato questa famiglia la prima de nobili, che lauòssi nell'acqua baptismale dalle sozzure dell'Idolatria. S. Gregorio il Massimo Pontefice la resa adorabile nella santità de suoi costumi, e la fece adorare nell'eminenza della suprema dignità, e senza entrare nella serie d'infiniti Heroi sacri, e profani, che con saphiri d'eterna gloria puntarono il proprio nome ne fasti del tempo basta a dire ch' il gran Patriarca dell' occidentali Religioni BENEDETTO essendo stato dalla stessa Casa Anitia ha inpennato il volo a millioni di Scrittori eruditi, che vscirono, e sono per vscire del suo grand'Ordine, perche portino all'ampiezza del Mondo, e alla memoria de secoli tutti le glorie immortali di questa augustissima famiglia.

Giunsero dunque in Venetia li tre fratelli ANITII della linea Perleonia, ò di PIETRO LEONE, quello che la diramò, e per la pietosa beneficenza a poueri in tempo di publica carestia, d'vn Heroe di questa discendenza, cognominata FRANGIPANE, efermatisi nell' Isola di Rialto, poiche le memorie sono, che

su-

ſubito preſſo la propria habitatione diedero principio al Tempio di San Cantiano, Beato Aſcēdēte della loro Caſa, vno de tre fratelli aggiungendo al ſuo d'ANGELO il Cognome di MICHIEL ſi fece Ceppo principale de poſteri, che ſono poi reſtati in queſta Città, e de quali s'hà nel preſente da diſcorrere, eſſendoſi vno degl'altri doppo qualche ſoggiorno in Venetia ritirato verſo le parti d'Ongheria a SEGNA, della quale ottennero li ſuoi poſteri il nobile titolo di CONTE, e l'altro, che pure ſi fermò in Venetia, hebbe diſcendenza ſotto nome di FRANGIPANE, per l'accennata occaſione, della quale s'eſtinſe la linea della perſona d'vn GIOVANNI l'anno 1347.

Si da per figlio d'ANGELO MICHELE, VITALE TRIBVNO, dignità che ſoſtennero ſino alla conſecutione de magiori honori LEONE, ANGELO, II, & altri. vn'altro

VITALE circa l'anno 1000. ſotto PIETRO ORSEOLO II. fù laſciato rappreſentante della publica Maeſtà in Belgrado, quando la Dalmatia, Croatia, & Italia, infeſtate da Narentani, e non ſoccorſe dall'Imperio Greco, ſi diedero volontarie alla Republica, e ANDREA andò Ambaſciatore di VITALE FALIERE all' Imperatore di Coſtantinopoli, il cui figlio VITALE I, ſalito ſu'l trono regnante portò la ſua famiglia all'auge della gloria. Sono ſegnati li tempi di queſto Principe dall'vnione dell'Europa collegata per l'Impreſa di Gieruſalemme, gridata da VRBANO II, e promoſſa vantaggioſamente dal Doge, che fece armare 80 galere, 32. naui, e 53. ſaiche comandate

dal proprio figlio, il quale per preludio fortunato di più piena vittoria, ruppe li Pisani parteggiani de Greci, presso Rodi, tollendo loro 4000. prigioni, e 22. galere, e doppo altri acquisti lasciò il suo nome benemerito non men della patria, che del Mondo tutto. Fù continuato con la stessa gloria e felicità il maneggio dell'armi. da

DOMENICO MICHIEL quale assonto al Principato l'anno 1118. si può dire che fù il sostegno dell'oppressa Christianità, la vittoriosa fortuna della sua Republica, che col ferro imbrandito dalla di lui destra, recise alle potenze nemiche quel numero di prouincie, che accresciute al veneto Imperio portarono il terrore del suo nome nel cuore di Riuali della sua Gloria. Fece crollar il diadema in capo ad'vn Imperatore, e lo confirmò su quello d'vn Rè, quello EMANVELE di Costantinopoli in risentimento della professata nemistà di esso contro a Veneti, questo BALDVINO di Gierusalemme, a prieghi di PAPA CALISTO, che vedendolo vacillar'ancora nel soglio, imploraua il soccorso di DOMENICO per istabiliruelo, ciò ch' eseguì con così incorrotti contrasegni di disinteressata fede, che consegnò a supplici timorosi, li timoni, e le vele delle sue naui, per sincerarli che s'impegnaua a regere colla sola spada quel sdruscito legno, e vellegiare col soffio del solo valore frà le tempeste, che li agitauano per ricondurre il loro regno al porto della pace.

Quindi come a genio sourani a Reggi tributosi la corona di Sicilia, e per parte del scacciato Regnante, che lo chiamaua arbitro

della

della ſua ſorte , e per ſuffraggi del Regno, che lo incoronaua come pegno della propria felicità: ma queſto Ceſare ſi contentò d'andare, vedere, e vincere, andar acqiſtare li tumultuanti diſpareri de Meſſineſi, vedere, e gradire le loro ſommiſſioni, e vincere con trionfo ſuperiore a tutte le glorie la brama d'impugnare vn Scettro, che afferrato ad'vna fatale vnione de voti, ſi riuolgea al calamitato braccio del ſuo valore, come anco di raccogliere vna corona, che fulminata ſin' ora dalle diſcordie ciuili, cercaua frà li allori della ſua fronte la ſicurezza, e la pace: ſedendo nel ſoglio per aſſodarlo con il peſo della ſua authorità, e laſciandolo allo riſtabilito Regnante, che reggeſſe a l'auuenire con maſſime della ſua prudenza, e l'obligo de ſuoi fauori.

Da queſto Sereniſſimo, Impiegato come Generale delle Venete forze nel preaccennato ſoccorſo di BALDVINO a calmar le tempeſte che agitauano Terra Santa, hebbe principio la ricchiſſima Impreſa delle MONETE d'ORO, che ornano ſin hoggidì lo ſcudo della FAMIGLIA MICHELIA, quando nell'aſſedio di Faro, e Tiro ſeggio antico delle Aſiatiche delitie, indebolito di quel neruo, che nella guerra ſtende le braccia armate de ſoldati, cioè l'oro, improntò ſulla pelle, o'l cuoio, quei bolli che reſſuſcitaſſero il bollore ne gl'animi loro, e chiudeſſero l'adito a ſpiriti guerrieri, che colla diffidenza ſmarriuano dal loro petto.

VITALE II. parimente Doge fù figlio di DOMINICO, e che vede del di lui valore, col

D 6 quale

quale rimise il giogo alla recalcitrante ceruicce della sempre ribelle Zara, e altre Città della Dalmatia, & Istria. Prouò anco li fulmini della di lui destra il Patriarca d'Aquileia, c'haueua inuaso Grado, e sin al giorno presente nelle maggiori allegrezze della Città si fà annua memoria delle recise corna del ambitione di quell'abbatuto Riuale del Veneto Dominio. Tanto valore però non potè sottraersi al tradimento del perfido Imperator de Greci, che colse con secreti veleni, quello che non temea, che l'inimici aperti, e nella perdita d'vn armata intiera di 100. galere, e 20. naui allestite in 100. soli giorni, non fece il Doge acquisto, che della publica benemerenza nel dare la sua figlia ANNA in Isposa a NICOLÒ GIVSTINIANO solo superstite di sì gran Casa, con tanto applauso del Cielo, che furono santificati ambi li sposi, e come tali riueriti dalla commune pietà, l'vno a S. Nicolò del Lido, oue ritornò doppo ottenuta la prole, l'altra a S. Anna doue moltiplicata la famiglia terrena, volse partorire al Cielo vna famiglia de Vergini d'eterna posterità, e d'immortal nome.

Reso pertanto, odioso il Doge a chi voleua farlo malleuadore contro l'altrui perfidia de flagelli del Cielo, fù assassinato nel andar in Chiesa, rimprouero a quegl'indegni profannatori, che non seppero colpar ne colpir in ello, che la sola pietà, ed egli con intrepida coscienza in vece di retrocedere come veniua consigliato, quasi fuggitiuo dagl'occhi del suo giudice, ardito si portò al tribunale dell'attioni de Principi, conntinuando

la

la ſtrada della Chieſa, oue con la lingua delle ferite, e del ſangue, giuſtificata la propria innocenza, fù aſſolto dall'accuſe, e dalle vita, e ſottratto per ſempre agl'inſulti del furore, e alli morſi della maledicenza.

Leonardo Figlio del ſuddetto Vitale, Conte d'Oſſero, laſciato Viceregente della Republica aſſente il Padre nell'impreſe d'Oriente, fù ſoggetto di grandiſſimo talento, riconoſciuto ne' pacifici auſpicij, con quali amminiſtrò le veci del Genitore, e reſe il ſuo nome benemerito della fama.

Nicolò Conte d'Arbe, alquale fù promeſſa in Moglie Maria figliola del Rè d'Hongheria, con la grandezza dell'alleanza autentica il ſublime concetto in cui viueua queſta gran Caſa, e Marino Terzo figliolo del mentoato Padre, laſciato Podeſtà, e ViceDoge in Conſtantinopoli con li ſteſſi applauſi amminiſtrò li publici intereſſi in quella Reggia, doue il Serenissimo Di Venetia era chiamato da gl'Imperatori, *Chariſſimus Imperij Collega, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ Dominator*, per eſſer ſtate l'armi Venete partiale, e importantiſſimo aggiuto alla conquiſta dello ſteſſo Imperio in fauore de Latini.

Nello ſteſſo impiego di Podeſtà d'Oriente ſpicca pure vn'altro Giovanni, quale con ſedici ſole Galere, ruppe l'armata di Giò: Vatazzo, che acclamato da Greci ribelli, tentaua impoſſeſſarſi del Trono.

Furono poi nella ſerie de' tempi maneggiate l'arme publiche con la ſteſſa felicità da vn Marco che due volte Capitan Generale di

Mare

Mare ſottopoſe l'Iſola di Negroponte al Sereniſſimo Dominio, e per benemerenza de ſuoi ſeruigi creato Procuratore, da vn ANDREA Conte d'Arbè, Iſola d'hereditato patrimonio, e propria giuriſdittione, Generale in Iſtria, trionfatore con le publiche forze, e'l ſuo ſingolare valore di quaſi tutte le Città di quella ribellata prouincia, d'vn

DOMENICO frà Capitani del ſuo tempo il più celebrato, che fatto Generale prima in mare contro Candia ſolleuata, la riduſſe all'obedienza, poi in terra contro Trieſtini, e Carrareſi ſoſtenne con vgual valore li publici riſſentimenti, e conduſſe per tutto a glorioſa fine l'incaricate impreſe. da vn

FANTINO Procuratore, e Capitan Generale di mare, flagello eterno de Traci, dalle ſcorrerie de quali purgò li mari della Republica, diffeſe le piazze minacciate dalle loro armi, anzi diede ad vna loro intiera armata memorabile rotta ſu i lidi della Romania, da vn

MARCO Conte Caualiere Palatino Procuratore, e Generale in mare, e per non moltiplicare più longa ſerie d'Heroi, ſiami lecita il compendiarne li nomi, con vn'Elogio, teſſuto ſul fine del Secolo ſcorſo da vn'Erudita penna, li cui componimenti non viddero ancora la luce, e che s'eſprime in queſti ſenſi. *Nel corſo de molti Secoli ſono vſciti di eſſa infiniti huomini illuſtri, & eccellenti nell'armi, e nelle lettere, dell'attioni de quali tutte l'hiſtorie, con gloria non minore di queſta famiglia, che grandezza, ò riputatione di tutta la Republica ſono ripiene. S'annoue-*

nouerano frà questi tre Principi di Venetia augustissimi, noue Capitani Generali, vndici Procuratori di S. Marco, vn Cardinale di S.Chiesa (questo fù GIO: MICHIELE Patriarca di Constantinopoli creato nel 1465. da PAOLO IV.) *molti Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e numero infinito di Cauallieri, Dottori, Senatori, e altri huomini di conto*. Conserua tuttauia l'acquistato grido questa nobilissima Casa diramata in diuerse famiglie, e sostiene attualmente molte dignità primarie della Republica come d'alcuni si parlerà altroue.

VIOLA

DAMA

TOMASINA MORESINI

REGINA D'HONGHERIA.

P*Orta d'oro con vna fascia azurra, lo scudo quadro acuto, ouero in rombo, che li francesi chiamano* Lozange, *proprio delle Dame, deriuato, o dalla forma, delle tombe dell'Amazoni secondo alcuni Authori, ò dall'vso de'fiamenghi, in lingua de quali,* Lozang, *vole dire canto di lodi, essendo soliti questi di scriuere le loro amorose passioni in cartelle di tale figura, e attaccarle sulle porte delle loro Dame, da che, secondo altri sia stato introdotto il costume di porui ancora le loro armi. Il cordone che attornia lo*

scudo

ſcudo è di Vedoua, con nodi, e lacci, ſimboli del preceduto matrimonio, introdotti anch'eſſi dalla Principeſſa ANNA di BERTAGNA, Vedoua di CARLO VIII. Rè di Francia, perche quelle che viuono attualmente con lo ſpoſo accopiano in vn ſcudo, ò due, l'armi delle due caſe, e lo circondano come ſi vedrà più abaſſo, di doppio ramo di palma, ò altro albero fronzuto, che ſignifichi amor congiugale, ò fecondità di prole.

COl trofeo delle proprie douitie, malgrado all'inſidioſe voragini della terra, che per ſepelirne l'onde apre, ſpalancati gl'abiſſi, riſorgerà ſempre all'ammiratione del mondo quel fiume, che, ſcorrendo per la Spagna, vantaſi di portar all'Oceano il tributo del ſuo Chriſtallo conſeruato nella natia purità, benche priggione per lungo corſo negl'antri più cupi di quel elemento che non pare ſoſtener le coſe che per eſſerne la tomba. A ſeconda della felicità de Romani erano verſo l'eternità portate le famiglie loro più Illuſtri, quando irruginiti i ſecoli nell'otio, e illanguidite le Parche a filare alla fortuna dell'Imperio quegl'aurei ſtami delle ſue trionfanti proſperità, venne à poco à poco a mancar luce alla ſcena, aura alla nauigatione, onde confuſo il valore, e la virtù trà li diſperati furori della ribellione, e della Barbarie, fù, ſi può dire ſepelita la gloria della prima Roma ſotto le patite ruine, ſin che con vſura de ſplendori, è venuta a rinaſcere ſu li ſogli
dell'-

dell'Europa; e nel theatro della più illustre Republica del mondo.

Questa nobilissima famiglia da giustificatissime memorie asserita venire dall'Illirico, ò Schiauonia, e la esser giunta da Roma, con le Colonie nobili dell'Imperatore CLAVDIO, hà con il Guadalchiuir Spagnuolo prouato la debolezza, ò l'inuidia d'vna terra impotente a sostener illeso il suo decoro, e vn'oppressione barbara, che sofferta la sottopose agl'insulti, e la sforzò alla fuga: ma trasferita in Mantoa, poi in Venetia con moltiplicati raggi, hà riacquistato il primo lume, anzi che portata sul soglio regale nella persona d'vna principessa, non rammenta più le sue perdite, che come instrumenti di felicità, e non riuede le piaghe del ferro nemico che come ingemmati pregi della Corona, che li cinge hoggidì la fronte.

Il tempo distinto, ne la quale delle moltiplici irruttioni delle nationi Settentrionali, la sforzò di ceder al auuerso destino, non sono conosciuti, ma egl'è certo, che precedè al tempo della prima elettione de Dogi, poiche trouasi hauerui hauuto parte, e che amministrò con l'auttorità e'l titolo di Tribuno la forma dell'anteriore gouerno delle Isole vnite in stato di Republica più popolare.

Autentica il concetto d'vna singolar stima, che godeua questa Casa da principij la distinta relatione che si sottratta dal buio di quei secoli scarsi di notitie, e che ragguaglia l'alta opinione in cui viueua nella patria, poiche nata qualche emulatione contro di essa della famiglia CALOPRINA altra poten-

potente in Venetia, e hauendo questa seditiosamente incrudelito contro la persona di DOMENICO MORESINI qualificato, e benemerito soggetto; Il Doge TRIBVN MEMMO la sforzò col bando di dar luogo à rissentimenti degl'offesi, & essendosi li CALOPRINI ricouerati a Verona, appresso l'Imperatore OTTONE, alquale suadeuano come rubelli di muouere guerra contro la Republica: scielse lo stesso Doge vn altro PIETRO MORESINI d'essa, stessa famiglia con MARCO BADOARO Ambasciatori all'Imperatore, per sincerarlo della giustitia, del esilio di quei felloni, come in fatti ne restò capace, e chiuse l'orecchie alle loro persuasioni, benche non si saldò talmente la piaga, che reintegrati li CALOPRINI ad instanza dell'Imperatrice non spruzzasse ancora del sangue.

Ma perche rintracciar trà queste crude memorie la grandezza di questa Casa, se con li splendori della più pura Santità la trouiamo in quei stessi tempi sublimata al Cielo? Viueua in questo Secolo il B. GIO. MOROSINI primo seguace di S. ROMVALDO, poi fondatore della Monastica disciplina nell'Isola di S. GIORGIO datali dall'accennato Principe TRIBVN MEMMO. Questo disfattosi di tutti li affetti della terra, e riformato il Cuore all'innocenza de' più religiosi costumi oppose la sua vita come limpido Christallo al riflesso delle gratie diuine verso la sua patria, e più felicemente d'vn altro ARCHIMEDE, dall'eminenza de suoi meriti accese del celeste fuoco infinito di

quelle

quelle menti, che nel mare vicino del mondo velleggiaranno all'aura delle vanità, Diuenuta poi la sua Isola sotto le leggi del gran Patriarca BENEDETTO, vn odoroso campo di Benedittioni oue li semi gettati all'hora, e inaffiati con li sudori di tanti heroi Nobili Veneti iui Monacati, han prodotto quella mette de Santi, ch'incorona di gloria la fronte della Regina del mare.

Si presentano poi ne'fasti dell'Historia numerosi soggetti di questa gran Casa vgualmente illustri ne maneggi della pace, e ne' commandi della guerra.

GIVSTO e GIOVANNI fratelli si trouano su naui armate a proprie spese compagni di DOMINICO CONTARINI contro ZARA rubelle. STEFANO per l'integrità e peritia, athlante del gouerno sotto ORDELAFO FALLIERE, e come tale mandato dallo stesso straordinario Ambasciatore al Rè d'Inghilterra.

DOMINICO che monta su'l soglio Ducale della patria, cinosura di pace e di quiete alle cose turbate in quei tempi per le piraterie degl'Anconitani, e per la ribellione dell'Istria, quali furono domate da due fulmini guerrieri, che nacquero dal seno di questa pacifica stella. DOMINICO e MARCO suoi figlioli ambi Generali dell'armi publiche, come circa lo stesso tempo impugnano il bastone di commando supremo nella guerra GIOVANNI e THOMASO della stessa famiglia altri Generali contro Ragusei, & altri Corsari. BARTHOLOMEO su le galere delle quali egli era Capitano si porta all'acquisto dell'-

dell'Asia, e diuide con HENRICO DANDOLO la gloria della felice Impresa con proue di prudenza e valor distinto.

THOMASO nella dispositione dell'Oriental' Imperio sottoposto al valore degl'Occidentali, ceduta la Corona a Balduino, promosso egli alla prima delle sacre dignità, rimasto PATRIARCA di Constantinopoli, come il più cospicuo de soggetti a'quali poteua appoggiarsi quella mitra, e che ottenne dal Pontefice la dignità Cardinalitia, con oggetto di communicar alla metropoli d'Oriente vn Vicario splendore dell'adorata Sede di PIETRO nella metropoli del Mondo.

PADOA vindicata in libertà dalle Venete armi deue l'aspetto fauoreuole della sua sorte alla felicità del Principato di MARINO MOROSINI, e'l Tiranno Ezzelino che ne fù scacciato tronò l'incanto de suoi furori nel terso specchio della di lui giustitia, al quale oppostosi, come basilisco auuelenato fù sforzato di darsi la morte.

Ma che diremo della fortuna di quest'augusta famiglia, che salì sul regal trono, e meritò di veder la fronte di THOMASINA sua Gentildona incoronata col supremo diadema dell'Ongheria? Fu questa sposa di STEFANO, benche spossessato, legitimo herede d'ANDREA II. Rè d'Hongaria, col qual oppresso d'auersa fortuna, benche non habbia partecipato, che le sciagure, e gl'affanni d'vn residuo di vita consummata in sforzi inutili a rissalire sul trono, trouòssi tuttauia resa madre d'vn'altro ANDREA quella conca felice che chiude la perla nel seno, e quell'au-

rora

rora madre d'vn Sole nel di cui carro con vſura felice di pochi impreſtati raggi di ſanta educatione, raccolſe meſſe di gloria, che reſe immortale la fama del ſuo nome. Imperòche ANDREA chiamato dalli ſtati del Regno a cingere la fronte con la Regal Corona ne ornò ancora il capo della madre, ch'hebbe tempo di far ſuccedere a' pianti della Tortora, i lieti canti delle feſteggianti gratie al Cielo, per così fortunate vicende,

Ne fù inutile queſt'Eſter all'aggrandimento de ſuoi, imperoche oltre vn'ottima corriſpondenza, che ſtabilì l'authorità di Madre trà la Sereniſſima Republica, e'l Regno d'Hongaria, reſo ormai geloſo dell'acceſſo della Dalmatia, al Veneto Impero, ALBERTINO fratello della Regina, fù inueſtito dal Rè Nipote con titolo di proprietario Principe della Murlachia Duca di Schiauonia, e Conte di Boſſina, alla qual occaſione alterò egli *L'ARMA MORESINA, ch'è faſcia, in banda delli ſteſſi ſmalti con la partitione d'vna Croce d'argento in campo vermiglio ch'era di MVRLACHIA, li cui diſcendenti l'hanno portato per contraſegno diſtinto di così auguſta parentela. Dou'è d'huopo, a mio parere, correggere quelli che danno a diſcendenti dalla Regina, che non poſſono eſſer altri che li poſteri del proprio fratello, la croce vermiglia intrecciata in vn Cerchio, che chiamano gioia, quale trouo eſſer ſtata alzata da ANDREA MOROSINI mandato GENERALE contro Zara, per la ſola diuotione d'impetrare del Cielo forza all'armi giuſte della Republica contro la ribellione, ſe non volemo*

mo dire che questo ANDREA, che visse, e fece l'impresa di Zara circa il 1340. fù anch'egli vn'altro fratello della Regina, ciò che non repugnando a tempi può credersi, poiche morto LADISLAO III. Vsurpatore, e incoronato ANDREA ancora giouine nel 1299. non vieta, che questo ANDREA di lui Zio habbi vissuto sin all'anno 1340. circa il qual tempo cade il di lui Generalato.

Fù per altro quest' ANDREA soggetto di altissimo concetto, e ch'essendosi trouato in questi tutte l'emergenze guerriere de suoi tempi fù in premio de suoi meriti il primo Caualiere creato dal Senato, e honorato poi dalla porpora Procuratoria, tanto è vero ch' il riuerbero d'vna gloria straordinaria inspira nel petto di chi ne sostiene i ragi, spiriti capaci di qualsiuoglia heroica impresa.

Spicca pure ne fasti dell'anno 1289. il valore di RVGIERO MORESINI Generale contro Genoesi, quale prese e distrusse le focchie su'l mar maggiore, e con il sacco di Pera, portò lo spauento nella stessa Città di Constantinopoli, che mostrauasi loro partiale, e ripatriò con la preda d'innumeri vascelli.

S'affollano poi ne secoli sequenti le memorie distinte d'infiniti Generali, e Capi di guerra, per tutto vittoriosi, e vindici braccia de rissentimenti publici contro riuali, ò ribelli al Serenissimo Dominio di quest'inuitta Republica, quali ricercando annali diffusi lascio d'accennar in questo ristretto.

Ne mancano a questa Serenissima famiglia soggetti, quali mentre tanti Heroi loro congiunti s'incaminarono carichi di Trofei al Cam-

Campidoglio della Gloria del mondo, per trionfare a nome della patria, si sono con Eminenza della propria virtù fatta strada al Vaticano, e conseguito le Porpore Sacre, che sono li trofei più santi della virtù trionfante nel proscenio del Cielo; Imperoche oltre il preaccennato TOMASO Patriarca di Constantinopoli, e Cardinale v'è vn'altro

PIETRO creato da GREGORIO XII. e famoso nel concilio di Costanza per la sua rarissima dottrina riconosciuta ne' volumi da lui publicati su materie legali, vn FRANCESCO Vescouo di Brescia imporporato da SISTO V. quel Papa di così oculata perspicacia nella scielta de soggetti grandi, poi dallo stesso mandato Legato a latere in Francia per l'emergenze di quei tempi, senza specificare numerosi Vescoui, e Patriarchi di Venetia qual'è stato l'vltimo FRANCESCO Prelato di fama ancora Spirante l'odore delle Virtù ch'imbalsamarono il soglio Patriarcale lo spatio di trent'anni fratello del superstite.

GIOVANNI meritissimo Procuratore di S. Marco del quale non può dirsi altro; che come le colombe imbelli, non sono vitiati parti delle forti Aquile, così questa gran Casa non suiò mai dall'Ecclittica de splendori, ed'è fatal sorte il nascere Heroe a chi riceue trasfuso il sangue di questa generosa prosapia. Parla il Piemonte, la Francia, e la Porta stessa degl'Ottomani, presso lequali sostenne l'Ambascierie ordinarie della Serenissima Republica della prudenza, splendidezza, e tratti della più manierosa Ciuiltà, con

quali

quali diportandosi, legò i cori de loro Monarchi, e meritò che li voti communi della sua patria impatiente di remunerare i suoi seruigi, li tributassero la porpora, mentre assisteua ancora alli negotij presso alla persona del Gran Signore, acclamato Procuratore di S.Marco auanti il fine della sua Ambascieria, e accolto con li segni della più distinta stima, e approbatione al suo ritorno.

L'Erudita Accademia de Dodonei, quando tacessero tutte le penne renderà loquace la sua quercia alla gloria dell'Ecc: Signor ANGELO MOROSINI, altro viuente Procuratnre di San Marco non tanto Mecenate di que' letterati, che il loro Gioue, poiche gl'Oracoli della loro dotta radunanza non s'odono più ne' boschi inculti, doue pochi li vorrebbero cercare, ma nel bel palagio di quel gran Protettore, la cui magnificenza fà campeggiare le Muse a genio del Secolo, cioè in vna Scena doue incantati tutti li sensi dalle proprie delitie, lasciano al spirito libero il varco a solleuarsi all' altezza de' concetti, e alla sublimità de' pensieri. Heroe per altro d'eleuato talento, e di compitissima affabilità, già nominato Ambasciatore in Polonia, al Rè MICHELE CORIBVT, alquale egli s'incaminaua, se la morte prematura di questo Principe non hauesse rubbato l'occasione alla pompa delle splendidezze di questo Magnanimo Procuratore.

E perche non manchi a questa gran casa il triplicato folgore della porpora per renderne la gloria perfetta, gode ancora questo brillante fregio della virtù FRANCESCO MORO-

SINI

SINI III. viuente Procuratore di S. Marco, immortale per le coragiose proue di valore dimostrato tanto negl'impieghi subalterni, quanto nel GENERALATO sostenuto in Candia mentre quell'infelice metropoli assediata dall'Ottomane forze, beueua nel sangue, de suoi Diffensori li vitali ristori, che auuiuarono gl'vltimi respiri, preceduti alla sua caduta.

Spira ancora la moderatione de primi secoli tra le più douitiose facoltà l'Eccellentiss. Sig. PIETRO MOROSINI, fratello del fù Generale e Procuratore GIORGIO dello stesso nome, Senatore d'integerrimo Nome la cui inuecchiata prudenza riconosciuta, è applaudita nell'impiego di tutte le supreme Magistrature da lui continuate d'esercitar, troua vn Elogio eloquentissimo nel silentio commune, quale tutto veneratione per la sua persona, non sa far altro che tributar voti secreti per la sua esaltatione alla suprema dignità, quando apra il tempo scena ad incoronar il suo merto.

Ne deue tacersi la gloria distinta di questa nobilissima Casa di hauer dato al Mondo oltre vna Regina, il parto gemello di due Sereniss. Principesse di questa inuitta Republica, ambe vgualmente illustri per li pregi della beltà, e per le doti della più pudica Innocenza. Queste DEA MOROSINI, e MOROSINA MOROSINI, quella di NICOLÒ TRONO, questa di MARIN GRIMANI incoronate Spose, attesi gl'encomi, che hà tessuto ad amendue la fama, danno luogo d'asserir, essersi la gloria sposata al merito di quella

famiglia, poiche hauendo consecrato con caratteri di diuinità vna delle sue Dame, quasi che scuro fosse tal pregio a rileuarne il vanto, non volse nella II. per apotheose compita, ch'il nome stesso di MOROSINI, come che sublimato da tanti Eroi, epilogasse tutti li titoli, e tutti li Elogij con i quali può Immortalarsi il merto.

DELLA ROVERE.

VITTORIA della ROVERE gran Duchessa di Toscana, vedoua del Serenissimo FERDINANDO II. DE MEDICI, porta per impresa della propria casa vna quercia d'oro, in campo rosso con li rami intrecciati in forma di Croce, sradicata, e la radice tripartita, lo scudo ornato colla corona del gran Ducato distinta dall'altre con vn giglio in mezzo alle punte, e cinto dal cordone vedouile.

IL SIGN. DI BRIANIVLLE nel suo GIVOCO D'ARME de Principi, e'l Blason di questa Serenissima Nobiltà stampato in fogli variano il campo di quest'arma, e lo fanno azzurro, come in fatti con tal smalto si troua dipinto nelle memorie più antiche di questa casa: ma ALESSANDRO VII. sommo Pontefice come discendente per linea feminile della stessa, hauendone inquartato il suo scudo, lo spiega vermiglio come la Quercia, che prima era verde, egli hà fatto d'oro.

L'vso d'vn Principe, ch'in questa materia può fare leggi m'è parso così authoreuole, ch'io

non

non dubitai d'aderirui, tanto più, ch' estinguendosi la discendenza directa della CASA, e rimanendo il blason di essa nella sola famiglia de CHIGI, come io stimo, la pratica di questa come sola interessata duoverà sempre regolare l'altrui oppinioni.

GIunto à Venetia l'anno 1473. GIVLIANO della ROVERE, che fù poi GIVLIO II. Legato a latere del zio SISTO IV. tratttati l'interessi per li quali era venuto, addimandò l'ingresso nel maggior Consiglio con l'aggregatione al Corpo de Nobili di questa Serenissima Republica. Fù corrisposto alla brama del Cardinale con officioso assenso, confirmato con voti concordi, siche il Legato entrato nel maggior Consiglio a dì otto decembre toccòlli per balla d'oro leuata, di nominare MARCO CORNARO GENERALE di Mare. Col progresso de tempi auanzata la confidenza con la Serenissima Republica della CASA della ROVERE inuestita dallo stesso Pontefice dal DVCATO d' VRBINO, e di SORA, CONTATO di SINIGAGLIA, e Prefettura di Roma nella persona di GIOVANNI fratello del Legato, FRANCESCO MARIA figlio del detto GIOVANNI, riuscito Principe di spiriti generosi, e di prouato Valore nella condotta dell'armi Ecclesiastiche, e Fiorentine, fù promosso al Generalato della Serenissima Republica per il che l'anno 1512. a di sei Aprile fù egli con li posteri, e nuoua aggregatione ascritto alla Nobiltà, e numerato frà Principi confidenti del Serenissimo Dominio.

GVIDOBALDO figlio di questo, paragone di cortesia, e magnificenza, Principe vgualmente versato nelle scienze, e destro dell'armi fù parimente assonto al comando supremo delle publiche forze, nel qual diportatosi con piena sodisfattione, crebbe col merito della Casa la stima del publico verso di essa. vn altro

FRANCESCO MARIA suo successore, è figlio non hauendo campo di singolarizar la sua diuotione verso la Serenissima Republica, con personali seruitij, volse eternarne la memoria col dono che gli fece al publico della bellissima statua del suo Auo, leuandola palazzo di Pesaro, per tenir viui in Venetia anco doppo l'estintione della sua Casa li segni della sua benemerenza, e de publici compiacimenti. A questo premorto l'vnico figlio. FEDERICO VBALDO restò la Nipote.

VITTORIA accasata nel Serenissimo Gran Duca Principessa con le rare sue bellezze vittoriosa del cuore di questo gran Principe, e con li suoi pudicissimi costumi, vittoriosa dell'Inuidia, che non hà potuto ombreggiar mai sospetto di debbolezza nel splendore delle sue virtù, e che vltimo rampollo della sua gran Casa, sepelisce nel sen. della gloria la serie degl'Illustri suoi Antenati, non essendo douuto altro Sepolcro che vna Fiorenza ad vna fioritissima Casa che s'estingue nel Mondo.

OLIM-

OLIMPIA ALDOBRANDINI.

Principessa di Rossano vedoa del Principe CAMILLO PAMFILIO *porta d'azurro con vna banda d'oro merlata d'ambe le parti, e accompagnata di sei stelle dello stesso metallo, lo scudo coperto con vna corona Principesca, e ciato dal cordone vedonile.*

Doppo intagliato questo giuoco, hà questa Principessa pagato il tributo alla natura, e estinto con la presenza delle suerare qualità, il Blasone della sua nobilissima famiglia, passata nella casa de Prencipi figliuoli degni heredi dell'vna, e dell'altra.

Della CASA ALDOBRANDINA scrissero li Istorici delle vite de Pontefici, da quali si raccoglie esser originata da LONGOBARDI, de quali vn Caualiere di grido fermatosi in Fiorenza vi stabilì vna posterità dalla quale sono vsciti varij titolati Conti Mangone, Certaldo, Caprara, Soana, & altre diramate famiglie grandi in varij luoghi d'Italia.

CLEMENTE VIII. adorato rampollo di questa stirpe fù quello che nell'anno 1595. addimandò in fauore di CINTIO CARDINALE, e PIETRO Nipoti l'aggregatione alla Veneta Nobiltà, nel che fù compiacciuto con ogni gradimento dal gran Consiglio, ch'ambì in ogni tempo di esercitar la sua diuotione ver-

so la Santa Sede col abbracciar le più efficaci dimostrationi di beneuolenza verso le famiglie Papali. Hà vissuto questa nobil Casa nell'honore di hauer data alla Chiesa così gran Pontefice, con esempio di rimarcabile moderatezza, e s'estingue hormai senza speranza nella persona di questa non men compita, che generosa Dama, della quale publicò la fama, che volesse rauuiuarla nella persona del Principe suo secondo genito, quale hoggi promosso alla Porpora da Nostro Signore, sotto nome Cardinale Pamfilio, ha inaridito con la sua Porpora le communi speranze.

IL REGNO DI CANDIA.

CANDIA, anticamente CRETA, per arma spiega in campo vermiglio vn mostro chiamato Minotauro, passante che tiene vna claua appoggiata su la spalla, d'oro, con vn Capo azurro, caricato d'vn Aquila negra in volo che tiene negl'artigli vn fulmine rosso.

QVest'Isola per la felicità del suo terreno imparadisata Patria de fauolosi Numi, fù da secoli più remoti Empirio famoso, oue col prezzo de meriti mercarono la gloria, le più ricche Virtù del Mondo. Iui la Giustitia ammantata de raggi dell'authorità, trattò li fulmini che fanno far riuerire nella persona de Reggi quella del Tonante. Iui la clemenza incontrò ne più ondeggianti genij il tributo di quella mutola vb-

vbbidienza, che sottrae li suddiei dalli procelosi pensieri della ribellione, e li applausi furono in essa così vniuersali al bene, che l'innocenza vi trouò apotheosi e altari, come dalla seuerità, d'vna giusta vendetta le mal consigliate sceleratezze l'esempio de tormentosi castighi che le minacciano. Isola felice che cingendosi il capo co la corona di cento Città, e appoggiata ad vn suolo che non soffre veleno, fù il primo theatro degl'aurei tempi, e le cui merauiglie solleuate dalla penna de Poeti hanno reso il Mondo Idolatro della sua gloria.

Caddè nella reuolutione de secoli in parte dell'Imperio Greco, quale in pena dell'vsata perfidia a gl'Occidentali diffensori, disarmato è vinto serbaua questo pomo fatale per ingelosir gl'animi prima vniti delle Republiche Veneta, e Genoese. La comprò nel 1209. Dal MARCHESE BONIFACIO di Monferrato proprietario Signore per dote della Madre figlia dell'Imperatore ALESSIO. Il Trionfatore dell'Oriente HENRICO DANDOLO al publico Dominio della sua Patria, e còl tagliente dell'oro credè di recidere il filo alle nascenti contese: ma come spesso accade alla più auueduta prudenza aprezzo di rileuante somma fece acquisto d'vn pretioso male, poiche il possesso di questo Reguo, più auuiluppato che li sentieri del suo laberinto, non si misurò che col filo, e la serie di mille trauagli, e quando stimòssi di esser giunto al Centro d'vn pacifico dominio, hà terminato nel mostro dell'Ottomana potenza, che hà quasi horamai diuorato tutte le

ſperanze di conſeruarlo.

Fù dall'amoroſe tenerezze della Republica ne primi anni, che viſſe nel grembo al ſuo dominio, lattato col più puro ſangue delle ſue vene, mandate a replicate volte, numeroſe colonie de Nobili e Cittadini, che medeſimando gl' affetti, haueuano fondato la baſe ad vna perfetta corriſpondenza, quando sforzata la Republica hà ceduto la Metropoli del Regno al Sultano Mehemeth IV. per comprar vna pace, ch' era horamai diuenuta il neceſſario riſtoro della patria eſtenuata da 24. anni di trauaglioſiſſimo e diſpendioſiſſimo aſſedio, e riunite nel ſuo grembo quelle nobili famiglie, che traſpiantate altre volte in queſto ſuolo, ecliſſato il bel ſole del Sereniſſimo Dominio vedeuano ſorgere l'infauſto lume dell'Othomana Luna. Ritiene tuttauia ancora la Republica varie piazze nel Regno che ſono la Suda, Garabuſa, e Spinalonga le quali benche meno importanti ſono vn partiale poſſeſſo del, tutto che fù vſurpato.

ROSE

DAMA

CATARINA CORNARO

REGINA DI CIPRO.

Porta come moglie di GIACOMO Rè di Cipro lo ſcudo partito, dello ſpoſo a deſtra, e della ſua Caſa a ſiniſtra. La prima partitione è inquartata, al primo di Gieruſalemme, ch'è d'argento con vna Croce d'oro, cantonnata d'altre quattro crocette del medeſimo. (arma contro le leggi del Blaſone, che non ſoffrono metallo ſopra metallo, ò colore ſopra colore, è perciò chiamaſi da inquirire) al ſecondo faſciato d'argento, e d'azurro, con vn Leone vermiglio armato, linguato, e coronato d'oro broccante, ò attrauerſante ſu'l tatto, che di LVSIGNANO al terzo d'oro, con vn Leone vermiglio linguato d'azurro, ch'è d'Armenia, al quarto d'argento con vn Leone roſſo, la coda biforcata e paſſata in croce, ch'è di Luxemburgo, tutti li quattro quarti per il Marito. L'altra partitione della ſua Caſa, ch'è vn campo diuiſo perpendicularmente d'oro, e d'azurro. Lo ſcudo circondato da due palme, ſimbolo dell'vnione congiugale, e ſormontato dalla Corona ſerrata, ò chiuſa di ſopra ch'è proprio de Reggi.

SArebbe portar al mare l'inutile tributo di poche ſtille il voler, ò ſperate con riſtrette eſpreſſioni d'elogio di accreſcere qualche coſa alla gloria di queſta augusta Caſa, reſa grande al mondo, con la Nobiltà della ſua aſcendenza, con la gloria de ſuoi Heroi, con la copia delle ſue ricchezze, con la magnificenza de ſuoi Palaggi, e con la ſerie ſtupenda de ſoggetti grandi, che da quaſi mille anni inqua hanno dato, e continuano di dare alla fortunatiſſima loro Patria, proue vtili di valore nelle guerre, di conſiglio ne'Senati, e di profondiſſima prudenza nell'Ambaſcieria, doue ſono ſtati continuamente impiegati.

La Gente Cornelia aſcendente di queſta Sereniſſima Caſa, eſſer ſtata in Roma delle più coſpicue, e potenti, non v'è chi dubiti, s'egli è imbeuuto de primi ſorſi dell'Hiſtoria Romana. Li faſci Conſulari, e li Scettri Dittatorij hanno ſeruito a formare la culla agl'Eroi di queſta trionfante famiglia, laquale ſpegnendoſi nella Metropoli del Mondo, doppo l'occaſo del ſuo Impero, la gloria della ſua Nobiltà reſa hormai ſcherno d'vn barbaro furore, s'inuolò al nido, doue raccolti di già li ceppi delle prime Caſe dell'Italia, cominciò all'aſpetto della libertà, queſta Fenice a rinaſcere.

Conſentano tutte le relationi, che ſi trattene qualche tempo a Rimini, famoſa all'hora Città dell'Ombria, forſi per ſepelire in quell'ombra l'inſegne geloſe della prima gloria, e per aſſuefar con cauo ſaggio

li

li splendori della prima conditione all'ombre temperate d'vna moderata priuanza. Com'vnque sia, giunti a Venetia, col trionfante nome di CORNELII, che così si chiamarono all'hora, si trouano da principij della Republica ascritti all'ordine Patritio, e riceuuti a parte del gouerno publico, con voto nel Consiglio, e impieghi nell'occorrenze de tempi. Perciò resesi al dominio della Serenissima Republica sotto il Ducato di PIETRO ORSEOLO II. le prouincie di Dalmatia, Istria, & altre, fù vn

GIOVANNI CORNARO dato dal gouerno, primo Capitano, e Rettore di Sebenico, acciò la sua prudenza e valore sapessero contenere nella giurata fede gl'animi amicati di quelle nationi, e reprimere con l'armi, chi geloso della loro fortuna, e inuidioso al Veneto Impero tentasse alterarne le vicende.

Si distingue il nome d'vn altro GIOVANNI delegato per la sua facondia e desterità Ambasciatore alle due prime teste del Mondo, cioè a FEDERICO Imperatore, poi al Papa GREGORIO VIII. nelle quali occorrenze diede egli saggio del suo talento applaudito ambe in le Corti.

Mà per non fare vn distinto raguaglio di ciò, che ricercarebbe la tessitura d'vn'Historia, passo a MARCO CORNARO, il quale trionfale Alunno delle Muse, che incoronarono col dottorale alloro le studiose applicationi della sua prima età, titolato per la rappresentanza sostenuta di Conte in Zara, doppo difficili e pompose legationi; (poiche andò due volte all'Imperator CARLO IV. vna per

trattar interessi vertenti, l'altra per far pompa della Maestà publica alla di lui incoronatione) Creato Caualier, e Procuratore diede in se l'esempio non più veduto d'vn'authorità sourana e dittatoria conferitali per sedar l'agitationi della tumultuante patria, e in fine salito su'l Trono Ducale nell'anno 1365. compì coll'esito al presagio *della Corona posta nelle prime armi della Casa* che gl'auguraua il douer cingersi le tempie col regnante diadema, simile a que'fenomeni dell'arte, che non si tosto hanno concepito il fuoco, e accese le viscere, che si portano verso la più alta regione della Gloria con luminosa carriera, e strepitosi sforzi, doue benche paia alla debbolezza de nostri lumi, che non faccino progressi a maggiori ascendenti non lasciano di continuare nell'eleuatione sinche disciolti per la dissolutione della componente materia, scoppiano in altre volanti Stelle heredi della loro luce.

Così al gran Padre sopraui sse trà gl'altri il figlio ANDREA per la facondia della lingua, e'l vantaggio delle ricchezze inuiato Ambasciatore a molti Principi, e a questo Mercurio nel Cielo della stessa gloria succedè vn Marte, GIORGIO Capitan Generale dell'armi publiche sempre felici e trionfanti sotto li di lui auspicij, senza parlar d'vn ANDREA suo figlio, che frà l'eccedenza delle facoltà più da regnante che da priuato, e frà li stimoli d'vn animo difficile a contener l'vno, e l'altre nella moderatione d'vna Republica, con libero Ostracismo si portò in Cipro oue con splendidezza, e tratti regali amicatosi il

genio

genio di di GIACOMO, sforzò lo stesso diuenuto Rè a cercare vn'himeneo vguale alla sua Corona, e valicando nel sen dell'Adria, rapirui vn nume di bellezza, per incoronarlo nel proprio Cielo, Regina de cuori di questa amena regione.

Questa fù CATHARINA CORNARO nipote d'ANDREA le di cui gratie pennelleggiate da man industre in vn angusto recinto come raggi d'vn Sole concentrati nel concauo d'vn ristretto metallo, accesero nel cuore del Rè tutte le fiamme d'vn più suiscerato amore, per il che venuto egli, come accade nell'amorose premure, Ambasciatore di se stesso, e rimirato nella di lei fronte scritto a caratteri di maestà il merito di regnare, stimo vantaggiata la sua sorte dall'incontro, e per il gius legitimo de natali, che pareali mancasse, trouata per raggione della Consorte addottata dal Senato, la figliolanza d'infiniti Reggi, non dubitò di stringere col cerchio del proprio diadema, vn parentato, che maritando la fortuna col genio del Cuore, lo poneua in stato di confermare con la raggione de Reggi il possesso del regno, e giustificar appresso il mondo l'authorità, che dà ad vn Monarca di Cipro, l'esser sposo della Regina degl'Amori, antichi, e principali Coloni dello stato.

E perche non è vero che tutte le Veneri siano, benche nate in aqua, aborto d'vn spumante desio di piacere, nacque questa, come vn'altra Minerua, d'vn genitore solleuato su la commune conditione de mortali con doti sublimi di prudenza, e fortezza

straor-

ſtraordinaria, e queſto fù

Marco Cornaro Caualier Ambaſciator a Sisto IV. e ilquale ſpoſata la Principeſſa Fiorenza, trouauaſi nello ſteſſo tempo con auge di fortuna ſingolare Genero d'vn Duca, queſto Nicolò Crespo dell'Arcipelago, Nipote d'vn Imperatore di Trabisonda per via di Valenza Madre della Conſorte, Pronipote d'vn Imperatore di Constantinopoli, queſto Constantino VI. Padre d'Irene Moglie del Trabisontino, Padre d'vna Regina, queſta fù Catherina di Cipro, e Cognato del famoſo, e terribile Vsvncassano Rè di Perſia, Spoſato in Despina, Sorella di Fiorenza ſua Moglie, in mezzo alle quali glorie come in vn theatro di contentezze dipinte, non moſtrò mai genio di ſaggiarne vn ſorſo, rimaſto tutta la vita nella patria a ſoſtenerla con li Conſigli, come egli l'honoraua con l'alleanze, perilche non ſia ſtupore, ſe hauendo chiuſa la ſcena a ſi vaga comparſa col pagato tributo alla natura; Tutta la patria concorſe con diſtinta premura a coronare la di lui modeſtia, portato alla ſepoltura con l'interuento di tutto il Senato, e lodato dalla Bocca del famoſo Pietro Contarini, l'Alcide Gallico de ſuoi tempi.

In traccia di queſta grand'Aquila vola il figlio Giorgio Caualiere, Procuratore, e Generale della Sereniſſima Republica, che accreſciute le ricchezze della ſua caſa, all'immenſo con l'affinità, che lo rendeua Cognato d'vn Rè, conſeruò ſempre la moderatione d'vn vbbidiente Cittadino, diui-

dendo-

dendole in tre Figli, ſpoſati tutti per ordine del Senato, che geloſo temeua qualche prepotenza, dall'eccesſo di tante facoltà, anzi doppo l'eſtintione dell'Herede Nipote, portato ſu'l ſoglio dalli ſuffraggi del Regno, e conſiderandolo come ſcoglio alla ſua virtù, con altretanto generoſo diſprezzo ſeppe ricuſar l'inuito, con quanta forza de meriti haueua potuto trionfare, de cuori, ſuadendo alla Sorella, e alli Baroni del Regno d'ineſtar il loro ſcettro nel diadema della Republica, con promesſa, della quale haueuano preſente il pegno, che non mancharebbero mai Heroi a diffender lo ſtato, oue ſe ne trouauano d'aſſai generoſi per ricuſarlo.

Non deuo ſoggiungere alli mentouati altra ſerie de ſoggetti grandi, perche queſta è impreſa di numerare le ſtelle. Baſti dire ch'auuiata queſta gran Caſa al ſentiere della Gloria, e guidata dalla ſublimità de ſuoi penſieri, non ſpiegò vanni al mondo che per portarſi ad impreſe illuſtri; Non ſi numerano li Generali, Capi dell'armi della Republica, perche innumerabile e di esſi il ſingolar racconto. Le Porpore Sacre e profane, ottenute da ſuoi, fanno arrosſir chi pretende farne diſtinto raguaglio, e gl'allori letterati, e guerrieri colti a meſſe da queſti Campioni rendono ſterile la lingua di chi ardiſce fauellarne. Sia dunque l'arte d'vn perito, e prudente Elogio il coprire col ſolo velo del ſilentio la tela doue attendeuaſi la curioſità di leggerne li minuti preggi, e laſciando a miſurar l'ampiezza del Coloſſo dalla parte più vicina a noſtri lumi, cioè da viuenti, che godono

dono attuálmente Generalati, Porpore, Ambascierie con carattere di Maestà espressiua nella fronte della Regal grandezza de pensieri, confessi la penna, che l'Eloquenza diuentarebbe in questo luogo violatrice del merto, alquale tributando qualche Scintille di lode, sembrasse volere inuogliere l'immensità del tutto nel ristretto d'vna picciola parte.

CHRISTINA DOGARESSA SANVTO.

Vedoua del Sereniss. CHRISTOFORO MORO *porta per arma della sua Casa vna banda azurra in campo d'argento, lo scudo circondato dal cordone Vedouile, e sormontato col Corno Ducale. Il Cimiere della Casa, è vn Pellicano, che col sangue suiscerato dal petto pasce li suoi polli, col moto* Sic Genitores.

SOno li Giugali dall'erudito Bellunese ne suoi Geroglifici comparati alla palma, perche pare che la fecondità di queste piante venga loro dalla mutua presenza, e che sentasi auuiuata la loro natia virtù, quando il mutuo aspetto li feconda il seno. Se non riceuette questa Principessa dal marito l'inclinatione alla pietà, le cui impressioni sono gratia del Cielo, ed effetto di religiosa educatione, certo sia che la bontà del marito Principe di purissima fama seruì mirabilmente ad accrescere quel fuoco che non riceue aumento che da consimili ardori. Vissero questi sposi, idea delle maritate virtù, ed era così esē-

plare

plare la loro vita ch'il foglio imbalsamato da sì soaue profumo rapiua vgualmente l'ammiratione del Cielo, e l'ossequio della Terra. Operaua il Doge tutte le parti d'vn gran Regnante, disponendo flotte, armate, diffese, e assalti, e per l'esito felice di tante imprese con più silentio ma non minor effetto CHRISTINA sollicitaua il Cielo d'entrar in parte degl'interessi communi, mallenando con la sua pietà il bon vso de prestati fauori. Così il Principato di questi consorti fù vn periodo di luce, che segnò nel Cielo della Republica il bel sereno de fortunati tempi, e la loro memoria lasciò a secol seguiti la fragranza d'vna Bontà, alla quale eran tributate dal Cielo tutte le proprietà della terra.

Trasse questa Principessa discendenza da nobilissima FAMIGLIA, che prima chiamata CANDIANA di rileuante consideratione, in Padoa, fù vna delle pietre fondamentali, a quali s'appoggiò la prima edificatione di Venetia, essendo stato nel 421. secondo le più corrette memorie TOMASO CANDIANO vno de tre, che vennero, con nome e authorità di Consoli per fondare in quest'Isole l'asilo dell'ormai depressa, e inseguita libertà delle Venete Prouincie.

Benche allora fosse temporario il soggiorno di questi magistrati nelle lagune, poiche eranui solo mandati per souraltare all'esecutione de primi disegni dell'edificio, tuttauia cresciute le fabriche, e ridotte le Isole più vicine a Rialto in forma di Regolar Città, scielsero li medesimi la loro continua habitatione in esse, e ne ressero li popoli radu-

nati

nati con authorità di Tribuni, che durò assoluta sin al 697. ch' egli crearono il primo Doge, ch' alcuni vogliono esser stato di questa medesima Casa.

Così distinta era la stima, che godeua la famiglia CANDIANA, che già da primi anni della erettione della sede Pontificale, si trouano VESCOVI d'OLIVOLA, ora Castello di voi GIO: SANVTI, vno il 4. l'altro l'8. nella serie de Prelati, e pochi tempi doppo della medesima, successero al trono di Padre in figlio cinque de suoi, honor tanto più raro, ch'egli fù ottenuto in vna Republica così gelosa delle priuate prepotenze.

Nel 887 PIETRO I. di quelli impugnate l'armi a diffesa della Patria contro Narrentani, restò vittima per la commune Salute, il di cui figlio, PIETRO II. assonto anch'esso al principato vindicò contro Triestini la morte del Padre, e'l ratto delle Dongelle, come anco in Istria fece acquisti, c'hanno fregiato il suo nome ne fasti publici con benemerenza particolare.

PIETRO III. figlio del II. portato su'l trono dal merito de maggiori, e dal proprio valore, non hebbe altra infelicità che la propria tenerezza, che lo fece partecipar la corona col figlio qual per il repudio della prima Consorte, diuenuto odioso alla plebe, che nol soffriua accasato con VALDRADA figlia di GVIDO Marchese di Ferrara, e Nipote dell' Imper. BERENGARIO, a se procacciò l'esilio, & al genitore la morte di dolore. Rissalì tuttauia dall'esilio al trono.

Questo stesso figlio PIETRO IV. quale ben-

che

che richiamato, e applaudito da partiali, non hebbe ſorte d'incontrar meglio il genio della plebe; parte della quale impatiente del ſudetto ripudio incrudelì cõtro di eſſo, e la perſona del figlio nato di queſto inauſpicato matrimonio ancora bambino, l'innocenza del quale rappreſentata dal Padre inginocchiato, e ſupplice non valſe a ſedare il furore, dal dal qual ambi reſtarono trucidati, benche li meriti della Caſa furono poi riueriti nella perſona. di

VITALE fratello dell'vcciſo, che con la moderatione de ſuoi coſtumi hauendo placato il publico ſdegno, ottenne il ritorno in Patria del NIPOTE PARTIARCA di Grado ſcacciato per l'odio paterno, e lo deſtinò Ambaſciatore all'Imperatore Ottone.

Regnò queſto Principe tutta pietà, tutta religione, onde reintegrato l'affetto alla ſua Caſa, volſe preuenire l'inconſtanza della ſorte, che ſi giuoca ſpeſſo delle teſte coronate, e confirmando li primi rifiuti, ch'egli haueuà fatto della dignità con la libera abdicatione di eſſa, ſi ricouerò nel clauſtro Benedettino di S. Hilario oue finì ſantamente li ſuoi giorni.

Oltre alli Principi ſopraccennati portò all'auge delle priuate grandezze la ſua Caſa vn MARCO SANVTO, de primi è più valoroſi Capitani de ſuoi tempi, quale mentre applicaua HENRICO DANDOLO con le forze confederate all'acquiſto dell'Oriental Impero, armati a proprio coſto varij legni, col publico conſenro eſpugnò varie Iſole nell'Egeo, delle quali inueſtito ne tenne per ſe, e li ſucceſ-

ſori

sori il priuato & vtile dominio con titolo di Duca dell'Arcipelago.

Tralascio la serie più distinta degl'Heroi, che a caratteri del proprio sangue, hanno descritto ne volumi dell'immortalità li seruigi prestati alla Serenissima Republica, quelli che ammantati dalla Porpora Procuratoria lasciarono a generosi Nipoti il riflesso della gloria, ch' incorona il merito, e quelli che non men destri a maneggiar la penna hanno lasciato agl' eruditi l'ammiratione del loro nobile talento, e chiudo col raguaglio confuso di varij prelati d'insigne dignità, e virtù, come di vn DOMINICO Vescouo di Torcello dall'anno 958. d'vn MARCO Arciuescouo di Lepanto, di due MATHEI Vescoui di Concordia, quali honorati, e honorando la mitra consecrarono nelle loro persone le benemerenze di questa gran Casa. Trà questi siami lecito il distinguere l'Illustrissimo, e Reuerendissimo GIOVANNI viuente PRIMICERIO della Ducal Chiesa di S.Marco, che coltiuata la sua prima età con seria applicatione alli studij, e arricchiti li suoi costumi con la vista, e pratica delle più compite nationi dell' Europa, hà imparato l'arte così difficile di render li studij, e li costumi cospicui al Mondo col solo lume d'vna religiosa Pietà, ch'applicandolo a gl'altari con esempio, a libri con ritiratezza, consagra il suo nome agl'Elogij della fama più pura.

DOGARESSA NANI.

VEdoua del Sereniſſimo FRANCESCO FOSCARI porta per arma della ſua famiglia vn campo d'argento partito di verde, con il cordone vedouile attorno lo ſcudo, coronato col corno Ducale.

QVeſta Donna celebrata per virile dalle memorie communi troua il ſuo elogio in quello del marito, Principe de' più fauoriti dalla ſorte, e dalla medeſima il più depreſſo, poiche potè viuo fare l'eſequie di ſe ſteſſo, e priuato ſcriuere li ſucceſſi del ſuo perduto principato. Nell'vno, e nell' altro ſtato vgualmente glorioſo, perche auualorato di virtù, ſoſtenne con adequati talenti li vantaggi della prima fortuna, come colla fermezza dell'animo, il colpo della ſua diſpoſitione.

Li Eroi, che come poco dianzi fù detto, ſono sforzi della natura, che ſuiſceraſi li ſecoli intieri per renderne fertile il ſuolo, imparano ſpeſſo dalla Palma, a non hauer del vero, che le frondeggianti apparenze, ſe non viuono accoppiati con vna virtù dello ſteſſo merto. Propenſione così fatale, che come ſeparate queſte, tal volte da furibōdo liuor di natura, che vi frapoſe mari, con ramoſe braccia ſi ſono viſte querelar la violenza vſata loro, e ricercar nel vacuo dell'aria li vietati abbracciamenti, così degl' huomini più grandi il valor incontrò vna riuale emulatione di gloria nelle Dame conſorte, ò ſia ch'il deſtino

vadi

vadi accoppiando li genij ſublimi, perche vno ſerua di proportionato theatro all'altro, ò che ne formi ſempre vn paio, per non moſtrarſi eſauſta d'vn ſolo parto, ò ch'il rifleſſo più vicino de lumi ne multiplichi gli ardori, e li raggi.

Tant'è, la fedel ſocietà guardata al Doge FRANCESCO dalla Conſorte NANI, e'l generoſo rifiuto col quale ſprezzò elia gl'honori funerali decretati dal publico al depoſto marito, rimprouerando oltraggioſo, non che inutile conforto, la pompa dell'eſequie all'appaſſionato ſuo Core, arguiſce vn'anima vgual alla ſublimità del ſtato primiero, e ſe non ci haueſſe il tempo rubbato la notitia de gl'illuſtri commercij di ſi gran ſpoſa, e riuale non doureſſimo rintracciare nella generoſità de ſuoi riſentimenti la grandezza dell'animo ſuo, che però in queſto ſi moſtra capace di qualſiuoglia fortuna.

Fù queſta Principeſſa diſcendente d'vna famiglia nobiliſſima nella Republica, e che ſottraēdoſi dalle ruine d'Altino, con gli altri auuanzi di quella deſolata Città, ſi ricouerò doppo qualche ſoggiorno nell'Iſola di Torcello, in queſta già fatta Metropoli dell'altre. Fù dichiarata Patriatia nel ſerrar del Conſiglio ſotto il Principe PIETRO GRADENIGO, eſſendo ſtato auanti il Principato di queſto Doge aperto il maggior Conſiglio a tutti li Cittadini, che poteuano eſſerne eletti membra, il numero de quali ſi reſtrinſe all'ora quelli, che nel corrente anno 1207. e li duoi antecedenti vi erano ſtati compreſi. Fù queſta diſtiutione cauſa che queſta famiglia già

già diramata in molte linee in parte fosse esclusa dal numero, delle Patritie, fregio restato a quelle che ritennero il gius d'entrar'in assemblea commune: ma come il coraggio insito nel petto loro, e auuezzo di già a seruir alla patria in valorosi impieghi, non li lasciò nell'otio, PAOLO Capo di questi hauendo nella guerra de Genoesi acquistato meriti singolari fù per remuneratione publica ascritto anch'egli con la discendenza nel numero de Nobili, tra quali tanto li suoi, quanto gl'Altri hanno dato SENATORI di stima, AMBASCIATORI di rimarca, PROCVRATORI di San Marco, PROVEDITORI, e GENERALI di valore distinto.

Compendio de meriti di tutti è stato a tempi nostri inuolato alle speranze communi GIOVAN BATTISTA Caualiere, e Procuratore, reso hormai il stupore delle nationi straniere, oue viaggiò, ò come priuato, ò come publico Rapresentante per manegi sortiti tutti fortunati all'ascendente del suo genio, Idolo adorato della sua patria, di chi haueua rapita la stima, e incantato i cuori, Mecenate Erudito de letterati, che resero nella di lui morte tutte le Muse loquaci, delle merauiglie della sua vita, e Maestro de secoli tutti, ch'impareranno ne lui Commentari, e le finezze del dire, e le regole del operare, è in fine il dolor dei Mondo, che l'ha perduto, quando più viua tenea la speme di vedere con esso le Muse, e le Gratie su'l soglio, al quale tutti li voti lo destinauano.

Calca le gloriose vestigia di si gran zio vn altro BATA oggi nipote, e nobile di spiriti,

riti,e speranze vguali, che coltiuando con efficace applicatione li ricchi talenti d'vn animo studioso, per l'orme del merito, s'apre la via alle maggiori dignità della Patria, senza singolarizar altri Sogetti, quali rinomati nel senato,e negl'impieghi, sostentano con gloria la fama de Maggiori.

IL REGNO DI DALMATIA.

QVesta Prouincia,che sposando il Leone dell'Adria, l'arrichì di così opulenta dote,può ben trouare il meritato luogo frà le Dame Venetiane. *Alza ella vn scudo quadripartito ch' il Dotto Caualiere de Beatiano nel suo Veneto Araldo così descriue. Cioè nel primo quarto, vermiglio con tre teste di Leone riguardanti d'oro, ch'è proprio della DALMATIA, nel secōdo scacceggiato d'argento, è di rosso di sei pezzi, ch'è di CROACTIA, nel terzo d'oro, con tre ferri di Cauallo per la RASCIA, il quarto d'oro con vn Leone vermiglio linguato, è armato d'azurro per L'ALBANIA.*

QVesti stati con li vincoli d'vna libera diuotione s'inserirono nel Veneto Dominio sotto il Ducato di PIETRO ORSEOLO II, inuiati li loro Ambasciatori in Venetia per farne la deditione, e riceuuto in Casa lo stesso Principe come riuerito pegno della felicità, che sperauano godere aggregati all'Imperio della Republica. Il motiuo presente della loro deliberatione fù il sottraersi agl'insulti de Narentani,

ni, allora famosi Corsari, annidati in certi Scogli sulle sponde dell'Ionio, da doue scorreuano ad infestare le Confinanti Prouincie, e'l consenso chiesto, e ottenuto dall'Imperio Greco già fiacco, e impotente a proteggere. L'ampiezza de suoi stati, fù il giustificatissimo titolo alla lealtà dell'acquisto. Tuttauia l'aggregatione di quelle Prouincie, massime della DALMATIA può dirsi vn contratto onerosissimo, che fece allora il Serenissimo Dominio, e la fede data, vn sposalitio di sangue, come parla il sacro testo, poiche le reiterate ribellioni di essa ne primi secoli della sua dipendenza, non seruirono, che ad auuiuar'il continuo valore d'infiniti Veneti Eroi, che a caratteri di sangue andarono a rinouare la memoria della trascurata obbedienza. Viue adesso la DALMATIA quieta sotto il fortunato Imperio della Republica, con qualche mutuo vantaggio di questa, che ne caua quella terribile soldatesca chiamata Capelletti, neruo principale delle forze sue per la fedeltà, e brauura della natione inuisceratissima nemica della Turchesca. La CROATIA, e passata alla diuotione degli Austriaci, le altre sono diuenute preda dell'insatiabile voracità dell'Ottomano Imperio.

GIGLIO

DAMA,

DANDOLA REGINA DI RASCIA.

INcontratosi il famoso HENRICO DANDOLO Principe General delle Venete forze nell'acquisto di Costantinopoli, hauere le stesse arme col Marchese di Monferrato altro Capo nelle truppe Collegate, per leuare l'equiuoco che la somiglianza delle bandiere poteua causare, si contentò il Doge di mutar il campo del suo scudo diuiso per fascia d'argento, e di rosso, in un'altra diuisione di campo azurro, e argento, con sei Gigli controcoloriti, cioè tre bianchi sopra azurro, e tre azurri sopra l'argento, ch'è restata alla sua discendenza nella quale questa Principessa tiene luogo di Nipote.

LA moderatione con la quale la Serenissima Republica hà posto frà suoi decreti, quello di non permettere l'accasamento de suoi con famiglie straniere, fà vedere che Venetia è stata sempre seminario d'Heroine, come d'Heroi, poiche per vietar l'effluuio di quelle parti animate da più puri spiriti dello stato, fù d'huopo stabilire vna legge, che vi seruisse di riparo. Auanti la promulgatione di simile decreto fù questa

Gen-

Gentildona sposata, in MAGANIPPO DVCA di RASCIA, stato attinente all'Hungaria, e'l merito in esser d'essa Nipote del grand' HENRICO DANDOLO Trionfator dell'Oriente, che poco auanti col riflesso della propria gloria, haueua resa illustre tutta la sua famiglia, fù il motiuo, che attirò questo Principe a Venetia per entrar in parte de tanti splendori, e per honorarsi coll'inestare suo scettro in qualche ramo di questa gran Casa. E non solo non fù defraudato dall'intento, ma con vsura della participata Corona Ducale, ottenne per mezzi della Consorte, ciò che ne anco li fosse venuto in mente di bramare, cioè il Regal Diadema, mandando il sommo Pontefice vn Cardinale Legato per conferirgliela, con che giunto al periodo dell'ambitiosa sphera, doue può con voti volare l'humano cuore, hebbe campo di farsi conoscere al Mondo quel fortunato sposo ch'alle faci del suo himeneo, hauea accesi i raggi della sua gloria.

BERIOLA CORRER.

Porta reciso d'argento, e d'azurro con vn quadrello posto in rombo de colori contraposti al campo. &c.

QVesta fra le Donne vnica fenice, che può vantarsi di esser stata sorella, Madre, e Aua di tre Pontefici GREGORIO XII. EVGENIO IV, e PAOLO II. epiloga in questo vanto tutti gli honori, che possono attribuirsi ad vna Matrona, poiche

se il riflesso delle dignità può rendere illustri li congiunti di chi le godono, quanto risplende quella, che come l'heroina delle sacre lettere è Donna ammantata con li splendori non d'vn Sole, ma di trè, c'hanno dalla più alta sphera della gloria illuminato il Mondo? Trasse ella Origine d'vna Casa, cui tutte le memorie danno Roma per Culla, e l'inondatione de Barbari per motiuo di ricouerar a Venetia. Viueuano l'anno 863. due fratelli COTRERI, vn GIACOMO, l'altro PHILIPPO, quali separatisi d'habitationi, e di facoltà, alzarono ancora arme differenti.

Ritenne il primo L'ARMA antica della Casa, ch'era vn Alicorno bianco in campo azurro con vn Angelo per cimiere, che teneua vn core aperto in mano, leuò il secondo il quadrello delli stessi colori alternati nel campo, e nella figura, con vn' Alicorno nascente per Cimiere, che tiene vn core parimente aperto in vn zampa. In vn mausoleo tuttauia, che vede ancora nella Chiesa patriarchale, forsi di PHILIPPO Caualier, e Procurator di S. Marco fratello di GREG. XII. si vede per Cimiere vn braccio col cuore, e'l motto della diuisa COR INVIOLABILE RARVM.

Fù questa Casa sempre in honore nella patria, e varij de suoi hanno in ogni tempo hauuto impieghi nel senato, e nell'armate di rileuante authorità. Li fù riserbato il luogo fra le Patritie nel 1297. e di già auanti di questo tempo vn'ANGELO CORRARO haueua vestito la Porpora Procuratoria. Fù questo Padre di PIETRO PATRIARCA di Costantinopoli,

poli, negl'anni che l'Imperio d'Oriente fù in mano degl'Europei: ma il più rileuante fregio di questa Casa è la Thiara appoggiata a GREGORIO XII. detto prima ANGELO CORRARO, quale eletto contro l'Antipapa BENEDETTO, contentòssi d'accettar il Pontificato a patti che non potendo chiarirsi il dubio della legitima possessione frà li due concurrenti, ambi deponessero le marche della dignità, ciò che GREGORIO esseguì fedelmente, ed è perciò ritenuto nel numero de veri Pastori della Chiesa.

Creò egli mentre era adorato, ANTONIO suo nipote CARDINALE, quale essendo de Canonici di San Georgio, meritaua con la rinuncia degl'honori ch'egli professaua in quel nouo Instituto d'humiltà, l'esser decorato della Porpora, che sostenne con esempio di Religioso Prelato.

Tiene ancora vn honorato luogo frà li Patriarchi di questa Metropoli vn altro GREGORIO reso ammirabile a suoi tempi per l'integritade costumi, e profondità di dottrina, tralasciando di mentoare numerosi soggetti, che nella condotta delle publiche forze, nell'esercitio dell'Ambascierie, e nelle reeghe del senato se sono resi cospicui.

Viue alla gloria dell'erudite discipline l'Eccellentiss. GIERONIMO, figlio dell'Eccellentiss. ANGELO Procurator di San Marco, che rauuiua a nostri tempi le applicationi de Principi che Philosofauano, versato in ogni genere di belle lettere, e singolarmente profõdo nelle Phisiche, e Mathematiche speculationi, per le quali oltre vn Museo arricchito

de libri ed instromenti hà alzato nel proprio palagio, quella bella torre, la cui cima signoreggiando l'aspetto delle maggiori eleuationi della Città, vanta la sublimità di quei studij, che cercano materia nello stesso Cielo, e cibo proportionato frà le stelle.

QVERINI.

ALza per scudo della famiglia vn campo reciso, cioè diuiso per mezzo da à vn lato à l'altro, d'azurro, e di rosso, con tre stelle d'oro su l'azurro.

LA dolcezza del frutto è argomēto della bontà della pianta che lo produsse, e'l Beato LORENZO GIVSTINIANO, Protettor in Cielo della Religiosa Città di Venetia, fà a caratteri di stelle il panegirico della sua grā Madre, com'ella educandolo colla semēza di tutte le virtù coltiuò quella gloria della quale raccolta gode egli la messe. Fù questa Consorte di BERNARDO GIVSTINIANO Procuratore di S. Marco, e come di tal himeneo furono pretiose le frutta, non v'è dubio che fù questa vna di quell'alleanze che sono destinate dal Cielo prima di formarsi su la terra, dal Cielo dico che vnisce le cose vguali, e che conosciuti li meriti d'ambe le parti, sà parreggiarle per i suoi fini.

Trasse la sua ascendenza dall'antichissima, e nobilissima famiglia QVERINI, trapiantata da Roma nell'Isole di Venetia, doppo di hauer per lo spatio di molto tempo sostenuto

in

in Padoa tutti li più cospicui impieghi di quella, allora Capo di stato, e sẽpre nobilissima Città, Torcello fù l'Isola della prima sua habitatione nelle lagune, e iui esercitarono li suoi, il Tribunato, cioè la regenza del popolo, ch'auanti la formatione d'vn stabile modo di gouerno, sosteneua la piena authorità: ma non si può assignar preciso il tempo in cui li QVERINI Patritij Romani lasciarono la metropoli del Mondo, essendo varie le occasioni di tumulti in Roma; ne quali molte famiglie sforzato ò libere cedettero al possesso della Patria.

Salita la Republica Romana a quella grandezza che la rendeua arbitra non solo dell' Italia, ma delle Spagne, Gallie, Grecia, Macedonia, e Affrica, cominciarono alcuni de suoi Cittadini ad annoiarsi della moderatione primiera, e sotto pretesto di abbassar l'altrui alterigia, gettar li fondamenti della propria prepotenza. Mosse Catone il vecchio l'armi per opprimere li Scipioni, Mario, e Silla, velauano la propria ambitione con lo spetioso titolo di libertà publica, Catilina pretendeua di giustificar li proprij furori con le querele d'vna nemica potenza, Cesare volse la caduta di Pompeo, per troseo alla giustitia, che così la chiamaua, d'vn solitario comando, e li di lui vccisori non fecero altro con la sua morte, ch'auuiuare la più attroce, e sanguinosa congiura, che potesse con la proscritione del miglior sangue suenar la Patria.

In tutte queste congiunture, & altre seguite non v'è dubio che si sottrassero da

Roma molte famiglie illustri, ò per la necessità di cedere alla nemica violenza, ò per sdegno di veder squarciar il seno della commune Madre, da questi viperini parti. Trà queste la famiglia Querina si ricouerò a Padoa, e iui come in Città amica incontrò refugio, e col tempo honori, e dignità. E d'huopo assegnar questo tempo, ò forse anteriore al di lei arriuo sulla Prouincia di Venetia, poiche QVERINI Caualiere di famoso valore, dato da alcuni Authori per Generale a Padoani contro le ruine del flagello di Dio ATTILA, suppone vn anticipato soggiorno de suoi Antenati in quella Città, perche acquistato da essi il merito, e l'applauso li fosse conferito il supremo Comando della diffesa. In fatti distrutta dal Tiranno de gli Hunni Aquileia, e posta tutta la Prouincia atterrita, in necessità di trattener la piena de suoi furori, nella fiacchezza delle forze che li furonò commesse mostrò questo guerriero la grandezza del suo coragio, hauendo sempre spiegate insegne nemiche, e inferito d'anni di rimarco al distruggitore, fin che cedendo il valore alla violenza, e rimasta Padoa come Aquileia, preda delle fiamme. Il GENERALE QAERINI, con li principali di Padoa passò alle lagune, e vi fermò la sua discendenza.

Godè questa in ogni tempo stima distinta, fregiata ne principij coll'honore del TRIBVNATO, e delle maggiori dignità della patria nel progresso degl'Anni. LEONARDO QVERINI sotto gl'auspicij del Principe GIACOMO TIEPOLO, commandò 25. Galere, e con esse

esse non solo sostenne gloriosamente gl'in-teressi della Republica, ma trionfò nell'Arcipelago de Greci, a quale rapì in vn conflitto numero quasi vguale de Legni, perilche li fù al ritorno fatta mercede della Porpora Procuratoria.

OTTONE trà li primi Capi delle Truppe, che seruirono ad HENRICO DANDOLO, per domar l'Oriente, acquistò nome di prudente, non men che di valoroso, e perciò, entrato nel numero degl'Elettori, che ricusato da HENRICO l'Imperio, ne appoggiarono la Corona a Balduino, fù premiato col dono dell'Isole di Nasso, come li suoi Posteri vi aggiunsero l'acquisto di quelle di Stampalia, Santorini, Morgo, e Veglia, Heroe del qual per honore di simil attione, si vede l'arma coll'Aquila, Corona Imperiale, e collana dell'ordine di S. GIORGIO, presa, ò per concessione di Balduino, ò per memoria dell'honor hauuto di poter donar la Corona dell'Imperio.

THOMASO è GIOVANNI fratelli di questo, soggetti di primo grido rimasti nella patria, e fondatori per la copia delle facoltà di quel maggiorato che fece denominare la loro discendenza li QVERINI della Casa grande.

MARCO discendente di questi prima Proueditor General in Candia, poi Capitan General di mare, e Procurator di S. Marco, qual nel maneggio dell'armi publiche imputato di qualche collusione con nemici, inoltrò li risentimenti della sospettata fede fin alla persona del Doge, da lui creduto capo degl'Emuli suoi, e col Genero BAIAMONTE

Tiepolo tentò di sodisfare alle proprie vendette col'inferirli la morte, ma riuscita impotente la passione, e dissipato il dissegno, furono con publico decreto sforzate le due Case, *di lasciar le proprie armi, pigliando* Fantino Querini *in vece dello scudo inquartato d'oro, e di rosso l'arma materna di Morosini, alla cui fascia azurra aggiunse li tre gigli, memoria dell'vltima Ambascieria da lui esercita in Francia, e li Tiepoli vna striscia bianca riuolta in forma di Corno Ducale in campo azurro, come anco li altri Querini leuarono vn scudo vermiglio con vn capo azurro, carico di tre stelle d'oro, al quale campo rosso, in progresso di tempo cioè l'anno* 1354. *BOETIO Generale contro Genouesi aggiunse la lettera B d'argento per distintione della propria posterità.*

Giovanni figlio di Marco nominato per il valore, col quale a spese proprie ricuperò l'Isola di Stampalia rapita alla sua Casa da alcuni Tirannucci, e per la gloria dell'alleanza, che accrebbe con la dote della Sposa, l'Isole di Santorini, è Morgo, alle sue gran facoltà.

Paolo Generale contro Candia ribellata nel 1213. riposta la stessa in obbedienza con le publiche forze hebbe dal Senato mercede del Titolo di Duca nella medesima. Leonardo e Giacomo, Amo col supremo comando della Veneta flotta riueriti per numi tutelari dell'Oriental Imperio mentre questo sottoposto a Latini si diffendeua dall'Insidie, e attachi de Greci, con la protettione della Serenissima Republica. Nicolò è Marco, contro Genouesi, vn'altro Nicolò, è An-

DREA

DREA, contro Ferraresi, BOETIO è ANDREA nelle altre guerre di Lombardia tutti Commandanti supremi delle forze publiche, fanno conoscere ch'il valore era hereditario nella casa, e infiniti Senatori, Ambasciatori è Procuratori della stessa nella serie continua di tempi sono attestato illustre non esser stato mai interrotto in essa il luminoso sentiere di meriti, per il quale ella s'incamina alla gloria.

Ne mancano a questa gran Casa li pregi di quegl'Eroi, che guerreggiando in altro più nobil campo, trionfarono nel campidoglio della gloria più Santa. FRANCESCO Patriarca di Grado fù Prelato di vita così pura, che volse il Cielo conciliarne la veneratione al Mondo, col dono de miracoli, quali multiplici operò, e che mossero il Senato doppo la di lui morte nell'anno 1368. di ricercarne in Roma, per mezzo del suo Ambasciator la Canonizatione solenne.

TOMASO dell'Ordine de Minori ma sogetto altretanto Eminente in Dottrina, e Religione da GREGORIO XI. mandato a diversi Principi, e alla stessa sua patria, per conciliar trà essi la Pace, che seguì li suoi prudenti maneggi, perciò designato Cardinale dallo stesso Pontefice, benche la di lui morte prematura cogliesse all'hora il frutto di così giusta remuneratione.

MARINO compagno in Santità, e fondatione dell'Ordine celeste de Canonici azurrini del B. LORENZO GIUSTINIANO.

VICENZO Dottor Cavaliere, Senator amplissimo della patria, doppo sostenute Am-

basciere, & altre Cariche importanti, mosso di diuotione, e preso l'habito Camaldolese, non si tosto fù conosciuto da LEONE X. che fù chiamato in Roma, e impiegato il suo talento in varij maneggi, per la Chiesa, perciò designato Cardinale il 1521.

DVOI BARTOLOMEI Vescoui, e vn GERONIMO trà li Patriarchi di questa Reggia vgualmente per l'esemplarità della vita benemeriti della Chiesa, hanno consectato la lor pietà all'esempio de Successori, e vn GIO: BATTISTA Consigliere quattro volte doppo le quali datosi a consigliar solo con l'anima sua l'interessi dell'eternità visse essemplare di purissimi costumi, e di costante sprezzo delle cose del mondo. Imperoche Ballottato Procuratore, e offeritali la dignità Ducale, ricusò l'vn è l'altro, col motiuo d'anteporre vna vita solitaria è innocente alli più illustri impieghi, ed ottenne in fine vna morte pretiosa nella stima del Mondo, e negl'applausi del Cielo, senza parlar d'vn MARC'ANTONIO dell'Ordine de Crocigeri morto Arciuescouo di Candia, & altri Prelati d'integerrima fama, li nomi de quali ornano li fasti dell'Historia.

Viuono di questa nobil Casa l'Eccellentiss. GERONIMO QVERINI Procurator di S. Marco, e Protettore della nuoua Accademia de Paragonisti, a' congressi della quale presta egli il suo Palaggio, e'l motiuo alle loro Muse di celebrar la sua Protettione: L'Eccellentiss. Signor PIETRO, fù Ambasciatore in Spagna, è in Roma, onde riportata la Stola d'oro, vanta con questo glorioso fregio, la sti-

ma

ma applaudita della ſua prudenza, e nel Senato vn'altro Eccellentiſs. Signor PIETRO, ch'impiegato dalli primi anni a feruir in mare, fù con la forza del ſolo merito ſolleuato a varie, & importanti condotte di Gouernator ſtraordinario di Galeazze, Gouernator ſtraordinario di Golfo, e Proueditor ſtraordinario d'Armata, ſpeſſo con elettioni, ſopra la geloſia dell'età diſpenſate in fauor del ſuo conoſciuto talento, a' caratteri del quale hà ſcritto vn'Illuſtre benemerenza, nelli tempi anguſtiati della guerra, ed'hora nella patria adoperato ne'più importanti maneggi, continua a meritar li applauſi che ſi rendono alla ſua integrità.

IL MARCHESATO D'ISTRIA.

LA Brama di vendicar il furto del Vello d'oro, e reſtituire alla Colcide, coſi pretioſo theſoro, hauendo portato in queſta Prouincia li primi ſuoi habitanti, che vi ſi fermarono, ſtanchi hormai d'inſeguire inutilmente li rattori di eſſo, non potea nella ſerie de tempi felicitar con più vantaggio la giuſtitia de loro deſiri, che col procurato incontro dell'amabile dominio della Sereniſſima Republica, quale non già come vn altra Medea ſedotta, e laſciua preda d'vn mentitore portaſſe vn vagabondo ſcherno di ſe ſteſſa per il Mondo, ma come Vergine di puriſſima fede, con vſura d'amicitia, e d'affetto participaſſe a queſta prouincia la felicità,

tà, e la pace. Mossa dunque da vn fatal presentimento della sua miglior sorte, tributò questo già Regno sotto proprij Principi, poi Ducato per la dispositione del Gran CARLO è in fine Marchesato sotto li Patriarchi d'Aquileia, la libera sua deditione alla Serenissima Republica circa il 991. quale accortosi della debolezza de suoi Regnanti cercaua vn azilo più sicuro contro la violenza de Narentani, all'hora terribili nemici del riposo delle confinanti Prouincie, e poco doppo scherniti auanzi del vindice furore delle Venete Armi. Hà vissuto doppo, questa Prouincia qnieta all'ombra felice del Scettro della Serenissima Republica, toltene alcune vicende di guerreggiante fortuna, che decise sempre in fauor de Veneti, contro il geloso e già possente Patriarca di Grado, che ne portaua le raggioni, ò le daua a certi Tirannucci ligij delle sue troppo debole pretensioni.

Alza per arma in campo azurro vna capra d'oro passante cornata, e membrata di porpora, antico fregio della sua fertilità, simbolleggiato in molte medaglie antiche, essendo questa Prouincia ottima per i pascoli, e in consequenza abbondante d'armenti, innocente ricchezza de più felici stati, auanti che l'oro suiscerato dalla terra, hauesse aperto la tomba alla giustitia, e alla moderatione.

TVLIPANO

DAMA

LA REGINA DEL MARE.

VENETIA
Dal rogo de conflagrati Imperij superstite
FENICE
Auuanzo di merauiglia
doppo confuso il Mondo
dal furor de Barbari,
NACQVE
non in terra,
oue le ruine vniuersali
spargeuano augurio di mortalità,
ma nell'Aque salse,
Elemento d'immortal durata,
condimento, e antidoto d'incorruttione.
FLVTTVÒ,
ma senza periglio ne'suoi principij,
potendo ondeggiar, ma non perire
chi nasce con destino felice,
anzi trouar frà le tempeste,
la sicurezza, e la pace.
Il primo de suoi giorni
fù il primo delle staggioni,
perche rinasceua Primauera
di tutte le speranze
del Mondo,
e segnò in Cielo con l'aurato vello
gl'auspicij suoi,
per designar anche sorgente
l'acqui-

l'acquisto già fatto della sua felicità,
ASCESE ALLA LVCE
nel giorno che l'humanato Dio
discese nelle tenebre del mortal stato,
come la più fauorita
a cogliere li vantaggi di così felici vicende,
e'l mese di Marzo gl'aprì la porta de tempi,
perche la gloria dell'armi
douea aprirli quella dell'Eternità.
PARGOLEGGIÒ
in culla formata de Scettri, e di Corone
de suoi Regali Alumni,
come Madre
futura d'vn popolo d'Imperatori,
che formati nel suo seno
hanno col senno, e'l braccio
rauuiuato lo splendore, e la fama
de loro regij Ascendenti.
CREBBE
nell'esercitio delle guerre,
per mantener la pace del Mondo,
accostumando li suoi Heroi à meritar gl'allori
che diuertissero dal proprio capo li fulmini
d'vn Tonãte sempre cõgiurato alla sua ruina.
VIVE
per la felicità de tempi,
rimasta al mondo Idea di quei secoli,
a quali filaua l'Innocenza a stami d'oro
li fortunati giorni,
Scudo alle Christiane Prouincie
contro il furor de communi nemici,
Che mirando il fulgore de suoi campi
incontrano affrontato il terrore d'vn Leone
nel Coragio di ciascun de suoi Guerrieri,
e leggono nel volume delle di lei Vittorie

Li

Li Trionfi della sua Pacifica Pietà,
e la confusione della loro debellata perfidia.
IMPERA
con li cenni della Giustitia
il cui Senato, Congresso de Numi
Parla nel foro con la voce di Padre,
col ferro nel Tribunale de Regnanti,
vgualmente Giusta, e Inuitta
Quando rende agl'altri,
ò si fà rendere la ragione.
SEMPRE VERGINE
perche Sposa del Mare,
il cui seno nō si feconda con Abbracciamēti,
e perche il parto degl'Heroi
soliti a nascer dal solo valore
non hà d'huopo delle faci
d'vn ingiurioso Himeneo.
CINGE LA FRONTE,
non d'vn cercio ristretto,
ma d'vn Hemispherio
fregiato di tutte le grandezze
visibili del Mondo.
IN MARE
Lucido compendio de Tesori della terra
anzi più vago Theatro d'vnioni e di gioie
ricchezze, e felicità di stati.
SPERA L'IMMORTALITA'
perche nemici sempre impotenti sono
la Perfidia, e la Tirannia,
DELLA RELIGIONE, E DELLA FEDE.

IL Gieroglifico essendo una Specie d'impresa, ò più tosto l'Impresa una specie di Gieroglifico, che rammenta a posteri la gloria dell'attioni, o'l freggio della nobiltà di chi n'è ornato, m'è parso conueneuole aggiungere allo Scudo di VENETIA vn Simbolo di essa, che si vede scolpito in marmo nel suo Ducal Palazzo di S. Marco nella facciata esterna sotto le galerie che riguardano la piazzetta, ouero l'Isola di S. Giorgio maggiore. La curiosità che mi hà portato spesso a vagheggiar la singolarità di sì bel palaggio, sospese qualche tempo in ammiratione gl'occhi miei quando per la prima volta rimirarono questa, onde hauendo spesso ricercato nelle publiche memorie, se vi fossero in qualche parte dilucidati li suoi sensi, non m'è sortito fin ora di rintracciar alcuno auttore, che v'habbia applicato lo studio, ò dato qualsista a me nota spiegatione.

Come non si può dubitar che l'impresa non habbia vn'intelligenza occulta nobilissima, e che ad ognuno sia lecito in simil caso di palesar il proprio parere circa di essa quando in esso non venga offesa la stima, e la riuerenza, che si deui a questo Serenissimo Senato, d'ordine del quale, non v'è dubio ch'in luogo così cospicuo, sia stata esposta, hò ardito con le premesse proteste dell'accennata sommissione d'inserir qui le mie imaginationi circa di essa, e dire che

Quell'augello di figura, e grandezza cospicua, che poggia il piè sopra l'acque, sia

vn cigno, emblema *facile a giustificarsi della* Serenissima Republica di Venetia, *e per il candore della sua fede, e religione, e per la base principale del Trono ch'ella calca stabilito nel mare, elemento più naturale delle sue glorie, e specchio più terso della giustitia de suoi Dominij. Questo tenendo la testa celata in vn'*Elmo *assai* maggiore *della proportione, ch'egli potrebbe hauere con la stessa, denota l'eccedenza delle forze della stessa Serenissima Republica non solo basteuole a diffendersi, ma sufficienti ad ogni maggior Impresa, come nel corso di Tempi ne riuscirono vguali alla propotenza di qualsisia grand'Impero. Porta la* corona *fregio di tutti li regnanti fra quali la Serenissima Republica gode sourranità assoluta,* nel collo, *è come* sulle spalle, *cioche con il particolar suo mistero potrebbe significar il possesso de suoi stati continuato nell'esercitio quasi mai interroto di guerre, li cui cimenti non mancarono in tempo alcuno al valore de' suoi Heroi, di modo che legitimo possa attribuirseli l'espressione applicata all'humanato Dio venuto à regnar sula terra coll'oneroso scettro della croce, che* factus est principatus super humerum eius.

La Celata socchiusa, e affrontata *ad ogni incentro potrebbe accennar l'inflessibile coragio della Serenissima Republica a diffendere se stessa, e li lumi chiusi alla consideratione di qualunque sorte d'auersario, quãdo s'è trattato di vendicar li suoi dritti, hauendo sostenute le sue credute giuste preten-*

sioni

fiuni contro potenze ſacre, e laicali, ed eſſendoſi ſchermita coragioſamente contro l'armi di qualunque tempra ſpirituali, e materiali, quando da eſſe li ſono ſtati conteſi.

Il ſuolazzo pendente, *ouero panno tagliato, che ſerue a coprir contro la polue l'elmi guerrieri nelle bataglie, pare in queſto, tutto riuolto a dietro, e ſeruir più toſto d'ornamento per accompagnare, che di coperta per ſimile diffeſa, anche in ciò ſimbolo dell'Ingenuità della Sereniſſima Republica, che non hà mai cercato veli a coprire fini, ò diſegni occulti delle ſue arme, ma tenuto ſempre eſpoſto al ſole. è commune notitia lo ſplendore delle ſue raggioni, ſenza temere poluèroſe macchie di rimproueri, che poteſſero ombreggiar la chiarezza del ſuo dritto.*

Anzi che ſe tal volta da mercenario liuore di qualche penna furono ſparſi, inuidioſi concetti contro alle ſue mal' inteſe raggioni, fù ſempre pronto il ſereniſſimo Senato, (*eſpreſſo a mio credere, per quella* cintura *ricamata* con caratteri SSS. pendente *dalla coppa verſo la parte, che copre il mento*) *di riceuer propoſte, e diſcuſſioni con riuali potenze, reſtringendo nella poſitura cadente della medeſima, la licenza vſata aſſai ſmoderatamente in alcuni altri ſtati, di ſparlar, e ſcriuere delle raggioni de Principi, il tutto ſimboleggiato per* la fibbia, *che ſerra ò diſſerra, la cintura,* e che cadde *apunto* ſulla bocca *del Principe, cui ſolo è conceſſo il gius di aprirſi in negotiationi, doppo* ſtretti *li ſeggi dell'* vdire, *e della* memoria *a ſuoi inferiori.*

Il

Il Pileo,o berretta *simile all'vsate da questa Nobiltà nel soggiorno loro in questa Reggia , posta* sopra l'Elmo *in vece di Burletto, che sole appoggiarsi in simil sito nell'altri armeggi , e che supplisce alla Corona semplice , ch'ad ognuno c'habbia gius d'alzar Elmo sopra lo scudo , è concessa , potrebbe esprimere che questa Serenissima Nobiltà è la Gloria e Corona di tutta la Republica , sublimata , & esposta sul capo seggio de pensieri , perche in essa risiede l'auttorità , e la regola del gouerno ; ed è la beretta* per la parte anteriore riuoltata in fuori , *perche negl'impieghi publici risiede sempre parte di essa , ch'esercitando attualmente il ministerio , espone al mondo li sensi sourani sopra le occorrenti emergenze .*

Il Leone *in maestà, cioè* riguardante, *con la* bocca in alto di rugire ; *e la* coda sferzante , *è senza dubio il Leone dell'Adria, incoronato con la corona aperta , perche nel tempo che fù drizzato questo marmo , che si riferisce commune mentre a quello della Lega di Cambrai, può dirsi ch'era non solo aperto, ma quasi che squarciato il suo diadema , distratti li stati dalle forze collegate , ma non perciò atterrito il terrore degl'Animali , che anzi col rugito , animando li suoi ad vna vigorosa diffesa , e con il flagello della coda respingendo i nemici , accorrena col commando, e le forze a tutte le premure, mostrando contro il solito degl'altri Leoni, ò stati inuasi , che tal volta con disperante pietà si rizzano verso il Cielo , e tengono vn'occhio*

nasco-

nascostamente aperto attrattati di pace, tutto il volto presente alli perigli, e ambi li lumi *affissati a proueder i mezzi a sostener l'armi congiurate: E chi sa che l'ale solite attribuirseli, perche possono esser aggiuto allo scampo, non li siano state tarpate a bella posta in quest'occasione, per mostrar, ch'ella resa hormai diffidente quasi di tutta l'Europa, non scorreua più con il volo de suoi Ambasciatori per le Corti straniere per ottenerne aggiuti: ma confidata in se sola, lasciato l'vso delle penne, inutili stromenti di manifesti, e querele in simil caso, accudisse* con stabil piè *all'vnico bisogno della propria diffesa, che in fatti trionfò delli sforzi quasi già trionfanti della lega.*

Sullo stesso fondamento dell'Aque serge vn'Asta, *dalla quale suentola vn stendardo armeggiato con vn'inquartatura di Francia ed Inghilterra, per l'antiche pretensioni degl'Inglesi, proprio scudo del loro Regno, che fondato anch'esso nel mare, non entrò contro la Serenissima Republica in parte de congiurati sforzi della lega. anzi rimanendo nautrale, spiegò più tosto amiche bandiere, e lasciò li suoi Leopardi quieti ammirare la brauura dell'Adriatico Leone nella sua generosa diffesa. E' vnità l'Asta con* vna catena *che tiene* alla Corona *ch'il Cigno porta nel collo. perche la buona intelligenza fra Principi, è vn diamentino legame che vnisse le Corone fra loro, come anco l'armonia di vn ordinato gouerno suppone stretti col vincolo della stessa indissolubile necessità li mi-*

nistri

nistri con la maestà del Principe, e l'interessi dello stato, seuza ch'il minimo sinistro fine possa framezzarsi, ò suiarsi la rettitudine delle loro operationi senza il rischio euidente dello squarcio ò caduta della stessa corona.

Tiene simbolico luogo de ministri vniti con insuperabil fede alli vantaggi dello stato, la Cintura replicata con medesimi Caratteri SSS che già dicessimo esprimere il corpo del Senato composto da Nobili più scielti, e più prouetti, quale con figura Gieroglifica di perfettione si ripiega in Circolo, ò perche à vicende egli si succedono a quei sourani impieghi, ò perche tutto il Corpo della Serenissima Republica dalla prudenza, e auttorità di questi è circondato e diffeso.

Quale cintura si serra e stringe con fibbia di triplicato mezzo anello formato in vno, forsi per ideare che se ben dall'ordine solo de Patritij si cauano quelli che applicano alla regenza, con eminenza tuttauia di dignità sostentano le veci delli tre ordini che compongono ogni stato, distribuiti nella Chiesa, nella Nobiltà, e nella plebe, nelle loro persone rappresentati quanto all'esercitio dell'auttorità sourana in loro compromessa.

Esce pure dalla viscera dell'Elmo vn'altra catena, che trapassa sin a vn'ouile, o parco chiuso, tessuto de vinci, nel quale caricato riposa, vn Ceruo, che tiene nel collo vna collana ricamata de gigli, il quale Onile essendo il simbolo della Cattolica Chiesa a ragione di Dio sommo Pastore di essa nobilmente espresse la sincera pietà di questo

Serenissimo Dominio, non solo da suoi principij immune di qualsiuoglia macchia d'Heresia, ma che sempre hebbe auanti gl'occhi prima d'ogn'altra consideratione la diffesa, e l'esaltatione della fede, e con catena più che di ferro legò la sua diuotione, e sacrificò le sue forze a sostenere la gloria del Trono Pontificio, e abbattere le potenze nemiche della Chiesa.

E tessuto l'ouile de palli conficcati in terra, *e de* vinci *che attrauersandoli vengono* a formar vna siepe: *li primi simboli de diuini precetti, che pungendo il terreno cuore dell'huomo, e radicandouisi, li aditano vna diritta eleuatione de suoi pensieri verso il Cielo: ma perche la rettitudine delle leggi diuine non basta taluolta per contener l'huomo nell'osseruāza della pietà, e spesso è d'huopo che Dio alli suoi commandamenti aggiungale trauersie mondane; e'l terrore de suoi castighi, figurati colli vinci, quali essendo stromenti de flagelli seruono nelle mani di Dio per frenar le dissolutezze humane. Hanno pure li vinci vn'altra relatione con li diuini castighi, ch'essendo egli sterpati rami di seluaggia, & inutil pianta, figura dell'huomo maluaggio, rappresentano le sceleratezze degl'empi, che radicando il loro affetto in questa terra maledetta, e producendo la frutta acerbe delle loro dannabili operationi, trouano negl'istessi loro peccati li tormentosi supplici della loro iniquità come dice il grand' Agostino nelle sue cōfessioni,* Voluisti me omnis inordinatus affectus sit sibi ipsi pena.

Resta tuttauia aperto in quest'ouile benche così riparato vn'vscio, tipo del libero arbitrio, quale come serue ad introdurre così facilità lo scampo all'huomo dall'obedire a Dio, se non poggia in esso la Croce del Saluatore, cioè se li meriti del diuino Sangue, applicati con trionfante gratia per collirio alli suoi occhi, e per freno alla natia sua licenza più tosto che libertà non gl'adita l'horrore e'l pericolo de sourastanti precipitij alla sua fuga.

Riposa in mezzo al parco della Chiesa il simbolo dell'huomo timorato di Dio, e'l Ceruo assetato come Dauidde delle cose diuine, il quale benche paia inutilmente dimorar in questa neghittosa positura, non lascia con il capo erto verso il Cielo, di trattar in quell'otio l'vnico, & importante affare della salute, alla quale come alla meta di tutti gl'humani sforzi, si corre con desiri non con li piedi.

Quel Ceruo, che doppo tanti anni si trouò fra le selue con la collana ricamata a caratteri di quel bel Elogio Cesaris sum, hauer appartenuto a questo gran monarca, chi sà che non habbia dato motiuo all'auttore del nostro Enigma di contrasegnar il battesimo carattere distintiuo dell'huomo che per questa regeneratione appartiene a Dio, e il quale lauando se stesso dall'original sozzura, e ammantandosi con il candore dell'Innocenza, si pasce con lo sposo della Cantica fra li gigli delle virtù portandone l'odore è la purità per collana gloriosa dell'Ordine nel qual

dal

dal gran Monarca de Cieli è ſtato aſcritto?

Tre palme inuolte con viglietti *fanno compimento alle miſterioſe figure del noſtro gieroglifico, e epilogano a mio credere con la loro trionfale allegoria li trofei rimaſti alla Sereniſſima Republica d'vn'immortal gloria, hauendo ella doppo ributtati i sforzi della lega, ricuperato li ſtati, e laſciato ne volumi dell'Iſtoria, materia a tutte le penne di celebrar le ſue lodi. Si moltiplicano al* nume-ro di tre, *perche è li Eccleſiaſtici con la pietà, e li Guerrieri con il valore ed il Popolo con li ſuſſidij ſoſtennero con merito vguale il peſo della guerra, e li viglietti ſono non affatto diſteſi, e ſpiegati ma in parte inuolti, perche ſe bene publicò la fama con l'inchioſtri de Scrittori molte delle valoroſe operationi che ſeguirono nel corſo della guerra, molte però ſono rimaſte ſepolte nel ſilentio, e l'ignoranza, ne ad altro che alle luminoſe tenebre dell' Immortalità ſono conoſciute.*

Queſti ſono i rifleſſi da me imaginati per dilucidatione del propoſto Enigma, quali ſe non pagano con piena ſodisfattione la più ſeuera Critica de curioſi, ſaranno com'io ſpero perdonati alla libertà d'vn genio, che ſcherza ſenza ambitione di dar li ſuoi pareri per regola de ſentimenti degl'altri. Ardiſco bensi promettere di poter giuſtificar coll'auttorità de Maeſtri nell' intelligenza dell' Allegorie quanto auanzai di ſopra, e che a poſta laſciai narrationi più diffuſe, non eſſendo ſtato la mia mente che di raguagliar li miei penſieri di paſſaggio ſu queſta materia.

GRATIA CONTARINI.

ABBACESSA dell'Insigne Monasterio delle Virgini di Venetia spiega in campo d'oro l'Arma Contarini detta della gioia, cioè circondata da vn cerchio, ò ghirlanda di due rami verdeggianti, e fronsuti, presa all'occasione d'vn viaggio, che fecero in Fiandra sopra proprie galere due Gentilhuomi di questa Casa, quali hauendo l'arme stesse, e perciò li marinari loro, che scesi in terra per i bisogni delle naui, al ritorno chiamando lo schiffo col nome commune de patroni, confondeuansi trà loro, vno di questi Signori, che à caso ritrouauasi in vn horto, tolto alcune frondi, ne formò vna ghirlanda, che comandò esser attaccata nella sua vessillo, il che fù motiuo che in tutto il viaggio la sua galera chiamòssi la galera CONTARINI DELLA GIOIA, e arridendoli il sopranome volse anco ritenerlo à Venetia, per distintione della sua linea trà le altre della Casa.

MAncarono li maschi della stessa nella persona di MARINO CONTARINI. Eroe in traccia degl' altri del suo gran sangue, inuiato nelle dignità magiori, e merto armato guerriero al seruitio attual della Patria, della di cui gloria.

Viue sola herede questa Religiosissima Dama, sin nel nome gratificata di tutte le doti della natura, e Madre d'vn Collegio d'Illustrissime Dame di questa Serenissima Dominante, doue viue con quella stima che merita

la

la pietà de suoi costumi, e la nobiltà del luogo, theatro più ricco oue faccia pompa di se stessa la religione, sì per la qualità delle persone, come per l'opulenza dell'entrate, per la singolarità de priuilegij, e per la magnificenza della fondatione.

Hebbe principio nel tempo della reconciliatione dell' Imper. FEDERICO col supremo Pontefice ALESSANDRO III, sforzato quello dall'armi Venete a tributar doppo vna ribelle contumacia, li negati ossequij al Vicario di Christo. In questo come nel tempio della pace, accese il pentito Imperatore il profumo della sua diuotione, vittimando la più suiscerata parte di se stessa, quando vi dedicò la propria figlia a viuere in stato Religioso sotto l'instituti del gran Legislatore AGOSTINO, e lasciandola su l'ara della reconciliatione in pegno a Dio de sinceri sentimenti del suo cuore. Fù accolto l'Ostaggio, e dalla parte contrahente, e dalla mezzana della riunione con tutti li contrasegni del più tenero affetto, arrichendo Iddio per le mani d'ALESSANDRO, colla profusion de sacri tesori la pietà delle prime vittime che iui furono consegrate, e concedendo l'Imperatore al decoro esterno, fregi di distinto splendore, cioè vn manto all'Abbadessa, che accommuna con li principi sourani la maestà de l'abito, e'l Serenissi. riceuendo il luogo, e le persone consecrate sotto la più vigilante sua protettione, con obligo a se stesso, e a successori, di coltiuarne con annue visite la fede, assistere in persona a l'elettione della Madre commune, e riceuerla nella più pomposa occasione di sposar il ma-

re, nel trionfal nauilio per consorte della sua gloria, ritenendo, e fregiandosi dell'honore di Padre distinto, e vnico promotore degl' interessi di questa sacra communità, che non riconosce, Vicario alcuno della suprema Pontifical authorità, che lo stesso Serenis., esenta di qual si sia Episcopale, ò Patriarchale giurisdittione.

ELENA CORNARO PISCOPIA.

Porta quadripartito di Gierusalème, e di Cipro, e con vn scudo in core partito d'oro, e d'azurro, ch'è della Casa Cornaro, la corona nobile quale la portano li Gentilhuomini di questa Serenissima Republica.

E Fatal gloria all'ELENE il rapir, e l'esser rapite, ne si fan veder al Mondo, che con la fama de maggiori portenti. Appena è vista vn ELENA Greca ch' ella rapisce tutti li sentimenti d'vn Principe all'amore, e dall'amor di questo è rapita in mezzo alle guerre, e alle contese. Appena si conosce il Mondo vn altra ELENA in Venetia, che vien rapito in ammiratione de suoi rari talenti, e rapisce la stessa frà le gare dell'Academie, e delle Muse più coltiuate a celebrarla: ma con questo glorioso vantaggio frà queste due rapitrici, che li raggi di beltà della prima, riceuuti nelle luci d'vn Principe amoroso, destarono quel incendio, del quale, come fiamma impura, non è restato

a se-

a ſecoli altro ch'il fumo per denigrarne la fama, e le ceneri per ſegnarne le ruine, e di queſta, la modeſtia, e le doti, reſe calamita delle penne più erudite, che con ambitioſa eloquenza hanno teſſuto la corona de ſuoi encomi, reſteranno non già veſtigij d'infauſto ſplendore, ma materia di lode immortale al ſuo nome, di fregio alla ſua famiglia, di merauiglia alla patria, e d'inuidia a ſecoli venturi, che forſe inutilmente tentaranno a partorirne vn altra.

Il ſegretario della natura che aſſeriſce l'vſo della medeſima, benche perfettiſſima Maeſtra, eſſer di prouar la ſua arte nella produtione de fiori men ricchi, per giungere poi al parto di più vaghi, *rudimentum naturæ altiora meditantis*, pare hauer inſegnato alla gloria, induſtria ſimile, quando doppo l'abbellimento di varij ſoggetti qualificati in maniere diuerſe, queſta ſi ſolleua a dar al Mondo l'idea delle ſue ricchezze profuſe in vna merauiglia, e racoglie lo ſtupor delle genti, nell'ammiratione d'vn ſolo oggetto, che vniſce in ſe ſolo li ſparſi pregi degl'altri. Vantaſi la gran Caſa CORNARO, di eſſer ſtato in tutti i ſecoli il theatro nel quale la gloria hà fatto pompa de ſuoi teſori, nell'arricchir infiniti ſoggetti, che in varie ſcene hanno ſoſteuuto con gl'applauſi del Mondo la fama, e'l nome de grandi, grandi Eroi nelle campagne di Marte, grandi oratori nel manegio delle più ardue legationi, gran Senatori nel gouerno della Republica, gran letterati nella coltura delle ſcienze: ma in queſta Dama come in vn lucido compendio di brillante perſpettiua,

può ostentar al Mondo l'aggregato di tutti questi vanti, e vn epilogato concorso di tutte le profusioni della gloria. Con grata illusione degl'occhi, ma con altretanto fedel espressione, viene da curiosi in vn' oscuro recinto per via di cristallina pupila pennellegiato sul candore d'vn foglio qual si sia più vago, e più vario oggetto che possa col riflesso della luce tramandar le sue sembianze verso quella parte, incanto tanto più gentile, che tutti li oggetti riuoltati paiono, sprezzata la terra, caminar cô piede rouerscio nel puro elemento della gloria. E doue mai può appagarsi con più mirabile diletto la curiosità più santa, ch'in rimirar nella modesta solitudine delle pompe humane vna Dama ornata di tutti li fregi d'vna regal nascita, di tutti i spiriti d'vn eroico coragio, di tutte le cognitioni d'vn erudito studio, riuolgere tutti questi ornamenti verso il Cielo, e col piè guidato dalla sola pietà, calcar l'orme de Santi per il candido sentiere dell'innocenza, si che frà li lucidi esempi d'vna religiosa vita, si ammiri consecrata nel tempio delle virtù, tutta la gloria del Mondo.

Se fù fatal priuilegio di chi cogliesse il ramo d'oro nell'incantate Selue, di poter euocar a fauellar li spirati morti come sortì all' Eroe fugitiuo dell'incenerita Troia con la scorta di colombino volo; con quanto maggior giustitia douemo sperar, che quest'Illustre fugitiua delle pompe, colta la dorata palma non solo del dottoral alloro, ma d'vna risolutione vittoriosa de sentimenti humani, e guidata dalla perseuerante costanza de suoi

can-

candidi desiri, debba nella serie de tempi, con l'incanto del suo merto, sforzar tutte le penne, negl'eruditi ragguagli che arrichiranno la posterità a celebrar le sue lodi, e immortalarla nel Mondo, come di già nell'accademie, e nelle corti più fiorite dell'Europa, rumoreggia la fama, l'elogio del suo gran nome, anco con la voce de primi Porporati del Mondo, quali sono stati l'Eminētissimo di BVGLIONE, e d'ETRE', che passaggieri in Venetia hanno fermato le loro ammirationi a contemplar questa merauiglia, e sono diuenuti Ecchi de suoi pregi nella Francia, cioè nel centro stesso delle merauiglie, e della gloria.

BIANCA CAPELLO.

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA, porta scudo partito, nella prima diuisione de MEDICI, cioè d'oro con sei palle vermiglie poste in ouato, (l'azurra con li gigli essendo di posteriore concessione,) per il Consorte FRANCESCO GRAN DVCA DI TOSCANA, nella seconda, reciso d'argento, e d'azurro, con vn capello opileo all'antica senza falda, posto in mezzo, e de colori opposti, con li cordoni rossi, e vn capo vermiglio carico d'vn San Marco d'oro per l'adotione del Senato, lo scudo sormontato con la corona di Gran Duca, propria di questa Serenissima Casa.

LA libertà della più sublime conditione non hà mai potuto sottraere qual si sia regnante agl'amorosi ceppi, e tutte

l'applicationi al maneggio degl'intereſſi più rileuanti non poſſono rubbar l'otio,che fà cader trofei dell'amor li più affacendati Eroi. Dicalo queſta Principeſſa, che giunta a Fiorenza, per iſpoſa in caſa SALVIATI, con la dote d'iſquiſita bellezza, e rimaſta Vedoua, quando ſi credeuano ſepolte le Gratie, e fuori di ſtato di teſſere noue inſidie alla libertà de cuori, ſi trouò il Principe ſteſſo gran Duca FRANCESCO II. preda de ſuoi amori, e auuinto con le più ſtrette catene d'vna ſuiſcerata paſſione, sforzato à confeſſar i trionfi della beltà.

E arte naturale all'amore il fingere, e no fè naſcere queſta Dama nella CASA CAPELLO, ſimbolo dell'independenza, e libertà, che per colpir a man ſicura ſotto queſt'ombra, gl'occhi del Mondo, che ſoſpeſo tutto, ammirò, e prouò in eſſe gl'incanti della bellezza. Il bon genio dalla Sereniſſima Republica inſufficiente a diuertire le geloſe alterationi, che poteua in queſta libera metropoli operar coſi bella merauiglia, s'inteſe con la gloria per procacciarne l'eſilio, e pratticando le nozze di eſſa con vn Caualiere Fiorentino, la diſpoſe prima in vn priuato, e quaſi ſecreto aguato, per vccellar il core d'vn regnante proportionata preda a ſuoi vezzi. In fatti dato luogo con la morte dello ſpoſo, alla forza paleſe della ſua beltà, cadè queſto Principe trionfo d'amore alla prima viſta del ſemplice ritratto, qual breccia dell'abbatuto cuore, preſentatoſi, il più vago originale, reſtarono ſmantellati tutti i ripari, che poteuano in ogn'altro incontro diffendere, le raggioni

del-

dello ſtato, e della conuenienza.

Ma, come diſſi, la gloria eſſendo quella ch' in fauore della libertà Veneta, eraſi adoperata in queſta vittoria, non volſe tradir' vn Principe ſuo fauorito, e ſolleuando con vna regia adottione del ſenato così bella ſpoſa, accommodò al genio del cuore, lo ſplendore dell'alleanza, e creandola figlia di tanti Principi, quanti ne racchiude queſto ſantuario, conciliò il decoro con l'affetto, e la raggione con l'amoroſe premure.

In fauor di queſt'alleanza, e per maggior honore degli ſpoſi, conferì il Senato la ſtola d'oro, e'l titolo di Caualieri a BARTOLOMEO Padre, e VITTORIO Fratello della nuoua gran Ducheſſa, e doppo il Marcheſe MARIA SFORZA, c'haueua trattato l'adottione, venne DON GIO: de MEDICI a complir col Sereniſſimo NICOLÒ DA PONTE, e da Venetia ſi ſpiccarono d'ordine publico GIO: MICHIEL, e ANTONIO THIEPOLO, Ambaſciatori in Fiorenza, per felicitar l'vno, e l'altro del bramato poſſeſſo, coſi trionfando l'amor, ne l'honor hauendo di che dolerſi in queſt'alleanza.

Per altro la CASA CAPELLO, in Venetia è conſideratiſſima, e frà le più nobili di queſto Sereniſſimo Dominio. Capua, Città nel Regno di Napoli, inſigne per le ſue delitie vincitrici del terror di Roma, fù la culla doue nacque, e educò li ſuoi principij, iui poſſedendo rileuanti facoltà, e nobiltà illuſtre, prima di traſferirſi in queſta Regia, di che fù caggione l'oppreſſione ſotto la quale geme-

ua questo delitioso Regno trauagliato dall' arme de Sarraceni, e combattuto da quelle della Chiesa, quali promosse da GIO: X. Pontefice, e maneggiate da ALBERICO Marchese di Toscana, li faceuano prouar le angustie, che soffre vn paese vsurpato da Tiranni, e riuendicato dell'arme forestiere.

Il tempo preciso dell'arriuo di questa famiglia in Venetia è il principio del nouo secolo, com'il primo impiego dell' ampie, facoltà che condusse seco, fù all'esempio di molte famiglie riceuute al gius di Cittadinãza, la fabrica d'vna Chiesa, alla gloria della Madre d'Iddio, ne contorni della scielta habitatione, con auueduta prudenza di gettar li stabili fondamenti d'vna felice casa all'ombra del tempio, & augurarsi vna fortunata discendenza sotto la meritata protettione della Madre delle Gratie, e fonte d'ogni benedittione. Non solo quest'illustre famiglia fù da questi principij ammessa nel Consiglio, fauor commune a tutti li Cittadini di conosciuta prudenza sin'all'anno 1297. ma si trouano soggetti di distinto merito, e stima riuerita come d'vn

GIO: CAPELLO, Senator de talenti accreditati nella Patria, perciò ornato dalla Porpora Procuratoria l'anno 1229. d'vn

MARINO, fregiato della stessa dignità nel 1266. e doppo il serrar del consiglio d'vn altro.

MARINO, vno de cinque Proueditori, e Sauij sopra la guerra nalla ribellione di Zara l'anno 1348. che stimò bene il Publico di appoggiar a molti l'amministratione dell'armi,

alla

alla ereduttione di quell'importante, e gia più volte recalcitrante Città.

Marco, nell'anno 1357. vno de cinquanta Senatori aggiunti con nuouo decreto all'antico corpo de Pregadi, quale poi inuiato Ambasciatore a varij Principi, portò con applauso l'interessi della Republica, è la fama del proprio talento in diuerse Corti dell'Europa.

Atlanti della Patria contro la tremenda fortuna di Baiazet comandarono le flotte publiche Vettor, e Nicolò Capello ambi Generali, e segnalati per le valide oppositione che fecero a di lui progressi, del qual attuale impiego, coll'acquisto di candida fama morirono, vno a Negroponte, l'altro a Corfù, e poco doppo vn altro Francesco, della stessa casa morto in Costantinopoli, doue con plenipotenza s'era portato per trattar la pace.

S'accommuna la gloria di questo vn altro Francesco Caualiere, e Ambasciatore, prima a Capi dell'esercito Imperiale per manegi d'aggiutamento vertendo le guerre della Lega, poi in Inghilterra, e Spagna da doue oltre la stima del proprio talento, ne riportò il regalo alla Serenissima Signoria d'vn Rè dell'Isole fortunate da Castigliani soggiogato, e continuando fin alla morte le prime è più importanti legationi per la Patria, s'acquistò frà pianetti di questo Cielo il nome di Mercurio.

Vettor II. tre volte Capitan Generale, Padre d'Andrea morto Ambasciator appresso Alessandro VI, e Aloisio Duca in

Candia il ſommerſo nel ritorno d'vna glorioſa regenza.

Paolo Caualier, e Procurator di S.Marco, cognominato il grande per le coſe operate tanto appreſſo Principi, quanto negl'eſerciti della Sereniſſima Republica in varie cariche glorioſamente ſoſtenute, quale ritrouandoſi in mar nel attual commando de Proueditor Generale, fù dagl'applauſi vniformi del popolo vacata la Sede, acclamato Doge, e dagl' Elettori, ſarebbe ſtato aſſonto, ſe la neceſſità della ſua preſenza nell'armata, & altre rileuanti conſiderationi non haueſſero fatto violenza a communi voti.

Trionfa ancora il nome, come la ſtatua poſta in Santa Maria Formoſa, e le geſta negl'Elogij del Giovio, reſiſteranno alla voracità de tempi d'vn Vicenzo Caualiere, Procuratore, e ciò che forſi di ſingolar prerogatiua ſi legge, cinque volte General di mare, ſogetto d'animo, e d'ingegno eleuatiſſimo, ammirabile per la ſapienza, e fortezza militare in moltiplici cimenti dimoſtrata, da ſuoi e dagl'altri ſtimato, e riuerito, che poſto quì per ſigillo laſcierà authentica proua di quanto valore ſian capaci hereditariamente li Eroi di queſta caſa ormai Illuſtriſſima, per le copioſe ricchezze con le quali ella ſi diſtingue, per la ſontuoſità de palagi, che ornano queſta Dominante, per la fama reſtata del profondo ſaper di varij Sogetti, immortali nella produttione d'eruditi componimenti, e per il merito di varij altri tralaſciati Procuratori, Capi di guerra, Ambaſciatori, e Senatori, come anco de viuenti homini coſpicui impiegati

ti ne consigli, e regenze di fuori con vanto d'integrità, e di magnificenza singolare.

VIOLA

PRINCIPE.

L'ELETTORE DI BAVIERA.

Porta tre scudi vniti, à destra fuselato d'argento, e d'azurro in banda di vinti vno punti, ch'è di BAVIERA, à sinistra di negro col Leone d'oro coronato, armato, e linguato di rosso, ch'è del PALATINATO, in mezzo, vermiglio col globo Imperial d'oro, ch'è dell'ELETTORATO, il tutto sotto il biretto Elettorale di Porpora, foderato d'armellino, e cerchiato d'vna corona Principesca.

Suole questo Principe accompagnar il suo scudo, con Elmi Cimieri, Tenenti, il tutto col gius della sua nascita, e l'vso della Germania, ma ritrouandosi ristretto lo spatio in queste carte, per seanzar la confusione, ch'è stimato conueneuole diuidere, senza pregiuditio di alcuno, questi accompagnamenti, e darne saggio in varij scudi, come si vederà nella serie di quest'opera.

LA gloria della Veneta Nobiltà hauendo rapito a desiderarla varij Principi de maggiori del Mondo come sono stati li Rè di FRANCIA, d'ONGARIA, PORTOGALLO, CIPRO, RASCIA, & altri, non è merauiglia che questa Serenissima Casa di BAVIERA,

RA, habbia ſtimato honoreuole di ricercar la ſteſſa aggregatione; e ſe continuando di viuere con la perfetta corriſpondenza de ſtati, ſi pregia queſto Sereniſſimo Dominio, del contracambio d'honor'è d'affetto, che participa con queſta gran Caſa. Hanno li Principi Elettorali rauuiuato ſpeſſo con la preſenza loro in queſta Dominante, l'impegno della prima alleanza. Come attualmente fà il Sereniſs. Principe MASSIMILIANO, zio del Regnante Elettore, giunto dalla Bauiera, a goder in queſta Reggia le delitie della ſtagione, la cui affabilità, e ſplendidezza, rapiti li cuori di tante nationi concorſe a felicitarſi colle dolcezze della pace, và ergendoſi vn trono ſu gl'affetti, e la veneratione vniuerſale.

Incontrò ſempre la Sereniſſima Republica, la loro confidenza con li più decoroſi officij, ſiche come mutua viene coltiuata d'ambe le parti la ſtima, coſi immortale ſi preſume douer riuſcir la gloria di ſi nobile aggregatione.

ALTIERI

P*Orta d'azurro con ſei ſtelle d'argento poſte 3, 2, 1, e vn orlo a denti minuti, o ſpinato dello ſteſſo metallo, che li Armeriſti Franceſi chiamano* Filiere, *e ch'il* SIG. DE L'EPINE *nelle ſue* LLGGI DEL BLASONE, *hà tradotto ſpinatura.*

Que-

Questa famiglia d'antichissima Nobiltà in Roma finiua nella persona d'EMILIO ALTIERI, se questo Cardinale giunto al soglio Pontificale, sotto nome di CLEMENTE X. non ne hauesse diuertito l'estintione, coll'adottar Il Marchese GASPARO PALVZZI, già auanti questa promotione Sposato in Dona LAVRA CATARINA ALTIERI sua Nipote, e perciò obligato questo Marchese a prendere il Nome, e l'Armi ALTIERI, insieme con DON ANGELO suo Padre, e'l Cardinale PALVZZO PALVZZI suo Zio, chiamato dal Pontefice al posto di Cardinal Patrone.

A Clemente fatto Pontefice, secondo l'vsato a molti Predecessori, fù offerta dalla Serenissima Republica l'adottione in fauor della sua famiglia alla Veneta Nobiltà, e compiaciutone l'accetto fù ascritta frà le patritie di questa Dominante l'anno 1670. Dopoo di che il Principe DON GASPARO giunto a goder in Venetia le delitie dell'Italia, fù ammesso nel Maggior Consiglio a votar come li altri, e così prendere il possesso della sua Nobiltà in questa Reggia. Viuono al presente tutti questi aggregati, cioè il Cardinale Soggetto di gran maneggio, e prudenza prouata nell'vltimo Pontificato, Il Principe DON ANGELO Fratello di questo, sogetto più tosto di genio solitario e diuoto, che portato alli rumori della Corte, e'l Principe DON GASPARO, in cui la moderatione dell'animo, e'l profondo ossequio col quale hà seruito a tutti i dissegni del Zio si sono fatto ammirare

stà

frà la prepotenza d'vna regnante conditione,

BARBARINI.

Porta in campo azurro tre Api volanti d'oro.

NOn potea al Veneto Leone, atterrato dalla forza della sua pietà a piedi degl'Altari, mancar il suo miele, che lo facesse anch'in ciò vguale al Sacro trofeo del Diuino Sansone. Entrarono perciò nella bocca de suoi Consigli le Api BARBARINE l'anno 1652, che portate su'l candore de Gigli, cioè dalle raccomandationi della FRANCIA, furono aggregate alla Nobiltà cioè i due Cardinali FRANCESCO e ANTONIO. Il nome del Grand'VRBANO loro Zio, che scritto a caratteri di gloria, si legge come di adorato Mecenate, negl'Elogi di tutte le Muse del suo tempo, meritaua di ritrouarsi anco nel libro d'oro di questa Nobiltà, per conseruar il suo tanto più costante splendore, che sen giace questa Reggia in vna Regione fuori delle vicende ch'alterano l'Imperij della terra: Ma perche il Celibato delle Api leuando loro la moltiplicatione parea rubbar l'imortalità a sì gloriosa alleanza, DON CARLO Prefetto di Roma fù riceuuto loro terzo con quella singolarità, che priuilegiatamente, è il principio de'numeri, hauendo resa moltiplice l'aggregatione col numero d'vn'illustre e felice discendenza, che fin'hora va raddolcendo con la pompa delle mellate qual-

qualità de posteri, la perdita di già estinti ascendenti.

IL PRINCIPE DELLA MIRANDOLA.

Porta scudo inquartato, nel primo, e terzo punto, d'oro con vn'Aquila negra, la Corona, becco, e artigli d'oro, ch'è della MIRANDOLA, *nel 2, e 3. fasciato d'argento, e d'azurro di sei pezzi, con vn Leone vermiglio armato, Linguato, e coronato d'oro, ch'è di* CONCORDIA, *vna fascia ristretta rossa attrauersante l'inquartatura, e in core sopra il tutto, vn scudo scaccheggiato d'argento, e d'azurro, ch'è l'arma* PICO: *propria della Casa, li quarti sotto vn Capo dell'Imperio.*

L'Amorosa Origine di quest' Illustre Casa merita di esser descritta dalle più delicate, e tenere Muse, e ci vole la penna de Cigni più canori del Pò, per poter tesserne il racconto. L'hanno consecrato all'ammiratione de Secoli molt'Istorie, e fra li successi più illustri, e d'huopo confessar che pochi se ne trouano, che con maggior merauiglia, e innocenza habbino meritato la pietà, e gl'applausi del Mondo.

Nacque questa fenice trà l'amorose fiamme d'vn Corteggiano, e d'vna Figlia dell'IMPERATOR COSTANZO, quali per conseruar pudici li loro ardori risolsero di fugir la corte, elemento troppo spesso d'impura licenza, e più

più tosto frà boschi solitarij, e candidi armenti, sostentar il vitto, che pericolar l'integrità professata frà gl'agi della prima conditione.

L'Italia theatro delle merauiglie li accolse, e come l'amore è vn tiranno che non muta genio per cangiar clima, nè può star in otio, non hauendo più cosa alcuna combattere ne cuori di questi Amanti, che a pieno sottomessi riueriuano le sue leggi, cominciò ad essercitar le sue forze contro gl'habitanti delle vicine contrade, sforzandoli a tributar a questi, prima la loro ammiratione per la vita, ch'essi menauano, poi li loro affatti per la loro innocenza, e in fine li loro ossequij, e seruitù per homaggio al genio ascendente della loro fortuna, così creati l'vn è l'altro, Principi e Signori colla sola violenza d'vna libera diuotione di quelle genti.

Vn'altro Tiranno, che volse rapir l'Imperio a COSTANZO, confirmò l'acquistato dominio alli nostri Eroi, de quali MANFREDO lo sposo, auuampante di quel fuoco, che s'accende nel petto di Marte, nel grembo alle sue delitie, portatosi in aggiuto del suocero con truppe animate dal suo valore, e segnalatosi con distinte proue di corragio, riconosciuto e premiato, riportò con ampia concessione il titolo legale all'authorità, della quale l'affetto de popoli l'haueua inuestito, nominando MANFREDO la rocca ch'egli fabricò all'hora con la parola ch'espresse l'ammiratione dell'Imperatore, cioè MIRANDA, essendo parsa a Cesare più che ammirabile la ventura di così nobili Amanti. Il nome

me di Pico essendo proprio d'vno degl'otto figli di MANFREDO, che diramò la serie de Prencipi della Mirandola.

Dica pur l'Inuidia, che non possono crescere nello stesso suolo li mirti, e gl'allori, e che l'amorose dolcezze sono il nitro, che partorisce il gelo anco sule braggie, e in mezzo alle fiamme del valore, giustificherà il contrario la verità di questo raguaglio, e ne potrà moltiplicar le proue la serie de Discendenti di quella Serenissima Casa, quasi tutti famosi Guerrieri, gloriosamente impiegati in tutte l'occorrenze de loro tempi, spicca frà gl'altri ne fasti dell'anno 1345. Il nome d'vn FRANÇESCO PIO Principe della Mirandola, e Generale della Serenissima Republica, al quale, non hauendo incontrato preciso il tempo delle aggregatione di questi Principi alla Nobiltà patritia, mi pare poter riferirne il principio.

Ma degno di maggior merauiglia al Mondo sia che le Muse auuezze a diruppi del parnasso, i canti delle quali non s'odono, che frà gl'echi delle più solitarie balze, habbino addomesticato in fauor di questa casa il natio rigore, e di seluaggie si siano intronizate con intiera fama di candore nella loro corte, essendo questo vn priuilegio di quel luogo, che hauuto il nome dall'ammiratione continua di esser theatro di merauiglie. In quel suolo nascono li Phenici, che tal appunto fù chiamato,

GIOVANNI PIÇO, Principe della Mirandola, portento di Scienza, e d'ingegno, ch'in Fiorenza col suo fiorito saper sostener publi-

che

che proue l'erudite sue opinioni sopra 24. facoltà, e benche rapito nel 33. anno dell'età sua, viue superstite nelle stampe con immortal fama a tutti i secoli a venire.

GIO: FRANCESCO di sangue Nipote ma Figlio del stupendo ingegno del primo, che con tanta felicità coltiuò, ed arrichì di tante cognitioni la sua mente, che contro alli fulmini de suoi argomenti ne anco in Cielo, ò frà le stelle, hanno l'Indouini delle venture potuto trouar riparo, mà abbattuti sotto le tenebre d'ignota scola vanno singhiozzando le ruinose raggioni della loro caduta.

Viue Herede del Valore, e della benemerenza de suoi maggiori verso la Serenissima Republica. IL DVCA ALESSANDRO, quale non men affetto di zelo, se visto nell'vltime guerre con titolo di Maestro di Campo Generale di Santa Chiesa, condurre vna squadra in Candia, e militar in testa d'vn Regimento di mille fanti, per la diffesa di quella piazza, hora dedito all'otio de Principi, e alle studiose applicationi di Maggiori, di sollevare vn illustre prole di quattro Principini a rintracciar nelli sentieri della gloria di generosi esempi de precorsi Antenati.

RO.

ROSA

PRINCIPE
IL DVCA
DI BRVNSVIC.

POrta in campo vermiglio due leopardi d'orolinguati, e armati d'azurro, che sono di BRVNSVIC con vn Elmo affrontato, ò in faccia, (segno di suprema giurisditione,) coronato, che hà per per cimiere vna Coda di pauone, attrauersata d'vn Cauallo galoppante d'argento frà due falci dello stesso metallo, l'vna contra l'altra, attorniate al di fuori di cime d'altre piume di pauoni, due Leoni in piede per sostegni, e inuolti frà li suolazzi pendenti del'Elmo.

S'è tralasciato per non confondere le cose in troppo angusto sito di moltiplicar in quest' arma li punti, ò quanti che sogliono questi Prinincipi inserire nel loro scudo, ascendenti taluolta al numero di sedeci, e più, come anco li Cimieri, & altri accompagnamenti, non essendo la mia mente che di dare in questo luogo il modelo, del cimiere moltiplicato, e de Tenenti, che li latini chiamano TELAMONES, e li Francesi SVPPORTS, quali leuata la carnaggione sono sempre de medesimi smalti, che lo scudo, come anco li suolazzi, ò LAMBRECHINI, ne quali s'osserua solo, che il panno interiore sia del coloro

lore del campo, l'esterno di quello delle figure.

LA festeggiante prole delle gioie, e de gl'Amori, ch'attribuì la fauola al nume di Citera, e 'l nome di Venere, ch'il maestro dell'Eloquenza deriua dal concorso, e da gl'applausi di tutti li genij del Mondo, che VENGONO nel di lei seno à goderne li piaceri, è vn Elogio di commune gloria à questa Serenissima Dominante, oue lasciata l'aspiratione, con la quale si rinomaua la confinante Prouincia, (perche quiui è il possesso di tutti li piaceri, senza sospirarne alcuno,) si vedono le Nationi affollate venire in essa, satiarsi à torrente, di ciò che à stille felicita li altri Stati.

Li Principi di questa Serenissima Casa, che con annuo periodo de solazzanti viaggi, ritornano nel suo grembo à godere, come sono le più illustri Amanti delle sue delitie, così più fauorita prouano l'accoglienza di essa, resi hormai con piena confidenza graditi Compagni della Nobiltà, colla quale à titolo d'amoreuolissimo genio participano il carattere glorioso de Patritij. E così antica la Cessione di questo pregio à questa gran Casa, che la riferiscono alcuni all'aggregatione dell'ESTENSE, della quale Regna questa in Ducal Soglio, glorioso tralcio: E perche nemico maggior dell'oblio non può soffrir la gloria, con premuroso officio l'anno 1668. la Serenissima Republica consacrò all'immortalità nella persona del Prencipe GIO FEDERICO di felice memoria il no-

me di BRVNSVIC, e CVNEBVRG, per esser con nuoua aggregatione riconosciuto prediletto, e accarazzato rampollo della Veneta Nobiltà.

E mentre sotto il Torchio sospira questo mio ragguaglio la publica luce. Giunge ad auuiuar in questa Reggia, e la confidenza della stessa sua gran Casa, e l' amor di questa Inclita nobiltà l' Altezza Serenissima del Prencipe ANTONIO VLRICO di VOLFEMBVREL così splendido, e compito in corrispondere all'accoglienze officiose di questi Porporati, ch' ormai trionfa de l'amore di tutti gl' Ordini di questa Dominante. Conciliatosi con la magnificenza de splendidi, e festiui trattenimenti, ch' egli continua di dar nel suo Palagio alla Nobiltà, e con la pomposa comparsa d' vna Corte, che rapresenta al publico la maestà della sua Serenissima famiglia, presente nella persona della Consorte, e Principe figliolo, oggetti consecrati dall' ambitiosa veneratione, che sincera applaude alle loro prudenti, e generose qualità.

PAMPHILIO.

Porta in campo vermiglio vna colomba d' argento, che tiene in becco vn ramo d' oliuo verde, con vn capo d' azurro caricato di due pali rossi, e di tre gigli d' oro. IL SIG. TORELLI nel suo GIVOCO de Napoli Blasona quest' Arma, in altra forma, cioè, che porti d' azurro con la colomba d' argento, vn capo auito dello stesso azurro con tre gigli

d'oro, e tuttauia nell'intaglio dello stesso GIVOCO disdice ciò che descriue, e fà il campo, e capo vermigli, la colomba d'oro, li pali d'argento, e li gigli azurri, sia error dell'intaglio, ò delle stampe, communque sia dell'origine di questa varietà, è cosa deplorabile la licenza de Pittori, de quali ognuno varia à suo genio ciò che li cade nelle mani in questa materia, benche di rileuante importanza, poiche molte arme si confondano con altre, e danno cagione a Genealogisti di auãzar tal volta adulate lodi fõdate solo sopra l'equiuoci dell'Arme. Hò seguitato in questa il Blasone Veneto, che si vende intagliato, benche spesso, poco fedele anch'esso ne smalti dell'Arme inscrite.

LA Casa di INNOCENTIO X. Sommo Pontefice, che fiorisce hoggi in Roma nella persona del PRINCIPE, e questa del CARDINAL PAMPHILIO, hebbe nobil culla in quella Metropoli del Mondo, e fù aggregata alle Patritie di questa Dominante l'anno 1644. nella persona di DON CAMILLO fratello dello stesso Pontefice.

La Colomba sua gieroglifica Impresa, benche poco vsa di poggiar il piede sul Mare, mentre egli inondaua il mondo, non incontrandoui terreno ad arricchirsi del ramo, simbolo della pace, scoperto in quest' Isole, fondamento massicio di grandezza, e quiete, non dubitò di riposarui, e con il trionfal segno della publica protettione, scorrendo dall'vna, e l'altra Metropoli, vanta vn freggio d'inuidia a tutte le famiglie, che succederanno à questa, nella gloria dell'affinilà con li

su-

supremi Pastori della Chiesa.

ROSPIGLIOSI.

IN quarta d'oro, e d'azurro, con quattro rombi de colori opposti.

QUesta famiglia orionda con nobili natali nella Città di Pistoia in Toscana, canonizata in Roma per la suauità de costumi de suoi Principi, sotto il Pontificato dell'Adorato Zio CLEMENTE IX. fù con applauso scritta nel libro d'oro di questa nobiltà l'anno 1667, il primo della Regenza del Zio: Il CARDINALE GIACOMO Nipote, e Con CAMILLO fratello del Papa furono aggregati, e nella persona di questo la sua discendenza che consiste in vn'altro CARDINALE chiamato FELICE Religiosissimo, & Eruditissimo Principe, e'l Duca di Zagarola, tipo di moderatione prouata nell'auge della fortuna quando viueua il Zio, appresso il quale l'ascendente, e'l credito de Nipoti non si adoperò, che per applicar la naturale beneficenza del Pontefice, al soccorso delle miserie, e alla protettione de Letterati, quali tutti hebbero vn benigno aspetto nel Cielo della Chiesa, sin che dominò così fauoreuole Pianeta con raggi della suprema Authorità.

CIBO PRENCIPE DI MASSA.

POrta in campo vermiglio vna banda scaccheggiata d'argento, e d'azurro, con vn

capo d' argento caricato d' vna croce rossa, ch' è di CIBO. Inquarta ancora di FERRARA, e di MALASPINA con vn capo dell' Imperio, e vn scudo sopra il tutto de MEDICI, quali punti per euitar confusione non sono stati apposti.

QVesta nobilissima Casa trasse la sua Origine dalla Grecia, & habitò in Genoa alcuni seçoli, oue acquistò col valor de suoi Heroi molte Isole in Mare, e luoghi in terra. Il soggiorno della famiglia, è MASSA su la Costa del Mediterraneo, tra la riuiera Genoese di Leuante, e la Toscana.

Sono vsciti di essa due Pontefici, BONIFACIO IX. e INNOCENTIO VIII. Il nipote del quale DON FRANCESCO CIBO, giunto in Venetia addimandò l'aggregatione alla nobiltà, che li fù gratiata nell' anno 1488. à di 13. Dec. Diede anco a molti Principi, e Stati, valorosi Capi di guerra, e per simile benemerenza fù ALBERICO, CIBO creato dall'Imperator MASSIMILIANO, Prencipe dell'Imperio con la concessione dell' Aquila nel capo delle sue Arme. MARFISA D' ESTE entrata in questa famiglia vi portò il gius con la parentela d' inserir l'inquartatura d'ESTE, e FERRARA. RICARDA MALASPINA herede di MASSA, e CARRARA, quello de Marchesi di MALASPINA, e MADALENA sorella di LEONE X. moglie di FRANCESCO CIBO Conte di Ferentillo, quello de MEDICI. La Croce di Genoa nel Capo delle proprie armi fù dal Senato di quella Republica concessa GVGLIELMO CIBO per i maneggi trattati felicemente à nome suo col

Pon-

Pontefice CLEMENTE VII.

Continua tuttauia a questa nobilissima Casa sotto il vassallagio dell' Imperio, del quale il Principato di Massa riconosce l' alto Dominio, e la protettione di Spagna dalla quale ella tiene molti feudi, e oltre il Prencipe residente a Massa, l'Em. CARDINALE di questo nome, fratello di esso, è in posto così sublime nella Chiesa, che riflette li raggi della sua dignità per tutto il mondo. Acquistossi questo Prelato col prezzo del merito solo l' honore della porpora, e li gloriosi impieghi di Legationi, ch'egli cō forza, prudenza, e pietà incomparabili hà sostenuto, furono di tal cōsideratione appresso il Santiss. quando giunse al Pontificato, che niuno d'ello stimò più habile ad esser l'Atlāte della sua Regēza, a cui potesse più sicuro appoggiar il Vicario gouerno della Chiesa. Così occupa quest'Emin. il posto di Cardinal Patrone, e primo ministro del Pontificio gouerno, e in essa con così vniuersali applausi si maneggia, ch' il Pontefice continua di valersene con piena confidenza, e li popoli di benedire le sue dispositioni.

GIGLIO.
PRENCIPE
IL DVCA DI MANTOA.

Spiega in campo d' argento vna croce vermiglia patente, cioè allargata nell' estremità, e cantonnata di quattro Aquile negre, che si riguardano con corona, rostri, e artigli rossi per MANTOA *il tut-*

to vn scudo inquartato nel primo, e quarto punto rosso con il Leone d' oro linguato, e armato di negro per LOMBARDIA, nel 2. e 3. fasciato d' oro, e di negro per GONZAGA. Lo scudo è sotto alla Corona Ducale in mezzo alla quale si alza il mont'Olimpo, nella cui cima si vede vn Altare col motto FIDES, Pende pure dallo stesso scudo la Collana dell' Ordine del sacro sangue di GIESV CHRIST O conferita da questi Seren.

L'Aggregatione della Serenissima Casa GONZAGA alla Veneta Nobiltà è così antica, che le memorie la riferiscono all' anno 1332. nella persona di LVDOVICO, primo Signor di Mantoa di questa famiglia, e vindice con li figlioli sopra PASSARINO BANACOLSI della Tirannia da lui esercitata in quella Città, e dell' honor che pretendea il figlio di quell'Insolente rapir alla moglie di FILIPPO parimente figlio di LVDOVICO. L' applauso fù così vniuersale in Mantoa all' esaltatione della famiglia GONZAGA per il buon nome, ch' ella haueua acquistato fin dall'arriuo suo della Germania oue trasse la prima ascendenza, che CARLO IV. Imperatore sentissi sforzato dal commun affetto ad inuestir lo stesso LVDOVICO, e li figlioli della Signoria di Mantoa con Titolo d' Imperial Vicario, e LVDOVICO troppo intelligente nella politica prudenza per ignorar la bona corrispondenza con Principi vicini esser la base più dureuole allo stabilimento d' vn Stato di nuouo acquisto, ricercò subito l' amicitia della Serenissi-

ma Republica, e ne richiese il fauor con l'aggregatione al Corpo de Nobili, acciò l'interessi suoi come di conosciuto figlio, fossero sempre con paterno affetto protetti dal Senato. L'effetto ne seguì nell'Agosto del predetto anno, sedente nel Ducal Soglio FRANCESCO DANDOLO, e ne tempi appunto che la Serenissima Republica in contesa con li Signori delle Città vicine, Carraresi, Scaligeri, & altri incontraua con gusto l'amicitia, e confederatione con vn altro Principe, di non minor importanza.

Hà poi suggellato il tempo con effetti di reciproca benemerenza, la stabilita vnione, e nella serie delle guerre, che hà hauuto la Republica in terra ferma accusa l'historia, poche occasioni nella quale li Seren. di Mantoa, si siano dichiarati aperti Nemici. FRANCESCO GONZAGA, nell'anno 1389. rinouò, ò continuò il possesso dell'aggregatione della sua Casa co'l entrar nel maggior Consiglio a di primo Aprile, e li Principi discendenti hanno coltiuato con tanto ardore la conseruatione di questa amicitia, che atteso il frequente, e longo soggiorno che anno tenuto in questa Città, Venetia pare esser l'altro Emisferio del Sole che risplende nell'Orizonte di Mantoa, non essendo necessario d'accennar il Serenissimo FERDINANDO CARLO, hoggi Regnante, li amori del quale verso questa Reggia de piaceri sono così cospicui al Mondo, e graditi alla Serenissima Republica, che li riguardi di Principe straniero, hanno deposto nella di lui persona tutte le gelosie, che vegliano il commercio con gl'altri.

LVDOVISIO.

Porta vermiglio, con tre pali d'oro in capo, chinati verso la parte destra dello scudo, ouero tre bande sul capo.

Questa famiglia hoggi ricca di titoli, e di possenza, riferisce a GREGORIO XV. la promotione della sua grandezza, e l'origine sua alla Città di Bologna; Al solito delle Case Pontificie gelose di noua gloria, ricercò l'aggregatione alla Veneta Nobiltà l'anno 1622. viuente l'autore della sua esaltatione, e sussiste, ma per estinguersi nella persona d'vn PRINCIPE di PIOMBINO, Generale delle galere di Napoli, Padre di sole Principesse senza Heredi maschi de suoi stati.

ODESCALCHI.

Porta d'argento con sei scacchi rossi, altri spiegano sei bicchieri pieni di vino, ciò che non può essere, perche anco il Cristallo sarebbe vermiglio, disposti 3.2.1. sotto tre fascie ristrette, ò liste dello stesso colore, sopra le quali passeggia vn Leone, (però chiamato, leopardato, il sito naturale del Leone, essendo, rampante, ò rizzato,) il tutto sotto vn Capo d'oro caricato d'vn Aquila negra spietata, essendo questa l'altitudine propria di quest'Augello.

Solleuato l'anno 1667. dagl'applausi del sacro Collegio al Soglio Vaticano, l'Eminentissimo BENEDETTO ODESCALCHI,

CHI, hora adorato Pontefice sotto nome d'INNOCENTIO XI, si mosse l'anno stesso la Serenissima Republica di contrasegnar il contento della sua esaltatione, e la stima della sua Casa, coll'aggregar alla sua Nobiltà il Principe DON LIVIO, Nipote della Santità sua, il pregio della quale aggregatione essendo stato ambito da tante Pontificali famiglie, non v'è dubbio che sia conseruato in questa con li medesimi sentimenti d'honor d'approbatione.

SAVELLO.

Porta bendato d'oro, e di rosso di sei pezze secondo alcuni, e di otto, secondo gl'altri con vn capo d'argento carico di due Leoni rossi, che sostengono insieme nelle zampe vna rosa d'oro.

LA benemerenza di questa Nobilissima Casa è consecrata nella statua di PAOLO SAVELLI, eretta dal Publico nella Chiesa de Minori, per la grata memoria de seruigi prestati da esso, alla Serenissima Republica, nel sostenuto Generalato di essa nell'anno 1404. la nobiltà Patritia, che li fù allora gratiata passò nella sua persona a tutta la Casa, che godendo in Roma stato di Principe, e la Carica hereditaria di Gran Marresciale della Chiesa, vanta frà li suoi pregi l'honore della sua aggregatione.

intelligenza li SIGNORI di FERRARA col Senato di Venetia, riceuuto nell'anno 1304. li 22. Agosto Azzo VII, nel gran Consiglio, e aggregato alla Veneta Nobiltà, ch'in ogni tempo è stata ambita da maggiori potentati dell'Europa.

Continuò quest'vnione con tanto calore dalla parte degl'Estési, che PRISCO, ò FRESCO, successo al Padre Azzo, nella signoria, e accorgendosi poco ben visto da sudditi, ch'in esso ricercauano per la successione, il gius de legitimi natali, si ritirò a Venetia, oue vendute al publico le sue raggione fù causa di rileuante sconcerto, imperoche non distinguendo troppo ben'allora la Serenissima Republica la souranità diretta della Chiesa sopra lo stato di Ferrara, impegnossi con la forza a far valer il nuouo acquisto, e con truppe armate hauendo iui stabilito GIOVANNI SORANZO per reggerla, come rappresentate del publico nome, fù con censure Pontificie prima trauagliata, poi come obediente figlia della Cattolica Chiesa, indotta a rilasciarne il possesso ad ALDOBRANDINO, fratello d'Azzo, che con nuoua inuestitura continuò a reggerla sotto l'alto Dominio della Chiesa, con nome di suo Vicario.

Corrisposero nientedimeno con perfetta intelligenza li discendenti MARCHESI, poi DVCHI di FERRARA, hora di MODANA, e REGIO, con la Serenissima Republica, e con efficaci proue hanno segnalato nell'occasioni la sincerità del loro affetto, come è accaduto negli vltimi frangenti della guerra di Candia, ch'il PRINCIPE ALMERICO, fratello del Sere-

nissimo ALFONSO IV, giunto al seruitio in testa al soccorso Francese del quale fù dichiarato Grande, diede proue, de speranze di gloriosissime imprese, se la morte inuidiosa non ne hauesse colto le frutta, doppo li primi saggi di valore, morto egli in Leuante, e honorata la sua memoria d'vn Mausoleo in Venetia nella Chiesa de Minori a publico riconoscimento della sua benemerenza.

CHIGI.

Porta scudo quadripartito, il primo & vltimo pũto azurro cõ vna Rouere sradicata, li frutti pendenti, e li rami attrauersati n croce, il secondo, e terzo vermiglio con sei monti d'oro, vno sopra due, e due sopra tre, sormontati d'vna stella dello stesso metallo.

BORGHESIO.

Porta reciso d'oro, e d'azurro, con vn Aquila negra coronata sul primo, e vn drago verde con l'ale distese nel secondo.

QVeste famiglie ambe Pontificie, d'origine nobile, vna Sanese, l'altra Romana, riconoscono ALESSANDRO VII, e PAOLO V. Sommi Pontefici, e Principi della Chiesa per Authori principali della loro grandezza. Gode l'vna, e l'altra rileuante autorità, e possanza nella metropoli del Mondo, come anco stati, e dominij fuori di essa, e aggregate alla Veneta Nobiltà, esercitano ossequio distinto verso questo Sere-

nis-

nissima Republica, come dalla stessa sono accolte con distinti contrasegni di stima, e protettione.

ORSINO.

Porta bendato d'argento, e di rosso, con vn capo d'argento caricato d'vna rosa vermiglia, e sostenuto d'vn altro Capo d'oro con vn anguilla serpeggiante d'azurro.

L'Aggregatione di questa nobilissima Casa d'origine Gottica, ò Germana, secondo la varietà degl'Authori, e di stanza Romana, oue da molti secoli sussiste con li Titoli di Principi, Duchi, e Conti, e dominio effettiuo de Stati, fù scritta nel libro della Nobiltà Veneta col sangue di NICOLÒ ORSINO, General della Republica, compagno nel commando del famoso LIVIANO, ne tempi afflitti della congiurata Lega di Cambrai. Hoggi diuisa in molte Linee sostienne con vn grandissimo splendore in Roma, e nel Regno di Napoli la gloria della sua conditione.

VIOLA

CAVALIERE.

IL GRAN CONTESTABILE COLONA.

POrta vermiglio con vna Colona d'argento coronata dallo stesso metallo, lo scudo inuolto frà la vesta, ò manto di Porpora foderato di pelle armelline, seggio di Principe, e dignità, impiegata à rappresentar la suprema authorità in vn stato come di Gran Contestabile, Gran Cancelliere, Gran Giustitiere &c. Timbrato d'vna sirena, arma antica della Casa, che sostiene la corona di Principe, e circondato dalle bandiere ch'il famoso MARCO ANTONIO COLONA, acquistò nella bataglia de Cursolari, e che ritengono li suoi per memoria gloriosa del di lui fortunato valore. La Corona che si vede su la Colonna, la concesse l'Imperator LODOVICO di BAVIERA à STEFANO COLONA, per li meriti proprij, e della sua casa verso l'Imperio.

QVanto luminosa pare questa Casa, colla gloria de suoi Eroi nelle tenebre de martiali cimenti, e publiche sciagure, oue hanno fatto brilla in proprio talento, tanto scura apparisce nell'origine, e nel rintracciar li primi albori, che l'hanno par-

partorito alla luce. Descriuono alcuni Storici col sangue del Saluatore spruzzato su la sacra Colona, della quale fù apportatrice in Occidente, la prima origine della sua gloria, insignendola per proprio, e distinto cognome, di quello d'vn trofeo così sacro, e fondando li suoi principij sopra vna base in verò sufficiente all'immortalità del suo nome: ma più alte radici gl'assegnano altri, che vogliono il nome venir d'vna terra poco distante da Tiuoli, che chiamata altre volte COLVMEN, (perche a Romani battuti da Latini ne principij della laro nascente Città seruì d'asilo, e di diffesa) diede a questa Casa Nascità, dominio, e fama più remota.

Comunque sia de i principij, de quali vscirono così gloriosi progressi, MARTINO V, Colona eletto Pontefice 1417. per assodar le dissensioni della Chiesa, hauendo inalzato la sua Casa sino al trono Vicario della Diuinità, pareua non mancasse altro a questo colosso di gloria, ch'il poggiar nel mare vn altro fondamento delle sue grandezze, come quel misterioso Typo delle reuelate marauiglie di San Giouanni, che teneua nell'vno, e nell'altro elemento stabilite le piante in forma di doppia colona: Perciò l'Eminentissimo Porporato, Nipote di tanto Pastore portato in questa Reggia, e dal genio, e dal emergenze di quei tempi ricercò di esser aggregato all'Ordine patritio, e passasse la gratia stessa alla persona de Nipoti, ciò che corrisposto con pienezza de voti, ed attestati di singolar stima, hà suggellato con vincoli di mutua obligatione l'ottima intelligenza, ch'ambiscono li

mag-

maggiori potentati di tener con questo Serenissimo Dominio.

Gode questa gran Casa con distinta prerogatiua tutti li Titoli, che possono fregiar vna famiglia, nella sola souranità disuguale alle maggiori possanze, essendo il Primogenito di essa, Prencipe del soglio Romano, hereditario, gran Contestabile del Regno di Napoli, Duca di Tagliacozzo &c. Principe di Palliano, Sonnino, Marchese, e Conte di molti luoghi, e'l viuente Don LORENZO HONOFRIO oltre a ciò Caualiere del Toson d'oro, Grande di Spagna di prima Classe, e poco fà Vicerè di Valenza, &c.

ANTONIO LOREDANO GENERALE.

Porta reciso d' oro, e d' azurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo, tre azurre poste in fascia, su l' oro, e tre d' oro poste 2. e 1. sul azurro. Lo scudo sormontato dalla berretta Generalitia di porpora, e due bastoni attrauersati in croce dietro allo stesso, fregi del supremo commando dell' armi in questa Serenissima Republica.

LI Antichi, che non metteuano altro Scettro, che l' Asta in mano de loro regnanti, voleuano, a mio credere, accennar ch' il vero vso dell' anthorità è quello del valore, e che quello regna con soglio, e diadema, chi con zelo coragioso, e guerriero, applica alla diffesa della patria, alla debellatione de nemici. Le Republi-

che

to vn scudo inquartato nel primo, e quarto punto rosso con il Leone d'oro linguato, e armato di negro per LOMBARDIA, nel 2. e 3. fasciato d'oro, e di negro per GONZAGA. Lo scudo è sotto alla Corona Ducale in mezzo alla quale si alza il mont'Olimpo, nella cui cima si vede vn Altare col motto FIDES, Pende pure dallo stesso scudo la Collana dell' Ordine del sacro sangue di GIESV CHRISTO conferita da questi Seren.

L'Aggregatione della Serenissima Casa GONZAGA alla Veneta Nobiltà è così antica, che le memorie la riferiscono all'anno 1332. nella persona di LVDOVICO, primo Signor di Mantoa di questa famiglia, e vindice con li figlioli sopra PASSARINO BANACOLSI della Tirannia da lui esercitata in quella Città, e dell'honor che pretendea il figlio di quell'Insolente rapir alla moglie di FILIPPO parimente figlio di LVDOVICO. L'applauso fù così vniuersale in Mantoa all'esaltatione della famiglia GONZAGA per il buon nome, ch'ella haueua acquistato fin dall'arriuo suo della Germania oue trasse la prima ascendenza, che CARLO IV. Imperatore sentissi sforzato dal commun affetto ad inuestir lo stesso LVDOVICO, e li figlioli della Signoria di Mantoa con Titolo d'Imperial Vicario, e LVDOVICO troppo intelligente nella politica prudenza per ignorar la bona corrispondenza con Principi vicini esser la base più dureuole allo stabilimento d'vn Stato di nuouo acquisto, ricercò subito l'amicitia della Serenissi-

ma

ma Republica, e ne richiese il fauor con l'aggregatione al Corpo de Nobili, acciò l'intereßi suoi come di conosciuto figlio, fossero sempre con paterno affetto protetti dal Senato. L'effetto ne seguì nell'Agosto del predetto anno, sedente nel Ducal Soglio FRANCESCO DANDOLO, e ne tempi appunto che la Serenißima Republica in contesa con li Signori delle Città vicine, Carraresi, Scaligeri, & altri incontraua con gusto l'amicitia, e confederatione con vn altro Principe, di non minor importanza.

Hà poi suggellato il tempo con effetti di reciproca benemerenza, la stabilita vnione, e nella serie delle guerre, che hà hauuto la Republica in terra ferma accusa l'historia, poche occasioni nella quale li Seren. di Mantoa, si siano dichiarati aperti Nemici. FRANCESCO GONZAGA, nell'anno 1389. rinouò, ò continuò il possesso dell'aggregatione della sua Casa co'l entrar nel maggior Consiglio a di primo Aprile, e li Principi discendenti hanno coltiuato con tanto ardore la conseruatione di questa amicitia, che atteso il freqnente, e longo soggiorno che anno tenuto in questa Città, Venetia pare esser l'altro Emisferio del Sole che risplende nell'Orizonte di Mantoa, non essendo necessario d'accennar il Serenissimo FERDINANDO CARLO, hoggi Regnante, li amori del quale verso questa Reggia de piaceri sono cosìcospicui al Mondo, e graditi alla Serenissima Republica, che li riguardi di Principe straniero, hanno deposto nella di lui persona tutte le gelosie, che vegliano il commercio con gl'altri.

H 4 LV-

LVDOVISIO.

Porta vermiglio, con tre pali d'oro in capo, chinati verso la parte destra dello scudo, ouero tre bande sul capo.

Questa famiglia hoggi ricca di titoli, e di possenza, riferisce a GREGORIO XV. la promotione della sua grandezza, e l'origine sua alla Città di Bologna; Al solito delle Case Pontificie gelose di noua gloria, ricercò l'aggregatione alla Veneta Nobiltà l'anno 1622. viuente l'autore della sua esaltatione, e sussiste, ma per estinguersi nella persona d'vn PRINCIPE di PIOMBINO, Generale delle galere di Napoli, Padre di sole Principesse senza Heredi maschi de suoi stati.

ODESCALCHI.

Porta d'argento con sei scacchi rossi, altri spiegano sei bicchieri pieni di vino, ciò che non può essere, perche anco il Cristallo sarebbe vermiglio, disposti 3.2.1. sotto tre fascie ristrette, ò liste dello stesso colore, sopra le quali passeggia vn Leone, (però chiamato, leopardato, il sito naturale del Leone, essendo, rampante, ò rizzato,) il tutto sotto vn Capo d'oro caricato d'vn Aquila negra spietata, essendo questa l'altitudine propria di quest'Augello.

Solleuato l'anno 1667. dagl'applausi del sacro Collegio al Soglio Vaticano, l'Eminentissimo BENEDETTO ODESCAL-

CHI,

CHI, hora adorato Pontefice sotto nome d'INNOCENTIO XI, si mosse l'anno stesso la Serenissima Republica di contrasegnar il contento della sua esaltatione, e la stima della sua Casa, coll'aggregar alla sua Nobiltà il Principe DON LIVIO, Nipote della Santità sua, il pregio della quale aggregatione essendo stato ambito da tante Pontificali famiglie, non v'è dubbio che sia conseruato in questa con li medesimi sentimenti d'honor d'approbatione.

SAVELLO.

POrta bendato d'oro, e di rosso di sei pezze secondo alcuni, e di otto, secondo gl'altri con vn capo d'argento carico di due Leoni rossi, che sostengono insieme nelle zampe vna rosa d'oro.

LA benemerenza di questa Nobilissima Casa è consecrata nella statua di PAOLO SAVELLI, eretta dal Publico nella Chiesa de Minori, per la grata memoria de seruigi prestati da esso, alla Serenissima Republica, nel sostenuto Generalato di essa nell'anno 1404. la nobiltà Patritia, che li fù allora gratiata passò nella sua persona a tutta la Casa, che godendo in Roma stato di Principe, e la Carica hereditaria di Gran Marescial della Chiesa, vanta frà li suoi pregi l'honore della sua aggregatione.

TVLIPANO PRINCIPE.

IL DVCA DI MODANA.

Porta scudo inquartato, il primo & ultimo punto, e dell'IMPERIO, cioè d'oro con l'Aquila bicipite, negra, rostro, piedi, e corona, vermiglia, Il secondo, e terzo di FERRARA cõ l'orlo denteggiato d'oro, e di rosso. In mezzo all'inquartatura vn palo rosso, carico delle chiaui, e Thiara Pontificale, In cuore del tutto, d'azurro, con l'Aquila d'argento, corona, rostro, e piedi d'oro, ch'è della propria Casa d'ESTE. Lo scudo sormontato dalla corona Ducale.

TRae come il Sole quest'antichissima Casa l'origine da fluttuanti principij, non essendo certo frà li authori da doue sia prima discesa. Per correre in traccia alla sua ascendenza più remota, ricorrono alcuni alla stolida massa del Cauallo Troiano, facendola deriuar d'Enea, ode suoi Compagni, come se fosse gran gloria alla famiglia d'vn Principe l'hauer ne suoi principij partecipato, la vergognosa perfidia d'alcuni pochi, e raminghi traditori della lor Patria; c'hanno hauuto fortuna di fugir sul volo della penna d'vn Poeta, che professa far burle delle verità più costanti, la honta della meritata esecratione, ma senza discutere la va-

rietà

rietà delle opinioni dico ſolo che dal nono ſecolo inquà hanno viſſuto gl'ESTENSI in ſtima de Principi, honorati è beneficati dagl'Pontefici, & Imperatori col dominio di molti luoghi, e in particolare d'ESTE dal quale traſſero il nome, e diedero principio alla ſerie ſeguita de' DVCHI di FERRARA, e MODANA, Inueſtiture ottenute per benemerenze ſpeciali.

RINALDO d'ESTE, Parteggiano d'ALESSANDRO III. contro BARBAROSSA, e inſtromento principale della vittoria ottenuta contro il contumace Imperatore l'anno 1177. fù il primo che alzò *l'Aquile bianche delli ſuoi ſtendardi azurri*, volendo eſprimere il candido zelo col quale volaua a diffendere la cauſa del Cielo, & hauendo atterrato ſotto sì felici auſpicij la perſona ſteſſa del Ceſare nemico, ne reſe eterno il monumento col aſſumere per ſpecifica Arma della ſua Caſa, ciò ch'era ſtato ſimbolo dell'animo ſuo in quell'oratione, e tramandando a poſteri per eterna impreſa, e preſente oggetto del loro valore, la diffeſa ſempre glorioſa del Vicario di Chriſto.

ALDOBRANDINO, parimente del partito Guelfo, e zelante diffenſore della Chieſa, fù da INNOCENTIO III. inueſtito di Ferrara, è perche la ſomiglianza del genio, è quella che partoriſce li affetti più ſinceri, reſaſi anche la Sereniſſima Republica con proue diſtinte, benemerita della ſteſſa Chieſa, vendidicata e protetta dalle ſue armi nella perſona del mentoato ALESSANDRO, s'vnirono con vincoli della più ſtretta amicitia, e migiior

intelligenza li SIGNORI di FERRARA col Senato di Venetia, riceuuto nell'anno 1304. li 22. Agosto AZZO VII, nel gran Consiglio, e aggregato alla Veneta Nobiltà, ch'in ogni tempo è stata ambita da maggiori potentati dell' Europa.

Continuò quest'vnione con tanto calore dalla parte degl'Estési, che PRISCO, ò FRESCO, successo al Padre Azzo, nella signoria, e accorgendosi poco ben visto da sudditi, ch'in esso ricercauano per la successione, il gius de legitimi natali, si ritirò a Venetia, oue vendute al publico le sue raggione fù causa di rileuante sconcerto, imperoche non distinguendo troppo ben'allora la Serenissima Republica la souranità diretta della Chiesa sopra lo stato di Ferrara, impegnossi con la forza a far valer il nuouo acquisto, e con truppe armate hauendo iui stabilito GIOVANNI SORANZO, per reggerla, come rappresentate del publico nome, fù con censure Pontificie prima trauagliata, poi come obediente figlia della Cattolica Chiesa, indotta a rilasciarne il possesso ad ALDOBRANDINO, fratello d'Azzo, che con nuoua inuestitura continuò a reggerla sotto l'alto Dominio della Chiesa, con nome di suo Vicario.

Corrisposero nientedimeno con perfetta intelligenza li discendenti MARCHESI, poi DVCHI di FERRARA, hora di MODANA, e REGIO, con la Serenissima Republica, e con efficaci proue hanno segnalato nell'occasioni la sincerità del loro affetto, come è accaduto negl'vltimi frangenti della guerra di Candia, ch'il PRINCIPE ALMERICO, fratello del Sere-

nissimo ALFONSO IV, giunto al seruitio in testa al soccorso Francese del quale fù dichiarato Grande, diede proue, de speranze di gloriosissime imprese, se la morte inuidiosa non ne hauesse colto le frutta, doppo li primi saggi di valore, morto egli in Leuante, e honorata la sua memoria d'vn Mausoleo in Venetia nella Chiesa de Minori a publico riconoscimento della sua benemeteriza.

CHIGI.

POrta scudo quadripartito, il primo & vltimo pũto azurro cõ vna Rouere sradicata, li frutti pendenti, e li rami attrauersati n croce, il secondo, e terzo vermiglio con sei monti d'oro, vno sopra due, e due sopra tre, sormontati d'vna stella dello stesso metallo.

BORGHESIO.

POrta reciso d'oro, e d'azurro, con vn Aquila negra coronata sul primo, e vn drago verde con l'ale distese nel secondo.

QVeste famiglie ambe Pontificie, d'origine nobile, vna Sanese, l'altra Romana, riconoscono ALESSANDRO VII, e PAOLO V. Sommi Pontefici, e Principi della Chiesa per Authori principali della loro grandezza. Gode l'vna, e l'altra rileuante autorità, e possanza nella metropoli del Mondo, come anco stati, e dominij fuori di essa, e aggregate alla Veneta Nobiltà, essercitano ossequio distinto verso questo Sere-

nis-

nissima Republica, come dalla stessa sono accolte con distinti contrasegni di stima, e protettione.

ORSINO.

POrta bendato d'argento, e di rosso, con vn capo d'argento caricato d'vna rosa vermiglia, e sostenuto d'vn altro Capo d'oro con vn anguilla serpeggiante d'azurro.

L'Aggregatione di questa nobilissima Casa d'origine Gottica, ò Germana, secondo la varietà degl'Authori, e di stanza Romana, oue da molti secoli sussiste con li Titoli di Principi, Duchi, e Conti, e dominio effettiuo de Stati, fù scritta nel libro della Nobiltà Veneta col sangue di NICOLÒ ORSINO, General della Republica, compagno nel commando del famoso LIVIANO, ne tempi afflitti della congiurata Lega di Cambrai. Hoggi diuisa in molte Linee sostienne con vn grandissimo splendore in Roma, e nel Regno di Napoli la gloria della sua conditione.

VIOLA CAVALIERE.

IL GRAN CONTESTABILE COLONA.

Porta vermiglio con vna Colona d'argento coronata dallo stesso metallo, lo scudo inuolto frà la vesta, ò manto di Porpora foderato di pelle armelline, seegio di Principe, e dignità, impiegata à rappresentar la suprema authorità in vn stato come di Gran Contestabile, Gran Cancelliere, Gran Giustitiere &c. Timbrato d'vna sirena, arma antica della Casa, che sostiene la corona di Principe, e circondato dalle bandiere ch'il famoso MARCO ANTONIO COLONA, acquistò nella bataglia de Cursolari, e che ritengono li suoi per memoria gloriosa del di lui fortunato valore. La Corona che si vede su la Colonna, la concesse l'Imperator LODOVICO di BAVIERA à STEFANO COLONA, per li meriti proprij, e della sua casa verso l'Imperio.

Qvanto luminosa pare questa Casa, colla gloria de suoi Eroi nelle tenebre de martiali cimenti, e publiche sciagure, oue hanno fatto bri[illegible] in proprio talento, tanto scura apparisce nell'origine, e nel rintracciar li primi albori, che l'hanno par-

partorito alla luce. Descriuono alcuni Storici col sangue del Saluatore spruzzato su la sacra Colona, della quale fù apportatrice in Occidente, la prima origine della sua gloria, insignendola per proprio, e distinto cognome, di quello d'vn trofeo così sacro, e fondando li suoi principij sopra vna base in vero sufficiente all'immortalità del suo nome: ma più alte radici gl'assegnano altri, che vogliono il nome venir d'vna terra poco distante da Tiuoli, che chiamata altre volte COLVMEN, (perche a Romani battuti da Latini ne principij della laro nascente Città seruì d'asilo, e di diffesa) diede a questa Casa Nascita, dominio, e fama più remota.

Comunque sia de i principij, de quali vscirono così gloriosi progressi, MARTINO V, Colona eletto Pontefice 1417. per assodar le dissensioni della Chiesa, hauendo inalzato la sua Casa fino al trono Vicario della Diuinità, pareua non mancasse altro a questo colosso di gloria, ch'il poggiar nel mare vn altro fondamento delle sue grandezze, come quel misterioso Typo delle reuelate marauiglie di San Giouanni, che teneua nell'vno, e nell'altro elemento stabilite le piante in forma di doppia colona: Perciò l'Eminentissimo Porporato, Nipote di tanto Pastore portato in questa Reggia, e dal genio, e dal emergenze di quei tempi ricercò di esser aggregato all'Ordine patritio, e passasse la gratia stessa alla persona de Nipoti, ciò che corrisposto con pienezza de voti, ed attestati di singolar stima, hà suggellato con vincoli di mutua obligatione l'ottima intelligenza, ch'ambiscono li

mag-

maggiori potentati di tener con questo Serenissimo Dominio.

Gode questa gran Casa con distinta prerogatiua tutti li Titoli, che possono fregiar vna famiglia, nella sola souranità disuguale alle maggiori possanze, essendo il Primogenito di essa, Prencipe del soglio Romano, hereditario, gran Contestabile del Regno di Napoli, Duca di Tagliacozzo &c. Principe di Palliano, Sonnino, Marchese, e Conte di molti luoghi, e'l viuente Don LORENZO HONOFRIO oltre a ciò Caualiere del Toson d'oro, Grande di Spagna di prima Classe, e poco fà Vicerè di Valenza, &c.

ANTONIO LOREDANO GENERALE.

Porta reciso d' oro, e d' azurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo, tre azurre poste in fascia, su l' oro, e tre d' oro poste 2. e 1. sul azurro. Lo scudo sormontato dalla berretta Generalitia di porpora, e due bastoni attrauersati in croce dietro allo stesso, fregi del supremo commando dell' armi in questa Serenissima Republica.

LI Antichi, che non metteuano altro Scettro, che l' Asta in mano de loro regnanti, voleuano, a mio credere, accennar ch' il vero vso dell' anthorità è quello del valore, e che quello regna con soglio, e diadema, chi con zelo coragioso, e guerriero, applica alla diffesa della patria, alla debellatione de nemici. Le Republiche

che più gelose della Libertà, e che non possono soffrir l'otioso, e impune abuso del commando nella persona d' vn Sourano, non si rebellaron mai a tal sorte di regenza, e tutto impatiente che sia il genio ciuile dell' assoluto dominio, hà sempre con volontarij applausi incoronato il valor benemerito della commune salute.

Ne volumi delle Storie, che autenticano con l'essempij questa verità tiene registrata la serie de suoi Encomij la gran CASA LOREDANO, che non pare nata al mondo, e trasferita da Roma elemento del valore, che per far pompa in questa dominante d' vn Imperio quasi continuo, esercitato col militar commando nella più libera di tutte le Republiche del mondo. Quest' Eroe Caualiere, e Procuratore, che porge col suo nome la cagione alla mia penna di scriuere della sua famiglia, impugna il bastone della dittatura suprema per la seconda volta se consideriamo li soli suoi impieghi, ma per la duodecima se riflettendo al Padre, Auo, e Zij, ammiriamo nelle loro persone tutti questi Generalati, sostenuti nello spatio de quarant' anni, senza stender il stile a raguaglio distinto d'altri Innumeri guerrieri, ch' in tutti li martiali cimenti de loro tempi hanno fatto trionfar le forze publiche, e incoronato la propria fama.

La fauola che finse Venere trafita, e punta al sangue quando volse calcar le rose, saggiamente additò, che se ben tal volta questi fiori sono imprese di lasciuie, considerati però colle loro arme, fanno ancora trionfare della

tor-

torbidezza, e imporporarsi col splendore delle belle attioni, quando seruono d'impresa ad vn animo d'Eroica tempra. A quest'oggetto pare, che la gloria le diede PER ARMA à QUESTA CASA, e ch'ella non hà continuato a coltiuarle ne suoi campi, che per additar la serie sempre fiorita degl'huomini grandi ch'in tutte l'età, come tante messe di ROSE, sono dal suo seno, spuntate alla luce, con vgual pregio riconosciuti Gran Ministri sulli DORATI ROSTRI del Senato, & gran Guerrieri sull'AZVRRE campagne del mare.

Vantaua Antonio, come dissi, l'ascendenza de Genitori Eroi, di GIACOMO Padre, PIETRO Auo, MARCO, e PAOLO, il GRANDE Zij. Tutti Generali a replicate volte di singolar valore, e benche li ragi di nuda luce non riscaldino, spiccati però dall'oppositioni d'vn metallo, stromento guerriero, accendono le più viue fiamme in petto di chi ne riceue il riflesso. Sentissi da primi anni accolorito dal desio dell'armi, e maneggiando il Padre GIACOMO le publiche forze col General commando nella Morea, volse quest'Aquila sotto l'ale paterne andar ad affrontar li fulmini, che dal Cielo di Marte scagliaua MEEMET II. Volò con quattro milla Caualli confidati alla sua condotta, e non fù pericolo, che sotto la guida del suo coraggio, e la scorta di sì braue militie non giungesse, affrontasse, e superasse in vn tempo.

Chiamaua mercede del primo ardire, pericoli maggiori, la brauura d'ANTONIO, e

ac-

accresciutili col commando di Proueditore, egli incontrò d'ordine publico tutte le forze Ottomane, intente all'espugnatione dell'Albania, colla presa di Scutari sua Capitale Era troppo poco il trauagliar il campo, alla qual impresa la libertà dello scampo scemana la gloria. A trauerso le munite trinciere si apre l'ingresso nella Città da tutte le parti atterrata di mura, e presentatosi immobile scopo à tutti li sforzi, li sforzò doppo sparsi fiumi del proprio sangue, in vece dell'acqua, ch'aueuano sottratto, di riportare la propria confusione per trofei dell'Impresa, poco aueduti nello stratagemma, e non accorgendosi, che sottrate l'acque, multiplicauano gl'ardori della diffesa, e cresciuti questi fin all'eccesso, soprastaua loro a sostener li eccessi del coragio, e del valore.

Li honori della Stola d'oro, e del assoluto Generalato, incoronarono il di lui fortunato ardire, ed egli con nuouo zelo scorrendo l'Ionio, e l'Egeo, fugaua per tutto la fortuna di MEEMET, che poco prima Vittoriosa d'vn Imperio, presumeua di diuorar il mondo. Attaccarono gl'Ottomani con deluse speranze la Città di Lepanto, e doppo otto mesi d'assedio, la loro rabbia, mordendo la polue, vi lascio caratterizata la fuga, ch'ANTONIO li sforzò di prendere, e aggiratisi con nouo tentatiuo all'Isola di Lenno, con vgual gloria del Generale il calore dell'Impresa fù quello, ch'accese in questa fucina de fulmini, li fulmini appunto, che li rispinsero dall'assedio.

L'impossibilità ch'accenna il sacro Testo di

di rintracciar l' orme d' vna Naue nel Mare, perche la lubricità dell' elemento ne cancella le vestigia, dispensa parimente la mia penna di rammentar serie maggiore delle gloriose attioni di quest' Eroe, poiche Naue apunto generosa, e guerriera, scagliando stragi, e morti contro publici nemici, per sentieri non conosciuti, ò scritti à soffio d' vn inarriuabile valore velleggiò alla gloria, Basti dire che giunta al Porto; anzi portata da gl' applausi nel Cielo de publici gradimenti, vanta l' immortalità su li rostri de Cigni, che ne compendiarono l' Elogij nella Generale Storia, e che li suoi Illustri discendenti nati col esempio della sua virtù, e 'l retagio del suo merto hanno conseguito, non che le prime dignità, il diadema regnante, Incoronati LEONARDO, e PIETRO LOREDANI Principi Serenissimi della patria, e dalla fama, Eroi di pretioso nome, consecrato nella memoria del primo ch' è ne publici marmi d' OPTIMI PRINCIPIS, e nella persona del secondo qualificato soggetto di non inferior bontà. Gloria sostenuta nell' auge della publica veneratione, che ammirata negl' Antenati la prudenza de consigli, la forza nelle militari imprese, lo splendore nelle dignità, spera dà viuenti istradati sulle medesime vestigia; e ne posteri, parti dello stesso valore, vguale anzi superiore la lode dell' attioni più grandi.

LA-

LAZARO MOCENIGO GENERALE.

Porta d'azurro diuiso, ò reciso d'argento con due rose dell'vno nell'altro, cioè de colori contraposti. Lo scudo come nell'arma antecedente &c.

Sin che saranno Rose al Mondo, sarà di buon odore la fama di LAZARO MOCENIGO, morto agl'occhi nostri, nelli cimenti dell'vltima guerra, il quale benche versato pochi anni nel manegio dell'arme, poiche morì nel 32. della sua età, animò d'immortal gloria la serie delle sue operationi, e con li raddoppiati ardori del suo corragio accese nella patria lo splendore, e'l lume, che rende illustri le più lunge proue del valore.

Nacque quest'Eroe in seno alla gloria già resa domestica della sua nobilissima Casa, da Milano più di mille anni auanti, trasferita in Venetia. Il genio della sua prima età, si conobbe tutto riuolto alli fatti dell'arme, troppo lento parendoli l'incaminarsi alla gloria per la via de Consigli, onde salito su l'armata, che velleggiaua alla diffesa di Candia, iui come nell'elemento del suo coragio, trouò campo di secondare più veloce, le rapide mosse della sua generosa ambitione.

Non sostienne questo famiglio il registro delle sue attioni, perche a caratteri di fuoco descritte, ricercan marmi, e metalli per riceuerne l'impressione. Basti dire che concepi-

te

te nell'ardore del ſuo cuore, non vſciuano alla luce, che con la violenza de più infiammati progetti. Il primo teatro del ſuo valore fù nelle bocche delle Dardanelle, oue come in ſteccato riſtretto, animò ſe ſteſſo, e le venete ſchiere ad affrontar tutto l'orgoglio dell' Ottomana potenza. Il riſchio era così grande, che la gloria, che lo guidaua al cimento, ſtimò bene di priuarlo, cõ vna palla di fuoco, d'vno degl'occhi, acciò non rimiraſſe il pericolo intiero, capace d'atterrire lo ſteſſo terrore, s'auuanzò tuttauia, combattè, fugò, e diſperſe li nemici, e benche l'inuidia del ſempre perfido elemento per far naufragar la gloria di tanto ardire, diuorato colle fiamme ſepeliſſe il ſuo legno, ſchiuate in vn ſchiffo l'acque, e le fiamme, andò queſt'Eroe trionfante incontrare la Vittoria, che morto il Generale, li volaua nel ſeno. Voleua allora in traccia del ſuo cuore, e dell'ottenuto vantaggio portar l'arme trionfanti della Republica nelle viſcere, e nella reggia dell'Ottomano Impero: ma la più occulata prudenza non diſcerne ſempre tutta la gloria, che precorre le belle impreſe, e attenta a ſpecular troppo minutamente il periglio, non s'auuede che ſpeſſo ſi cogliono vantaggioſiſſimi frutti, quando vien guidato il valore dal meno circoſpetto Conſiglio, e ch'è meglio il non hauer tanti occhi, che col rimirar troppo il riſchio, laſciarſi volar la vittoria dalle mani.

Ritornò dunque con li trofei nella Patria, che l'accolſe con gl'applauſi del trionfo, e rimandòllo ſoſtituito, GENERALE a compir l'ec-

l'eccidio de già atterrati nemici. Con l'aura di questa suprema dignità velleggiò l'Eroe verso il campo della guerra, oue impatiente che la confusione della rotta riceuuta, e'l terrore della sua presenza hauesse sepelito li Traci nel silentio, e nell'ombre, andò ricauarli dal seno de loro nascondigli, e fra le ceneri della distrutta Troia rauuiuar le voraci fiamme del suo coragio: ma Troia appunto coperta di ceneri per l'eccidio de primi Eroi del Mondo, è vn suolo, doue non crescono più palme, e la fortuna sempre perfida non potea far pegio contro il MOCENIGO, che tirar il combattimento in così suantaggioso campo.

Non sperauano vincere li Traci, a quali bastaua la conseruatione delle disfatte reliquie, ne potea combattere il Generale in vn luogo doue inalberata la palma del primo vantaggio li cadè l'albero in terra, onde dal proprio sdegno, più che da fiamme nemiche incendiato il suo legno, s'enuolò egli alla gloria, e s'inuolò all'inuidia della sorte, che nol lasciaua trionfar. Homo d'intrepido è sẽpre inuitto core, formato dal genio conseruator de Regni di smisurato ardire, per opporlo agl'immensi perigli, che trauagliauano allora la Republica essendo il solito costume del fato il preparar alme di questa tempra per le vrgenze, altrimente senza riparo, da quali li stati sono tal volta minacciati.

Haueua questo Guerriero trasfuso il coragio col sangue de suoi generosi Antenati, quali hanno lasciato alla posterità la serie de loro nomi con quella delle Vittorie di questa

sta Serenissima Republica, delle quali in ogni tempo furono stromenti principali. Aguerriti già ne primi secoli ne'la direttione dell'Isole, membra sparse del primo corpo di questa Dominante, quali da suoi principij ressero con titolo di TRIBVNI. Tutti brillanti di quell'ardore, che anima li fondatori di stato compariscono. vn

BENEDETTO, sotto il Ducato di Pietro Orseolo, lasciato con cura è commando GENERALE, alla diffesa dell'Istria nuouamente assoggettata a questo Serenissimo Dominio. vn

FRANCESCO, Commandante principale nell'armata, che condusse DOMINICO CONTARINI, per reprimere la prima ribellione d Zara, nell'assalto della quale morì vittima della vittoria, che sforzò quella piazza all'vbbidienza. vn

PIETRO, Capitano di Golfo sotto il Ducato di GIACOMO CONTARINI, e d'vn altro, qual impatiente ch'il suo valore restasse senza impiego in vn secolo, oue a folla li Eroi di questa Serenissima Republica, concorreuano al publico seruitio, armò a proprie spese vna galera, su la quale con priuati sforzi auualorò la causa commune, che cimentaua le due Republiche Veneta, e Genoese, per il qual merito inuestito dalla porpora Procuratoria, rese il suo nome glorioso nella Patria. vn

ANDREA, General di Mare di così accreditata fede, e authoreuole stima, che conseguì il Generalato contro l'vso commune, senza commissione, ò limitatione alcuna, in tempo appunto che la fortuna trionfante

della Patria, ſpiegaua le bandiere a ſeconda del ſuo vittorioſo aſcendente. Quello, che fece li glorioſi acquiſti di Scio, & altre Iſole dell'Egeo, per li quali aſſente, fù creato Procurator di S.Marco, ſenza parlar d'altri PIETRO, TOMASO, ALVISE, LEONARDO, Procuratori, e Generali, come anche d'altri numeroſi di non diſugual coragio in dignità minori, di Proueditori, Capitani di Vaſcelli, e Galere, Senatori, Ambaſciatori, e Prelati, che hanno viſſuto, e tuttauia viuono alla gloria della Patria, e ſplendore della propria Caſa, delle principaliſſime di queſta magnificentiſſima Reggia, oue habitano in numeroſi, e ricchiſſimi palaggi.

Teſſono corona alla ſerie ſudetta, li nomi di quattro Principi Sereniſsimi di Venetia, quali portati ſul ſoglio con la ſublimità de meriti proprij, hanno fondato la baſe all' immortalità della gloria di queſta famiglia.

TOMASO, che nel 1413. creato Principe communicò li ſuoi fortunati auſpicij all'armi della Republica, che trionfarono nel Friuli del Rè d'Ongaria, e ne mari, e Iſola di Negroponte delle ſempre nemiche Ottomane forze.

PIETRO nel 1474. Incoronato, e tutelare nume dell'Iſole obedienti alla Republica, nell'Egeo, quali ſotto alla ſua regenza deluſero l'inſidie, e gl'attacchi di MEEMETH II, reſo patrone di Biſãtio GIOVANNI Principe d'intrepido coragio, e Conquiſtator di Corinto, come anco ſcudo della Patria contro le moltiplici forze del Turco, del Duca di Ferrara, e di Ferrando Rè di Napoli,

poli. ALVISE gia priuato Caualiere, e Procuratore, e con augurio di Principato, souurano di tutti li cuori con le regie sue maniere, e presenza, esaltato nell'anno 1570. e fortunato per la vittoria trionfante della Patria alli Curzolari, oue fù sforzata l'Ottomana potenza a scriuere a caratteri del proprio sangue, le note del Veneto valore, che restano registrate ne volumi dell'eternità. Quello che accogliendo con più, che regal Pompa ENRICO III, mentre passaua dalla Corona di Polonia a quella di Francia, meritò da questo ciuilissimo regno li più grati applausi, per le manierose pompe vsate al suo Rè, e dal Rè stesso, che ammiratore delle di lui rare qualità, seco passaua le hore in priuati trattenimenti, il nome di Padre; Padre de Regi, Padre de Popoli, quali nel di lui petto trouarono sempre la più suiscerata pietà nelle calamità di fuoco, e di peste, che afflissero questa Patria, per il dolore de quali flagelli, morto martire della Compassione, viue nella grata memoria de Tempi.

MARCHESE BENTIVOGLIO.

Porta trinciato con dentatura d'oro, e di rosso, lo scudo sormontato dall'Elmo affacciato è aperto, con li suolazzi pendenti de colori dello scudo, e la corona di Marchese, ch'è di foglie d'acanto framezzate di perle.

QVesta casa altre volte Dominante in Bologna, e discesa come riferiscono gl' Authori da vn Naturale di FEDERICO II, da lui creato Rè di Sardegna, fù ascritta frà le Patritie di questa Nobiltà nella persona di GIOVANNI BENTIVOGLIO, Primario di Bologna, (con questo nome viene espressa la qualità) l'anno 1488. sotto il Principato d'AGOSTINO BARBARIGO, li cui discendenti godono l'aggregegatione.

R O S A

C A V A L I E R E.

V I T A L E D A N D O L O.

GRANDE AMMIRAGLIO.

POrta d'argento diuiso di rosso, lo scudo chinato, e incauato dalla banda destra, all'vso antico, per passar la lancia, sormontato dall' Elmo nudo in profilo, così pratticato da molti signori grandi, e appoggiato à due ancore incrocciate, fregio del supeemo commando d'vna flotta, aggiunto da me per accennar l'vso dell' altre nationi, che costumano così, ouero con vn' ancora sola posta in Palo, benche il Sign. CARLO TORELLI, nel suo GIVOCO di Napoli habbi posto due fanali similmente passati in croce, vsati parimente da diuersi

uersi per esprimer l'honor della stessa dignità.

IN vna Cronica M.S. delle Venete famiglie, hauendo incontrato il nome di VITALE DANDOLO, fregiato col titolo d'AMMIRAGLIO, nell'armata che condusse ENRICO, della stessa famiglia all'impresa di Costantinopoli, hò ardito inserirlo quà con questa dignità, benche non l'osse uico cessa a nessun altro nell'armate della Serenissima Republica. In fatti il titolo di GRANDE AMMIRAGLIO, accennando l'authorità suprema di chi rege vna flotta, e essendo solito ch'il Serenissimo in Persona, ò altro sogetto con il titolo di GENERALE, eserciti tal commando, pare sia sempre stata inutile quella carica nell'armate Maritime di questo Dominio, se non volemo dire ch'in questo incontro sia stata appoggiata a questo Signore, atteso ch'il Principe Generalissimo di tutta l'armata composta d'Oltramontani, vniti con Venetiani, per le grauissime incombenze, che lo distraeuano altroue, lasciaua luogo all'esercitio d'vn'immediata applicatione al gouerno della flotta, rileuante tuttauia dalla direttione superiore di chi haueua il general commando.

Però dalla dignità di Vicario immediato alla generale condotta di sì potente Esercito, può arguirsi quanto sia stato il merito di questo soggetto, che non tanto per il parentato del sangue, che tenea col Serenissimo, quanto per il conosciuto valore, come è ben giusto il credere, ottene così

ileuan impiego in vna occasione, oue la scielta degl'Eroi d'Occidente andaua a far proue di brauura con le forze dell'Oriental Imperio. Ne disdicono gl'effetti dalla concepita stima, poiche il medesimo nome di VITALE DANDOLO, trouasi esser quello, di chi salì il primo sulle mura del debellato Bisanzio, nel quale scorrendo alla testa delle schiere Venetiane, inalberò il primò in quella il trionfante stendardo della Republica, e sforzò la confusa Città d'acclamare vincitori quelli che poc' anzi con infame tradimento voleua trofei della sua perfidia. Col fuoco voleuano li Greci far restar la flotta, preda delle fiamme, ma d'altro fuoco, prouarono li Guerrieri di essa accesi, quando col ferro in pugno li viddero per le strade di Costantinopoli, correre alla vendetta, e al sacco, e domato il contumace loro orgoglio sforzarsi a supplicar per la vita quelli, a chi haueuano voluto dar la morte.

PHILIPPO PASQVALIGO. GENERALE.

Porta d'azurro con tre bande d'oro, lo scudo coronato col capello, ò berretta Generalitia, e appoggiato à due bastoni di commando, incrocciati.

Fù

FV' prattica delli Spartani il rappreſentar ne loro tempij tutte l'imagini de loro Numi in figura & abito guerriero, acciò, riſpoſe vn Cittadino di quella bellicoſa Republica, non tanto temeſſero gl'huomini di prouocar con offeſe la potenza armata de Dei, che perche ſi formaſſero tutti con ſimil aſpetto al coragio, e vſo della militare diſciplina. Può dirſi di queſta Sereniſs. non inferiore appunto, anzi più generoſa Republica, che le ſue memorie riuerite nel tempo dell'honore, ſono tutte guerriere, e che non può affiſſarſi l'occhio ſu'l ſantuario di qualſiuoglia particolare famiglia, ſenza incontrar le ſtatue Equeſtri di mille Eroi, che preſentano li loro trionfi all'ammiratione, e la loro virtù all'eſempio.

Di queſta, che non cede forſi alle più illuſtri famiglie, ſpicca diſtinta la gloria d'hauer dato alla luce, Generoſiſſimi Guerrieri, frà quali portato dalla fama, che lo rimirò trionfante nella più celebre occaſione del Mondo, ſi preſenta FILIPPO, per cogliere frà li Elogij, quel poco tributo, che può alla verità render la mia penna. Nacque egli nel ſecolo paſſato colla ſtella in fronte, come li generoſi deſtrieri, cioè con la viſibile inclinatione all'arme, e crebbe negl'eſercitij, che poſſono auualorar il talento, vigoroſo di corpo, profondo di penſieri, ardito di cuore, e valoroſo della deſtra, come lo raffigura il ſuo ritratto, con le quali conditioni lo impaſtò la natura della tempra de veri Eroi. Volò ſul mare dal momento, che l'età

lo ſtaccò dalle tenerezze puerili,e col giro di 47. anni, e di quattro Generalati, ſcriſſe in quell'elemento incoſtante a non delebili note la ſerie de ſuoi trionfanti Seruigi.

Fece in cariche minori proue della ſua fortuna contro più debboli nemici, inſeguendo li Corſari,ch'infeſtauano il mare,e con le loro ruine feſteggiò appunto l'aſſerrata vitoria,che ſempre ottenne da loro,poi formato a ſoſtener vnite quelle forze, c'haueua ſcompigliato diſperſe ſi trouò con la carica qualificata di Proueditore al famoſo golfo di Lepanto all'vrto di tutto l'Ottomana potenza. L'vnione di tutte le forze Chriſtiane, che combatterono in queſto terribile incontro, non confonde punto il ſingolar valore,che moſtrò Filippo,anzi che da priuate memorie ſi raccoglie vn diffuſo racconto di valoroſe attioni, che lo reſero ſegnalato, armato come era collo ſcudo de forti. Portaua egli nel più eminente aſpetto della ſua poppa,il Palladium e'l pegno della commune fortuna, l'albero ſempre adorabile della Croce,con queſt'Aquila fulminante,anteſignano di valore, attaccò il primo cimento,e frà lo ſtrepito, e l'horrore di mille infocate bocche,che ſuiſcerarono contro di eſſo acceſi metalli,s'aprì il varco prima alla ſua gloria, poſcia a publici trionfi, con ſingolare protettione di quel Dio impegnato dalla pietà di Filippo nella cauſa commune, che all'vniuerſale vittoria aggiunſe la portentoſa diffeſa della ſua imagine, reſtata illeſa in tutto il cimento, e al-

alzata per trofeo immortale nel palagio de discendenti, e per stimolo d'hereditario valore alla posterità, di rintracciar su l'orme stesse, la medesima gloria.

Ne v'è da stupir che nel petto di quest' Eroe brillasse tanto coragio, poiche trasse sangue d'vna famiglia nata alla Republica, nel grembo del valore, e della Brauura. Hauea DOMINICO MICHIEL, sollecitato da CALISTO II, disposto al soccorso d' Oriente vna flotta, ch' all'aura del valore de soli suoi Veneti, portaua 200. vele a i lidi della palestina. Come le belle occasioni sono per i Coragiosi nell'approdar della flotta all'Isola di Creta .... PASQVALIGO, giouine di nascità, e spirito, oriondo di quella Patria de Numi, s'aggiunse all'armata, e sollicitato da medesimi pungoli di gloria, volse cogliere la congiuntura d'andar all' acquisto delle palme, che si presentauano a messe nella propria loro regione d'Idumea. Accompagnata la risolutione da corrispondenti effetti, fù il Caualiere riconosciuto nel proseguir l'impresa, d'Eroico talento, onde pensò il Doge d'inserir questa gemma nel diadema della Republica, ricondottolo con l'armata in Venetia, oue fù annouerato fra i figli di questa Madre Commune con distintione di stima, e ingresso ne Consigli, cioè dall'anno 1119, che si troua il nome di questa Casa ne publici fasti.

Dissi che già dal tempo della sua recettione hebbe questa famiglia l'ingresso nel

maggior Consiglio , e ciò su la fede delle memorie, che al serrar di esso, fanno distinta mentione d'alcuni de suoi, ch'anno goduto posto dal Senato come il 1240. vn PIETRO Senatore, e Capitano nelle guerre di Zara, e se bene nel 1381. nell'enumeratione delle Case aggregate per li meriti acquistati nella guerra di Genoesi , si lega il nome d'vn MARCO PASQVALIGO , chiamato di Candia per l'ascendenza tratta da quell'Isola , ma già stabilita in Venetia , poiche in essa erasi adoperato alla commune diffesa, deue credersi a mio parere questo discendente d'vna linea rimasta esclusa, e per il valore del quale rientrò la stessa, a partecipar la gloria commune ad altre del medesimo nome, come costa esser accaduto in quell'occasione a molte case di primo grido.

Diede in ogni tempo questa famiglia soggetti qualificati ne publici maneggi , e nelle dignità, tanto dell'arme , quanto del Senato , e Ambascierie , oltre l'accennato FILIPPO , visse riuale della stessa gloria vn suo fratello per nome LORENZO , che con raro esempio di doppio fregio d'honore , e geloso commando, regeua con authorità suprema l'eserciti in terra, mentre velleggiaua il fratello con assoluto imperio delle flotte , Gemelli di merito, e di gloria, per la loro fedele è fortunata condotta, a quali la patria potrebbe con più giustitia , che CARTAGO a FILENI , consecrar altari , poiche sepelì l'vn e l'altro nelle fatiche, e trauagli, l'otio della propria vita, per l'esaltatione della publica grandezza.

FRAN-

FRANCESCO, parimente sostenne l'interessi, e la gloria della patria, prima nella carica di Proueditor Generale in terra ferma, poi di GENERALE in mare contro Turchi l'anno 1583. HETTORE PASQVALIGO, vno de quattro Consiglieri dati dal Senato al Principe CHRISTOFORO MORO, per dissegnar con commune prudenza l'applicatione nell'Oriente, doue s'incaminaua, delle forze confederate, benche l'impresa non seguita per la morte di PIO II, che colla propria presenza erasi disposto d'auualorare il coragio de Croce segnati, fù poi inuiato Interprete de sensi communi con qualità d'Ambasciator a due altri Sommi Pontefici, oue fece pompa del suo raro talento. Nel qual impiego d'Ambascieria è memorabile frà gl'altri diuersi di questa Casa. vn

PIETRO DOTTORE, Caualiere, e Senatore, di così authoreuole fede, e splendido genio, ne suoi tempi, che portò l'interessi, e la la maestà publica a quasi tutti i Principi dell'Europa, essendo stato inuiato al Duca di Borgogna, alli Reggi di Portogallo, Spagna, Inghilterra, Ongheria, a Cesare, e in fine a Milano a FRANCESCO I. presso al quale morì, lasciati varij & eruditi monimenti del suo profondo saper, e consumata prudenza, con la quale essendo in Lisbona, e riconosciuto il fortunato genio di CHRISTOFORO COLOMBO, ch'iui faceua le sue proferte d'andar scuoprir nuoui mondi, scrisse al publico li motiui, che appoggiauano le speranze concepite da quest'Eroe, e le ragioni che poteuano indurre il qublico, come era

il suo parere, a somministrar quei soccorsi, che promettauano così felice vsura.

Tralascio il nominare li Procuratori, & altri soggetti grandi, che seruendo al publico in tutti li più sublimi impieghi, trauagliarono all'immortalità della loro fama, e grandezza della propria Casa, che sin ora'si sostienne con tutto il decoro, e la gloria de suoi illustri maggiori.

Viue l'Eccellentissimo Signor ALVISE, fù Capitano delle naui della Serenissima Republica, e con il merito acquistato, nella dignità sostenuta, e con il zelo sempre crescente del publico seruitio, guidato da giuste speranze al possesso de Generalati, e cariche magiori, con quali venga dalla Gloria incoronato il merto.

GIORGIO MORESINI.

GENERALE.

P*orta d'oro con vna fascia azurra, &c.*

COn prouido consiglio vsarono il misteriosi Egitij nell'abellir le funeste memorie de loro Principi, di dar a gl'occhi l'esterna pompa de ricchi mausolei, ma concentrarne al di dentro le ceneri riposte in oscure maggioni, acciò li Posteri non volgessero il piede a rintracciarne la vista, che col lume in mano d'vna viua emulatione delle loro gloriose gesta. Può vantare legitima ascendenza d'Eroi, chi

con

con riuale ambitione, su l'orme del loro valore s'incamina alla gloria, e ne fasti dell' eternità, nissuno dourebbe sperare di veder registrato il suo nome, chi non presta li suoi sudori per inchiostri a descriuerlo. Vanta la gran Casa MORESINI numerosi Eroi, de quali toccai altroue vn' epilogato ristretto, Ma il più glorioso de suoi pregi, è d'hauer steso per tutta la sfera del tempo la candida sua fama, sempre brillante nel numero de soggetti, che come tanti Astri d'vna vià di latte, ornano l'emisferio del passato, con fortunato augurio d'vn più bell'auuenire. Tra questi viua campeggia ancora la memoria de trofei di GIORGIO MORESINI nell'ammiratrici pupille della patria, che, rapito ello all'immortalità, li conserua all'emulatione l'esempio de suoi concitadini. Haueua tratto da natali quei semi di generosa ambitione, che rapisce gl'Eroi a ricercar le palme. Viueua in vna staggione, nella quale solcato dal ferro nemico, il terreno di Candia, ne partoriua messe: tanto bastaua per animar il di lui core a sì glorioso acquisto. Ascritto nel numero de diffensori dell'insidiato, e assediato Regno con carattere di commando, si presentò al suo corragio la prima caggione d'introdurre in Canea vn necessario, ma pericoloso soccorso, quando affacciato, e rinfacciato il silentio di tutti, con l'ardire della sua resolutione, qual fulmine scorse, atterrita l'armata nemica a portar nelle mura cinte dall'Ottomane schiere li sospirati aggiuti:

Sono tali però li cimenti delle cose mor-

tali,

tali, che possono bensì seruire d'esercitio alle virtù, ma non mai impegnar la sorte a coronarla con la felicità degl' euenti. Fù d'huopo doppo tutte le proue del valore, cedere quel conteso posto all'appressione delle forze maggiori, ma non mai possibile piegare l'inuitta fermezza de GIORGIO a consentir alla resa. Con adolorato core vedea spandersi que' sudori, che fra mezzo a tanti perigli hauea tributato alla salute del suo Principe, e al refrigerio di quell'anhelante Città, per tanto sottratosi alla necessità del fato, velleggiò a seconda del suo cuore a nuoue occasioni di gloria.

Era ben noto alla perfidia Ottomana il sitibondo ardore, col quale volaua quest' Eroe alla cerca de perigli, nella sete appunto pretese di coglierlo, come nella parte più esposta, e mentre egli sbarca per far aqua, auuelenate tutte le fonti circonuicine, tentò ò d'inaridirlo con le sottratte occasioni, ò di smorzare con sorti letali le fiamme del suo zelo: ma veglia occhiuto il Cielo alla salute di chi con la scorta della fede, precipita anche cieco nel periglio; Dileguato col sangue nemico il preparato veleno, sin nelle viscere della traditrice natione internato, seppe rintracciar sicurezza, e dalli gemiti delle desolate contrade, raccoglier il tributo di quell'acque, che seruirono all'esercito per rasettar il suo giusto sdegno.

Non men brauo nel recinto della Metropoli assediata mostròssi GIORGIO, ch'egli era stato ne'mari, e nelle campagne. Haueuano

alcuni,

alcuni, men vigorosi diffensori rilasciato a nemici vn'opera dell'esteriori diffese, quādo auuiuato il suo valore dall'altrui fiacchezza, libero s'espose a recuperarne il possesso, e scielti a genio del suo cuore li Compagni della sua gloria, rissalì su le ruine de vincitori, e calcò ben presto con piè trionfante quella mezza luna a cui sperauano gl'Ottomani d'aggiungere con serie di vantaggi maggiori, il restante della Città per formarsi vn pieno corpo d'acquissti.

Troppo stretto tuttauia trouòssi quel gran Theatro alla vastità del suo ardore, qual fulmine scagliato dalle nubi, spezzati li scogli, e le cime più erte de monti, stende nelle valli le sue ruine, così lasciato egli le mura di Candia alli sfiattati sforzi delli sempre rintuzzati assedianti, andò su l'onde a combattere le tempeste. Vorace l'abisso dell'onde haueа nelli scogli di Psara assorto la Veneta Armata, da nemico destino colta nel contrasto de venti. La presenza di GIORGIO rauuiuò l'estinte speranze de gl'auanzati al naufragio, e dalle spoglie del mare habigliata nuoua flotta, diede a gl'insultanti nemici la pompa d'vn trionfo, e'l terrore d'vn nuouo esercito ch'andò ad affrontar il suo orgoglio sin sotto le mura di Bisanzio.

Tante proue di coragio, e felice condotta solleuauano su li applausi communi GIORGIO al supremo Generalato dell'armi, quale non si tosto hebbe conseguito, e giunse questo Marte all'Isola di Citera, che precorrendo la fama alla presenza del minacciato

pe-

periglio appena poterono le vele, e li remi di 58. Galere aſtrettar lo ſcampo al timido nemico, che già debellato precipitaua la fuga.

Credena ſoſtenere con moſtruoſe forze il Capitan BASSA il cimento fuggito dal compagno, e sbarcate in terra le ſue genti, con il vantaggio del ſito, e la fermezza d'vn ſcoglio ſi perſuaſe d'hauer aſſodato nel loro petto il coragio d'vna forte reſiſtenza, ma colto dal medeſimo terror all'arriuo de Veneti veſſili, vide naufragar il valor de ſuoi, e tremolar fra l'onde, li pallidi ſtendardi della ſua luna.

Non errò forſi chi opinò le procelle del Mare ſolleuarſi con li tumultuanti sforzi de ſotterrati moſtri. A moſtruoſi nemici ſoccorſe contro a giuſti riſſentimenti del MOROSINI, vn tempeſtuoſo ſcompiglio dell'agitato mare; ma non ſottraggono le tempeſte l'impietà tremante alli meritati caſtighi, quando il valor, e'l zelo hanno poter dal Cielo di sforzar gl'elementi alle ſue vendette. Li fremiti dell'onde furono applauſi alla vittoria di GIORGIO, e ingoiata negl' abiſſi parte dell'Ottomana flotta, parte dal ferro, e le fiamme conſumata, parte fugitiua ne vicini ſcogli, andò aſpettar le catene, e li ceppi, che l'armata trionfante rintracciatagli, gl'impoſe per ſeruir di trofeo al trionfo.

Non fia dunque merauiglia ſe ad vn sì brauo Guerriero tributò la patria titoli, e porpore, e ſe in braccio alla gloria reſpirato il reſiduo della vita, impennò l'ale alla fa-

ma,

ma, che ſin ora publica li di lui rimunerati ſeruigi. Succeſſe, & hebbe per ſucceſſore nel Generalato FRANCESCO MOROSINI, eſſendo fatale a queſta gran Caſa di dar Eroi alla Patria, che con trionfanti condotte hanno caratterizato li nomi nel tempio dell'eternità, come in varij altri impieghi, e commandi, diuerſi dalla ſteſſa famiglia per tutto il corſo della guerra contraſegnarono con valoroſe proue la loro benemerenza. Viuono fratelli del medeſimo GIORGIO, PIETRO, e LORENZO, il primo del quale già ſi fauellò altroue, e l'altro Senator di non minor zelo al publico ſeruitio, per il quale impiega li applauditi ſuoi trauagli in tutte le magigrature più ſublimi, che ſi conferiſcono all'inuecchiata prudenza.

IL CONTE COLLALTO.

Porta inquartato di negro, e d'argento, lo ſcudo ornato con la corona di Conte, ch'è tutta di perle.

SE la venuta delle nationi Barbare, che dalla Scandia vſcite, inondarono l'Vniuerſo, causò deſolationi infinite, ne reſe il tempo conſolabili le ruine, coll'addomeſticar la loro fierezza, e cangiar in pregio di ſingolar virtù, ciò che fù ne ſuoi principij eceſſo di crudeltà, e furore.

Deue l'Europa alli LONGOBARDI, vno di quei popoli Settentrionali, numero d'illuſtri famiglie, che ne traſſero l'aſcendenza,

denza, di modò, che si potrebbe quasi dubitar se de maggiori danni fù causa il risentimento di NARSETE, che li chiamò in Italia per le sue proprie vendette, ò li vantaggi, de quali fù ALBOINO l'Auttore a questa bella parte del Mondo, in cui seminò piante di così saporite frutta.

La nobilissima Casa COLLALTO è vna di queste gloriose piante, le cui radici dal buō genio della Serenissima Republica fondate sul vicino continente, hanno seco accommunato la gloria d'vn'illustre fecondità. Ella fù da principij, potente, e nel comparto delle conquiste, che fece a suoi Capitani questa bellicosa natione, la Marca di Treuigi cedè in parte a COLLALTI, nella quale stabilito il dominio, n'ottēnero anco da Cesari giuridico il possesso. Si legge autentico stromento di tal inuestitura rinouata a TOLBERTO COLLALTO dall'Imperatore ENRICO l'anno 1091. nella quale carta, mentoata vn'anteriore dalli predecessori d'ENRICO in fauore di SCHNELLO, e MANFREDI, Ascendenti di TOLBERTO, non si lascia alcun dubio della grandezza, e credito, in cui viueua questa Casa appresso li stessi Sourani.

Continuando le gare tra li Rè d'Ongheria, e la Serenissima Republica, che fù sforzata a sostener in varie guerre li suoi interessi contro quella Corona, come l'occasione, è il maggior stimolo a gran coragi, portòssi col solo motiuo del proprio valore, il Generoso Conte RAMBALDO nel 1306. a soccorso de Veneti, e con neruo di proprie militie, hauendo reso efficace il suo of-

ficio,

ficio, fù dal Serenissimo PIETRO GRADENIGO a publico nome aggregato alla Veneta nobiltà, espresse la benemerenza con li attestati più viui di stima, e di gratitudine. Anzi che, sì rileuante era la consideratione, nella quale viuea appresso il publico questa gran Casa, che del 1368. hauendo gl'Ambasciatori della Serenissima Republica concluso pace col Rè d'Ongheria, e la Republica Genoese, stimò il Serenissimo ANDREA CONTARINI officio conueneuole il darne parte alli Signori CONTI COLLALTI, come egl'erano stati con espressa instanza inclusi nella medesima, e prouisto con articoli distinti, all'indemnità de loro sudditi, e possessioni.

Tengono questi Signori la loro stanza nel delicioso Castello di San Saluatore sul Treuigiano, e iui godono vn recinto di numerose possessioni, sparse in quelle fertili contrade, signoreggiando, e esercitando dominio, e autorità con distinto splendore nel paese.

GIGLIO.

CAVALIERE
GERONIMO CANALE
PROVEDITOR GENERAL.

POrta in campo d'argento vn ſcaglione, è cauallletto, ò capriolo (li Franceſi lo chiamano cheuron,) *azurro. Lo ſcudo appoggiato à due allabarde, incrocciate adietro, come ſi vede nel ſuo* Depoſito *nella Chieſa di S. Giouanni, e Paulo, e ſormontato dall'Elmo nudo, e coperto ſolo dal burletto parola Franceſe, ch'eſprime vna ſpecie di corona di panni attorcigliati di varij colori, fregio creduto da molti per la corona propria della ſemplice nobiltà, che ogn'vno ch'abbia gius d'alzar l'Elmo ſu le ſue arme, può mettere, e ſi compone delli panni dello ſuolazzo, altroue ſpiegato. Ciò eſſendo, hauerà errato il Sig.* BERNARDO GIVSTINIANI, *che lo chiama carello, eſſendo queſto molto differente dal carello, ò coſſino, quale in alcune Arme ſi vede, come in quella dell'* ELETTOR *di* MAGONZA, *poſto ſopra l'Elmo, e ſotto la Mitra, perche il coſſino è vna ſpecie di ſtramazzetto quadro, e pieno, e'l burletto, e vn cerchio ſolo di panni attrocigliati.*

LE memorie che fanno questa Casa orinda di Rauenna, e dal principio dell'ottauo secolo habitante di Venetia, con accennar vna professione, ò peritia singolare della marina di già auanti il suo arriuo in questa Reggia, dãno qualche motiuo di credere, che l'occasione di portaruisi, fù quella della premura, che teneuano allora i Veneti di prouedersi contro l'armi Francese, che meditaua di portar nelle lagune CARLO, ò PIPINO, sollecitati da OBELERIO, scacciato dal Trono Ducal di questa Patria, se non amiamo meglio crede. dere, che le mutationi seguite in quella Città passata dall'Imperio Greco, ch'iui teneua il suo Esarca, nelle mani de Longobardi, da questi a Francesi, e da loro all'Apostolica Sede, poteuano esser motiuo a varie famiglie, impegnate, come accade con l'vno, ò l'altro partito di cedere alla prepotenza de noui Regnanti; Onde Venetia, che nel com, parto dell'Imperio non era stata nominata, come Azilo d'independente libertà, sofferiua a tali per nuoua, e commune patria.

Comunque sia professarono sempre, come io dissi, li Ascendenti di questa Casa applicatione singolare alle cose del mare, oue, memorie sono che tenessero molte naui proprie, e nel corso de tempi rendessero seruitij importanti all'interessi communi della Patria. Fra questi spicca il nome distinto di FILIPPO, quale mentre scorreuano l'armi della Ser. Rep. sopra Modone, e da improuiso incõtro, si ritrouauano esposte a pericolosi cimẽ

ti

ti con le Genoese, li souenne cō opportuno soccorso di due ben armate Galere, quali sopragiunte al nemico, non solo bastarono a rileuar d'impegno li Veneti legni, ma a riportar vn segnalato vantaggio, per la qual benemerenza fù aggregato FILIPPO con li discendenti all'ordine Patritio, lasciato dubio nelle memorie l'anno di questa aggregatione

Il zelo hauendo continuato nel petto di questi si trouano li nomi di molti, che seruendo all'interessi communi della Patria in varij gradi di commando, hanno acquistato merito, e stima a questa Casa, hoggi vna fra le principali in questa reggia: ma come emula della stessa gloria se ne troua vn'altra del medesimo nome, e che le Storie non rimarcano distinti li Ascendenti d'ambe due, che l'hanno nobilitato, perciò ne resta dubia l'applicatione, vien pregato chi legge di condonar il confuso raguaglio, che segue.

GIO: Senatore di sperimentato maneggio, doppo sostenuta l'Ambasciaria a varij Principi, scielto per accompagnare il Pontefice ALESSANDRO III, in Roma, ed esser publico testimonio della perfetta restitutione di questo Pontefice nel Soglio, prima con le Venete Arme vendicato dall'oltraggij di BARBAROSSA.

MARCO, ANDREA, GVIDO, PIETRO, NICOLÒ, sono cinque intelligenze del Veneto Cielo, che ne hanno con felici auspicij, e supremo commando dell'arme girato le vicende, e che viuon tuttauia nella memoria de tēpi con fama di valorosi, e fortunati Guerrieri, come anco quel GERONIMO del quale

le quì si vede l'arma, celebratissimo Eroe nella maritima militia, doue impiegò il suo zelo, e seruitij circa li anni 1637. hauendo con imprese continue, delle quali risuonano le Storie, trauagliato l'Ottomana potenza, e sostenuto la gloria dell'armi publiche, che nelle sue mani furono sempre il terrore di tutti li nemici questo Serenissimo Dominio, tralasciando altri in diuersi impieghi d'Ambascierie, e di Magistrature soggetti d'ottima fama, della quale heredi viuono nobilissimi discendenti alla gloria della loro Illustre Casa.

Dell'altra Arma de Canali si parlerà altroue.

LORENZO MARCELLO GENERALE.

Porta d'azurro con vna banda ondata d'oro, &c.

Haueua ben ragione quel Spartano, che arrollato nel mestiere dell'arme, e per la debolezza d'vn piede, col quale zoppicaua, da compagni deriso, rispose esser fregio tal diffetto, mentre non per fugir, ma per resistere immoto, s'impugnaua lo scudo, e non il piede, ma il braccio sano, e vigoroso, entrar in parte di requisiti in vn Guerriere. Agesilao, Filippo, e mille altri hanno fatto conoscere, che questa tardanza non impediua di giungere a tutte le parti d'vn gran Capo, e che malgrado alla re-

remota del piede ſapeua il valor arriuar il volo delle più ſpedite vittorie, poiche nõ fra le fugitiue piante, ma fra le palme d'vn coſtante coragio creſcono gl'allori, e ſi coglio-no le frutta de più glorioſi vantagg . Più viuo perche più vicino a noſtri occhi rende il rifleſſo di queſta brillante verità l'eſempio del Generale LORENZO MARCELLO, quale diſpoſto dalla natura a queſt'immobile coſtanza, prouò in effetti il ſenno, e'l valore, benche parti dell'anima, che auuiua vgualmente tutto il corpo ritrouarſi ſingolarmẽte nel capo, e nelle braccia. Queſto Eroe ammaeſtrato da primi anni in quella gran ſcola dell'armi, che tenea aperta a Veneti la neceſſità d'vna coſtante diffeſa contro gl' Ottomani nemici, riuali continui al poſſeſſo della geloſa Creta, diede così gran ſaggi del ſuo gueriero talento nelle ſubordinate funtioni, nelle qualli hebbe impiego, che fra numeroſi Eroi che colla fama di pieno valore concorreuano al ſupremo commando, fù egli ſcielto l'anno 1655. per ſecondar, ò reggere il genio della fortuna, ſin all'ora amica delle publiche armi.

Velleggiò dunque verſo l'Egeo Teatro delle guerriere impreſe, e ſcorſi con aſcendente terrore li confini del regno d'Aleſsẽdro, andò nelle fauci dell'Eleſponto far põpa, non come vn Xerſe alla fabrica d'vn põte d'vn numero infinito d'huomini, e di egni, ma del valor de pochi, con li quali douea aprirſi il varco alle più glorioſe vittorie.

Parue così grande queſt'ardire, che trouò ammiratione nel campo delli ſteſſi nemici, dal

nemici, dal quale ſpiccòſſi vn commandante, non tanto per inuito al combattimento, che per render anticipati li applauſi al ſuo trionfo. Era il MARCELLO, in numero di vele affatto diſuguale, poiche alle forze del Turco, raccolte s'vniuano ſquadre di tutta la Barbaria Egitto, Rodi, e Aleſſandria, & altri luoghi ſoggetti all'ottomano imperio, e ad eſſe opponeua a pena dieci galere, e 30. vaſcelli, ma conſapeuole del ſuo coragio come vn altro Antigono, *quot me hoſtium nauibus opponis?* contaua LORENZO, ſe ſteſſo per cento milla naui, e la ſua femezza per mille batterie. Hebbe a ſuperar l'aria, l'aqua, e'l fuoco, eſſendo agitato il mare; e berſagliata la ſua flotta dal canone delle ſpiaggie: ma contro tutti li elementi più forte combatteua la ſua riſolutione, e attaccato il cimento, come atterriti li nemici ſi ritirauano all'ombra d'vna fortezza, gl'inſeguì, li confuſe, e ſopragiunto il rimanente delle Venete forze, mentre da loro a diuidere la vittoria, egli contento della gloria, a volo d'vn infocata palla, che lo colpiſce, ſen vola alli trionfi dell'eternità. Eroe degno dell'aſcendenza de MARCELLI ROMANI, da quali la ſua gran Caſa, trae l'origine, e della fama del primo MARCELLO, c'hebbe vn Animabile per riuale, il quale benche vinto, diede applauſi alla ſua vittoria, e pianti alla ſua morte.

Il tempo del arriuo di queſta famiglia in Venetia è ſegnato col principio del ſettimo ſecolo, e li huomini grādi, che ne ſono vſciti, numeroſi, e illuſtri tanto nella Chieſa quando nel Senato, e'l campo, e appreſſo Principi

K ſtar-

ſtranieri, hauendo ſoſtenuto con gran lode Prelature, commandi militari, e ciuili, e Ambaſcierie coſpicue, ſino alla ſuprema dignità della Patria. Tra queſti fioriſce la memoria di

CHRISTOFHORO, Arciueſcouo di Corfù ſoggetto vgualmente commendato per la bontà di vita, e letteratura profonda, che doppo di eſſer interuenuto nel Concilio Lateranenſe 1512, nella ſeguita Apoſtaſia di Lutero, armò la penna contro queſt' Ereſiarca, e lo confutò con eruditi componimenti dell'autorità del Pontefice Romano, & altre controuerſie materie.

Tra li Generali fregiati col nome di queſta gran Caſa, reſtò parimente famoſiſſimo vn GIACOMO ANTONIO, per l'inuitto ſuo valore, reſo vtile in varie condotte all'ampliatione del Seren. Dominio, creato Caualier dal Senato, fauore conceſſo a pochi, e per la fama del medeſimo ambito, da RENATO DANGIOR, Rè di Napoli, per Generale delle forze di quel Regno, oue deportatoſi con gloria pari all'eſpettatione, ſtimato e accarezzato, fù da quel Principe aggregato all' ordine de *Caualieri Creſcenti, o des Croiſſants*, che alzaua per impreſſa vna mezza luna creſcēte co'l motto *Los en croiſſant*, carattere rimaſto ſu la tomba di queſt'Eroe in San Criſtoforo di Murano.

E per non fare più lunga ſerie, NICOLÒ MARCELLO, nell'anno 1473, vide coronato il ſuo merito, e le ſue fatiche col diadema Ducale, eſſendo ſtato il braccio vindice della Republica, contro gl'Ottomani a Scutari, e

per

per la sua autorità, splendidezza, e beneficenza verso poueri assonto al Principato con applauso incredibile di tutti. A questo SISTO IV, mandò la rosa d'oro non stimando il Pontefice di consegnar meglio vn tal tesoro di benedittioni, che nelle mani d'vn Principe, che faceua fiorir tutte le virtù nella sua persona, a daua saggio di farle rifiorir per tutto con la giustitia del suo gouerno: ma come accade alle cose di merito straordinario, era di esso scritto nel Cielo

Ostendent terris hunc tantùm fata, nec vltra
Esse sinent, nimium vobis MARCELLA *propago*
Visa potens superi. En.7.

Principe in fatti che misurando le ben fondate speranze dalli progressi fatti, hauerebbe portato la gloria del suo nome, forsi sopra quella di tutti li più Illustri suoi Antecessori. Continua questa Casa a caminar nell'eclittica de publici honori, e fiorisce nella persona de viuenti idea del merito de suoi più gloriosi Antenati.

GIACOMO SORARZO GENERALE.

P*Orta trinciato d'oro, e d'azurro.*

QVesto Senatore, Caualiere, Procuratore, e Generale dell'armi publiche, grande in tutti questi varij

 im-

impieghi per il concetto, e l'autorità, e le ricchezze, ch'egl'haueua acquistato, nella Patria; per la splendidezza, e manierosi tratti nelle Corti straniere, oue egl'era stato Ambasciatore, per la forza dell'eloquenza, con la quale rapiua li cuori, e per la maestà della presenza con la quale conciliauasi la veneratione, è vn esempio illustre di quei marauigliosi parti, ch'appena col stento de Secoli come fenici può produrre la natura, ch'il Mondo va ricercando nell'Idea degl' oratori, e contempla espressi nell'humanità con stupida ammiratione, e incantato silentio. Dindi nasce, che come la pienezza de raggi del Sole, è quella appunto che abbaglia, e toglie alle pupille l'vso de guardi più distinti così nel rimirare quest'eccedenti virtù, cadendo tutta l'impressione su gl'occhi, resta mutola la lingua, e cade il core vittima senza fauella al sforzato sacrificio dell' ammiratione, e dell'ossequio.

Non mi sia dunque rimprouerato se io non tesso altro racconto delle gesta di quest' Eroe, confessando non solo temerario ma ingiurioso l'ardire della mia penna se tentasse formarlo, mẽtre egl'hà hauuto cõ il valore, la fortuna d'Alessandro, che varij Apelli applicarono a penneleggiarle; e potendosi contemplare nel santuario degl' oracoli, cioè nelle sale de Consigli di questa Reggia, indegno è vn foglio di portar l'abozzo di ciò che a caratteri di luce e consegnato all'immortalità.

E Contemporanea questa famiglia, aborigene del Paese, all'edificatione di Venetia, e trouasi registrata nel numero delle Patritie

dell'

dall'anno 747. qualificata con nobiltà, e ric chezze singolari. Diede in ogni tempo soggetti di talento, e dignità sublimi alla Patria, e come non fà pompa il Sole della pienezza de suoi ragi nel meriggio, senza hauer dileguato l'ombre con minor, e successiuamente maggior sua luce, così non salì sul soglio Ducal GIOVANNI SORANZO, acclamato Principe l'anno 1313, che doppo ottenuti dalla sua famiglia tutti l'impieghi nella Republica, che sogliono far scala a quel supremo posto d'honore, ch'egli tenne, con quelli applausi, che seguono le regenze fortunate, poiche sotto li di lui auspicij ritornarono li regni di Negroponte, e della Dalmatia astretti dalla forza a sentimenti della prima obedienza, e l'istessa Metropoli di Venetia, alle gratie della commune benedittione, reintegrata dall'assolutione Pontificia, e assolta dalle censure sofferte per l'interesse di Ferrara.

Passò li nomi di MARCO, MARINO, VETTORE, e GABRIELE, Generali dell'armi publiche, e d'vn altro VETTORE, ò VITTORIO, Caualiere Procurator, e Generalissimo, Achille della Patria per la quale impugnò l'arme in tutte l'occasioni de suoi tempi, e colla punta del ferro coratterizò il suo valore su la fronte di quanti nemici ardirono turbar la di lei pace, come anco preterisco altri diuersi soggetti ornati con la Porpora Procuratoria, e benemeriti del publico seruitio in impieghi, e Ambascierie, e allre dignità, che rendono la gloria di questa Casa vguale alle prime di questa

TVLIPANO

CAVALIERE.

SILVESTRO PRIVLI.

PORta palleggiato d'oro, e d'azurro di sei pezzi con vn capo vermiglio, l'impresa ò l'arma in vn scudo all'vso degl' Antichi Legionarij, composto con l'arco, turcasso, e spada nella forma, che si colocauano su li monumenti, doppo la morte delli Capitani, ò Soldati famosi. Che li Antichi habbino pratticato di porre, ò scolpir l'arme degl' Eroi sulli monumenti loro, come fregio d'honore, e contrasegno di quel valore, che bramauano accendere nel petto de posteri, tutti li Storici lo affermano, e Virgilio lo descriue nel sesto dell'Eneide sua, oue parlando di MISENO, dice ch'ENEA

. . . . In genti mole sepulcrum
Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque,

Doue non solo s'arguisce che si ponessero l'arme, ma ancora le cose che haueuano attinenza alla professione dell'arme, come la tromba, e'l cordon da appendersela al collo, di questo del qual lo stesso Virgilio,

. . . . Quo non præstantior alter
are ciere viros, martemque ascendere cantu . . . .
Qui lituo puguas insignis obibiat & hasta.

Dissi, ch'era l'vso di porre, ò scolpire l'arme su li monumenti, perche quando assente era il corpo, e che non si poteuano hauer l'arme, non si tralasciaua d'imprimerne la memoria su le stesse tombe, che s'ergeuano benche vacue del doposito, come pure Virgilio nello stesso libro ne fa fede, introduzendo ENEA, *che ritrouato* DEIFOBO, *negl'Elisij, li rende conto della pietà vsata alla sua memoria, facendo che li dica*

Tunc egomet tumulum Reteo in littore inanem
Constitui, & magna manes ter voce vocaui,
Nomen, & arma locum seruant ....

LE ricchezze che il Profeta soffrente attribuisce a Dio, e che sono a suo parlare, la luce, *lux possentio eius est*, sono dal medesimo descritte risiedere non in tesoro alcuno serbate, ma nelle proprie mani di chi ne gode il felice, e glorioso possesso. *In manibus abscondit lucem*. Quest'Elogio benche con incommunicabile gloria paia attribuito alla Diuinità, può con modesta instruttione applicarsi al morale pregio di quelli, che vantando splendore di Nobiltà, e brillante chiarezza de natali, colla serie dell'Eroiche attioni si fanno conoscere al Mondo arricchiti di così pretioso patrimonio.

Questo gran Capitano mentoato nelle Venete memorie per il primo della sua nobilissima Casa, cui la Seren. Patria fece mercecede dell'aggregatione alla Nobiltà Patritia,

circa

circa il mille e cento, (poiche viene il suo nome singolarizato frà li Capi della prima armata mandata in Palestina a soccorso de fedeli) è vn Eroe di questa tempra, quale benche disceso dal regal sangue d'Ongaria, trasferito in Venetia nella persona d'vn suo Ascendente inuiato per maneggi importanti di quella Corona col Senato, e oue preso dalle merauiglie di questa Regia fermò la sua habitatione, portò il suo più ricco tesoro nelle mani, reso illustre il suo nome, non col pregio de natali, ma più colla gloria delle generose imprese, che meritarono dalla publica beneficenza il grato, e volontario accoglimento nell' ordine de Patritij Regnanti di questo Serenissimo Dominio.

Hanno calcato l'orme del suo valore infiniti discendenti Generali, Proueditori, & altri Capi di guerra, quali moltiplicato in varij rami l'albero glorioso della loro Casa diedero in ogni tempo alla Patria frutti di pretioso gusto, e d'odor di purissima fama, sin' a compire la corona d'vna perfetta e consummata gloria con il diadema Ducale con triplicati applausi appoggiato a Lorenzo, e Geronimo fratelli, e Antonio Priuli Principi Serenifs. di Venetia ricordati, ne fasti delle Storie, per di pietà, splendidezza, e felicità delle loro Regenze, luminoso rettagio a posteri d'esempio, e di benemerenza per giungere per quell' eclittica al possesso della medesima gloria.

Riflettono ancora allo splendore di que-

ſta Gran Caſa li raggi delle loro Porpore varij e inſigni Procuratori di San Marco, ſolleuati in ogni tempo ſu l'ale del merito a queſta ſublime dignità, come anco nel Cielo della Chieſa, fan pompa di gloria, e di luce, aſtri Gemelli LORENZO, e MARTINO, quello da CLEMENTE VIII, queſto da PAOLO V, creati Eminentiſſimi CARDINALI dell'Apoſtolica Sede, che hauendo ſoſtenuto la dignità con grido di pietà e moderatione ſingolare, laſciarono ſul vaticano il loro nome in odor di beneditione, come fece SEBASTIANO, Arciueſcouo di Cipro ſoggetto di conſummata peritia in qualunque erudita diſciplina, che Legato a latere d'INNOCENTIO VIII. all'Imperator, con fortunati maneggi caratterizò li ſuoi meriti alla memoria de tempi.

E ſtato inuolato li mezzi ſcorſi alla vita, nō alla ſtima Ecc: Sign. ALVISE, Procuratore Meritiſſimo di S. Marco, che dati con religioſiſſimo zelo, li ſuoi giorni al ſeruitio della patria, e rapiti con la forza del ſolo merto tutti li voti a ſolleuarlo al principato, s'è viſto con eſemplariſſima moderatione, ricuſar queſta ſuprema dignità, e morir con l'odor di pretioſiſſimo nome in ſeno alla publica veneratione, nella quale regna tuttauia col medeſimo aſcendente la ſtima di queſta gran Caſa ſempre feconda de ſoggetti di lodatiſſimo talento.

CAR-

CARLO ZEN
GENERALE.

Porta bendato d'azurro, e d'argento di otto pezzi &c.

ARguta, e giuſtificata riſpoſta diede Epaminonda a quel moteggiatore, che derideua l'vſo de Lacedemoni, di ſacrificar alle Muſe nel procinto di portarſi alla guerra, quando gl'inſegnò ciò pratticarſi non per chiedere con inutile pietà da Numi Amatori della pace, ſorza, e coragio, ma acciò inſtillaſſero li medeſimi nel petto de loro diuoti il zelo di celebrare le glorioſe geſta di chi, nelle militari impreſe haueſſe fatto proua di quel valore, di cui, le lodi, e la gloria ſono la ben douuta mercede. Felice frà le più erudite nationi fù ſempre il Veneto Dominio, oue ſenza mendicati ſacrificij, trouò la virtù ſempre apparecchiate le Muſe, a celebrarla con li loro canti, e frà l'Eroi, ſolleuaſi il pregio di queſto ſu la penna d'vn Hiſtorico, che con l'erudito ſuo talento, non laſciò alle future memorie, che la gloria di rintracciarne le veſtiggia ſu li fiori ſparſi al ſuo nome.

Ma perche non fù mio intento in queſto raguaglio di far Echo a tutti gl'encomi della Storia, reſtringo quì l'occano delle lodi di queſto grand'huomo in vna ſtilla, vſcita dalla penna d'vn altro Autore Antico, e M.S., ch'egli in vna Rep. ſempre geloſa degl'

Applausi vniuersali, fù sopranomato il GRANDE, in vn secolo d'Eroi, distinto nell'ammirationi della Patria per pegno di gloria, e felicità commune, nella concorrenza d'infiniti Soggetti di prima fama, anteposto a tutte le dignità, ch' egli, sotto il Principato, ottenne, frà tutti li Capitani del suo tempo, singolar nel grido di valore, prudenza, e fortuna, e con incommunicato priuilegio a qualunque priuato, doppo ottanta tre anni di gloriosa vita, pianto dall'vniuersal dolore, sepolto con publiche pompe, e dalla presenza del Senato, e Principe, honorato nell'esequie, lodato nelle virtù, e immortalato nella fama.

Trasse quest'Eroe l'ascendenza da vna Casa così illustre, che non è merauiglia se con esso infiniti altri Soggetti grandi della medesima hanno hauuto per rettagio il valor, e la gloria, c'hà reso il loro nome segnalato negl' annali del tempo. Si troua questa famiglia coetanea alla prima fondatione di Venetia, e in possesso molto più antico di Nobiltà, e grandezza, communicando secondo alcune relationi il nome, e l'affinità con l'Imperatore ZENONE. Ma senza rintracciare nell'Oriente tramontate vestiggia d'vna gloria spenta con la fama d'vna regenza poco illustre, ella può vantarsi di hauer dato alla Serenissima Republica, Imperatori, se non della stessa dignità, di non disugual valore, leggendosi nella serie di suoi Eroi li nomi di varij grandi, e fortunati Guerrieri, che

che con General commando maneggiarono l'armi publiche, nelle più importanti occasioni de loro tempi. MARCO trouasi nel generalato delle publiche forze dall' anno 980. RAFFAELE, MARCO, MARINO, GIOVANNI, ANDREA, PIETRO, TOMASO, e varij altri scagliarono in diuersi tempi fulmini guerrieri formati nel Cielo di questa reggia contro a violatori nemici della publica pace; e tra questi vn RENIERO, il cui valore incoronato dagl' applausi communi, e dalla fortuna delle sue imprese, raccolse sul Soglio per lo spatio di diecisette anni di Principato la gloria ben douuta a suoi merti. Principe illustre nella serie de Regnanti per l'inuitta diffesa della patria contro li maggiori sforzi della riuale allora Republica Genoese, e per li varij abellimenti, che acquistò questa Dominante dalla sua applicatione.

MARINO, e TEOFILO rappresentanti in Constantinopoli con titolo di Podestà le publiche veci, mentre al commune Imperio obediua l'Oriẽte de Cesari Occidẽtali, e di questo Seren. Dominio, fanno conoscere la stima del loro singolar talento, e quello della Casa. Non morirà, mai, benche frali apparati della morte rinouati ogn' anno alla sua memoria l'Em. GIO: BATTISTA fù Cardinale di Santa Chiesa creato da PAOLO II. che doppo vna vita scorsa con gloria immortale nella porpora del Vaticano, per viuere nel souuenir indelebile della sua Patria l'instituì herede de suoi tesori per la qual benemerenza con honore singolare alla persona del Sere-

ni-

nissimi vengono annualmente celebrate le sue essequie con l'assistenza del Principe, e Senato, e colmata la sua pietà di benedittioni.

Tralascio varij nomi de Procuratori, Senatori, e Ambasciatori di questa gran Casa singolarizati nell'Historia per li meriti distinti delle loro operationi, segnando tra questi vltimi il nome di CATARINO ZEN Ambasciatore ad VSSVNÇASSAN Rè di Persia, quale giunto in quella Corte, e riconosciuto parente della Regina, fù con straordinarie dimostrationi aggradito, e con non minor reputationi, e vtile della Serenissima Republica fauorito, e trattato; Imperoche CALOIANO IMPERATOR di TRABISONDA, hauendo maritato due sue figlie, Despina in VSSVNCASSANO, e VALENZA in NICOLÒ CRESPO Duca dell'Arcipelago, e questo reso Padre di cinque figlie, parte accasate in nobili Veneti, si trouaua CATHARINO, sposo di VIOLANTA vna di queste, come MARCO CORNARO in FIORENZA vn'altra, e con questa alleanza Nipote della Regina di Persia, per via della Consorte, mezzana della sua fauorabile recettione.

Viue tuttauia collo stesso fregio della stola d'oro l'Eccellentiss. Sig. GERONIMO ZEN, fù Ambasciator per la Serenissima Republica, appresso il Cattolico, e vltimamente appresso l'Apostolica Sede; Caualliere, che destinato all'vno, e all'altro di sì rileuanti Impieghi, porta seco gl'attestati del suo merito, e della stima de suoi qualificati talenti.

GIA-

GIACOMO TIEPOLO GENERALE.

POrta d'azurro con vn Castello, e tre torri d'argento.

LI Romani che messero vn tempo il segno apparente della Nobiltà nel piede, volsero dar ad intendere che niuno proua meglio lo splendore de suoi natali di quello ch' incaminassi su l'orme de suoi illustri Antenati, ò che lascia impresse le vestigia d' vn glorioso operare diuenuto egli col proprio esempio guida a posteri d'Eroiche attioni.

Questo Caualiere figlio, e nipote di due gran Principi di questa Serenissima Republica, entra nel tempio dell' honore inuestito del loro merto, ma perche, a chi vole farsi proprio il patrimonio della gloria, è necessario lo sforzo del proprio talento profuse egli con tanta copia il contanto dell' illustri attioni, che ne hà arricchito la sua casa, oue rimangono tesori de pregi più pretiosi.

D'animo, e di ricchezze vguale ad vn Regnante ottenne vn' Imeneo coronato, hauendo sposato vna Principessa di Dalmatia, onde per l'ampiezza della Dote, formatoseli vn Teatro porportionato a far campeggiar la splendidezza, e magnificenza, hebbe occasione di farne pompa illustre, naturale effluuio de cuori giganti nell' inuiamento alla gloria. Tre volte impugnò lo Scettro della sourana

re-

regenza dell'Arme, e tre volte vincitore alzò trofei infronto de quali scolpì la fama gl'encomij del suo valore, e sforzandosi hormai la patria ammiratrice de suoi pregi, doppo conferitali la porpora d' incoronarlo col Diadema ducale; Su la cima di tutte le virtù, che possono ornar il Principato, fondò egli la base di quella moderatione, superiore a tutte e glorie, che sà sprezzar corone, e scettri, e rēder li suoi superiori a regnanti, contento di meritar senza possiedere il sourano degl' honori. Niuno giustifica meglio li fauoreuoli sentimenti degl'altri, di quello che col rifiutar le dignità, se ne fa riconoscere degno. GIACOMO per dar luogo a noua sorte nell'elettione del Doge, ritiròssi in priuato, come non restandoli più altro esempio di fortezza, e virtù a lasciare i suoi Concitadini, e come que razzi, ch'auuanzano sempre più nell' eleuatione, che la loro lontananza ci fà parer minor il loro lume, così in quella solitudine giunse ad auge tanto più sublime di gloria, che gl'occhi del mondo rintracciauano meno il sentiero della sua grandezza.

Questa Casa orionda di ROMA, e per cagione di Colonia trasportata in Rimini, di là per il terror de Barbari venne ad habitar nelle Isole di Venetia dalli primi tempi, che comminciarono ad esser popolate. L' hauer goduto il TRIBVNATO in esse auanti la nominatione de Dogi, e proua autentica di nobiltà, e grandezza distinta, e la serie degl'huomini qualificati che la resero famosa, giustifica vn hereditario taiento di fortezza, e di merito.

GIA-

Giacomo, e Lorenzo Tiepolo Padre, e figlio, ambo Principi Serenissimi di Venetia, tessono doppia corona alla gloria di questa famiglia, prima Generali di fortunato valore, poi per i meriti conosciuti solleuati al supremo premio della virtù ciuile.

Giovanni, Pietro, e Andrea parimente fratelli, e figlioli del primo con raro esempio di riuale coragio, e di vnita fortuna tutti Generali; il primo, e terzo della loro patria, il secondo di Milanesi, a quali imperò con tanto applauso, che la sua integrità diuenne specchio all' imitatione de posteri, a quali nell' inuestitura della suprema dignità mentre viueano que' popoli in Republica, era rammentata la memoria di Pietro Tiepolo come originale di perfetta regenza. Roberto, e Stefano chiamato luce, e splendore della vera gloria, impugnarono il bastone Generalitio, quello in terra, questo a replicate volte in mare, Eroi di gemella fama, e c'hanno auuiuato nel petto d' infiniti altri il zelo che questa illustre famiglia hà sempre dimostrato, e continua di rendere insigne verso questa Serenissima Patria, che per tali benemerenze a loro restituito porpore, honori, e dignità di prima stima.

CA-

CAVALIERE LIPAMANO.

Porta vermiglio con vna banda d'argento, e due teste di Leone sradicate (a differenza di recise, ò tagliate) poste in palo, lo scudo appoggiato ad vna croce biforcata d'argento, ch' è della militia, ò Religione di Malta, ò S. Gio: di Gierusalemme. Quest' è l'vso il più schietto de Caualieri, de quali molti aggiungono l'Elmo, e in forma di Collana, attornano lo scudo d'vna corona de Paternoster dall'estremità della quale pende vn'altra picciola croce dell' ordine. Sogliono anco oltre la gran croce dietro lo scudo, metterne vn' altra in capo dell' arma ch' è d' argento in campo rosso, e arriua a lembi dello scudo. Il motto, ò diuisa dell' ordine è PRO FIDE, per la fede, e 'l gran Maestro gode titolo d' Eminenza.

Questa famiglia, nella quale v'è il giurispatronato hereditario d' vna commenda di Malta, fondata dalli suoi Antenati, come in vna linea della Casa Cornaro, vn' altra, da Negreponte si trasferì in Venetia l'anno 908. e per la benemerenza, e zelo di Pietro Lipamano, che consacrò la persona, e le facoltà sue a publico seruitio nella guerra di Chioggia passò all' ordine Patritio, nel quale hà partorito soggetti di stima, e merito distinto. Promosso Evgenio IV. al supremo Pontificato, la Republ. come a suo Concitadino li deputò per honor l' Ambasciaria di otto Senatori.

Fra

Fra questi hebbe luogo MARCO LIPAMANO, che con riuale ambitione d'esaltar la gloria della patria, fece pompa di splendidezza straordinaria. BARTOLOMEO Caualiere, e Senatore scolpita nel cuore de Treuisani, a' quali rappresentaua la publica maestà, la stima delle sue prudenti maniere, meritò che egli la scolpissero nel marmo, e sin hora nel publico palaggio di quella Città, restata autentica, ne hà eternato con Elogio la memoria.

MARCO, e GERONIMO fra li altri Caualieri, Ambasciatori di rinomata facondia, e varij altri gran Senatori, e Prelati di memorabil fama, come anche Personaggi eruditi, che ornarono il mondo letterato di varie compositioni come ALVISE Vescouo di Verona, che accopiando vna purissima vita con vna profondissima dottrina, lasciò immortali li monumenti della sua pietà nelle moltiplici opere, che versano nelle mani di tutti, delle vite de Santi, Sermoni, Espositioni, e altre di materie Sacre.

Hà rauuiuato in quest' vltima Guerra le trombe della fama, il valore d'ANTONIO LIPAMANO, che nella schola dell' arme aperta in Candia da primi anni ammaestrato, riuscì Generale in terra, della Serenissima Republica, e con varie proue di coragio, e di felice condotta lasciò distinta memoria de suoi seruitij, e la casa herede della gloria acquistata.

VIO-

VIOLA

IO.

ALBRIZZI.

Porta d'azurro con vna Rocca murata, e merlata d'argento, sormontata da due Torricelle, parimente merlate, sopra le quali camina vn Leon d'oro, che sostenta con la branca destra vna ruota parimente d'oro, lo scudo coperto con corona di foglie d'acanto, e di perle framischiate, come l'vsano li nobili di questa Dominante.

Questa famiglia di nobiltà giustificata in molte Storie nella Città di Bergamo, e di Como, passò nell' ordine Patritio l'anno 1667, e con caratteri d'oro hà registrato nelle publiche memorie la sua pietà, e benemerenza verso questo Serenissimo Dominio.

ARIMONDO.

Porta d'azurro con vn' Aquila d'oro, spaccato, ò recise dello stesso metallo. Si troua vn' altra arma di questa famiglia nell' antiche relationi, cioè interzata, ouero tripartita per fascia, nella prima partitione, sotto partito di rosso, e di Gerusalemme, nella seconda fasciata d'azurro, e d'oro di quattro pezzi, nella terza vermiglio puro.

Da

DAlle Ceneri d'Aquileia distruttà volò questa famiglia nelle lagune di Venetia, oue vanta continuata serie d' Ascendenti impiegati nel Senato, e dignità di publico seruitio. NICOLÒ nella guerra di Puglia contro il GVISCARDO diede saggio di singolar Valore in vna condotta de Naui fidate al suo zelo dal Doge DOMINICO SELVO, e ANTONIO Capitano di Galeazza nella guerra di Chioggia, non fece cose minori per la Serenissima Republica. A SIMONE dottissimo Senatore si deue la correttione di Plinio, & altri monumenti d' erudito ingegno, come altri della stessa Casa in varij talenti resero il proprio nome caratterizzato nella patria, che numera questa fra le più antiche famiglie nobili della sua Dominante.

BAFFO.

POrta partito d'oro, e d'azurro con bande de colori òpposti, in cuore vn scudo ouato d'argento con vn' Aquila negra, membrata, è coronata d'oro.

FAnno le memorie più antiche questa Casa originaria di Parma, ed asseriscono esser ella venuta habitar prima sulla spiaggia vicina, cioè a Mestre, indi a Venetia l'anno 872. la qualità de Sauij, e discreti, che furono attribuite alli suoi Ascendenti in que' primi secoli della rinata libertà, sono in vero freggi gloriosi al

no.

nome di questa Casa: ma la costruttione della Chiesa di S. Secondo, fatta da loro nell'anno mille trentaquattro, è vn monumento dureuole per l'eternità del loro zelo, e Religione. Si troua compresa nel numero delle Patritie, che restarono del maggior Consiglio nell'anno 1297, ed hà dato alla Patria varij Senatori, e Ministri di vtile talento. È singolare la Prigionia, ò schiauitù di . . . . . . Baffo, che passando al reggimento di Corfù, e sorpreso da vascelli Turchi, restò con la figlia d'isquisita bellezza nelle catene degl' Ottomani, onde con ascendente di fortuna improuisa, sottratta la figlia, e tradotta in seraglio diuenne Consorte d'AMVRATH III, e madre d'AMVRATH VI, quali con talento di singolar prudenza dominò, e fù l'arbitra quasi sourana de loro Regni, diuerse volte insidiata la sua authorità dalla gelosia de Ministri, e sempre risorta al primo credito. Donna di sentimenti vtilissimi alla Republica Christiana, dalla quale diuertì a tutto potere l'arme Turchesche, e alla cui gloria non manca altro che la certezza più distinta della sua conseruata fede alla quale fanno sì fauoreuole attestato le predette dispositioni.

B A R B O.

Porta d'azurro con vn Leone d'oro, sopra il tutto vna banda ristretta, ò cotissa, come la chiamano i Francesi, d'argento. Chiamauasi questa Casa ne primi secoli col nome de Barbolani, ma vn PIETRO, che si trouò nel nu-

numero degl'Elettori di PIETRO ZIANI, Principe l'anno 1205 fecesselo mutare, insieme con l'arma, ch'era d'argento con vna banda, e due pesci barbi vermigli, forse per l'infelice memoria di PIETRO BARBOLANO ò CENTRANICO, deposto dal soglio, e relegato l'anno 1304.

DA Roma in Pauia, ò Parma, (essẽdo varie le relationi,) fù prima trasportata questa Casa, e d'indi a Venetia, senza poter scuoprirsi preciso il tempo, segno che bisogna, ch'ella vi sia molto antica, poiche di già asceſe al Ducato nella persona mentoata di PIETRO BARBO, auanti l'anno 1034. la sua nobiltà si troua autenticata dalli principij della sua habitatione in questa Reggia, non hauendo potuto conseguire la suprema dignità della Patria, senza hauerne ottenute molte altre anteriori, gradi necessarij a salire sul trono, e proue senza contrasto di singolare, e riconosciuto merito de generosi natali.

Può questa famiglia far pompa d'vna serie de Senatori, decorati di Porpore, Ambascierie, e commandi militari, ma la sua principal gloria è il triregno appoggiato l'anno 1464. alla persona di PIETRO BARBO, incoronato Pontefice sotto nome di PAOLO II, al quale il sacro Collegio deue lo splendore della sua Porpora, che dal capello passò con li suoi decreti all'habito tutto de Cardinali, acciò in tutta la vita di questi Porporati, risplendesse il zelo, che deue esser acceso nel loro cuore per lo sostenimento della Chiesa. Pontefice riformatore coragioso degl'abusi introdotti

frà

ſra le moltiplicità de Miniſtri della Romana Corte, per la qual vigilanza ſcorſe congiure, e inſidie alla vita, e gran promotore d'vna bona vnione fra Principi per contraporre all' Ottomana potenza che all' ora a danni del Chriſtianeſimo dilataua la ſue conquiſte. Accrebbe all'onore della ſua Caſa vn Capello che conferì a MARCO Veſcouo di Vicenza ſuo nipote fatto Cardinale, perſonaggio di gran ſenno, come fù anco PAOLO Caualiere, e Senatore principaliſſimo nella Patria, la di cui prudenza, e maneggio partorirono la pace con il Duca FRANCESCO SFORZA di Milano. Ne reca minor gloria alla ſteſſa famiglia la perſona di LVDOVICO prima Monaco Benedettino, poi dell' illuſtre congregatione Caſſinenſe glorioſo Inſtitutore, con introduttione di nuoua riforma nel Monaſtero di Santa Giuſtina, le cui lodi decantano li Religioſi coſtumi, dilatati da quell' inſigne Abbatia per tutta l'Italia, e dall' Italia per tutta la Francia, Lorena, e Paeſi baſſi. Morto il Reformatore LVDOVICO Veſcouo di Treuigi con odor di puriſſima innocenza, e ſantità.

BELEGNO.

Porta in campo vermiglio ſei cottiſſe, ò bendelle d' argento, o tre gemelle come in alcune arme ſi vede.

QVeſta Caſa la ſteſſa con la SELVI, della qnale fù DOMINICO Creato Principe l'anno 1060. *portaua anti-*

ricamente per arma vna Croce azurra, in campo d'argento, ouero vna Croce d'oro in campo azurro, essendo varie le maniere nelle quali si troua colorita quest'Arma. Il motiuo per il quale fù mutata non è venuto a mia notitia, bensì che dal 873. sia giunta questa famiglia in Venetia nella persona di STEFANO primo Capo di essa, e col progresso di tempi aggregata alla Nobiltà, ad instanza dell'Imperatore di Trabisonda, nella cui Metropoli teneua negotio di rileuantissimo interesse, donde si caua qualche motiuo, che da quella Reggia traesse la sua prima origine. Salì poi come hauemo accennato sul Trono Ducale DOMINICO, Principe di tanta stima dentro, e fuori della Patria, che NICEFORO Imperatore d'Oriente volse hauerlo per cognato con le nozze di CALEGONA sua Sorella, e per diffensore contro ROBERTO VISCARDO, che doppo rapito le reliquie del suo Imperio in Italia lo trauagliaua nell'Epiro. Riuscì così efficace il soccorso, che Durazzo non restò preda de Normanni, onde l'Imperatore si mostrò così grato, che con solenne Ambasciata, inuiò a Venetia molti Corpi Santi, che vi restano per pegno della Religione di questa Serenissima Republica, e della fede che professò sempre inuiolata verso li suoi Alleati.

Nell'anno 1198. vn altro DOMENICO vestito dalla porpora Procuratoria fù il primo, che lasciò il nome di SELVO, e prese quello di BELEGNO, e per non nominar altri fregiati della stessa dignità, e di vgual merto, PHILIPPO nell'anno 1342. col comando generale

L delle

delle publiche arme riduſſe Zara ribellata, e acquiſtata perſe la fama di ſingolar valore, laſciò alla Caſa la gloria d' vn ſi vtile ſeruitio.

CATARINO BELEGNO fù Ambaſciator in Spagna hà rauuiuato in queſti vltimi tempi la prudenza de primi Catoni, portatoſi nella ſua rappreſentanza con quella ſplendidezza, e deſterità, che richiede tal impiego nella Corte d' vno de maggiori Potentati del mondo, il cui fratello GIVSTO ſuperſtite, e riuale di lui grand'animo, e coragio ſi fa ammirare nelli reggimenti, e nei conſigli.

BERNARDO.

Porta trinciato d' argento, e di roſſo, con due punti negri poſti in banda ſopra l' argento, equiualenti allo ſteſſo.

QVeſta Caſa, che non trae origine pelegrina, ma da immemorabile antichità, vanta Cittadinanza delle Venete contrade, è autentico teſtimonio queſta Seren. Patria eſſer con gloria riuale de più celebri Imperij, feconda madre d' Eroi, e d' illuſtri famiglie. Il TRIBVNATO ſuprema dignità della prima forma di gouerno, tenuto, e traſmeſſo ne ſuoi Aſcendenti, ne proua la rileuante conditione, e la diſtinta riſeruatione di eſſa nell'ordine Patritio, quando fù ſerrato il Conſiglio, ne confirma la nobiltà, e grandezza. Li Palaggi ſuoi che hanno ſeruito d'alloggio a molti Principi giunti in varie occaſioni in queſta Regia, ſono fregi del-

della sua magnificenza, e la serie illustre de Porporati, c'hanno vestito il glorioso manto de Procuratori, sarà eterno argomento del suo merito conosciuto, e riuerito nella Ser. Rep. Sarebbe perciò inutile il ragguaglio degl' huomini grandi, che sono vsciti da questa Casa, poiche ch' è tessuta di loro in tutte le Venete Storie ben diffusa enumeratione, e mentre nella persona dell'Ecc. ANTONIO hoggi viuente meritissimo Procuratore, s'ammirano tutti i fregi, che sparsi hanno decorato la sua famiglia. Soggetto da pareggiarsi a qualunque, che nel gran Teatro di questa marauigliosa patria, habbi dato saggio di talento straordinario, degno per la pietà, e moderatione della più pura, e religiosa antichità, vguale alli più rinomati capi, nel valore dimostrato in tutte le più difficili condotte, di Capitan in Golfo, General in Dalmatia, e Proueditor di Mare, ne tempi della più accesa guerra, e riuerito oracolo di prudenza fatta publica nel maneggio delle più importanti materie in tutti li Consigli. Senza accennar altri Senatori, e soggetti di stima singolare, che viuono ad vtile della patria, e gloria sempre sostenuta della loro nobilissima Casa.

BENZON.

Porta inquartato, nel primo, e 4. punto rosso con vn Leone d'oro passante, che colla branca destra alza vna spada sulle spalle, il 2. e 4. vario, ò armellino, con fiocchi negri, e vn capo d'oro caricato parimente d'vn Leo-

al passante negro. Si vedono varie arme di questa Casa in varie relationi manuscritte, ch' io lascio.

VAria nelle memorie antiche il racconto dell' origine di questa famiglia, affermãdo alcune, ch'ella vẽne d'Altino con le famiglie, che di là si trasferiscono a Venetia, mentre fù dal flagello di Dio, restò quella Città distrutta, altre che sia venuta da Crema in Lombardia, doue haueua goduto titoli, e dignità, come proua VENTVRIN BENZON Confalonier di S. Chiesa, e gran Capitano de suoi tempi, che si riferiscono all'anno 1302., i cui posteri dicono hauer signoreggiato in Cremona.

BENEDETTO BENZON fù il primo ch'ottenne l'esser ascritto all' ordine patritio di questa Dominante per li meriti suoi verso la patria, acquistati nella guerra di Ferrara, e li suoi discendenti hanno accresciuto con proprie benemerenze l' honore della prima aggregatione, adoperati in ogni tempo in gloriosi, e importanti impieghi del publico seruitio.

ROSA

IO.

ANGARANI.

POrta d'azurro, con vna fascia rossa, e tre stelle d'oro, 2. in capo, vna in punta, patisce questo blasone qualche diffetto, se volemo ac-

accommodarlo alle regole, quali non permettono colore sopra colore, ne metallo sopra metallo, ma oltre che queste sono parto d'vn libero capriccio, che non può hauer altro arbitrio delle cose, ch' il consenso de priuati, doue l'antichità maggiore si ritroua dalla veneratione commune ella tiene il gius di simili dispositioni.

QVesta famiglia, che nell'vltime emergenze della Guerra concorse con liberal tributo delle sue facoltà alli bisogni dell'erario, ed ottenne il fregio dell'ordine patritio, e orionda da Vicenza, oue gode titolo di Conte, e posto di nobiltà illustre, e vi ferma come in antico, prediletto soggiorno quasi perpetua stanza, vtile in questo al publico seruitio, che come parte dell'anima vniuersale auuiua in vn membro remoto del Dominio, la presenza della regnante nobiltà, alla quale vole la politica gierarchia si conserui sempre viuo l'ossequio, e la veneratione.

BADOER.

POrta in campo vermiglio tre bande d'argento, con vn Leone d'oro rampante sopra il tutto la seconda Arma è la stessa, posta in core ad vn' Aquila Imperiale negra in campo d'oro. Il Ruscelli nelle sue imprese dà per Cimiero ad ALBERTO BADOER vn Leone con vn Serpente attorcigliatoli al collo, alzato dal medesimo per sua singolare diuisa tra li compagni, ò Caualieri della calza, insorta à Venetia sul principio

di questo secolo, per esercitio di nobiltà, e gentilezza, e per promouere li cauallereschi diuertimenti di questa Regia de piaceri. Si vede però in alcuni marmi, vn' altro cimiero di quest' arma, ch' è vn Leone nascente, ch' alza vna palma.

SI crede fra naturalisti, che la penna dell'Aquila, framischiata all'altre penne, habbia naturai talento di roderle, e rendere inutili ad altra operationi, dal momento, che presumono queste, accommunarsi li di lei pregi. Il volo di questa nobilissima, & antichissima Casa, vscita da Imperiale ceppo, è così solleuato sopra la sfera de dozinali Scrittori, che la mia penna confessa smarrirsi il suo debile talento, quando fra suoi raguagli si presenta il discorrere di essa. Aquila dissi, che dalli diruppi dell' Ongaria sortita, indi in Pauia, poi in Venetia spiegati i vanni, hà segnato all'occhio, e all' ammiratione dell' Vniuerso quel luminoso sentiere col quale s'è incaminato alla più alta gloria. Sotto nome di PARTICIPATIA fù ne primi secoli conosciuta, e 'l primo, che rese distinto il suo nome lo registrò ne fasti del principato, e con fatal augurio d'esaltatione fù vn ANGELO, che per non prouare prole degenerante da sì sublime inuiamento, educolla fra l' Aquile dell' Imperio, tenendo il figlio GIVSTINIANO a Constantinopoli, d'onde fatte l' ale ritornò sul trono della Patria, che lasciò poi morendo ad vn' altra Aquila GIOVANNI suo fratello.

Chi dipinse la gloria nella più sublime ele-

eleuatione del Cielo, non volse rubbarla gl' humani desiri, ma accender solo nel petto de mortali, brama più coraggiosa di rinuenirla, e s'egli è vero, che nascono li Grandi col possesso naturale de fregi acquistati da loro Ascendenti, tanto piu vicino all' auge della stessa si ritroua, chi può contare ne maggiori, gradi numerosi d'essaltatione. Con simil supposto la famiglia BADOER può vantarsi di esser giunta nel proprio elemento della gloria, poiche sù le nubi di mille Martiali cimenti superati da suoi Eroi misurò nella persona di NOVE PRINCIPI, quasi successiui l'altezza d' altre tante sfere, che diconsi vietar alla regione inferiori de meriti vulgari, il commercio con la più sublime virtù. Donde nasce ch'il voler sminuzzar questa in tenue lodi è vn voler carcerar vn gran lume nella scura prigionia di poche denigrate carte e con balbettante accento presumere di far cõprendere il valor d' vn merto, che folgoreggia, e risuona col splendore, e la fama de suoi Eroi all' occhio dell' vniuerso.

Bastino solo a chi rimirerà li palaggi di questa gran Casa li trofei accumulati di corone, manti, mitrie, e bastoni di General commando, ed altri fregi infiniti di valore, e di pietà, che lasciarono quaggiù inuolati all' humane vicende gl' Eroi di questa famiglia, e da questa auuanzata supellettile de portici, s' argomenti quanto sia il tesoro della gloria, le cui vsure a suo nome riscuote la fama.

BAROZZI.

Porta in campo d'argento vna fascia azurra. L' arma antica di questa Casa fù vn Leon d'oro in alcuni MS: rosso in altri con vn capo abassato d'azurro, ma vn nobile di questa Casa rimirando vn giorno ne portico della Chiesa di San Marco, la storia effigiata in mosaico della translatione del cerpo di questo grand' Euangelista, in Venetia, e considerato vn pennone nell' albero della naue, che portaua il sacro pegno, che spiegaña vna fascia azurra in campo d'argento, se ne compiacque tanto, che lasciò la prima impresa della sua Casa, per questa ch' egli s' appropriò, in che hebbe per riuale vn PIETRO BOLANI, *che seco all' ora contemplaua la predetta storia, e che mutò anch' egli l'arma sua in questa, con qualche varietà nel campo per non incontrarsi nelli stessi colori.*

Questa Casa vanta la gloria de primi honori concessi nella Seren. Repub. poiche compresa nel numero delle 24. prime patritie, con priuilegio di merito, e stima singolare, elesse fra l' altre il primo Principe Paolo Anafesto. Sortita d' antichissimo ceppo di nobiltà Padoana, fù delle prime a prouedere alla sua sicurezza, e alcuni de suoi ritirandosi a Genoa, scielsero li altri le Isole dell' Adriatico per Azilo, e Torcello, che fù il loro soggiorno, fù retto, e gouernato da Tribuni di questa famiglia sin ad introduttione di nuouo gouerno.

La

La ſcarſezza delle relationi de primi tempi ci leua la cognitione diſtinta di molte coſe illuſtri che ſi potrebbero narrar alla gloria di queſta caſa, ciò c'hauemo di certo è, che vn GIACOMO BAROZZI era così famoſo Capitano de ſuoi tempi, che precedono il decimo ſecolo, che per mercede di rileuanti ſeruigi preſtati all' Imperatore di Conſtantinopoli, hebbe il proprietario dominio dell' Iſola di Santorini, e d'alcune altre nella Dalmatia, che tenne, e traſmiſe al figlio ANDREA, che inueſtito de meriti paterni, e creſcẽdo li ſuoi con ſingolari ſeruigi verſo l' Imperatore, fù da eſſo fra molti ſegnalati fauori, creato Barone, col qual titolo li ſuccede il figlio MARTINO, che cedendo alla prepotenza nemica, perdè il dominio acquiſtato da maggiori, ſi ritirò in Candia, i cui poſteri ſono ritornati ad habitare in grembo alla prima patria di queſta Sereniſſima Reggia.

Ad ANDREA Generale di 55 galere, per la Sereniſſima Republica deueſi l' eſpugnatione d'Acre in Soria, la cui reſa partorì alla patria molte illuſtri famiglie, che vi vennero ad habitare. Fugò anche in molti luoghi li riuali Genoeſi, e portò il quanto a gran tratto della loro riuiera vn' altro.

GIACOMO poco doppo riaſſunſe il commando Generale dell' arme publiche contro l' iſteſſi, e per non inoltrarmi a diſtinti ragguagli, copioſo è il numero de ſoggetti, che nel Senato, e nel campo illuſtrarono con dignità coſpicue il nome della loro Caſa.

BEREGANI.

Porta interzato, ò tripartito per fianco, al 1. d'azurro con vna Cometa d'oro accompagnata da due gigli d'argento, al 2. vermiglio con vn Leone passante d'oro, ch'alza con la branca destra vna spada, al 3. d'argento con vn'albero verde, piantato in vn terreno dello stesso colore.

Vicenza antica Colonia de Galli suoi fondatori, e municipio de Romani sotto l'Imperio de quali ella visse, hà dato l'origine a questa Casa, ch'impatiente di viuere in Città soggetta, entrò l'anno 1649. nella dominante con il glorioso fregio della nobiltà Patritia concessoli per essersi portata al soccorso del commun erario con il sacrificio volontario di numerosi contanti, quali nel labirinto di Candia, era necessario profonder per animar i guerrieri cimentati contro l'Ottomano mostro. Viue per l'immortalità di questa famiglia l'Illustrissimo NICOLÒ BEREGANI, con vguale fauore accarezzato dalle muse più serie, e più suaui, oratore facondo, e Poeta insigne, li cui eruditi componimenti sono sentiti con applausi nell'Accademie, e decantati con li più suaui concenti della musica, ne circoli più gentili.

B O L D V.

POrta trinciato d' azurro, e d' argento, nel primo vna colomba d' argento, con vna corona nel collo dello stesso metallo. Alcuni MS: non mettono tal corona.

TRasse questa Casa la sua ascendenza da Conegliano delitioso Castello nella Marca Triuigiana, e dall' anno 810. trasferita in Venetia, proua vna nobiltà continuata da quei principij della Serenissima Republica. Varij soggetti di questa famiglia, si trouano hauer hauuto impieghi di commando nell' armate, e nel serrar del consiglio fù confirmata nel possesso della prima stima, poiche rimase fra le patritie a parte della regenza publica riserbata a quell' ordine.

Oltre vn CIPRIANO, e LEONARDO BOLDV, guerrieri di molto valore ne loro tempi, e diuersi altri memorati nelle Storie; ANTONIO Caualier nel secolo passato, scielto per portar all' Imperatore CARLO V. li sensi del Senato, con vna tal Ambascieria al primo Monarca del Mondo fa pompa distinta d'vn merito singolare; come anco fra letterati li monumenti d' ingegno lasciati da vn GIACOMO oratore eccellentissimo non lascieranno mai auuilita la di lui fama.

BOLANI.

POrtabandato di cinque pezze, due vermiglie frà tre d'oro, d'argento, e d'azurro.

LA Reggia de Cesari d'Oriente si dà per culla agl'Antenati di questa famiglia, che giunsero in Venetia su le Galere di DOMINICO MICHIEL, Trionfator in Leuante dell'Imperator EMMANVELLE. Il ritrouarsi Senatori di questo nome negl'anni 1275. all'elettione del Principe GIACOMO CONTARINI, fà conoscere, che ben tosto doppo il suo arriuo acquistò splendore, di già verisimilmente di nobiltà riguardeuole in Costantinopoli, poiche in Venetia hebbe si gran parte negl'honori più rileuanti.

THOMASO, che in alcune relationi leggesi hauer ottenuto la Nobiltà, per mercede de seruitij prestati nella guerra de Genoesi, accenna che nel serrar del Consiglio, parte di questa famiglia, o tutta rimase esclusa, ma a guisa di quel fiume della Spagna, che non si nasconde sotterra, che per riuscirne con più ricco profluuio delle sue onde, non si tosto risorse questa Casa alla luce della prima Nobiltà, che diede huomini insigni, quali con vsura del splendore auuiuarono la prima gloria. Supplirà per diuersi altri vn DOMINICO BOLANI CAVALIERE, che portatosi nella corte di Londra, con carattere d'Ambascia-

tore per la Serenissima Republica, seppe con tanta splendidezza, e tratti così prudenti, amicarsi il Rè ODOARDO VI, che oltre ogni più distinto vantaggio de publici interessi, ottenne l'honor per la sua Casa, d'inquartar l'arme Regnanti con le proprie della famiglia, e doppo il ritorno in Patria, mandato Podestà a Brescia, fù da GREGORIO XIII, fatto Vescouo della stessa Città, oue con vn' altro Elia di spirito doppio, vgualmente abile nel politij maneggi, e nelle fontioni pastorali, si formò quel concetto, ch'oggi resta di lui nelle bocche della fama.

G I G L I O.

IO.

ANTELMI.

P*Orta in campo azurro tre celate d'argento disposte 2. 1.*

VArie sono le relationi dell'ascendenza di questa famiglia, concordi tuttauia nell'ascriuerli vn antica nobiltà. Alcune la fanno Toscana, rinomata nelle gare de partiti Guelfi, e Gibellini. Altre li danno origine in Lodi di Lombardia, da doue vn Nobile di questa Casa Titolato CONTE fù chiamato in Cremona per podestà, e lasciata iui la discendenza, pochi anni doppo la di lui morte, pe-

per non conosciuto motiuo vennero li suoi Posteri in questa Reggia, oue si trouano hauer hauuto impiego di consideratione nel seruitio della Republica, come vn FANTINO Castellano di Monselice l'anno 1509, e vn BONIFACIO nella serie de Cancelieri grandi di questo Sereniss. Dominio. Entrò poi nell'Ordine Patritio l'anno 1646, che dato luogo a volontarij sacrific j delle facoltà, riceuè per propria benemerenza la di lei pietà tal fregio dalle mani della gloria.

B A L B I.

La Casa diuisa in due famiglie, alza doppia impresa vna in campo vermiglio d'vna fascia mezza d'oro, e mezza d'azurro, l'altra in campo d'oro d'vna Dolce negra con lingua, e artigli rossi, Alcuni M.S. la fanno Leonessa, il Cimiere vn Leone nascente.

E Traditione costante in tutte le memorie più antiche esser questa famiglia discesa dagl'AVRELII, BALBINI dell'Antica Roma, e d'hauer hauuto li fasci Consulari, e Imperiali de primi Cesari per fascie e fregi della sua prima Origine in quella metropoli del Mondo. Venne da Roma in Pauia, oue partorì il B. BERNARDO, Vescouo di quella Città, indi a Milano, poi a Rauenna trasferità, in fine si portò in Aquileia, e desolata quella, come tutte le altre Città dall'incursione de Barbari, approdò in Venetia insieme con quelli della medesima ch'eran rimasti in Rauenna, e che riuniti in questa

sta Regia, formarono vna Casa doppia benche di commune ascendenza, e diedero principio alla diuersità dell'Arme.

Come Eredi di quei Romani, che col valore stesero la loro gloria fin ai confini del Mondo, s'esercitarono questi in continue imprese guerriere, e dalla bocca d'vn Rè (questo fù BELA d'Ongaria) ne hauemo vn glorioso attestato quando in vn diploma concesso nell'anno 1203. a NICOLÒ, e GIOVANNI fratelli BALBI, gratiandoli d'honori in premio de prestati seruigi, fà illustre memoria del valore de loro Antenati.

Rimase l'vna, e l'altra Casa, nell'ordine Patritio nell'anno 1297. quando con noua dispositione di gouerno restò serrato il Consiglio a varie famiglie, che per l'auanti vi haueuano l'ingresso, e da quel tempo hà coltiuato col sudore de suoi, il fiore pretioso della sua antica nobiltà.

ALMORO Senator illustre frà molti, Proueditor Generale in Istria nell'anno 1350. a prezzo di rileuanti seruiggi prestati nell'occasione dell'emergenti tumulti di quella Prouincia, comprò gl'Elogi della fama, che corona oggi il suo nome; e vn

PIETRO, benemerito Caualiere portato il 1510. da suffragi communi al Generalato del mare, fece conoscere che l'ampiezza di questo spatioso elemento non era teatro troppo grande ad vna virtù, che potea riempirlo del suo grido.

Li oracoli poi di tanti Senatori di questa Casa, che con gl'arcani della propria prudenza, fecero in ogni tempo tributaria la felicità

a quest'

a queſt'Imperio, non ricercano altra lode, che li ſecreti applauſi d'vn riſpettoſo ſilentio.

BEMBO.

Porta in campo azurro vn ſcaglione d'oro accompagnato di tre roſe dello ſteſſo metallo, per Cimiere vn Pegaſo, ò Cauallo alato naſcente, e affrontato.

Bologna, che nel numero delle più illuſtri Città d'Italia vantaua la ſue mura, più per recinto di delitie, che per riparo da furore nemico, hauendo prouato anch'eſſa nel 4. ſecolo vn eccidiale percoſſa di quella sferza, con cui Iddio caſtigaua il Mondo, tra l'altri ſintomi d'vn mortal deliquio riſſentì quello della perdita del ſuo più pretioſo Sangue, che fugitoli dal ſeno, ritiròſſi nel core dell'Adria, traſportando le più nobili famiglie all'aſilo della libertà ricouerata nelle lagune di Venetia.

La Nobiliſſima famiglia Bembo vſcita di quella Città, diuenne allora vno de fondamenti maeſtri dell'edificatione di queſta Reggia, appoggiando con l'autorità, e le richezze, quei principij, che doueuano formare il theatro alla ricuperata gloria di tutte le nationi. Fù regiſtrata nel numero delle 24. I. Caſe, che coſtituirono il corpo della I. nobiltà, e eleſſero il primo Principe, che diede Capo alla Republica naſcente, eſſendo come accennai altroue, il mio parere ſoſtenuto da varie ſcritture più antiche, che le elettioni popolari

di

di quei tempi, erano solo applausi della moltitudine, ch'approuaua il fatto, vsato da principij il costume di compromettere nelle più nobili Case l'assoluta dispositione, ed esecutione del tutto.

Il tribunato goduto da questa famiglia auanti l'elettione del 1. Doge, è vn fregio che li è commune con molte altre, ma l'elogio di *Sauij, Leali verso la Patria, e coraggiosi*, che le più antiche memorie li attribuiscono, è vn attestato particolare di ben distinta gloria; Di modo che tanti Eroiche nel corso de tempi dalla priuata scola della Casa sono vsciti, al publico theatro degl'impieghi, portarono in fronte il carattere del merito de maggiori, e faceuano pompa d'vna virtù ch'era loro hereditato patrimonio.

Rosseggia già dall'anno 1080. sulle spale di PASQVALE BEMBO, la Porpora Procuratoria, e questo ch'vn antico disse esser il color della virtù, ci dipinge il merto di chi ne fù in premio de seruitij, ammantato, al troue

S'imporpora col proprio sangue vno non men glorioso Eroe per nome MARCO, che residente Bailo in Costantinopoli, e dal PALEOLOGO carcerato con tutti li Veneti che vi si ritrouarono, ad instanza de Riuali Genoesi scrisse a caratteri di sangue, trucidato da loro il candore della sua fede, e con raggi vermigli registrò su la fronte del tempo la distinta innocenza di tante vittime, che non moriranno mai nelle bocche della fama, e senza enumerare serie più longa de porporati GENERALI, e PROCVRATORI, & altri, GIO: BEMBO

cr-

Creato Principe l'anno 1616. hà fatto conoſcere al Mondo l'eccellenza de meriti di queſta gran Caſa, che ſalita ſul trono con queſta ſuprema eſaltatione, hà participato con le più illuſtri la gloria d'eſſer ſtata incoronata.

Le Muſe ſteſſe, tutto che zelanti di viuere ſotto il puro vello del natio candore, entrate in queſta Caſa nella perſona di PIETRO quel grande, & erudito CARDINALE BEMBO, impararono da eſſo ſul vaticano, come ſul rosseggiante, emisferio d'vna naſcente immortalità, e cangiar gl'albori d'vna pallida traſcuratezza delle pompe in vn manto vermiglio di rauuiuata gloria.

Mà perche affaticarſi a concentrar in vn circolo riſtretto li raggi di ſparſa luce in varij Eroi di queſta Caſa, poiche il Cielo ſteſſo fà pompa di tanti Soli? che nell'auge d'vna conſumata gloria fanſi adorar, non che ammirar dal Mondo? Il B. LEONE Senatore, il B. ANTONIO dell'Ordine de Gieſuati, e la miracoloſa ILLVMINATA Monaca della Croce alla Zueca, ſono triplicato fenomeno di ſplendore, che non patirà mai eclisse, e Phari all'Adria, che non ceſſeranno di moſtrar a tutti ſecoli, benche nell'ondoſe lubricità d'vna nobile conditione, il ſentiere della virtù, che conduce al porto d'vna vita immortale.

Viue con la gloria de gl'egregij ſeruitij reſi alla Patria nel ſuo GENERALATO, MARCO BEMBO, e benche Candia abandonata dal ſuo deſtino a naufragar negl'abiſſi dell'Ottomano Imperio, habbia perſo il fregio della ſua libertà, conſerua tuttauia benche cattiua, frà

le

le sue ruine, viue le palme delle gloriose gesta di questo, ed altri infiniti Eroi, piantate, e inaffiate col sudor e'l sangue.

BASEGIO.

Porta d'azurro con tre ossa d'oro poste in fascia uno sopra l'altro; sormontati d'vna corona dello stesso metallo. Hebbe quest' arma vn Nobile della Casa nell'Impresa di Costantinopoli sotto Enrico Dandolo, doue hauendo dato saggio di rimarcabile valore, ne fù gratiato da BALDVINO Conte di Fiandra elletto Imperatore, e ammiratore singolare del suo coragio. Il misterio di quell'ossa non si troua spiegato in alcuna relatione a me peruenuta. Si vedono nell'antiche memorie delle Venete famiglie due altre Arme di questa Casa, vna trinciata d'oro, e d'argento con vna banda vermiglia, l'altra trinciata parimente d'oro, e di rosso con due rose de colori opposti, nella arma ancora di Concessione, alcune memorie tralasciano la corona.

HA questa Casa, chiamata altre volte MASTALITIA commune con la stessa Patria l'antichità della sua origine, e la gloria della sua Nobiltà, poiche nominata frà le Tribunitie di Torcello, concorse anco all'elettione del Primo Doge PAOLO ANAFESTO. La costruttione della Chiesa di S. BASILIO titolare della Casa, è monumento della sua pietà, che ne gettò li primi fondamenti, e ne procurò la restauratione l'anno 1213. con isborso de proprie facoltà.

L o

Lorenco Patriarca di Grado l'anno 910. è il primo, che la ſcurità de tempi ci laſci riconoſcere frà li ſoggetti coſpicui di queſta Caſa, come fù anco Basilio Procurator di S. Marco nel 1132.

Gio: parimente Procuratore, e per l'auanti Capitan General di mare, terrore de Piſani, che ſcacciò dal golfo, e quello che da Balduino hebbe l'arma accennata, riempì l'oriente colla fama del ſuo valore.

Giacomo, altro General di mare 1206. eſpugnato contro Genoeſi il porto di Famagoſta riconduſſe alla Patria per trofei della Vittoria, in 12. vaſcelli preſi quella quantità di priggioni, che ſeruirono a formar la pompa del ſuo trionfo.

Andrea figlio di Gio: nella diſciplina del Padre, e nel teatro di Leuante riuſcito grande con titolo di Generale ricuperò l'Iſtria ribellata, e negl' Elogij d'Antonio Stella conſerua intiera la fama del ſuo nome.

Marco, General contro Genoeſi l'anno 1299. ed altri qualificati Soggetti nel Senato, e nel campo, hanno reſa la gloria partiale di queſta Caſa, ſenza ommetter la memoria di Maria Dogareſſa, Conſorte di Pietro Ziani, Principeſſa commendata per la pietà, e l'innocenza de ſuoi coſtumi.

BERGONCI.

Porta d'oro con vna Torre merlata d'argento, e ſormontata da due Torricelle pa-

parimente merlata, sopra le quali s'appoggiano due vccelli affrontati.

BERLENDI.

Porta reciso, ò partito per fianchi, nel primo d'azurro con vna scala sormontata d'vna croce d'oro, e due stelle dello stesso metallo, nel 2. partito simplicemente d'argento, e di rosso.

Queste due famiglie hanno ascendenza nobile nella Città di Bergamo, e sono state ascritte all' ordine Patritio nell'vltime guerre, nelli anni 1665, e 1661. per il zelo liberale mostrato a soccorrere la Patria nelli bisogni dell'erario, aspettando dal tempo occasioni di maggior benemerenza.

TVLIPANO

IO.

AVOGADRO.

Porta d'argento con tre bande merlate d'ambe le parti, rosse, alcuni M.S. multiplicano le bande al numero di cinque, altri ne fanno pali.

IL merito di questa nobil Casa con la Serenissima Republica, e così noto al Mondo, che ne viuerà la memoria fino, che la forte Città di Brescia goderà la potentissima protettione di questo Serenissimo Dominio.

PIETRO AVOGADRO, con distinta proua di fede, e di valore, hauendo nel 1437. conseruato contro il PICININI Generale delle delle truppe Milanese la sudetta Città di Brescia sua Patria, conseguì dalla publica munificenza in premio del suo zelo, il titolo doppio di Caualiere, e Patritio, e ciò con la cerimonia, che vanno descriuendo le antiche memorie, ch'essendo detto Sign. giunto Ambasciatore di quella Communità al Senato, ed hauendoli in segno d'intiera diuotione presentato vn ricco confalone, armegiato con vn Leone d'azurro in campo bianco, seminato di Leoni, tutelari della Seren. Republica. Si compiacque il Principe FRANCESCO FOSCARI d'accettar l'insegna nella basilica Ducale frà li strepiti festosi di musicali voci, & stromenti, confirmando la publica protettione alla supplicheuole Città, honorãdo l'Ambasciatore cõ il fregio della Nobiltà Patritia, accresciuta nello stesso tempo colla stola d'oro, carattere singolare de Caualieri di questa Reggia Dominante.

ALOISIO CONTE, e CAVALIERE AVOGADRO della stessa linea instando sul esempio del glorioso Antecessore, ed hauendo con distinta brauura segnalato il suo coragio nella diffesa della medesima sua Patria contro GASTON di FOIX, General Francese nel cader

der di quella ſotto l'arme nemiche, riſorſe a noua gloria, e regiſtrò con carattere di ſangue (fatto iui morir dal Vincitore) il ſuo nome nel tempio dell'eternità. E quaſi che tutti i perigli della Republica chiamaſſero il zelo di queſti Eroi, IL CONTE CELSO NAZARO AVOGADRO nell'vltime guerre Capitano di Corazze ſotto Cliſſa in Dalmatia valoroſamente morto in mezzo ad vn fiume, doue l'hauea traſportato il ſuo core, per ſaltar alla breccia, laſciò in quell'onde la fama perenne del ſuo benemerito ardire.

BARBARO.

Porta d'argento con vn cerchio vermiglio. Arma che MARCO BARBARO nella guerra di Romania alzò con l'occaſione della perdita del ſuo ſtendardo; Imperoche per contener la ſua gente, cauòſſi vn drappello dalla teſta, tinto in foggia di cerchio, col ſangue d'vna ferita, ch'egli haueua riceuuto, e fattolo attaccar ad vn haſta, ſe ne ſeruì nella battaglia per veſſillo, e per impreſa nella memoria de ſuoi Diſcendenti. Trouo la I. arma della famiglia variare nelle Relationi M.S. alcune facendola d'argento con due bande azurre, altre con vna ſola banda vermiglia, altre pingendo in campo azurro 3. roſe d'oro. Il Cimiere parimente in alcuni marmi è vn buſto ſormontato da triplice Capo di diuerſe età, e in altri vn Leone vermiglio. Circa il che oſſeruo l'vſo non eſſer vniforme nelle ſteſſe famiglie, alzando diuerſi della medeſima arma Cimiero differen-

rente, come ſe ne vederanno eſempij; anzi dal RVSCELLI, & altre memorie imparo, che diuerſi Nobili compiacciutiſi di varie Impreſe da loro inuentate, ò riceuute per accennar le loro preſenti diſpoſitioni, ſe ne ſeruirono per Cimiero alla propria arma, e ſcolpite, e dipinte nelle Caſe, paſſarono agl'Eredi in luogo di vero Cimiero, che ſuole hauer la medeſima origine, e antichità che l'arma ſteſſa.

TRieſte fù la prima Patria degl'Aſcendenti di queſta nobiliſſima Caſa, quali vennero ad habitar in Venetia ſul principio dell'ottauo ſecolo, tempo appunto ch' ANGELO PARTICIPATIO, ò BADOARO fermato il trono Rialto, è ſtabilita la pace con PIPINO, geloſo della Veneta libertà, dando a Venetia il nome di Metropoli, deſtaua nel cuore de Popoli vicini la brama di goder la ſicurezza, e la pace, che vi ſi erano ricouerate. Sono memorie che queſta Caſa ſia ſtata con ſpetiale aggregatione ammeſſa nel maggior Conſiglio dell'anno 992, rubbataci dal tempo la ſpetie del merito col quale ottenne queſta prerogatiua. Certo è che PAOLO BARBARO, ſi troua nel numero de primi che veſtirono la Porpora Procuratoria, e che continuata ſerie di Soggetti benemeriti dal publico ſeruitio, hanno reſa illuſtre queſta famiglia tra le più qualificate di queſta Reggia.

FRANCESCO, tra gl'altri Caualiere, e Procuratore, conſeruò alla Patria contro li sforzi di FILIPPO MARIA Duca di Milano la Cit-

Città di Brescia stretta da viuissimo assedio, e qual altro Cesare seruendosi con vgual destrezza della spada, e della penna, lasciò a posteri, parti eruditi della sua dottrina. Fù quello ch' ottenne l'Aquila Imperiale da VENCESLAO, e la cui linea è mancata in quest'vltimi tempi nella persona dell'Eccel. ANTONIO fù GENERAL in Candia, e Ambasciatore a Roma, sēza parlar d'altri numerosi impieghi, sostenuti dal suo valore, reso immortale nel Mausoleo lasciato all'ammiratione della sua Patria, e decoratione de tempi; Imperoche consacrata dalla sua pietà gl' ampij suoi tesori alla reedificatione della Chiesa di S.Maria Zubenigo, e di già finita quella superba mole che con lauoro isquisito de marmi, ne orna la facciata, hà trouato l'arte d'impegnar Iddio stesso in quel theatro di magnificenza, a conseruar ne fasti dell'eternità gloriosa, le sue memorie. Sono ancora ornamenti questa Casa.

GIOSAFAT Ambasciator al Rè di Persia nell'anno 1473. vn ERMOLAO, consommatissimo Soggetto in qualunque scienza, delle quali lasciò monumenti eruditi, e che inuiato Ambasciatore a PAOLO V, fù da esso nominato al Patriarchato d'Aquileia; mitra sostenuta da numerosi Prelati di questa Casa. ANTONIO, Generale in Istria nella guerra con li Arciduchi, e MARC'-ANTONIO Caualiere, primo Ambasciatore in Inghilterra doue ottenne le rose ad inserir nelle sue arme, poi in Costantinopoli presso SOLIMANO II, armato contro la Republica, il quale hauendolo

M car.

carcerato, seppe questo gran genio così ben cattiuar lo stesso Imperator Ottomano con l'accortezza delle sue maniere, ch'in premio de vantaggi, che riceueua il publico dalle sue negotiationi, fù creato Assentò, e priggione, Procuratore di S. Marco, vittima coronata della publica salute. Viue, e fiorisce ancora questa Casa diramata in varie famiglie, che sostengono con decoro il fregio della propria nobiltà.

BARBARANI.

Porta d'argento con vn Leone negro, lingua e artigli rossi.

Dalla Città di Vicenza trasse ne secoli andati la gloria d'vn ascendenza nobile, e frà le famiglie Patrit e per benemerenza di soccorso ministrato all'Erario, fù aggregata; l'anno 1665.

BATAGLIA.

Varia è l'arma di questa Casa in varie memorie, alcune li danno vn campo vermiglio con tre cedri d'oro, posti 2, e 1, e vn viglietto in fascia, d'argento con la parola PROBASTI, *altre in vece de Cedri spiegano pomi ingranati nello stesso sito. L'arma più antica, era diuisa di rosso, e d'argento, nella prima partitione vn braccio mouendosi dalla banda sinistra dello scudo con vn stendardo bianco nella 2. tre bande d'azurro.*

L'ori-

L'Origine di questa famiglia fù in Cotignola Patria del famoso MVTIO ATTENDOLO per l'indomabile sua fortezza cognominato SFORZA, e ceppo di quei posteri dello stesso nome, che tennero il Ducato di Milano, e de quali leggesi questa Casa hauer goduto affinità. Teneua PIETRO ANTONIO BATTAGLIA, nell'anno 1500. il Castello di Cremona a nome di LVDOVICO SFORZA, quando assediato da Veneti, d'assenso del Duca egli lo consegnò nelle forze della Republica, al cui glorioso seruitio passò egli stesso, trasferendo la sua famiglia in Venetia, per il che fù gratiato dalla Nobiltà Patritia, che sin' ora godono i di lui posteri, con acquisto di nuoui meriti verso la Patria. GIVLIO nell'anno 1579. per l'officiosi seruigi prestati alla maestà d'ENRICO III, che passando dalla Corona di Polonia a quella di Francia, era accolto in questa Reggia, fù vno de premiati dalla gentilezza di questo gran Monarca con il Carattere de CAVALIERE, e contrasegnato il distinto agradimento delle sue maniere con sì bel fregio di gloria.

Li due fratelli FRANCESCO, e GERONIMO BATAGLIA hanno consecrato il loro zelo con imprese, e condotta così generosa nell'vltima guerra de Candia, ch'il tempo non ne auuilirà mai la gloria. GERONIMO ritrouatosi nel 1648. nella Metropoli assediata, e tocatoli in parte d'assistenza il forte di San Demetrio, vi diede nelle fattioni proue così segnalate di valore, che di già si aprì li pri-

mi passi al Generalato, acquistata poi maggior fama con seruitij maggiori, e perciò abilitato sopra l'età a più rileuanti commandi, prima ottenne il gouerno d'vna squadra, d'indi fatto Almirante, e Proueditore, e per tutto spargendo il terrore nel cuore de nemici, in fine fù creato Vicegenerale, e GENERALE in Candia, nel qual impiego sostenne, e con portati soccorsi, e con indefessa assistenza gl' vltimi periodi di quella naufragante piazza, famosa a secoli tutti per esser stata il theatro doue tutto il valore dell'Enropa hà combattuto contro tutto il furor del Mondò.

FRANCESCO, non men valoroso ma più fortunato per esser premorto alla resa, consacrò anch'esso tutti li anni della sua vita alla diffesa di quell'assalito Regno, giungendo in fine inuiato su lorme del merito alli posti di GENERALE dell'Artiglieria, e DVCA IN CANDIA per morir con quel fregio coronata vittima della commune saluezza.

BON.

V*Iuono due Arme di questa Casa, la prima partita d'argento, e di rosso, e la seconda di rosso d'argento parimente partita con vna fascia azurra sopra il partimento rosso carica di tre gigli d'oro, ch'io stimo concessione de Christianissimi a qualche Ambasciatore di questa Casa. Si trouano nell'antiche memorie molte altre arme di ossa, cioè vna diuisa con vna dentatura d'oro, e d'a-*

e d'azurro, poi vn' altra d'oro con vna banda merlata, e vn' altra recisa, ò diuisa d'azurro, e d'argento con vn Leone, ò Griffo d'oro, e vna banda vermiglia attrauersante, ò broccante come dicono li Francesi, sopra il tutto.

DA Bologna in Venetia giunse il primo Ascendente di questa famiglia l'anno 866. sotto il Principato d'ORSO BADOARO, benche alcune altre memorie voglino ch'il RVSTICO da Torcello, che molti anni auanti portò d'Alessandria il Corpo del gran Protettore di questo Serenissimo Dominio fusse della stessa Casa BON, già per l'auanti habitante dell'Isola. Impiegata nella serie tempi in publici maneggi diede Senatori, Procuratori, e Capi di guerra alla Patria, e diuisa nell'anno 1297. quando fù serrato, ò ristretto a minor numero de votanti, il maggior Consiglio, la linea Patritia ha continuato sin a tempi nostri di dar qualificati soggetti in vario talento. Si raccordano frà gl'altri. vn

MARCO di Valore distinto, Capo nell'armata che continuaua sotto gl'auspicij di PIETRO ZIANI di sottopore le reliquie dell'Imperio Greco la cui Metropoli haueua di già accettato il giogo degl'Occidentali. vn

MATTEO, Senator di così accreditata fama ch'il dishumanato EZZELINO da ROMANO, contentòssi d'hauerlo per arbitro delle sue differenze con li Padoani, vn SIMEONE Senator, e Ambasciatore per la Rep. a quasi tutti li principi dal suo tempo, che fù

nel 12. secolo, e FRANCESCO cognominato il Rosso, Proueditor Generale in Istria l'anno 1351, e parimente Ambasciatore a molti Principi, senza specificar altri del medesimo grido, e valore.

Viue tuttauia nello splendore, e le dignità più cospicue della Patria, essendo l'Ecc. FILIPPO, ornato dalla Porpora Procuratoria, benemerito per la liberale sua pietà nell'vrgenze de publici bisogni dell'vltima guerra.

V I O L A.

9.

BONCOMPAGNO.

Porta in campo vermiglio vn drago alato d'oro. Quest'Arma, che si dice parlante, hebbe origine nel 1298. *da vn Signore di questa Casa, chiamato per sopranome* DRAGONE *e'l quale per memoria di se à suoi discendenti, lasciò loro nello scudo dell'arma, tal Gieroglifico.*

GREGORIO XIII. Bolognese fra supremi Pastori della Chiesa, vno de più riueriti, poiche dalla Moscouia, e del Giapone vennero Ambasciatori al suo soglio, tratti dalla fama del suo nome, fù Autor della grandezza di questa famiglia alla quale nella persona di GIACOMO, Duca di Sora, nipote di sua SANTITA' fù confe-

ferita l'aggregatione l'anno 1573. Viuè di questa Casa l'Eminentissimo GERONIMO BON COMPAGNO, Cardinal Arciuescouo di Bologna, e'l fratello, Duca di Sora, Principi degni rampolli di quella gran stirpe, e fregio glorioso della loro Patria, feconda Madre de Porporati, e soggetti di prima stima.

BONLINI.

POrta d'azurro con cinque gambe, o spighe di lino fiorito, e due cardellini affrontati su la 2, e 4. spiga, le spighe nascenti da vn terreno verde.

QVesta Casa antica in Venetia, ma Orionda di Brescia, guidata dal suo zelo al souuenimento dell'erario nelli bisogni dell'vltima guerra, fù introdotta nel maggior consigliocon l'aggregatione alla Nobiltà l'anno 1667.

CALBO.

INquarta d'oro, e vermiglio, con con vna Croce adagiata d'argento sul 2. quarto. Questa parola (adaggiata), viene a corrispondere a quella d'Alaisè, Francese, con la quale s'esprime l'attitudine d'vna figura, che non tocca li lembi dello scudo, ò partitione dello stesso, oue si ritroua.

TRae questa Casa la sua origine da Padoa, d'onde si trasferì a Venetia l'anno 891, e restò tra le patritie nel

1297, ritrouandosi li suoi nel maggior Consiglio, quando fù per opera del PRINCIPE GRADENIGO, serrato. Trà l'altri meriteuoli soggetti di questa Casa, non mai troppo dilatata nel numero de suoi Nobili, si rileua dalle ruine di Negroponte il costante valore di LVIGI, ò LEANDRO CALBO, ch'essendo vno de tre PROVEDITORI in quell'assalito Regno nell'anno 1470, ne sostenne con li Consigli, e l'autorità il vacillante possesso, e sforzato di cedere al nemico Marte, con la spada alla mano morì in testa alle truppe della Serenis. Rep. scriuendo col proprio sangue il suo nome nel tempio della gloria.

CASSETTI.

Porta d'azurro con vna Cassetta d'oro.

TRa le benemerite del publico seruitio, nell'accrescere li fasti della Nobiltà Patritia, e stata registrata questa famiglia d'antica origine in Venetia, e dall'occasioni attende di scriuere li meriti proprij ne trionfi della Serenissima Republica.

CAVAZZA.

Porta partito d'argento, e di rosso con sei teste di Leone suelte, ò sradicate dal busto, controcolorite al campo.

An-

ANtichiſſima è queſta famiglia in Venetia, doue giunſe dalla Germania. Meritò bene in queſta patria, dal Principato di PIETRO ZIANI, vn SIMONE CAVAZZA Condottiere di truppe nel Regno di Candia, e ſacrificò la vita a publico ſeruitio, e dall' anno 1252. nel quale TOMASO CAVAZZA ſi troua Capitano de Caualli, nell' aſſedio, che poſe alla Città di Padoa.

Il Principe MARINO MOROSINI, ad inſtanza d' ALESSANDRO IV. Pontefice, contro il Tiranno Ezzelino. E ſtata aggregata alle nobili patritie di queſta Dominante l'anno 1652. nel quale il Conte GERONIMO CAVAZZA hà rauuiuato vn merito antico con noua diuotione, tributando le facoltà doue gl'altri profondeuano il ſangue. Immortale hà reſo la ſua Pietà col monumento glorioſo conſecrato alla gran Madre di Dio nella facciata della ſua Chieſa de Padri Carmelitani Scalzi, il medeſimo Conte, che giunto ad vna conſumata vecchiezza, premio temporale d' vn innocente vita, e non hauendo heredi (maritare due ſole figlie nelli Conti LEONI di SANGVINETTO, perciò chiamati LEONI CAVAZZA) come quell'altro Patritio Romano, ſcielſe con religioſa adottione la Regina del Cielo, a cui con marmi del più perfetto candore alzata vna ricchiſſima mole, traſcriſſe i dritti della ſua eredità, e reſo in queſta regia eſemplare il ſuo zelo, e eterna la ſua memoria.

COCCO.

POrta bendato d'argento, e d'azurro di sei pezzi, con vn capo d'oro, altri MS, fanno le bande d'oro, e 'l capo d'argento. Altri spiegano in campo azurro vna fascia d'oro, carica d'vn augello bianco, ch'il volgo chiama coccale, e questa era la prima arma mutata per non conosciuto motiuo.

DVrazzo nell' Albania Città famosa per l'esilio di Cicerone, che v' incontrò officiosissimi soccorsi, è l'origine conosciuta, doue hebbero natali gl' Ascendenti di questa Casa, che di là portaronsi in quest'Isole dagl'anni primi della fondatione di questa regia, oue goduto il Tribunato, tennero sempre fra le nobili, considerato posto. Restò questa famiglia nel numero delle Patritie l'anno 1297. e si legge hauer hauuto commando di galere nell' armata di Leuante, sotto il Principato di PIETRO ZIANI, ANTONIO COCCO, come FRANCESCO hebbe il supremo commando della flotta in Pò nel 1430. NICOLÒ andò Ambasciator in Constantinopoli nel 1470. e vn'altro dello stesso nome, doppo molti rileuanti maneggi sostenuti con applauso, fù Duca in Candia poco doppo lo stesso tempo. ANTONIO Arciuescouo di Corfù, hebbe luogo fra li Prelati del Concilio di Trento, e molti altri nel seruitio della patria impiegarono il talento, e ne riceuettero honori, e dignità.

CEL-

CELSI.

POrta d'azurro con tre cotisse, ò bande ristrette d'oro, e sei caratteri Gottici della lettera. E posti pure in banda tre per parte fuori dell'vltima cotissa. Vn'altra arma in marmo nel palazzo di San Marco fa vna banda piena in mezzo a due cottisse, e li caratteri come sopra.

RIntracciano l'antiche memorie l'origine di questa famiglia nella nobiltà Romana, ed asseriscono da Roma esser venuta in Rauenna, e di Rauenna in Venetia, non conosciuto preciso il tempo. Egli è certo che PAOLO CELSI Senatore, fù nel numero de 40. che con nuoua forma d'elettione crearono il Doge AVRIO MALIPIERO nell'anno 1178. e che Rocco si legge Gouernarore di Galera, e NICOLÒ Procurator di S. Marco circa, o poco doppo li stessi tempi. MARCO pure vestì la porpora, e vidde il figlio LORENZO General in Candia, sublimato sul Trono Ducale nell'anno 1361, Principe glorioso per la recettione del Duca d'Austria, e del Rè di Cipro, a quali furono vsate pomposissime accoglienze, e fortunato per la reduttione di Candia ch'era sì ribellata al Ser. Dominio, e Religioso per la fondatione del nobile Monasterio della Celestia, al quale procacciò numerose reliquie, e doue volse esser sepolto nel vago monumento, che iui si ammira. Continua viuo lo splendor di questa Casa, freggiata colla memoria de varij so-

getti, eminenti nell'arme, e nel Senato, li cui nomi si leggono nell' historia.

R O S A

9.

BONDVMIER.

POrta diuiso per fianchi d'azurro, e d'argento, con vna banda de contraposti colori.

LA presa d' Acre nella Soria partorì alla Seren. Repub. questa, & altre sei famiglie, che di là volarono nel seno della pietà, e all'asilo dell'innocenza in questa Regia. Vogliono alcune memorie, ch' allora fù accettata nell' ordine patritio, atteso lo stato goduto in Acre, e le copiose facoltà, con le quali giunse a Venetia, e danno vn MARCO SENATORE, e elettore nell'anno 1268, del Principe LORENZO TIEPOLO, altre, che nel serrar del Consiglio seguito pochi anni doppo ottenne questo fregio. Comunque sia, ella fu sempre considerata nella patria, oue ottenne onori, e condotte, e con esse occasioni d'acquistar meriti con li prestati seruigij.

MAFFIO andò vno de 5. Proueditori nell' armata per consigliare il miglior ordine della guerra di Zara ribellata l'anno 1355, ANDREA doppo varij carichi importanti fù Generale dell'armata in Pò, nel qual impiego, valoroso, e felice si diportò.

PIE-

PIETRO pure Senatore di gran talento, tenne il Generalato in Candia, e GIOVANNI vno de Rettori di Negroponte, vi lasciò col proprio sangue caratterizzati li monumenti del suo valore, come ANDREA nella serie de Patriarchi di questa Dominante, con l'odor della sua bontà imbalsamato il soglio, lasciò alla memoria, ed esempio de successori l'Idea d'vn Religiosissimo Pastore.

BONFADINI.

Porta in campo vermiglio vn' Aquila bicipite coronata, nel cui petto v'è vn scude ouato, diuiso d'azurro, e d'oro, con vna torre d'argento sopra l'azurro, e vn Giglio d'oro fra le corone dell' Aquila.

IL Tirolo fertile in miniere, hà suiscerato questá vena di nobiltà dal suo seno, che dilatati li suoi dorati flutti nel publico erario, sitibondo di simili inondationi l'anno 1648, hà meritato di veder auuiata nel libro d' oro de Patritij, il corso perenne della sua gloria.

BONVICINI.

Porta diuiso per fianchi di rosso, e d'azurro, con due colombe d' argento, che beuono in vna tazza dello stesso metallo, sopra il rosso, e due bande d'argento sopra l'azurro.

RI-

RIferisce questa Casa alla Città di Brescia l'origine della sua ascendenza, e sposata l'anno 1663. con pretioso contratto la Cittadinanza di questa regia, vanta gloriosa dote della patritia nobiltà, e'l gius al patrimonio della gloria, che corona li supposti di sì illustre alleanza.

BELLONI.

POrta d'azurro, con due mezze lune, adossate d'argento, e vnite con vna spetie di fascia dello stesso metallo, e vna stella d'oro Il cimiero è vna mezza luna.

QVesta ricchissima Casa si portò dalla Dalmatia ad habitar in Venetia dall'anno 839. e parte di essa nel serrar dei Consiglio restata nell' ordine popolare, l'altra si conseruò nel possesso della nobiltà patritia, oue s'estinse l'anno 1394, e li discendenti della prima nell'anno 1647, sono stati riassunti alla nobiltà. Resta di questa vn solo Abbate BELLONI, quale, benche vnico rampollo della sua stirpe, hà abbracciato lo stato Ecclesiastico, e spento la speranza d' ogni posterità.

CANALE.

POrta d'azurro con vn palo d'oro, accompagnato di sei gigli dello stesso metallo. Altri MS, interzano l'arma con tre pali, vno d'azurro, vno d'oro, vno vermiglio.

Que-

QVesta famiglia differente d'vn'altra dello stesso nome, della quale hauemo parlato, hebbe in Altino Città gia famosa, li principij della sua nobiltà, e grandezza, poiche tanto era il concetto, che secò portò doppo la destruttione della sua patria, nell' Isole di Venetia; che fra li primi Principi, eletti per gouernar la Republica. Mavritio, e Giovanni Canali, ò come li chiamauano Cabalii, ò Galbaii, ottennero vn glorioso luogo. L'autorità d' antichissime storie manuscritta, che con espresso attestato accredita quest'ascendenza, e'l consenso iui colorito dall'arme gentilitie di que' Principi, con l'impresa di questa Casa, hanno superato in me la repugnanza, che sempre trattiene la mia penna, di asserir cose dubie, ed hò creduto così valida la forza di questa doppio motiuo, che hò ardito di palesar la mia fede, benche non appoggiate ad altre ragioni.

La confusione nella quale hanno li scrittori inuiluppato le notitie delle differenti famiglie, e causa che non si può distinguere la gloria particolare delle due, rimanendo incerto a chi non hauerà relationi spetiali, alla quale debbano attribuirsi gl' Eroi, che le hanno honorato. Si che al ragguaglio tessuto altroue sottoposto alla stessa difficoltà, non posso soggiungere, ch'il nome d'

Antonio Canale, Gentil'huomo per la sua gentilezza, e desterità stimato degno di regolar la pompa, e soprastar all' ordine dell' apparato, con cui volse il Senato accoghere

re Enrico III. ciò ch' esequì con tanto spirito, e ben composta dispositione di tutte le cose, e assistendo con così manierosa ciuiltà alla persona di quel Monarca, ch' egli gustato oltre modo de suoi officij, con distintioni d'honore l' abbracciò alla partenza, e con questa forma, ch'in Francia chiamasi dell' accollada, li conferì il fregio di Caualiere.

Gode l'vna, e l'altra di queste Case la gloria acquistatali da numero cospicuo de Senatori, Ambasciatori, e segnalati capi di guerra, che ne sono vsciti, li quali viui sin' hora nelle ben fondate speranze de loro discendenti, promettono eterno lo splendore del loro nome.

CAOTORTA.

Porta vermiglio con vn Leone d'oro, che sostiene con le branche dauanti vn circolo d'oro. La prima arma di questa Casa fù il solo circolo d'argento, come si vede nell'antiche memorie: ma MARCO CAOTORTA 1425. alzò il Leone.

Non rintraccia questa Casa la sua origine fuori della patria, essendo di essa antichissima habitatrice, anzi hauendo la prima habitato l'Isola di Castello, e iui contribuito alla fabrica della prima Chiesa. Hà sempre goduto li honori d'vna nascita nobile, e illustre, che li diede l' ingresso nel maggior Consiglio, dal qual tuttauia al serrar di esso, restò esclusa fin all'anno 1311, che per merito acquistato da Nicolò

Cao-

CAOTORTA, ne rumori seguiti all'occasione dell'alteratione del gouerno, ella vi fù di nouo ammessa. Visero di essa VITO, GERONIMO, e PAOLO Senatori grandi, e continua tuttauia negl' impieghi degni della sua nobiltà, assistendo l'Ecc. GERONIMO attualmente nel supremo di tutti li Tribunali, cioè nel Consiglio di X.

CATTI.

Porta spaccato di negro, ed'argento, con due lettere contornate, vna d'argento sopra il negro, l'altra d'azurro sopra l'argento.

Dalla Germania trasse questa famiglia l'origine de suoi ascendenti, quali giunsero in Venetia nell'anno 1508. e con decorose arti accresciute ricchissime facoltà sono ascesi li loro posteri al grado di poter offerir il gran sacrificio dell'ecatomba al nume della maestà publica nell' vltima guerra, però dall'anno 1646. aggregati alla nobiltà.

GIGLIO.

9.

BRAGADIN.

Porta vna croce vermiglia, con li 2. superiori cantoni d'azurro, l'inferiori d'argento.

La

La 1. Arma era vn Aquila negra in campo d'òro, ma diuisisi due fratelli, vno alzò la moderna, li cui posteri sono soli restati. Il Cimiero è vn Aquila bicipite nel Mausoleo di MARC' ANTONIO BRAGADINO nella Chiesa di San Giouanni, e Paolo.

VOgliono molte relationi dell'antiche famiglie, questa esser la stessa con la famiglia HYPATA che diede alla Republica il 1o4. 1, e 4. Principe, in ciò cõsentẽdo la figura dell'Arme che loro attribuiscono, e che come si può arguire da tali ascendenti, ella fù di singolare autorità, e potenza in quei principij della Serenissima Republica. Ciò ch'è indubitato, ch'è ella numerassi frà l'antichissime della Patria, oue hà goduto honori rileuanti, e dato soggetti di stima, e merito ben distinto.

L'Origine sua, è nell'Isole della Dalmatia, frà le quali hanno li suoi Antenati signoreggiato VEGLIA ed alcune altre. L'occasione di ricouerarsi nel seno dell'Adriatico, è più che nota, attesa l'incursione de Barbari, che portarono la distruttione in quei luoghi che primi si presentarono al loro furore. La serie poi degl'huomini grandi che hanno illustrato questa Casa, è così numerosa ch'ella eccede l'angustie di questo ristretto.

VITTORIO, trouasi GENNERALE delle Truppe, che sostennero il Cimento contro le forze di Pipino l'anno 806, e vole vn Autore della Veneta Storia che BRAGO, ò BRAGADINO HYPATO, (il primo, che alterò il nome della Casa,) essendo stato con le sue persuasioni au-

autore di edificar vn Magnificentissimo tempio a S. Marco, ne fosse egl'eletto il primo Procuratore, la qual dignità si sa in quei principij non hauer hauuto altra incombenza, che procurar gl'interessi della Chiesa, col tener in deposito ciò che la pietà de Cittadini tributtaua per le fabriche, e attendendo con speciale applicatione alli suoi auuanzamenti.

Ma per epilogar tutta la gloria della CASA BRAGADINA, tralasciati infiniti Guerrieri, e Senatori nominerò MARC'ANTONIO, l'elogio del quale se ben indebolito dalla mia penna, non lascierà di tributar la verità al merto.

Presidiaua come Tutelare del publico Dominio la Città di Famagosta, quando già reso col valore della sua diflesa più FAMOSO di quell'AVGVSTO, che li diede il nome, e stancata la brauura dell'Ottomane forze, fin all'ora imbelle ad espugnarla, volse il Cielo ad vn Eroe capace della gloria più sublime, aprir steccato di forza superiore alle proue già date, onde sottratto il coragio de Cristiani alla resistenza, l'asciò contro le mure di quella piazza scorrere la piena degl'internali furori, e aperto vn nouo campo alla fede, e zelo, li pose nell'arringo di combattere non più per la vittoria, ma per il martirio. Toccaua a MARC'ANTONIO come Capo di presentarsi il primo, non fù d'huopo di chiamarlo, egl'Anelante del Cimento, guidaua col esempio li più accesi, e benche con la fede de patti portasse vn colpo mortale alla perfidia, aperto tenea il petto a tutti gl'oltraggi della Rabia nemica.

Te-

Teneuano li ſuoi ſeguaci fiſſato in eſſo ſguardo per regolar li proprij paſſi, e ben lo poteuano, poiche non v'era da mirar coſa alcuna, che non daſſe eſempio di coſtanza, e di forza. L'oſſeruò il Tiranno, e con cieca barbarie penſando di rubbar alla loro viſta, Idea così perfetta, comandò foſſe ſcorticato, quaſi foſſe queſta virtù vna ſuperficial tintura d'impretioſita apparenza, e non la tempra d'vn corraggio d'inuiſcerata perfettione. Immoto l'Eroe hebbe il tempo di rimirar viuo, collocato nel Cielo, per le mani della gloria, l'immortal ſuo vello, e come generoſo parto del gran Leone dell'Adria, abbaſſando gl'occhi ſul proprio ſangue, inferocir di quel nobil ardor, che lo precipitò al trionfo.

Finſero li Poeti, che Gioue teneſſe nel firmamento, per regiſtro de maggiori ſucceſſi del Mondo, la pelle d'Amaltea, ſua nutrice, e ch'in eſſa per le mani del tempo foſſe caratterizato quanto di grande s'opraua ſu la terra. Faſti più brillanti, ò volume più ricco d'Eroiche impreſe, di queſto nell'eternità non tiene ſenza dubio la gloria, e ſe vn gran Guerriero doppo eſſer ſtato viuo il terrore de nemici, morendo comandò che con la ſua pelle dettratta ſi formaſſe vn tamburro, il qual dicea col ſolo ſuo ſtrepitoſo rimbombo, hauerebbe continuato a portar lo ſpauento, nel cuore degl'auuerſarij, non meno efficace douemo creder ſarà il valor, e l'eſempio di queſto inuitto Eroe, qual ſempre dalle bocche della fama rauuiuato, paſſeràn elle menti de mortali.

Con-

Continuano gl'Eredi della gloria di questa Casa, à riflettere con le proprie operationi, lo splendor riceuuto da maggiori, e impiegati nelle più importanti amministrationi nell'ecclitica degl'honori sostentano il lustro della prima fama.

BRESSA.

POrta d'oro con vna fascia verde, caricata d'vna Colomba d'argento in mezzo a due rose vermiglie.

DA Brescia in Treuisi, e da Treuisi in questa Reggia col patrimonio d'vn antica Nobiltà si trasferì questa famiglia, passata all'Ordine patritio l'anno 1652. per la benemerenza del soccorso prestato all'errario.

BRIANI.

POrta trinciato d'argento, e di verde, con vn ramo verde, caricato d'vn frutto vermiglio sopra l'argento.

RIntraccia questa famiglia in Bergamo, la sua Ascendenza più remota, trouandosi in Venetia dalli primi Secoli della Ser. Rep., oue hà goduto possesso non interrotto di Nobiltà. Diede alla patria vn Generale RAFAELLE BRIANI dell' 1161. mentre

mentre con Bologneſi verteuano conteſe del Dominio. Conta nella ſerie de tempi altri ſoggetti qualificati dalla ſtima, e amminiſtrationi publiche, de quali fanno le memorie honorato racconto.

CAPELLO.

Q*Veſte quattro Arme non alterano l'impreſa Generale della caſa, che con varij freggi d'honore riceuuti nelle Corti principali dell'Europa, mentre li ſuoi hanno ſoſtenuto in eſſe l'Ambaſcierie della Sereniſſima Republica*. Non ſono giunti a mia notitia preciſamente li nomi di tutti quelli, che li hanno conſeguito, dirò ſolo ch'ANDREA Figliolo di VETTOR riſedè preſſo ALESSANDRO VI, e FRANCESCO ſi portò all'Imperatore MASSIMILIANO, per trattati di pace, e maneggi di più ſtretta vnione doppo dileguata la congiura di Cambray. VICENZO in Londra fù gratiato della Roſa, come vn'altro FRANCESCO in Parigi hebbe il Giglio, ſenza mentouar altri Ambaſciatori della Caſa, come vn GIACOMO dall'anno 1250. vn FRANCESCO, che morì a Conſtantinopoli, inuiato per trattar la pace con BAIAZET II. CHRISTOFORO, e CARLO Fratelli Caualieri, e GIOVANNI il cui depoſito ſi vede in S. Zaccaria, con vn duplicato Cimiero ſopra due Elmi, cioè d'vn Angelo, e d'vn . . . . . . Il Cimiero però da me ſtimato il più antico della Caſa è vna Rondine volante, che alcune famiglie del Caſaro ritengono col motto LIBERTAS, della quale

le ella è il simbolo, ciòche quadra con l'arma, e'l nome di CAPELLO altro gieroglifico della stessa libertà.

TVLIPANO

9

CAVALLI

Porta d'azurro con vn Cauallo rizzato d'argento, (Il Francese s'esprime con la parola, cabrè, ò effarè, che significa la positura d'vn Cauallo in piedi) è sopra il tutto vna fascia sminuita azurra carica di trè stelle d'oro.

DAlla Bauiera, doue hebbe origine, portòssi questa Famiglia in Milano, e da Visconti all'hora Dominanti in quello stato hebbe impieghi militari di Consideratione, e li sostenne con gloria. Di la NICOLÒ CAVALLI, passato a Verona, iui fù Padre di FEDERICO, e nell'anno 1323. con General comando maneggiò l'arme de Scaligeri, e di loro meritò con importanti seruitij. Da questo nacque GIACOMO, che riceuuto al soldo della Serenissima Republica, con fregio di Generale diede così vtili proue di fede, e di corraggio nella vertente guerra di Chioggia, che stimò bene il publico di appropriarsi quest'Eroe con titolo di patrioto, e traspiantar nel proprio suolo vn'Albero che prometteua frutta così saporite.

Fù

Fù dunque aggregato lo stesso GIACOMO, con le 29 famiglie, che all'hora participarono lo stesso honore, e per meritato premio delle tolerate fatiche, e per la giusta speranza, ch'il suo valore trasfuso col sangue negl'Eredi arricchirebbe lo stato d'vna stirpe di soggetti pieni di fede, e di zelo, come sin'hora l'hanno dimostrato.

CALERGI.

Porta bandato d'azurro, e d'argento di quattro pezzi in vn'Ouato posto in petto ad vn'Aquila Bicipite negra in campo d'argento, frà li colli della quale nasce vna Croce d'Oro.

Questa famiglia qualificata con titoli, e Dominij nel Regno di Candia, oue tenne rileuante antichità, e potenza fù aggregata all'Ordine Patritio l'anno 1381. nella persona di GIORGIO CALERGI, benemerito per hauer contrasegnato la sua fede nel scuoprir trattati di ribellione contro la Serenissima Republica. Hà posseduto in questa Reggia rileuanti ricchezze, e hà dato alla patria nella serie de tempi, Senatori, e ministri di rimarcato talento.

CICOGNA.

Porta d'azurro con vna Cicogna d'argento.

Antica

Antica traſſe queſta famiglia la ſua Origine delle confinanti ſpiaggie, de primi tempi della Sereniſſima Repub. habitante in queſta Reggia, oue meritò di giungere all'ordine Patritio l'anno 1381 per li meriti di MARCO CICOGNA, acquiſtati nella guerra di Chioggia con valoroſi, e liberali ſoccorſi alla cauſa commune. Fra li qualificati ſoggetti, che ornarono queſta gran Caſa, ſi memora la diſtinta brauura d'vn'altro MARCO Gouernator di Galera nel cimento de Curzolari, il quale hauendo dato ſaggi d'incredibil corraggio in queſt'occaſione, meritò dal publico di poter ergere nell'Arſenale vn Trofeo dell'armi ſuperate dal ſuo valore, ed eternar la ſua fama, colla memoria diſtinta del ſuo nome. Ma ſolleua queſta famiglia alla gloria delle più illuſtri, PASQVALE CICOGNA incoronato Principe della Patria l'anno 1583, che rapito dal tempio, oue diuoto aſſiſteua al diuin Sacrificio, per ſalir ſul Trono, vi fece regnar la pietà degna di sì fortunati augurij, eſſendo ſtato vn pietoſiſſimo Padre alla plebe, trauagliata ſotto il ſuo Principato da intolerabile Careſtia, ſolleuata con le liberali ſue profuſioni, e quelle de nobili animati dal ſuo eſempio. Immortale per l'arco trionfale alzato ſotto li ſuoi Auſpicij ſopra Canal grande del PONTE REGGIO alto sforzo della maeſtria humana, che ſolo baſta per eternar con ſimil lauoro la fama di queſta Reggia delle merauiglie.

CIVRANI.

POrta d'azurro con vn Ceruo passante d'argento, armato d'oro. Li francesi chiamano, ramure, *le corna del Ceruo. Alcune arme spiegano solo mezzo ceruo nascente dalla sinistra dello Scudo.*

DAlla Ceruia antico Regno, o de Ceruia Città nello stato Ecclesiastico, come parlano altri, trasse la sua prima origine questa famiglia, che PAOLO CIVRANI trasferì in Venetia circa l'anno 800. soggetto nominato nelle storie per Capitano di Valore, e trattenuto con militare comando nel Cimento contro francesi seguito nelli stessi tempi, come anco aggregato alla nobiltà; poiche al serrar del Consiglio, fù conseruato il luogo a questa Casa fra le patritie, ciò che non sarebbe seguito se prima non hauesse goduto li honori, e la parte del gouerno, commune alla nobiltà. PIETRO, e TOMASO si trouano fra li Elettori de Principi LORENZO TIEPOLO, e GIACOMO CONTARINI; e VBALDO fra li Senatori del suo tempo hebbe stima di singolarissima prudenza, poiche quasi tutte le correnti emergenze furono confidate a suoi maneggi, essendo stato Ambasciatore a varie Corti, e tre volte alla sola Reggia degl'Imperatori d'Oriente.

BERTVCCI fù Capitano in golfo l'anno 1355 Procurator di S. Marco, e Generale in terra, come PIETRO, poco doppo hebbe lo stesso commando in mare contro Zara ribelle sen-

le ſenza ſpecificar altri diuerſi, che hanno regiſtrato nelle ſtorie publiche glorioſa memoria del loro priuato nome.

Viue vn'altro PIETRO fù General in Dalmatia, e Ambaſciatore in Conſtantinopoli Senatore d'inuecchiata prudenza come l'impieghi, e maneggi trattati ne autenticano la proua.

CONTI.

Porta ſcudo inquartato, il primo & vltimo punto partito d'argento e di negro, con vn'aquila de colori oppoſti, il ſecondo e terzo paleggiato di roſſo, e d'oro d'otto pezzi.

TRa le famiglie nobili e illuſtri, che vãtano fama diſtinta di grandezza nelle memorie più remote della Città di Padoa, quella DE CONTI ſpicca con pregio ſingolare, hauendo dato Capitani, e ſoggetti nominati dal quarto ſecolo della naſcita di Chriſto, e poſſeduto Città, e giuriſdittioni in varij luoghi dell'Italia. Con la Seren. Repub. gode il merito di PROSDOCIMO CONTI, principal Autore a ſuoi Cõcitadini di ſottraerſi dal giogo de Carrareſi per donarſi a queſto glorioſiſſimo dominio, come ſeguì dalle ſue perſuaſioni, lo ſteſſo eſſendo ſtato nominato Miniſtro per trattar queſto fortunato paſſaggio. Accreſciuto queſto merito da vn liberaliſſimo concorſo delle ſue facoltà a publici biſogni della guerra l'anno 1667. ella è ſtata aggregata all'ordine Patritio, e deſcritta con sì pretioſi caratteri la ſua benemerenza nelli faſti del tempo inutile ſaranno li sforzi dell'oblìo per cancellarne la gloria.

COPPO.

Porta vermiglio, con vn scaglione, (il francese Cheuron) *d'oro accompagnato di tre coppe, o tazze coperte dello stesso metallo.*

L'Origine, e l'antichità di questa casa vanno di pari con la fondatione della Città, e come li Antenati di essa, disceси secondo alcune relationi dalli fabricij Romani, furono tra i primi habitanti dell'Isole, così hanno sempre goduto tra le famiglie patritie il grado distinto di nobiltà. Come tali furono inclusi nel maggior Consiglio, quando fù ristreto a numero minore de votanti, e cõtinuano li loro posteri nel possesso glorioso della stessa nobiltà, impiegata a prò della patria in varij maneggi secondo le occasioni.

CORREGIO.

Porta vermiglio con vna fascia d'argento, vn' Aquila bicipite, negra, e coronata con vn solo diadema in capo, e tre cinture o corregie parimente negre in punta.

VAnta questa famiglia con giustificate memorie, discendenza della Nobilissima hoggi sourana Casa Correggio, la quale sempre feconda d'Eroi famosi per le guerriere condotte, che tennero in molte Città d'Italia, diramò in quella Bergamo vn tralcio di se stessa, che iui formata radice, e stabilita posterità, hà fondato il ceppo di

di questa famiglia ascritta nell'anno 1646. alle patritie di questa dominante. Viuono di essa li S. S. ORATIO, e AGOSTINO, modelli compiti di gentilezza, e vrbanità, Nobili che con manierosi talenti tenerando gl'applausi vniuersali, vanno acquistando alla Casa il tesoro dell'affetto, e della stima commune.

V I O L A.

8.

CORNARO.

Resta sin ora dubio quale sia la prima, e più antica Arma, o Impresa di questa nobilissima Casa, volendo alcune relationi esser stato vna Corona *d'oro in campo tutto azurro, oltre che sia stato lo scudo partito delli stessi colori, a quali s'aggiunse poi la Corona, concordando però tutte in attribuir il nome de* CORNELI *ò* CORONELLI *a primi, che giunsero di questa Casa in Venetia. Pare più plausibile, che la* Corona *sia stato il primo freggio del gentilitio Scudo, quale forsi disusato qualche tempo per moderatione nelli principij della* Repub. *ne habbino ritenuto solo il Colore nella partitione del campo, come per la diuersità delle linee in vna stessa casa, è stata introdotta l'alteratione de siti trasportando l'azurro dal primo al secondo luogo.* L' Aquila *è concessione Imperiale come viene asserito dall'antiche memorie, senza accennar cui precisamente ne fù fatta La concessione, e li* due bastoni *son*

parimente concessione fatta in Palestina da vn Principe, che le memorie non nominano, e che potrebbe esser il Rè di Gierusalemme nella seconda espeditione, ò GOTTIFREDO il primo riconquistator della Terra Santa, oue l'Arme della Serenissima Republica hebbero si gran parte.

CROTTA.

POrta d'azurro, con triplicato colle verde sormontato da tre Cipressi dello stesso colore, e vn antro scuro nelle viscere del monte, oue giace coricato vn Leone d'argento.

DA Milano, oue hebbe ascendenza nobile, si portò sul principio di questo Secolo FRANCESCO CROTTA, a Belluno, per applicar con impresa del proprio capitale, all'escauatione delle miniere publiche, nelle valli d'Agosta. Radicato con quello impegno il proprio affetto nelli stati di questa Serenissima Republica, e suiscerata dal publico aggradimento, la fede de migliori Sudditi, colle fruttuose sue applicationi: diramarono vena copiosissima d'oro a prò dell'errario nell'vltime emergenze, li suoi figlioli, quali con la posterità aggregati l'anno 1649. all'ordine patritio riportarono mercede immortale della loro benemerenza.

DO-

DONATO.

QVesta Casa ch'alcune memorie vogliono esser vnica, le altre asseriscono doppia, alza due Arme, vna fasciata d'azurro, ed'oro, di quattro pezzi sotto vn capo d'argento, l'altra d'argento con due fascie abassate vermiglie, è tre rose in capo dello stesso colore. A questa l'Imperator SIGISMONDO l'anno 1434. nella persona d'ANDREA DONATO benemerito della sua Maestà, accrebbe fregi distintissimi d'honore; imperoche concesseli lo scudo diuiso per fianco, d'oro, è d'azurro, la prima partitione caricata d'vn Aquila Imperiale, la seconda d'vn Leone d'oro coronato, e rampante, al cui petto con striscia vermiglia pende l'arma del proprio Casato, lo Scudo attorniato d'vn serpente, ò biscia simbolo dell'Eternità, cioè che si morde la coda, l'Elmo affrontato, e per cimiere l'Aquila dell'Imperio intiera, e spiegata sopra di esso Coronato il tutto con Corona Principesca. Il Cimiere della prima, è vn Sguizzero nascente, vestito di varij colori, con la celata in testa, e che sostiene sulle spalle vn fascio di verghe; memoria di qualche maneggio importante, trattato in Ambascieria, con quella Republica, di cui questo Cimiero è il Simbolo.

LI Authori ch'assegnano doppia origine a questa Casa fanno venir la prima d'Altino, e la seconda dalla Marca. Non s'allegna il tempo dell'aggregatione della prima al gouerno, ma si ricaua esser stato an-

tichissimo dalli huomini insigni, che fiorirono di essa ne Secoli auanti il serrar del Consiglio, come d'vn ANDREA Ambasciator publico all'Imperator d'Oriente nell'anno 1180. d'vn MARCO il primo fregiato della Porpora Procuratoria in questa famiglia l'anno 1193. ed'vn PIETRO Senatore frà li Elettori del Doge LORENZO TIEPOLO l'anno 1298.

MARCO soggetto famoso negl'anni 1311. si da per Autore della seconda casa, nella cui persona fù ella aggregata alla Nobiltà per la benemerenza dicono di hauer scoperto vn sceditioso dissegno, che tramauano alcuni impatienti della noua forma di gouerno, introdotta poco auanti a persuasione del Principe PIETRO GRADENIGO, ma da altri asserito reintegrato nell'ordine patritio, perche nella esclusione data nella predetta alteratione, la sua linea fosse rimasta fuori di esso, e per il solo credito, e stima della sua persona, riceuuto a nuoua aggregatione con la sua posterità. Si attribuisce a questo nelle memorie vna ben degna, e gloriosa prerogatiua alla per la Casa, cioè che sia prouato Ascendente di sei Principi Seren. di Venetia di quattro per via di Done, cioè LEONARDO, e PIETRO LOREDANI, FRANCESCO VENIERE, e MARIN GRIMANI, ed altri due, FRANCESCO, e LEONARDO DONATI, per linea di diretta Ascendenza.

Brillano questi, Astri di gemello splendore, insieme con NICOLÒ DONATO terzo Principe di questo Serenis. Dominio anch'esso glorioso nascente della stessa Casa, Incoronati dagl'applausi comuni, e le cui regenze, fortunate dal Cielo, hanno meritato le benedittioni dela ter-

terra. Senza parlar d'vn ALMORÒ DONATO nel 1440. Capitan in Golfo; Guerriere felice al pari del suo valore, col quale maneggiate l'armi publiche, fece acquisto alla patria di varie, e importante fortezze, d'vn NICOLÒ salito per li gradi della Militia al Generalato, e in tutti gl'impieghi vgualmente benemerito del publico seruitio, ed altri infiniti, che per lo stesso sentiere incaminati, giunsero al tempio della gloria,

Ne pregio di minor fama deue tralasciarsi, l'hauer questa Nobilissima casa dato al Vaticano, e quasi a tutte le Chiese dello stato, numero scielto de Prelati di religiosissimo esẽpio, e di riuerita dottrina, in questa riuali a varij Senatori della stessa famiglia, che hanno lasciato a posteri, componimenti d'erudita letteratura. Frà li primi, spicca nella serie de Patriarchi di grado, vn . . . . DONATO, che sedeua nell'anno 718. vn PIETRO Arciuescouo di Candia 1400. memorabile per la presidenza datali dal Pontefice nel Concilio di . . . . e per la fama della sua bontà, e dottrina, della quale lasciò ricchi monumenti. Vn TOMASO Patriarca di questa Reggia, l'anno 1402. Prelato di riuerita memoria, vn LVDOVICO prima Generale della Religione de Minori, e con trionfante humiltà creato Emin: Cardinale da VRBANO VI. ch'all'hora faceua scielta de soggetti di merito straordinario, per opporre alle creature del suo Auersario Antipapa, e col splendore delle loro virtù, confondere la loro scandalosa ostinatione.

Sostiene ancora questa gran Casa l'auge della sua gloria, nella persona dell'Ecc. PIE-

TRO Illustre Porporato frà li Procuratori di S.Marco, più belli ornamenti di questa Seren. Rep., il quale con la fama e'l merito del suo talento fà conoscere alla patria, che le Rose della sua famiglia, non hanno stagioni per fiorire, ma che in ogni tempo viue, e brillanti sanno col proprio odore imbalsamar il Mondo.

Resiede presso il Sultano l'Ecc: GIO: BATTISTA pur DONATO Senatore dall'Importanza dell'Ambascieria di qualificato talento, come ne và alla giornata accrescendo il preggio con li applausi, che rende questa pericolosa, e barbara Corte alle di lui prudenti maniere. Siami ancora permesso, benche precipitato a scorrere dalla proposta breuità d'accennar senza gelosia, frà due altri innominati della stessa casa, l'Ecc: NICOLÒ attual ministro nell'importante Carica d'Auogadore di cõmun, (altre volte in Roma Tribunato della Plebe) per il quale, benche ignoto, sento rapirmi di così sincera stima il genio, che la gloria, solita a volar sn l'ale del tempo a coronar il merito, giungerà sempre tarda a miei voti, benche stimolata dalla prematura virtù di questo Caualiere, mostri di volerne affretar il premio. Viue questo caratterizato sù la fronte per le mani delle Gratie, con segni riuali di Maestà, e di brio, vgualmente perciò riuerito da chi cerca nella di lui indole di prendere, ò amore, ò stima. Applica con vgual genio alli studij più serij, come alli più soaui diuertimenti, sempre pronto a tonar con eloquenza nelle renghe, ò a condire le ore più libere con la perita armonia de concerti, pieno di brillanti viuezze nelle priuate conuersationi, come di

mae-

maestosa presenza nel laticlauio della dignità, e per tutto de più religiosi sentimenti della pieta Christiana.

ROSA

8

CORNARO PISCOPIA.

Porta Scudo inquartato nel 1. & vltimo, punto di Gierusalem, nel 2. e 3. di Lusignano, ch'è fasciato d'argento e d'azurro, con vn Leone rosso armato linguato, e coronato d'oro soprapposto alle stesse fascie, In core del tutto lo scudo della Casa CORNARO.

IL Rè PIETRO di Cipro, passando l'anno 1366. per Venetia, inuiato per la Francia, e accolto dal publico ne Reggio Palazzo di FEDERICO CORNARO a S. Luca, destinato per lo più in quei tempi a simili allogij, rapito dalle generosità di questo Caualiere, e obligato alla di lui splendidezza d'vn imprestito di sessanta mille scudi d'oro, de quali tenea bisogno questo principe per le spese del suo viaggio, per sodisfar in vn tempo, e alla cortesia vsata, e all'imprestata somma, inuestì lo stesso FEDERICO con tutta la sua posterità d'vn titolo hereditario di Caualiere di Cipro, e del proprietario dominio d'vn ricco castello nello stesso Regno per nome Piscopia, del quale ritenne la sva discendenza aggiunto il sopranome, e fù scolpito del Caualierato il

N 6 fregio,

fregio, coll'Arma dello stesso Monarca concessa alla Casa, e la spada posta in palo sopra il proprio scudo Cornaro con vn viglietto posto in banda caratterizatto con la Diuisa dell'Ordine, POVR LOYAVTE' MAINTENIR, come si vede sin'hora nella facciata del medesimo palagio. Passò tant'oltre la confidenza di quei Reggi con la persona dello stesso FEDERICO, che PIERINO Figlio del sopracennato PIETRO, stabilito il suo accasamento con VALENTINA figlia del VISCONTI Duca di Milano, fece del medesimo la scielta per portarsi a sposar a nome suo la futura Regina, e condurla in Cipro, cioche eseguito da FEDERICO, con la pompa degna di si gran Giugali, diuenne la Casa Cornaro, e per l'interessi acquistati in quel Regno, e per li meriti sempre crescenti nella patria cosi potente, e illustre, che meritò poi d'incoronar se stessa, nella persona di CATARINA Consorte di GIACOMO, della quale si fauellò altroue.

Viue di questa Linea l'Ecc. GIO: BATTISTA Procurator di S. Marco, quale benche sogetto di pregiatissimi talenti, riconosciuti in varij gouerni militari, e Ciuili, da esso sostenuti con prudenza, e valore, come auco generoso Mecenate delle Muse, fauorite dalla sua distinta protettione, hà però nella persona della Figlia ELENA, della quale si parlò, vn domestico fonte di tanta gloria, che gl'occhi non sono liberi di contemplar nella di lui Casa altro oggetto che le di lei portentose qualità.

COR-

CORRARO.

INquartano queste, l'arma Corraro, la prima con vn campo d'oro, e vna fascia vermiglia, caricata d'vn leopardo d'argento nel primo & vltimo punto, la 2. abbassa l'arma predetta sotto vn capo vermiglio di 3. Leopardi, e l'inquarta con vn campo doro, e vna fascia azurra caricata di tre gigli d'oro, nòl secondo, e 3. luogo.

DANDOLO.

FRANCESCO DANDOLO detto il Cane incoronato nell'anno 1329. Principe Seren. di Venetia, per li meriti acquistati verso la Patria, fù quello ch'aggiunse all'arma della sua Casa la Croce d'argento in punta, e ciò all'occasione, che hauendo coronato la patienza di sette anni d'Ambascieria continua in Auignone presso CLEMENTE V, e GIOVANNI XXI, ò XXII, con l'assolutione, che ottenne da questo per la Ser. Rep. legata di censure, volse eternarne la memoria con la giunta di questo segno di reconciliatione, al suo scudo, ò per solo motiuo di propria pietà, come è verisimile, ò per concessione del Pontifice, se tanto è, che da quei tempi s'vsassero simili gratie.

E Vgualmente è nota la caggione per la quale furono i Veneti sottoposti da CLEMENTE V, all'Ecclesiastiche censure, e l'ammirabile moderatione della Ser. Rep. che

portar le sue suppliche con altrettanto graue catena di ferro pendente dal Collo, acciò il miserabile spettacolo d'vn Caualiere ristretto da quell'indegno ceppo, impietosisse il cuore, e li sentimenti del Padre commune, e replicandola con prostesa, e abbatuta humiltà ogni qual volta sedeua il Pontefice a tauola, egli nauseata prima con occhi di sdegno tal specie di penitenza, poi gustatane cõ più purgate fauci la perseueranza, e humiltà, si confessò in fine abondeuolmente pasciuto da tanti esempij di sommissione, e aprendo quella mano che auuiua tutta la natura con la sua benedittione, rese con vna reconciliata parola satie, le brame di Veneti, da tanto tempo digiune della sua gratia.

DIEDO.

Porta partito d'argento, e di verde con vna fascia d'oro, sopra la prima partitione. Si trouano altre Arme di questa Casa in varij manuscritti, cioè d'oro con due fascie verde, che fù la prima, e spaccato, ò diuiso, per fianco, d'oro, e di verde con vna benda vermiglia, ch'vno di questa Casa alzò l'anno 1308.

LE vicende che alterano la faccia della natura, sono così disposte, che non hanno li nuoui composti, altra essenza, che quella, che godeuano prima sotto altre forme, concorrendo solo le cause seconde ad accrescere, ò sminuire la Nobiltà, con

l'au-

l'aumento,ò con la perdita d'accidẽtali perfettioni. ALTINO già famosa Città sulle sponde dell'Adriatico, sforzata a cadere sotto la sferza del Barbaro Attila, può dirsi rinata in Venetia per la quantità delle sue famiglie che vi passarono, ma con vantaggio così superiore alla sua prima conditione, che colta da nembo nemico nella fermezza del Continente,oue non haueua potuto sottrarsi al naufragio, venne a prouar immobile pace,e riposo nell'elemento stesso delle procelle. La famiglia DIEDO fù vna delle migliori della già stante Città d'Altino,essendo certo che quelle cercarono asilo, e sicurezza che haueuano facoltà per le quali douessero temer il barbaro furore, secondo il poeta

Qui nihil potest sperare, desperat nihil.

Non è giunto a mia notitia cosa alcuna di ella prima dell'anno 1199. nel quale si troua vn PIETRO Gouernatore di Galera sotto il Generale Tomaso Morosini. Si sa però esser stata inclusa nelle Patritie l'anno 1297, doppo il qual tempo spiega vna serie nobile di Senarori, Capi de Militie, e d'Ambasciatori alle Corti sourane dell'Europa. Vn MARCO Senator grande entra con publici suffragi nel numero de Cinque, che furono scielti per terminare le differẽze vertenti col Patriarca d'Aquileia, e ciò nel 1355,e ANTONIO passato per tutti i commandi della militia nauale, e terrestre riesce meritissimo Procurator di San Marco, l'anno 1457. e per non accennar altri, PIETRO Caualier impiegato tutto il corso della vita in publici maneggi, Proueditor in Friul., in Lombardia,

dia, e Toscana con suprema autorità, Ambasciatore a varij Principi, con vgual sodisfattione, morto in grẽbo alla Patria pieno di Gloria per non morir mai alli Elogij della fama, e allo splendòr della sua famiglia. Viene ancor consecrato il nome di questa Casa con la Pietà, e Religiosi costumi di VICENZO, che passato dal Senato al tempio, doppo l'esercitio del temporal gouerno alle funtioni della cura Pastorale nel Patriarchato l'anno 1555. hà lasciato nel medesimo, odore immortale d'vna purissima vita.

Viue di questa famiglia, Typo di gentilezza il fù Auogador ANGELO DIEDO, che accoppiando ad vn zelante seruitio della Patria la politezza delle scienze più vaghe, la peritia delle lingue straniere, e l'ingegniosa curiosità de Mathematici scherzi, de quali tiene aperto vn teatro gentilissimo alla publica ammiratione nel suo Casino di S. Giobbe, hà meritato hormai dal Mondo tutto gl'applausi, e la stima d'vn compitissimo Caualiere.

DOLCE.

Porta reciso d'azurro, e d'oro con vna Dolce rampante de colori opposti; questa è vna spetie d'animale simile alla volpe. Nell'antiche memorie li Campi sono vermigli, e bianchi.

Que-

QVesta famiglia, benche ascritta all'ordine Patritio nell'vltime emergenze, 1675. si troua hauer posseduti titoli di Nobiltà, di già molti secoli sono in vna serie d'Ascendenti mãcata l'anno 1348, nella persona di FILIPPO DOLCE onde vien dato luogo a congettura ben fondata, c'hauuto ne tempi andati, in vna stessa ascendenza, commune il fregio della Nobiltà, e nel serrar del Consiglio questa linea essendo rimasta esclusa, come accadè a molte altre delle prime Case, habbia poi veduto coronate le sue speranze di rientrar, coll'ottenuto possesso dell'ecclissato splendore.

DONINO.

POrta d'azurro, con tre fascie abbassate in capo vn Sole parimente d'oro tra due stelle dello stesso metallo.

COn la scorta de varij seruitij resi alla Patria da questa Casa nella Cancellaria, e ordine de secondarij Ministri del publico gouerno, e stata ammessa a tributar le sue facoltà, su l'altare della publica gratia dalla qtale inuestita col pretioso manto della Nobiltà Patritia, gode li frutti del suo zelo.

GI-

GIGLIO.

8.

CONTARINI.

ALteranoqueste otto l'arma della CASA CONTARINI con inquartature, e pezzi di concessione, ottenuti, ò presi per memoria dell'Ambascierie sostenute à nome publico dalli nobili di questa Casa.

L'Intraprendere di numerar tutti li sogetti grandi, che l'hanno illustrato è vn voler varcar l' Oceano con il fragil legno d' vn iscorcio di ristrette memorie. Cantò il Poeta non costumar l'Aquile dar alla luce degeneranri parti, e che l'augello, che fisso rauuisa il terror de fulmini fra le più dense nubi, e li splendori più brillanti del Sole nell'aria più pura non soler participar il suo sangue, che a prole dello stesso vigore, ma ciò ch' applicasi con timida adulatione in altri incontri, si scorge con sicura verità in questa famiglia, oue li figli animati cō la pietà, e coraggiosi esempij de tanti Eroi imbeuono col latte il senno, la fede, la splendidezza, e'l valore de loro gloriosi maggiori.

Rosseggia attualmente sulle spalle dell' Eccell. Sig. MARCO la porpora, e può dirsi, ch' in fatti arrossisca di non poter giungere coll' ampiezza del suo splendore a misurare la grandezza dell' animo di quello gran

Pro-

Procuratore, che con la fama de suoi fatti ha superato il volo de pensieri più vasti del priuato ardire. Quali Teatri? quali Pompeij? quali Marcelli? che fra gl' vrti delle catene d'vn mondo schiauo, accumulando sassi, e impiastrando col sangue, e le lagrime de regni, e Prouincie desolate le moli destinate a macelli, trauagliarono a nausear la stessa ferità col pretendere ergere recinti di pompe? Il tempo già molti secoli vindicò l' humanità offesa, e sepeliti sotto le proprie ruine quest' officine di crudeltà, riserbò a tẽpi più homani la gloria di fabricar Teatri, ma teatri di gioia, Teatri di magnificenza, Teatri di felicità, come ha fatto quest' Ecc. Sign. nel suo bel luogo di Piazzola, oue con prudenza inenarrabile disponendo, profondendo con incredibile spesa, e con pompa infinita ornãdo scene, e teatri ha dato a tutta l'Eutopa, spettacoli, ch' anno rapito l'orecchie con la suauità delle voci, gl' occhi con la vaghezza de gli apparati, e delle machine, li cori, con la splendida, e manierosa liberalità, di chi con libero genio a publici contenti consacra tutte le sue applicationi.

Proue cospicue di riuale magnanimità da al Mondo l' Ecc. Alessandro dalla stessa porpora ammantato, Senatore in questa regia, che con animo veramente regio, e degno d'vn Alessandro, possessor dell' immense sue ricchezze, e con più che generoso disprezgio, allo stupor del mondo sempre indifferente a sottoporre alle vicende della sorte, li più rileuanti capitali, tiene per giuoco incapace

di

di alterare la costāza del suo core tāto li più douitiosi acquisti, quanto le perdite più pretiose: Illustre tenente alli maggiori Principi dell' Europa, che vaghi delle merauiglie di questa Dominante vengono con le proflusioni più dispendiose, cercar diuertimenti vguali alla loro grandezza. Nè v'è d'huopo soggiuugere a questi, maggior serie de viuenti, Senatori, Ambasciatori, & altri soggetti, qualificati, tutti gloriosi rampolli del grand' Albero di questa Casa. Essendo il Cielo di questa Serenissima Rep. da sempre inesausta fecondita dotato, non è merauiglia che germoglino in ogni stagione, Eroi dal suo seno, singolarmente d' vna pianta alla quale le ceneri stesse de maggiori, in vece di sterilire, communicano più copiosa fertilità.

DELFIN.

Variano quest' arme della prima descritta per l'Emin. Card. di questo nome, in alternati colori, numero, e sito di Delfini, quali alzò all' occasione iui accennata vn nobile di Casa GRADENIGO, che per la singolar disinuoltura delle sue fattezze, e peritia à nuotar, fù sopranomato DELFIN. Nella facciata d'vn Palazzo antico à S. Giouanni nuouo, v'è vn cimiere assai vago sopra l'arma di tre Delfin', partita in vno stesso scudo con l'arma BARBARO, cioè vn braccio vestito con vna maniera di zacco, la cui mano stringe il collo ad vn Drago alato, e che rauoglie la coda a torno il sudetto braccio.

DON.

DONDI HOROLOGI.

P*Orta d'argento, con vna banda d'azurro, merlata d'ambe le parti.*

TRae questa Casa la sua consciuta origine da Cremona di Lombardia, trasferita già secoli sono in Padoa; oue tiene stabilita residenza. Le copiose facoltà, e l'antico splendore de natali l'hà fatto sempre considerar in quella Città, madre delle Muse, e l'incomparabil valor d'vn sogetto di questa famiglia, nelle discipline matematiche, che architettò, e diede l'arte di fabricar quel marauiglioso Orologio, che si vede nella piazza della Signoria, aggiunse al cognome DONDI quello d'OROLOGI. Concorsa nell'vltima Guerra con volontario tributo delle sue ricchezze al publico erario, e per tal benemerenza aggregata l'anno 1653. all' ordine Patritio, hà accresciuto nouo splendore alla sua nobiltà.

D V O D O.

P*Orta in campo vermiglio vna banda d'argento caricata di tre gigli d'azurro. In alcune memorie MS. la banda è azurra, e li gigli d'argento.*

MOlto antica è questa famiglia in Venetia, poiche nell' anno 1043, si troua vn FANTINO DVODO Capitano di Galera nell' armata di DOMINICO

CON-

CONTARINI, alla reduttione di Zara, ma variano le memorie nell' aſſegnar la ſua origine, facendola venir, chi dalla Schiauonia, oue eran nobili, e potenti, chi dalla Morea vicino al golfo di Lodrino. Certo è che tenne ſempre queſta Caſa vn luogo coſpicuo fra le nobili di queſta Dominante, poiche al ſerrar del Conſiglio gliene fù riſeruato l' ingreſſo, e che ſi legge vna ſerie illuſtre de ſogetti, che l'hanno onorato. NICOLÒ Senator, Ambaſciator a varij Principi fiorì auanti l'anno 1350. e nel 1354. vn LVCA commandò con ſuprema authorità nel Mare per le Guerre, che ſoſtenne la Ser. Repub. in que' tempi. CHRISTOFORO parimente doppo vn Generalato in Pò fù remunerato con la porpora Procuratoria, e per non nominar altri, FRANCESCO guerriero di fama immortale, per hauer fatto (eſſendo Generale delle Galere groſſe a i Curzolari,) la prima proua del ſuo valore col vrtar le prime ordināze di nemici, e rompendole, aperto in quella parte il campo alla maggior vittoria, che la fede habbi mai riportato dell' infedeltà, e della barbarie, per il che li fù conferita la porpora Procuratoria, e per rifleſſo de meriti al fratello DOMINICO Senatore di tutta integrità, e prudenza.

Nè trae queſta famiglia minor luſtro dalla pietà, che dall'armi, e'l maneggio, meriteuole di eſſer commendata da tutte le bocche della fama, per la religioſa metamorfoſi, che fece PIETRO Caualier, Ambaſciatore d'vn montuoſo recinto di ſua proprietà a Monſelice in vn Theatro di diuotione, col fabricarui ſet-

te

te ben polite Chiese , e vna in specialità di maggior ampiezza arrichita di corpi santi, e varie reliquie, come anco del pretioso tesoro d'indulgenze, concesse alla pietà di chi le visita col commodo di lastricate strade vaghezza di Cipressi, grotte, statue, & altre delitie, che rauuisano l'idea d'vn paradiso terrestre, nel quale ogn' vno può ammirar la generosa diuotione dell'illustre suo fondatore, che doppo esercitato con applauso l'Ambascieria della Serenissima Republica a quasi tutti li Principi del suo tempo, al fine di tanti viaggi riuolto il pensiere al gran viaggio dell'eternità che gl'auanzaua, pensò Christianamente di compendiarne la longhezza cō questi pochi passi, li quali seruendo di guida ad infiniti fedeli che su l'orme della sua pietà per tutt'i secoli s'incaminaranno con le benedittioni, alle preghiere porteranno la sua memoria alla gloria.

VIOLA.

7.
EMO.

Diuisa questa Casa in varie linee, hà alterato ancora l'arma, la prima essendo stata di quatro bande rosse, e bianche, vn NICOLO' EMO circa il 1260. *ne aggiunse altre due delli stessi colori per distintione della propria famiglia, e poco doppo vn GIORGIO Soprcaomito a tutte sei vn Leone verde per la medesima raggione.*

Trac

TRae questa Casa la sua origine della Grecia antica madre delle Scienze, e fermatasi in Ueggia, Isola della Dalmatia, d'indi si rese a Venetia dall'anno 997. Rimasta nel numero delle patritie al serrar del Consiglio fà comprendere, che dalli suoi principij godeua stima, e riputarione distinta, poiche quelle sole furono incluse, che prima vi haueuano l'ingresso; e in fatti si legge hauer dato da quei tempi non solo Senatori alla patria, ma ancora Capi di Guerra, e Commandant nell'armate, come nell'anno 1193. vn LUDOVICO Capitano di Galere, nell'anno 1217. vn PAOLO & altri freggiati dallo stesso commando.

MAFFIO ne fasti dell'anno 1355. si troua Proueditor Generale in Dalmatia, e diuerse volte Ambasciatore, e PIETRO doppo diffesa con supremo valore la Città di Chioggia fù per benemerenza, e stima del suo coragio creato GENERALE delle truppe impiegate all'espugnatione di Treuiso.

Ma hà rauuiuato, e superatò la gloria de tutti GIOVANNI ALVISE nella guerra di Candia indefesso Eroe col cuore, e la mano presente a tutti i perigli di quel insidiato, e assediato Regno, quale sostenuto con vigore veramente guerriero le Cariche di Proueditor della Caualleria, poi Proueditor Generale, e finalmente Duca nello stesso, col petto aperto ad vn fulminante Canone lasciò l'alma volar alla gloria, e fece di quel bronzo vna tromba alla gloria, da publicar al mondo la sua fede, e valore.

Viuono Eredi della gloria de tanti maggiori, tra gl'altri PIETRO, e ANGELO Senatori di piena ſtima, e come tali initiati a miſteri più ſecreti del publico gouerno, cioè riceuuti al grado di Conſiglieri, Cariche che d'honore garreggia con la porpora Procuratoria, e d'impiego con la ſuprema dignità.

FOSCARI.

Porta reciſo d'argento, e d'oro, col primo punto (che ſi chiama il quarto franco) vermiglio, caricato d'vn San Marco d'argento.

TRa le famiglie illuſtri per antichità, richezze, e numero de ſoggetti grandi ch'anno decorato queſta Sereniſſima Republica la FOSCARI tiene riguardeuoliſſimo luogo, e darebbe materia copioſa d'Elogij a chi non cercaſſe, com'io a ſcorrere nell'intrapreſe relationi. Il tribunato antico, è proua d'vna nobiltà coetanea alla prima fondatione di queſto Stato, e l'eſſer ſtara in ogni tempo adoperata ne publici maneggi, e gouerni, conferma vna ſtima continuata del ſuo merto. L'hà reſa immortale con la gloria del ſuo principato il Sereniſſimo FRANCESCO, incoronato Principe di Venetia l'anno 1423. le cui virtù per lo ſpatio di 34. anni, tennero incantata la volubiltà della fartuna, che ſempre amica, e fauoreuole per tutto quel tempo aſſiſtè alle publiche armi, e laſciò al valor, la gloria d'hauer accreſciuto Città, e Conquiſte alle prouin-

cie

cie del Sereniſſimo dominio.

Nè minor gloria trae dalla Porpora di PIETRO FOSCARI creato dal ſuo Concitadino PAOLO II. Veſcouo di Padoa, e Cardinale quale hauendo ſoſtenuto l' eminenza della dignità con la ſublimità de talenti, ſia laſciato a ſeoli la ſama d'vn ottimo Prelato, e alla famiglia il rifleſſo della ſua gloria.

A sì brillante ſplendore di queſti duoi può aggiungerſi il luſtro d'altri ſoggetti: ma ſouerchia ne ſarebbe la ſerie per accreſcere gl' onori di queſta Caſa, alla quale queſte due dignità ottenute formano Iride di compendiati freggi di tutte l'altre. Baſta dire ch'il Senato ne hà vdito li Catoni, l'armate ammirato li Pericli, e'l Palaggio hà riceuuto li Regnanti accolti dalla magnificenza publica nel ſuo recinto, come in vn teatro capace di tutta la pompa di queſta Sereniſſima Republica, come accadè fra l'altre occaſioni in quella dell'anno 1574. ch'Enrico III. da Polonia portato in Venetia, in eſſo riceuette tutte le demoſtrationi della publica munificenza, e del priuato zelo di queſta gran Caſa, incaminata ancor hoggi nell' eclittica de gl'honori della patria che godono li ſuoi con piena ſtima di valore, e prudenza.

FOSCARINI.

Porta d'oro con vna banda fuſata, ò de fuſi azurri, la qual arma nel primo de duoi ſequenti ſcudi è inquartata con vn campo azurro, e quattro gigli controficati d'oro ſotto

vn capo vermiglio caricato d'vn Leone passante dello stesso metallo nel primo, & vltimo luogo, è nel secondo con vn campo parimente azurro con due gigli d'oro posti in fascia. Il Cimiero che si vede sulla fronte del gran palazzo di questa Casa alli Carmini, è vn pegaso nascente in profilo con l'ale stese in volo, e li piedi in atto di salire, ò antico, ò leuato il Secolo scorso da GIACOMO FOSCARINI, fù General di Mare, e Procurator di S. Marco, che l'haueua tolto per propria diuisa, con vna stella verso la quale s'inalzaua questo destriere alato, e'l moto Sublimia scopus, *per simbolo della Nobile ambitione del suo core, come riferisce il Ruscelli nelle sue Impresc.*

GAreggia questa Casa, con la precedente, in antichità, ricchezze, e riputatione. Orionda d'Altino, hebbe l'Isole di Venetia, per azilo di perseguitata innocenza, e in esse ricoueratasi con il valor, e la Nobiltà, pretiosi auanzi della prima conditione, trouò ben presto ne gouerni offeritili del Tribunato, ascendente a meliorata sorte. Godè in ogni tempo gl'honori del merito più considerato, e restata inclusa nella dichiaratione della Nobiltà Patritia, l'anno 1297. continuò nello splendore delle publiche dignità ad accrescere la propria gloria. E numerosa la serie de Porporati, Ambasciatori, e Generali senza parlar d'altri di minor condotta, che sono in ogni tempo vsciti da questa Casa, e li marmi resi loquaci nelli Mausolei di tante Chiese, dispensano di tesserne più minuto racconto, viuendo tuttauia nel-

nella stessa fecondità, che la fà riuerire Madre di Gran Senatori, e soggetti di primo grido, tra'quali la Franza si confessa ammirar l'Ecc: Signor SEBASTIANO, iui residente Ambasciatore per la Serenissima Republica, quale vscito da questa Reggia, col capitale de proprij talenti, con innocente vsura si sà hauer comprato l'affetto, e gl'applausi vniuersali d'vna Corte delle più delicate del Mondo.

FONSECA.

Porta d'oro, con cinque stelle rosse disposte in Croce diagonale, ò di S. Andrea, che li Francesi chiamano Sautoir.

LA famiglia FONSECA c'hebbe l'origine nella Spagna, e che stese li suoi rami in varie parti del Mondo, vanta illustri, e decorosi natali. Capo di questa fù il Conte di Monterè, grande di quel Regno, e eredi della sua grandezza; Spiccarono fra gl'altri PIETRO FONSECA Cardinal di S. Angelo GIOVANNI FONSECA Vescouo di Castel Amare, soggetto celebre nel Concilio di Trento, &c.

AGOSTINO FONSECA tralcio di questa Casa Marchese nella Giurisditione di Tonino nella Spagna, e con la Consorte Sorella del Marchese Ferro di Castel forte, capitato l'anno 1634. con rileuantissimi Capitali in questa Reggia rapito dall'amenità, e merauiglie di essa, col merito del volontario sacrificio di Ricche somme, a publici bisogni, acquistò l'anno 1664. Il fregio della Veneta

Publico seruitio con distintione di stima, e d'authorità.

Non morirà mai, nelle bocche della fama benche trucidato con la più orrenda barbarie, PAOLO ERIZZO vno de tre Rettori in Negroponte, quando cedendo al furor di MAHOMETH II. questo Christiano Regno, toccòlli a prouar in vece della patuita libertà, gl'effetti d'vn barbaro sdegno, che incrudelito contro il valore d'vn Eroe, lo fece segar per mezzo, e con questo inaudito supplicio volar alla corona della patienza martirizata. E perche non fosse trasferita nel Cielo questa Rosa senza il suo Giglio, morì con esso l'immortal sua figlia ANNA, quale hauendo con l'isquisita sua bellezza disarmato il Tiranno Vincitore, e perciò preuedendo riserbarsi per passar dal Tribunal della Barbarie, a quello della lasciuia, e iui cader vittima alla libidine del Sultano trà vn infame stuolo d'altre profane bellezze, con li rimproueri dell'vsata perfidia, e li stimoli del proprio pudore tanto lo prouocò, ch'egli preso il ferro, sciolse le Catene della sue cattiuità, aprili il varco alla regione dell'Innocenza coronata.

Per triplicato freggio all'Illustre prerogatiua di questa Casa, aggiunge il merito, il valor, e la gloria del Principe FRANCESCO ERIZZO, a tempi nostri rauuiuato esempio con la prima moderatione dell'Eroico Ardire degl'antichi Dogi, Oracoli di politica nella ciuil regenza, e fulmini guerrieri ne martiali Campi; Imperoche hauendo questo incoronato nella sua persona, con l'acquisto

del principato, il merito, che può ottenersi in tutti li gradi de subalterni impieghi, e non mancando alla sua suprema dignità, che l'vltimo saggio del supremo valore, con generosa ambitione a ricercò il supremo comando dell'Armi, e a dispetto delle neui, che già caduteli su la fronte, pareano hauer smorzato le fiamme del corraggio, mostrò tanto ardore, che niuno dubitò di veder sforzata la vittoria a seguir la giustitia delle publiche forze. Ma ebra di gioia la Gloria l'inuolò alli perigli dell'Impresa, e con caratteri d'immortal lode scritto il suo nome ne fasti dell'Eternità, lasciò al mondo tutto, il dolore della sua perdita, e alla casa il splendido rettaggio d'vna consumata virtù. A così lucido compendio, non v'è d'huopo soggiungere altri nomi, benche varij s'affollino alla penna, de Procuratori, Ambasciatori, e Senatori di pura fama. Basti lasciar dall'Eminenza de Viuenti Senatori, membri di questa Casa, a formar il giuditio dell'ampiezza di tutto il colosso, ch'ella va formando nel tempio dell'honòre.

F E R R O.

D*Oppia è l'arma di questo Cognome, e diuerse le Famiglie, che lo portano. La prima spiega in campo azurro due bande d'oro*, e oriunda di Ferrara: vanta domicilio, e honori in Venetia dall'anno 982. Restata esclusa dal Maggior Consiglio, nel serrar di esso sotto il Principe PIETRO GRADENIGO, ne reacquistò l'ingresso, e freggio di Nobiltà Pa-

tritia

tritia, l'anno 1310. sotto il Priucipato del successore, frà li soggetti cospicui, che l'hanno honorato, e vantano le memorie la fama. Fù vn GIOVANNI FERRO Senatore, e Caualiere Grande, Inuiato Ambasciator per la pace a trattar trà Veneti, e Pisani l'anno 1250. e d'vn MARINO Proueditor con supremo comando nel Friuli, al tempo della guerra contro li Hungari, ch'appoggiauano le sollevationi della Dalmatia, circa l'anno 1300. e doppo tutti d'vn NICOLÒ FERRO, stimato l'anno 1618. meriteuole della suprema dignità della Patria, perciò assonto nella Ballotatione, quando rimase Il Principe ANTONIO PRIVLI, incoronato.

LA Seconda Arma spiega in campo d'argento, vn' Aquila bicipite, negra Coronata d'oro, e nel petto di essa vn scudo partito, la prima partitione inquartata, il primo punto, d'Ongaria, cioè fasciato d'Argento, e di rosso, di sei, ò otto pezzi, il secondo rosso, con vna croce Patriarcale d'argento, col piè dello stesso metallo, il terzo di Boemia, ch'è di rosso, con vn Leone d'argento, coronato d'oro, il quarto sotto inquartato da medesimi argento, e rosso. La seconda partitione maggiore, vermiglia con vna ruota d'argento dominata da vn albero verde, al cui tronco è attaccata vn augello, chiamato Pico, riguardante alli rami dello stesso:

QVesta famiglia per la bgnemerenza, acquistata nell'anno 1662, aggregata all'ordine Patritio, vanta giustificata discendenza dagl'Antichi CONTI di BELMONTE, nell'Annonia, Prouincia della Fiandra, e con distinti fauori, riceuuti da Cesari, authentica la stima, in cui visse li secoli andati nella Germania Superiore, & Inferiore. Dall'anno 1319. habitò LAZRRO FERRO ramo in questo Ceppo in Venetia, e solleuatosi in quelli anni, tumulto nel Regno di Candia, inuitòui Gio: suo figliuolo con l'armata destinata a domar l'orgoglio della Ribellione, il quale restato ne cimenti guerrieri vittima della commune salute, inaffiò col sangue la nuoua pianta della fede consecrata dal genitore a questo Serenissimo Dominio.

Spiccatosi nella serie de tempi vn altro LAZARO, alla Corte di FEDERICO III, rimanendo sempre in questa Reggia il Tronco della famiglia, ottenne da Cesare con pieno aggradimento de suoi seruitij, impieghi, e titoli di rilieuo (creato con li posteri Conte, e Caualiere,) e la facoltà d'aggiungere all'arma l'Aquila dell'Imperio, come li suoi discendenti creati Patritij Romani, Nobili d'Ongaria, e dello stesso Imperio, l'armi dello stesso Regno, e di quello di Bohemia.

Viuono di questa nobilissima famiglia, li compiti GIOVANNI, e LAZARO FERRO, questo la gloria del Foro, il Demostene del Patria, dalla tonante eloquenza, del quale,

risuonano tutti i Tribunali, pendono tutti i Giudici, e in cui la verita oppressa, e l'innocenza più destituta trouano trionfante soccorso, e protettione, si che ad esso possa attribuirsi ciò che alla sua spada attribuiua l'Illustre fugitiuo *Omnis in ferro salus*, che col tagliente delle sue raggioni s'adita, e s'apre lo scampo a qualunque assediata, e insidiata verità.

FOSCOLO.

POrta vermiglio con vna fascia d'argento, gloriosa impresa commune a questa con l'Augustissima Casa d'Austria.

QVesta è vna delle famiglie, che orionde dalla confinante regione, si numera frà le fondatrici della Serenifs. Rep. e le prime habitanti di questa gloriosa Reggia. Li Elogij che li danno le più antiche relationi marcano l'innocenza da suoi primi Antenati, mentoati per huomini beneuoli, e diuoti, di bona coscienza, e fatti ricchi coll'aiuto dell'Signor Iddio, encomio assai più vago di quanti può tessere la gloria del Mondo, poiche se come disse vn gran Dottor della Chiesa, li titoli sono fregi della nobiltà terrena, *virtutes genus aninarum sunt*, le virtù sono la nobiltà dell'anime, che passa a posteri con tanto maggior vantaggio, che non soggiace il suo splendore al tempo, ne all'inuidia.

Non mancano però a questa Casa, prerogatiue di nobiltà ciuile, poiche nel serrar del

Consiglio ella si troua inclusa nell'ordine delle Patritie, ciò che arguisce vn precorso possesso dell'adito a tutte le dignità della Patria, come in fatti ANDREA FOSCOLO Senatore, per la stima della sua integrità si troua nel numero degl'Elettori del grand'ENRICO DANDOLO, e nella serie de tempi si leggono li nomi de varij soggetti impiegati ne maneggi, e condotte importanti della Serenissima Republica.

Saggio applaudito di valore, e prudenza hà dato queste vltime guerre . . . . Foscolo, che per la strada de varij comandi minori passato al Generalo di Dalmatia hà sostenuto in quei pericolosi tempi tutta la stima di lui concepita, e tutte le parte necessarie ad vn gran Capo, in così moleste emergenze.

GHEDINI.

Porta tagliato d'azurro, e di rosso con vn Orso in piedi che sostieve con la branca destra dauanti, vna spada, e sopra il tutto vna sbarra broccante (parola Francese) per esprimere l'attitudine d'vna figura, che copre le altre, e non è coperta da nessun' altra superiore.

QVesta famiglia antica di Venetia, e impiegata nel foro, aperto in queste vltime guerre l'ingresso del maggior Consiglio, venuta col volontario sacrificio delle sue facoltà per la commune salute, ottenne l'anno 1667. l'aggre-

gregatione alle patritie, e viue col freggio dell'acquistata Nobiltà.

GIRARDI.

Porta vermiglio con vna banda d'argento, e tre rose poste in palo, de colori opposti. Si troua nell'antiche memorie vn'altra arma di questa Casa, cioè d'azurro con due fascie d'oro, e tre stelle dello stesso metallo, 2. in capo, 1. in punta.

LI Antenati di questa famiglia, oriundi da Fano, vennero di la à Venetia dall'anno 970, mansueti, di poche parole, e fatti assai (queste sono le parole d'vn'antica relatione). Hebbero l'ingresso nel maggior Consiglio con gl'honori della Nobiltà Patritia l'anno 1381. per li meriti el valore di LORENZO, e FRANCESCO GIRARDI, con le persone, e facoltà benemerenti del publico seruitio nella guerra de Genoesi, come il loro esempio ha animato in molti de loro posteri il zelo, che nella serie de tempi, li ha resi cospicui negl'impieghi, e nelle dignità. Hà honorato questa Casa con la fama della sua dottrina, e integrità, non meno che con l'Eminenza della sua Porpora, MAFFIO GIRARDI, PATRIARCA di questa Metropoli, e CARDINALE di S. Chiesa, il quale reso degno dell'vna, e dell'altra di quelle sublime dignità, ha trouato li Elogij del suo merito nell'elettione d'vn gran Senato, e nell'Oracolo d'vn gran Pastor della Chiesa.

GIVSTO.

Porta diuiso per fianchi di rosso, e d'argento, con sei pesi de colori opposti, e ciò in memoria della proprietà di mezzo il fondo sopra il quale fù edificato il fondaco della natione Todescha, alienato dal dominio di questa Casa, quando doppo l'incendio del medesimo, fù di nuouo restituito alla forma presente. La prima arma era la medesima diuisione d'oro, e d'azurro, con altretanti gigli contraposti, e in alcuni M. S. si vede lo stesso campo con li pesi tutti d'argento.

TRahe questa Casa la sua origine d'ascendenti nobili nella Città di Padoa, quali si resero habitanti di Venetia l'anno 1141. Allora, ò poco doppo furono ammessi nel maggior Consiglio, poiche vn ALMORÒ GIVSTO, si troua nel numero degl' Elettori del Principe ORSO MALIPIERO seguita l'anno 1178, e vn altro ALMORÒ fù General contra Bolognesi congiurati l'anno 1276, della quale condotta specificano le memorie li vantaggi seguiti dalla prudenza, e valore del Capo. Vn altro RENIERO pur mentoato frà li Elettori di GIO: SORANZO l'anno 1312, è authentico testimonio che pur allora frà le nobili Patritie viueua questa famiglia, si che l'aggregatione di LORENZO GIVSTO ottenuta l'anno 1381 non proua altro che la reintegratione della sua linea, la quale senza dubio rimasta esclusa nel serrar del Consiglio, rientrò allora in possesso del primo splendore della sua nobiltà.

G I G L I O.

7.

FLANGINI.

Porta Inquartato nel primo, & vltimo punto partito d'oro, e di negro con vn' Aquila negra, e azurra, Il 2.3. rosso con vna fascia dargento, e vna torre broccante su la fascia, dello stesso metallo, in core, vn scudetto d'argento con vn tronco d'albero, le sue radici, e vn rampollo verde.

ALl'ant che enemer enze di questa Casa, oriunda del Friuli, seggio delle delicie del primo Cesare Romano, che già dall'anno 1376. profuse il suo nobil sangue a prò della Patria nella persona del Caualier ALVISE, morto nella presa di Nicosia in Cipro, aggiunse l'anno 1664. il Conte Girolamo il merito d'vn rileuantissimo soccorso prestato a publici bisogni nella continuatione della guerra. Però con la posterità aggregato all'ordine Patritio.

Rileuò di già ne scorsi tempi dalla publica munificenza vn altro Geronimo, il titolo di Conte di S. Odorico, gloriosa mercede de personali suoi seruigi, e de meriti della Casa; al quale hauendo l'Imperator Ferdinando III, d'inuitta memoria accresciuto quello di Conte del sacro Romano Imperio, non pareua mancar altro al compimento

della gloria di questa Casa, che l'honor di questa aggregatione, che chiamādola nel reggio consortio del supremo Commando in questa Serrenissimo Dominio, rende lo stato di questi non disuguale alla felicità de Regnanti.

FALIER,

Porta diuiso d'oro, e d'argento, col secondo quarto d'azurro. Aggiunge a questa la seconda arma vna fascia ristretta vermiglia con trè gigli sminuiti d'oro. Le antiche memorie, in vece de gigli mostrano trè cappe, ò conchigli, e di pesce di questo nome.

ALBERTO FALIER vno de tre primi fondatori di questa Reggia, e che ne regolarono il gouerno con titolo e autorità consolare, hā stabilito con li principij della Città, l'origine de suoi meriti verso di essa, e la nobiltà d'vna Casa che li suoi discendenti sostentano fin ora con gloria non disuguale alla prima institutione. S'egl'è vero ciò, che varie memorie riferiscono, che ne tempi anteriori hauesse hauuto Patria in Fano nella Marca, Certo è ch'allora in Padoa teneua già fondato domicilio, poiche di là vennero li Consoli predetti, li quali affettionati alla noua stanza, col stabilimento delle proprie case ne fondarono la nascente grandezza.

Li primi di questa famiglia, che si distinguono nell'oscurità de tempi più remoti sono vn'ENRICO Patriarca d'Aquileia e Marc-

Antonio mandato da Veneti, con tre milla ſoldati a ſoccorſo di CORRADO IMPERATORE, che guereggiaua con li Greci nella Calabria circa l'anno 1036: ma doppo queſti tempi la ſerie de Principi della Sereniſſima Republica ſpiega con gloria della CASA FALIER li nomi di VITAL e ORDELAFO Padre e figlio, ambi vgualmente benemeriti della Patria, il primo per hauer con l'arme riuendicata la Dalmatia al Veneto Imperio, il ſecondo per hauer accreſciuto la Croatia al medeſimo, e ſpedito ſoccorſo di 100. vele alle coſe de Chriſtiani, vacillanti nella Soria ſotto Balduino ſecondo Rè di Gieruſalem.

ANGELO il primo della ſua Caſa freggiato con la porpora Procuratoria, e TOMASO honorato col GENERAL commando dell'arme publiche contro Piſani, ſeguirono poco doppo, e BENEDETTO, e BARTOLOMEO ambi Patriarchi illuſtri per dottrina, e pietà; vno di Grado, e l'altro de Conſtantinopoli ſono fra gl'altri, ſtelle brillanti nel Cielo di queſta luminoſa Caſa, ſenza accennar altri Procuratori, Senatori, Ambaſciatori, e Capi di Guerra, ch'anno ſoſtenuto viuo lo ſplendore di eſſa, che tuttauia campeggia nel merito de viuenti con l'acquiſtato grido di grandezza, e nobiltà.

FONTE.

Porta d'azurro con vna fontana d'argento, poggiata ſopra vn terreno verde.

A que-

A Questo come ad vn' altro fonte d' Ester, perche nell'vltime guerre a ristoro del publico erario deriuò liberali li suoi profluuij, è accaduto di diuenir fonte di luce, e nuouo astro nel Cielo della Serenissima Republica, *fons in lucem conuersus est*.

GAMBARA.

P*Orta diuiso d'argento con vn' Aquila bicipite negra coronata d'vn solo Diadema, e d'oro con vn gambaro vermiglio posto in palo.*

NEll' Ecclittica de maggiori honori hà sempre questa famiglia prestato la propria casa al sole della Gloria, e rinomata fra le più Illustri, e grandi d'Italia, non hà bisogno di mendicati Elogij per risplender al mondo. La sua nobiltà è vn Nilo, che se bene per la fertilità del più felice terreno del mondo sgorga profluuij di fecondanti aque, cela tuttauia il capo alla curiosità de mortali, ascosa in così remota antichità, che non vi giunge il volo delle penne, che portano li Scrittori a rintracciarne l'origine. Brescia è la patria doue tiene domicilio ordinario, e nella quale non solo con distintione d'autorità, e di richezze, e riuerita in questi tempi, ma negl'andati fù così considerata dal Senato di questa Serenissima Republica, che non volle accettarne la deditione di quella Città, che con vn priua-

to

to assenso, col quale questa gran Casa pareua autenticarne il possesso.

L'aggregatione sua all'ordine Patritio seguita l'anno 1653. fù vn mutuo attestato, col quale espresse la Serenissima Republica il contento che riceueua dall'impegno della di lei fede, e la stima che gode in questo santuario hà consecrato per tutt'i Secoli a venire la sua diuotione verso questo Serenissimo Dominio. Non parlo delle Porpore sacre, e profane ch'anno ammantato la virtù de suoi Eroi. L'Italia tutta è vn solo teatro per tutto ripieno de trofei del loro nome, e li Pontefici, e Cesari, che li hanno adoperati ne più rileuanti maneggi, hanno contribuito con le loro gratie, preggi di luce douuta al loro valore. Viue tuttauia col retagio della domestica gloria, e non riceue dal tempo altro splendore che della luminosa carriera, per la quale s'incamina all'eternità.

GHERARDINI.

Porta in campo rosso tre fascie azurre, cariche di varij d'argento, che sono pelle armelline con particolar intersiatura.

VErona Città famosa per la stanza de molti Cesari Germani, hà prestato la culla a questa famiglia, che iui gode titolo di nobiltà, freggiata con quello di Marchese. Ella è passata all'ordine de Patritij di questa Dominante nell'anno 1652, e con li brillanti caratteri della pietà mostrata alli

alli publici bisogni, hà ideato quelli del zelo, ch' ella è tuttauia pronta di scriuer col sangue alla gloria della stessa.

GIVLIANI.

P*orta diuiso d'argento, e d'azurro.*

QVesta è vna delle famiglie, ch'incantate dal valor di DOMINICO MICHIEL, e resa preda della sua virtù, più che dalle sue arme, honorò con volontario homaggio il di lui trionfo in Venetia, venutaui ad habitar al ritorno dell'armata, e aggregata all' ordine Patritio dall' anno 1131. si troua consecrato dalla pietà il nome del primo, rinomato nelle Storie, hauendo già dall'anno 1180, vn MARCO GIVLIANI ricchissimo Gentil'huomo, contribuito copiose facoltà alla fabrica, e dottatione della Chiesa della Carità, e vn'altro ANDREA nelli stessi tēpi, accreditato dalla stima publica, che li deferì vn' Ambascieria all'Imperatore di Costantinopoli. Segue nelle relationi antiche vna serie de benemeriti del publico seruigio in varij importanti impieghi, come d' vn PAOLO Procurator di San Marco, che stimato meriteuole di regger Candia con autorità di Duca, ricusò per modestia tra il titolo, e l'honore l'anno 1413, e d'vn altro PAOLO, inferiore di due soli voti a TOMASO MOCENIGO eletto Principe l'anno 1513.

TV-

TVLIPANO.

7.

FARSETTI.

Porta d'azurro, con vna mezza luna contornata d'argento, e diuiso di rosso, con due frezze d'oro, attrauersate diagonalmente. Il cimiere è vna vigilanza, cioè vna grùe col sasso al piede, e'l motto.....

Questa famiglia di nobiltà antica nella Toscana. Fù trasferita col fregio di patritia in Roma, nella persona di ANTONIO FRANCESCO, da Vrbano VIII. creato Tesoriere secreto di Santa Chiesa. Aggregata a questa nobiltà l'an. 1664, hà di già col sangue d' vno de suoi sparso in Candia, autenticato la proua della sua fede, e dal tempo aspetta occasioni di maggior benemerenza.

FINI.

Porta scudo inquartato, il primo punto d'argento, con vn Leone vermiglio, e vna banda azurra carica di tre Aquile d'oro broccante, ò passata sopra il tutto, il secondo d'oro con due bisscie verde, coronate d'oro, poste in palo vndato, e affrontate, il terzo pariment d'oro, con vn'ala o mezzo volo d'azurro, i quarto d'argento, con due rose vermiglie, po-

ste in fascia. In core del tutto vn scudo d'argento con vn Aquila negra bicipite,

QVesta ricchissima Casa orionda nel Regno di Cipro, oue ha goduto nobiltà, e titoli qualificati, contrasegno nell' aggressione di quel Regno vna generosissima fede verso la Ser. Republica, hauendo con militie a piedi, e a Cauallo, condotte a proprie spese, sostenuto grã parte della diffesa, sin a gl'vltimi periodi di Nicosia, per l'auanti somministrato a publici rappresentanti, somme di grandissimo rilieuo. Resasi in Venetia doppo la perdita del Regno, ha continuato lo stesso zelo al publico seruitio, autenticato con liberale sacrificio delle sue facoltà nell' vltime guerre, però aggregata alle Case patritie l'anno 1649, il primo VICENZO riceuuto in quest' ordine decorato colla porpora Procuratoria, per soprabondante profusion delle sue ricchezze somministrate al publico erario.

GABRIELLI.

POrta d'oro, con vna fascia à tre ordini de scacchi d'oro, e d'azurro.

ASseriscono varie memorie questa Casa (fregiata col titoto di Conte) hauer hauuto origine, e dominio nella Citta d'Augubio Città nello stato Pontificio, donde si trasferì a Venetia, nella quale ottenne in ogni tempo honori, e impieghi importanti. Non si rintraccia il tempo preci-

so del suo arriuo, ne della sua aggregatione, ma bensì nell'anno 1350. viuesse GIACOMO GABRIELLI Senatore accreditato, e adoperato in varie legationi per la patria, come anco dieci anni doppo, vn PIETRO Consigliere in Zara, alla cui prudenza e desterità, e douuto il rimedio ad vna solleuatione, fomentata dalle forze del Rè d'Ongaria. Vanta ancora questa famiglia porpore di Procuratori, e fama d'Ambasciatori illustri, come anco monumenti d'erudite fatiche de suoi Eroi, continuando tuttauia di dar alla patria soggetti di stima, e d'authorità come l'Ecc. . . . . nell'impiego rileuante d'Auogadore, facondo Censore de publici costumi, appoggio terribile delle leggi, e nell'vno, e nell'altro applaudito ornamento de Tribunali.

GARZONI.

Porta d'azurro, con tre monti d'oro, l'vno sopra due, del quale nascono tre spighe parimente d'oro.

Bologna vien data per patria, dalla quale li ascendenti di questa famiglia trassero l'origine, li quali nella guerra di Chioggia hauendo adoprato vn rimarcabile valore, furono riceuuti nell'ordine patritio nelle persone di Gio: e BALDVINO GARZONI, li posteri de quali ne hanno accresciuto la benemerenza, con seruitij distinti nell'occasioni. MARINO vestiua la Porpora Procuratoria, mentre VITTORIO della stessa Casa, rese celebre il suo corraggio, nella dif-

fe-

fesa di Napoli di Romania, data al suo valore, e dall'armi di Solimano assediata nell'anno 1537. come anco GABRIELLE nello stesso Secolo passato s'è fatto nominar perche essendo Caualier di S. Gio: di Gierusalem, vsò sempre di caminar col laticlauio, ò la Stola d'oro, fregio distinto dell'ordine de Caualieri in questa dominante. Viue per la gloria della sua Casa l'Ecc: MARIN attual Ministro della Serenissima Repub. nell'Impiego di Capitanio di Golfo, soggetto di cui il valor, e la fede in cosi importante condotta fanno l'esempio di posteri, e la fama del suo nome.

GHISI.

Porta vermiglio, con vna punta inestata d'argento. L'Arma antica era in vn campo rosso, vna banda bianca carica di tre grilli negri. Vn altro M.S. fa vna sbarra dello stesso metallo carica di tre mezze lune verde.

ALcuni storici, che fra primi Consoli, che inuigilarono alla fondatione della Città nominano LVCIO CHISI, con MARIN LVCIO, e HVGO FOSCO, fanno venir questa famiglia da Padoa, & altri ne rintracciano l'origine in Aquileia, doppo la destruttione della qnale ella si ricourò con molte altre nelle lagune di Venetia. Li primi suoi Ascendenti nominati per Tribuni antichi hanno fondato in Venetia vna nobiltà Coetanea alla di lei edificatione, e l'esser restata inclusa fra le patritie nel risserrar il

Con-

Consiglio, marca vn splendor non interotto de gloriosi discendenti.

PIETRO ZIANI successo al gran conquistator ENRICO DANDOLO hauendo in traccia del di lui valore, portato l'arme in Leuante, fece gl'acquisti che scriuono tutte le Storie, nel qual tempo stimando vtile al publico seruitio il lasciar all'ardor de priuati la libertà di tentar con proprio rischio, e spesa il possesso di varie Isole dell'Egeo, sortì a due braui di questa Casa ANDREA, e GEREMIA espugnate quelle di TINE, e MICOLE, rendersene patroni, ed ampliar con sì ricco acquisto la grandezza della propria casa, come a MARCO SANVTO d'impossessarsi di NASSO, & altre. Goderono i discendenti GHISI con titolo di Conti le Isole predette, anzi ne accrebbero vna terza di nome Scio ò Schio, e resi potenti, e famosi non haueuano che bramar per portar il loro nome all'auge della gloria. GERONIMO nipote d'Andrea, vidde sul Trono Ducale, Marchesina sua figlia sposa del Prencipe LORENZO CELSI, e BARTOLOMEO Conte, e Signore di Tine, Micone, & altri lueghi nel Regno di Negroponte, è fregiato nelle Storie col titolo di gran Contestabile della Morea, attestato euidente della stima, che godeua presso il publico questa ricchissima Casa, la quale ha questa gloria superstite alle vicende de secoli scorsi, che ancora hoggi la Seren. Rep. nella perdita degl'altri acquisti fatti in quelle parti conserua il possesso di quest'Isole, ceduteli dalla Casa GHISI, che così va eternando li meriti suoi con publica benemerenza.

GIV-

GIVSTINIAN DE VESCOVI, e GIVSTINIAN LOLIN.

LA prima di quest'arme, che distingue la linea de suoi GIVSTINIANI col sopranome de Vescoui, per hauer hauuto questa due Vescoui di . . . . in vn' istesso tempo, spiega in campo vermiglio vn' Aquila d'oro bicipite, e coronata con vna croce nascente parimente d'oro fra li colli della stessa, e vn globo del mondo azurro, fasciato d'oro, e posto in punta dello scudo, come fra gl'artigli dell' Aquila. Hò detto nel blasonnar l'arma dell' Illustriss. DANIEL GIVSTINIAN qualche cosa circa questo scudo, interpretando a misteriosa pierà le figure che lo compongono, hora dichiaro, ch'io non pretendo farne relatione, c'habbia storico fondamento, non essendo giunto à mia notitia il motiuo, e l'origine di esse, cioè della croce, e del mondo.

Lo secondo scudo inquarta l'arma della Casa descritta ne primi fogli, con l'arma Lollin, la cui Casa estintasi troua vnita nella Giustiniana di questa linea, ed è vn campo, scaccheggiato per banda d'oro, e di rosso, con vn capo d'oro caricato d' vn giglio sminuito ò reciso, rosso.

VIOLA.

8.

GOZZI.

Porta d'azurro con vna Quercia verde, piantato in vn terreno vede, sormōtata da vna colomba d'argento, e vn viglietto attrauersante per fascia il tronco dell'albero, col motto SIGNVM PACIS. Il cimiere è la stessa colomba in volo, coll'impresa NVMQVAM INFICIAR.

HA questa Casa antica, e nobile ascendenza in Bergamo, come vien asserito da gli Storici di quella Città. Meritò già del publico seruitio l'anno 1445, ch'vn PEZZOLO GOZZI con soldati mantenuti a proprio costo diffese, ò conseruò alla Ser. Rep. la terra d'Alzano dall'armi Milanese. E stata aggregata alla nobiltà Patritia l'anno 1646. per la benemerenza edll'offerta di ricco souenimento all'erario, per la corrente guerra, e con douitiose facoltà sostenne vn distinto decoro in questa Reggia.

GREGO,

Porta diuiso per fianco d'oro, e d'azurro, con vn Leone de colori opposti.

TTasse questa famiglia il nome dalla Patria, e di Grecia si trasferì a Venetia l'anno 992. nel quale si troua esser stata riceuuta nel maggior consiglio. Il nome d'vn VITO GRECO fra li Elettori di SEBASTIAN ZIANI il 1173. confirma questa verità, benche alcune memorie riferiscano la di lei aggregatione all'anno 1206, quando alcune famiglie venute da Leuante con l'esserciro vittorioso d' ENRICO DANDOLO furono riceuute alla nobiltà. Passata quasi tutta in Candia coll' inuiamento delle Colonie nobili, che iui d'ordine del Senato si trasferirono, non ha potuto dare numerosi sogetti di stima distinta, onde alla perdita del Regno riunita con proue di giustificata discendenza da primi trasferiti colà, aspetta dal tempo noue occasioni di maggior benemerenza.

LANDO.

POrta scudo inquartato d'argento, e di negro. La prima arma era vn campo vermiglio, con tre mani d'argento, poi presero la sudetta inquartatura, con quattro gigli de opposti colori, e vna fascia verde, la quale con li gigli lasciò vn Paolo rimasto solo di questa Casa.

LE ruine d' Altino partorirono questa famiglia a Venetia, oue passata dalli primi anni della sua fondatione, ha ottenuto col tempo, oltre il preggio della nobiltà patritia tutti li honori della patria.

Fù

Fù inclusa nel serrar del Consiglio, e doppo Senatori di stima, Ambasciatori famosi, e Capi di accreditato valore nelle guerre, s'è vista incoronata nella persona di PIETRO LANDO, eletto Principe l'anno 1529 Eroe passato dal Generalato, e la porpora Procuratoria al Soglio Ducale, ch' egli consacrò con li suoi pacifici, e religiosi costumi.

Riflette ancora alla gloria di questa Casa lo splendore della sua porpora FRANCESCO LANDO da GREGORIO XII. creato Eminentissimo Cardinale della Chiesa, senza parlar d'altri Prelati di gran fama, come d'vn GERONIMO Patriarca di Constantinopoli, GIOVANNI, e PIETRO Arciuescoui di Candia, e MARCO di Venetia, tutti sogetti di piena stima nelle Storie sacre.

Viuono col viuo fregio di varie dignità molti sogetti qualificati nella patria, che sempre grata, e munifica alla virtù de suoi continua a venerarne la gloria nello splendore de publici impieghi.

LAZARI.

Porta d'argento con vn Leone di Porpora, che alza con la branca destra tre foglie d'oro.

Co-

COme portione di ſpirito più puro ſparſo nelle membra dello ſtato venne, di già ne tempi andati queſta famiglia da Vicenza in Venetia, core della Sereniſſima Republica, e dal core, nell'vltime alterationi ſeguite aſceſa nel capo, tiene luogo frà le Patritie, miniſtre vitali, e animanti del gouerno di queſto Sereniſs. Dominio.

LEZE.

POrta d'azurro partito d'argento con vna filiera ò cotiſſa ondata de colori oppoſti.

DA Rauenna circa il milleſimo giunſe queſta famiglia in Venetia, con fama di nobiltà illuſtre, poiche li attribuiſcono varie memorie, diſcendenza dalla Caſa TRAVERSARI, che tenne altre volte il ſupremo dominio di quella Città.

Non trouo preciſo il tempo, che ella fù aggregata alla Veneta Nobiltà, ſolo che nel ſerrar del Conſiglio, alla fù incluſa nelle Patritie, nel qual ordine ha datto alla Patria ſoggetti coſpicui, e benemeriti del publico ſeruitio, come anco freggiati di dignità, e di Porpore Procuratorie, &c.

Viue nelle Storie la fama d'vn LVCA CAVALIER, e Procurator, che ſoſtenute varie legationi, e Generalati fù portato al trono dagl'applauſi quaſi vniuerſali, quando al TRONO ſteſſo volſe la ſorte che cedeſſe il trono, D'vn Priamo Senatore, e Procurator, famoſiſſimo oracolo de ſuoi tempi, che concor-

ſe

ſe anch'eſſo portato al Principato da numero de voti con GERONIMO PRIVLI, incoronato l'anno 1550, e di molti altri di conoſciuto merito, e d'ottima fama. Parla della grandezza di queſta Caſa, non ſolo il merito ed viuenti nobili, illuſtri Eredi de glorioſi Aſcendenti, ma anco il ricco, e magnifico palaggio alla Miſericordia, terzo ſpecchio della ſublimità d'animo di chi ne alzò la mole, e della ſplendidezza di chi vi tienne il ſoggiorno.

MAGNO.

LA moltiplicatione dell'arma di queſta famiglia viene da due fratelli, che nauigando inſieme, volleto diſſinguere con qualche diuerſità li proprij legni. La prima apre vn campo verde con vna banda d'argento reciſo, ò diuiſo per fianchi di roſſo. La ſeconda hà tenuto pieno il campo verde con la ſteſſa banda d'argento, caricata in capo d'vn San Marco vermiglio. Si trouano ancora hauer portati auanti di queſte, altre Arme, cioè cinque faſcie d'argento in campo roſſo, e vna banda verde frà due bianche ondate in campo parimente roſſo.

LA deſtruttione d'Vderzo, Città nel Friuli, ſeguita per le mani de Longobardi l'anno 598. sforzò queſta Caſa a ricouerarſi nel porto della commune ſalute, oue tenne luogo conſiderato anco in queſti principij, poiche il Tribulato ſolo contraſegno di ſtima, e d' auto-

ri-

rità, fù esercitato da essa. La di lei pietà hà vn riuerito trofeo in questa Reggia, riconoscendola la Chiesa di S. Vito per fondatrice, e vno di questa Casa Ambasciator di MAVRITIO O GIOVANNI GALBAIO all'Imperatore di Constantinopoli fà riconoscere dall'impiego la consideratione, in cui viueua già allora.

Con non interrotta Serie de nobili ascendenti continuano li viuenti a sostener l'antica gloria, fra quali splende con la fama di pieno valore, e prudenza l'Eccel. RENIER fù Proueditor delle forze maritime della Serenissima Republica, e dal merito destinato ad impieghi della più rileuante autorità, e GIOVANNI facondo tessitore d'eruditi componimenti, che leggendosi con applauso alla di lui eloquenza, vanno preparando al suo nome li publici rostri de più alti Tribunali, per teatro del suo merto.

RO-

6.

GRADENIGO.

POrta vermiglio con vna Scala d'argento posta in banda.

GRado antica Metropoli della Prouincia Veneta diede il nome á questa nobilissima casa, se più tosto non è vero come asseriscono molte Relationi, che questa Gran Casa diede il nome e la forma alla medesima Città. Egl'è certo che li GRADENIGHI tennero il supremo Gouerno di essa, e vi furono fondatori della Chiesa di S. GIOVANNI, solito saggio della pietà de gloriosi Antecessori di questa Seren. Nobiltà, d'applicar alla fabrica de tempi la prima portione delle proprie ricchezze, con principio, e motiuo di religiosa fede d'incontrar fauoreuoli li successi della terra, quando hauessero impegnato alla loro protettione le gratie del Cielo.

Le memorie che fanno questa Casa oriunda d'Aquileia non contradicono punto a ciò che viene da noi soprascritto poiche hauendo Attila con li suoi Hunni dell'anno 452 scorso con scempio distruggitore le prime contrade d'Italia, la desolatione di quella Metropoli rimasta vittima del di lui furore obligò le famiglie di ricouerarsi altroue asserēdo li Storici ch'in quella congiuntura quando trasferì nell'Isola di GRADO, nella qua-

secondo, e terzo d'argento; con tre Sbarre d'oro.

QVesta Casa discendente de Dominatori de Rimini dello stesso nome hà dato due Generali alla Serenissima Republica, cioè PANDOLFO l'anno 1463. e Roberto 1480. Haueua addimandata l'aggregatione alla Nobiltà Patritia MALATESTA DE MALATESTI dell'anno 1401. concessali con tutte balle adi 24. Gennaro, e CARLO, E PANDOLFO naturali di ROBERTO vltimo GENERALE hauendo rinonciato la sopradetta Città di RIMINI alla Serenissima Signoria ritirati in Venetia vi hanno lasciato la posterità che viue in questa Reggia, honorata e considerata per il merito de maggiori.

MANOLESSO.

POrta d'azurro con la fascia d'argento, partito pur dello steßo metallo, partitione aggiunta da GIACOMO MANOLESSO ritornato da Candia, e riceuuto nel maggior consiglio doppo le proue della sua discendenza da MARCO portatosi con le Colonie nobili sotto il Principato di PIETRO ZIANI.

HAbitò questa Casa l'Isola di Torcello con le prime famiglie, che vi si trasferirono, e si rese in Venetia l'anno 790. oue hà sempre goduto titolo, e honore di Nobiltà, confirmatali nel serrar del Consi-

glio l'anno 1297 Per l'assenza sua nel Regno di Candia, non si troua sin al di lei ritorno alcuno de suoi ne publici fasti rinomato, li quali cola senza dubio hanno contrasegnato il proprio zelo nelle frequenti occasioni occorse per le solleuationi de naturali. EMILIO MARIA doppo il di lei ritorno in questa Reggia DOTTOR, CAVALIERE, e lettor publico in Venetia hà lasciato così nobile monumento del suo Spirito nella Storia da lui scritta delle Guerre de gl'Ottomani, che non ne perirà mai la fama.

G I G L I O.

6.

G R I M A N I.

QVesta Arma non varia dalla descritta altroue, che dalla diminutione della Croce, ch'è il contrasegno distintiuo delle linee di questa nobilissima famiglia, che si portarono in Gierusalemme, d'indi in Constantinopoli, nell'occasione del qual viaggio furono gratiate dalla Croce vermiglia da GOTTIFREDO DI BVGLIONE, per il merito acquistato con le loro valorose operationi. Il Cimiere che portano questi Signori d'vn Leone d'oro, coronato dello stesso metallo, che alza la stessa croce rossa con la branca destra, parte senza dubio della stessa concessione.

GVSSONI.

LA prima di quest' Arme, ambe d'vna stessa Casa, spiega in campo d'argento vn Leone vermiglio, il qual armeggio nella seconda è sormontato d'vn Capo azurro carico di tre gigli d' oro. Il primo campo del Leone era, e si vede ancora in varij M. S. d'azurro. Nel claustro esteriore de RR. PP. Agostiniani detti volgarmente di S. Stefano in questa Città, si vede nel deposito di VICENZO GVSSONI, *Senatore, e Caualiere cospicuo di questa famiglia l'arma predetta, ma con vari accrescimenti, tutti di concessioni, ò di memorie prese delle Corti alle quali egl'era stato Ambasciatore. Dissi di concessione, ò di memorie prese, perche non m'è ben noto se li Stati Generali delle Prouincie vnite, delle quali v'è il Leone, si siano stese mai à concedere simili fauori, come essendo Republica, senza capo c'habbia segni euidenti di Principato, e perche pochi anni sono s'è visto il loro* GRANDE, *ò benemerito* AMMIRAGLIO ADRIANO RVYTER *riceuere dal Rè di Danimarca arma, e blason, con il priuilegio, & ordine di Nobilità. L'Arma dunque è questa. Porta Scudo tripartito per fascia, cioè dalla destra alla sinistra, nella prima partitione d'*INGHILTERRA, *cioè vermiglio con tre Leopardi d'oro, la seconda inquartata del Regno di* LEONE, *che vn Leone di Porpora in campo d'argento, e della propria Casa, la terza delle* PROVINCIE VNITE, *ch'è*

in campo vermiglio vn Leone d'oro passante, che tiene vn fascio di frezze, e sopra la corona che copre lo scudo vn S. Marco con il Leone intiero, e per cimiero sopra il tutto il Leone nascente della Casa.

QVesta famiglia dell'antiche di Venetia, e delle prime che habitarono Torcello, quando il nembo dell'Inondationi barbare sforzaua, chi volena sottraersi al naufragio della terra, à ricouerarsi nell'onde. Benche si troui il nome d' ANDREA GVSSONI per li valorosi seruitij prestati in persona nella guerra de Genouesi freggiato della nobiltà l'anno 1381. certo è però che di già auanti hauea hauuto, questa Casa parte nel gouerno, poiche dall'anno 1085. vn Nobile di essa si troua impiegato in varie Legationi per la Serenissima Republica, e l'anno 1240. sotto la Regenza di GIACOMO TIEPOLO, vn MARCO GVSSONI col commando generale dell'arme publiche portò soccorso alla Metropoli d'Oriente, e ne fece leuar l'assedio, con altre benemerenti operationi. Essendo arriuato a questa Casa cio che accadè a molt'altre di restar esclusa dal maggior Consiglio, quel tempo che si frapose dall'anno 1297. sino all'anno 1381.

L O M B R I A.

POrta d'azurro con vn Leone d'argento, che sostenta con le branche anteriori vn cruciuolo dello stesso metallo, sotto vn capo pur d'argento.

Dal-

DAll'Vmbria in Milano, e da Milano in Venetia si è questa famiglia trasferita, e per il sacrificio volontario delle sue facoltà l'anno 1646. durante la guerra. Fu ascritta alla nobiltà patritia di questo Serenissimo Dominio.

LVCA.

POrta d'azurro con vn Gatto pardo passante macchiato, diuiso dallo stesso metallo.

COn Riuale pietà alla precedente a soccorre il publico erario nelle emergenze dell'anno 1654. hà questa famiglia ottenuto il freggio della Nobiltà patritia, e viue nella gloria della sua aggregatione in questa Serenis. Dominante, doue gode ascendenza d'immemorabile antichità.

MALIPIERO.

POrta d'argento con vn artiglio, e ala d'Aquila negra, Il Cimiero che si vede in alcuni palazzi di questa Casa, è vn Aquila à due teste coronate.

LA Guerriera Germania diede a questa Reggia della pace la non men illustre, che antica famiglia de MASTROPIERI, ò MALIPIERI, conosciuti in Venetia dalli primi Secoli della sua fondatione, e per i meriti del loro isquisito talento, riceuu-

ti al maggior Consiglio dall'anno 908. Risplenderne fasti del Tempo la gloria di due Principi di suauissima memoria, vsciti di essa, cioè AVRIO, e PASQVALE incoronati l'vno nel 1178 l'altro nell'anno 1457. ambi, essemplari di moderatione, e la regenza de quali tutta pacifica, e fortunata restò consecrata dalle beneditioni, e dagl'applausi vniuersali. Il grand'Ordine del Patriarcha BENEDETTO santificò gli vltimi anni del primo, ch'annoiato della porpora, vi prese la Cocolla, e doppo imbalsamati li chiostri con l'odore della sua costante diuotione, vi lasciò tutto che pouero, il ricco retaggio dell'Idea d'vna religiosa vita.

Portarono parimente nelle Corti Straniere e ne martiali campi la fama del proprio valor e della Casa; varij Ambasciatori, e Generali, come anco nella Chiesa l'odor della loro pietà varij Prelati, soggetti di merito conosciuto, de quali perche le Storie publiche col nome, tessono Ellogio, e quì preterito il raguaglio, viuendo tuttauia nel merito de presenti la gloria de si nobili Antenati.

MARINI.

Porta vermiglio con vna banda d'argento caricata d'vna altra banda onduta d'azurro.

FRà le prime Famiglie che habitarono le Isole di Venetia vien dalle memorie numerata questa, che in ogni tēpo si troua hauer goduto l'ingresso nel maggior Conseglio

glio e per conseguenza il freggio della nobiltà. Diede alla Patria soggetti Qualificati con porpore, e Ambescierie benche in numero ristretto per hauer trasportato quasi tutti i suoi nel Regno di Candia l'anno 1211. con le Colonie ch'iui si trasferirono.

TVLIPANO.

6.

GRITTI.

Porta diuiso per fianco d'azurro, e d'argento con vna croce adagiata dello stesso metallo sopra l'azurro.

HA consecrata questa gloriosissima Casa con la singolarità de suoi naturali talenti, non meno che con l'eccellenza delle sue Illustri operationi ANDREA GRITTI, incoronato Serenissimo di Venetia l'anno 1523 Principe del quale non fù alcuno, che prestasse più bel aspetto alla maestà del soglio, ne che temperasse l'auttorità con incanto di maniere più soaui, nato per Regnar, come per profondere fauori, il cui nome scolpito ne fasti dell'eternità viue frà le memorie delle più applaudite regenze.

Traeua l'ascendenza della sua Casa d'Altino Città di Trionfanti ruine, poiche non conosciuta auanti la sua desolatione, come vn altro Cauallo Troiano nell'eccidio dell'Italia partorì alla nascente VENETIA numero

di gloriose, famiglie. Visse sempre questa fra le Patritie, e già nell'espugnatione d'Acre in Soria vn GIOVANNI GRITTI trà primi Capitani dell'Armata fece proue di singolar valore, cio che hà dato motiuo, à qualche Relationi di scriuere, ch'ella fù vna delle famiglie aggregate allora. Due TRIADANI GRITTI Generali delle forze publiche in varij incontri, & altri soggetti di stima, e valore hanno accresciuto la gloria di questa Casa, che tuttauia si sostiene col splendore delle ricchezze, e della dignità in questa Dominante.

L A G H I.

Porta a'azurro con vna porta bipatente d'argento sopra li merli della quale passeggia vn Leone d'oro.

Portaua questa famiglia nell' impresa della sua Arma gentilitia vn presagio del suo ingresso nel maggior consiglio conseguito l'anno 1661. poiche di gia il LEONE Tutelare dell'Adria s'incaminaua ad aprirgliene LA PORTA. Trasse Ascendenza da LVGANO luogo della Rep. de Suizzeri, rinomato per il lago confinante allo stato di Milano, e col dorato tributo delle sue onde in soccorso dell'Erario nelle correnti Emergenze, acquistò il glorioso fregio della Nobiltà.

LION.

L I O N.

Porta d'azurro con vn Leone d'oro, e sopra il tutto vna banda dello stesso metallo carica di tre rose vermiglie.

Vanta questa famiglia gloria de natali e d'antichità pari alla fondatione di Venetia, anzi in PADOA Nobiltà illustre già secoli prima della stessa edificatione. DOMINICO LEONE primo Maestro de Caualieri doppo la morte del terzo Principe, il cui gouerno non gustò la plebe, troua nella sua elettione a questa Dignità gl'applausi d'vn gran merto, poiche da voti adirati, e gelosi fù conosciuto degno d'vn' Eleuatione dallaquale haueuano sturbato vna virtù ordinaria. Tratenutasi tuttauia questa Nobil Casa in Padoa doue ha sempre goduto titoli e honori rileuanti di Conte di Sanguinetto con altre giurisdittioni, accorse in queste vltimi emergenti all'vrgenze communi, e con liberal tributo delle sue facoltà contrasegnò il proprio zelo, onde benemerita fù ascritta all'ordine Patritio di questa dominante.

L O N G O.

Porta d'argento con vn Leone negro coronato d'oro, l'arma antica faceua il Leone Vermiglio con vna fascia azurra.

Fanno

FAnno varie Relationi questa Casa discendente d'vno de Signori di Rimini, quale scacciato da quella Città, e ricoueratosi in Venetia vi lasciò posterità circa l'anno 1043. e fù aggregato alla nobiltà, come si rileua dalla serie de soggetti di questa Casa impiegati in publiche condotte già, dagl'anni poco doppo seguiti. E nominato frà gl'altri GIRARDO freggiato dell'assoluto commando degl'eserciti della Rep. nell'anno 1268. NICOLO, E LORENZO di benemerito valore nella guerra di Genoesi, per il quale rientrarono in possesso della nobiltà loro sospesa nel serar del Consiglio. GVGLIELMO LONGO da BONIFACIO VIII. creato Cardinale contribuisce lo splendore della sua porpora alla gloria di questa Casa che diede alla Patria varij soggetti di stima e di riputatione nell'occasioni, che le publiche storie ramentano.

MAFFETTI.

POrta trinciato d'azurro e d'oro di quattro pezzi, con tre bande ristrette, à due ordini di scacchi d'argento, e di negro sopra il tutto vn Aquila negra coronata di rosso.

HAuendo questa famiglia già fregiata da molti secoli della nobiltà di Bergamo e di Brescia, aperto le vene d'oro delle sue facoltà a publico seruitio nell'anno 1654. hà contrasegnato il zelo,

col

col quale si dichiarò pronta a spargere il sangue, alla gloria della sua Seren. Patria nell'occasione, perciò caratterizato il suo nome con questa benemerenza, viue registrata nell'ordine Patritio, e gode gl'honori de nobili di questa Dominante.

M A N I N I.

PОrta inquartato, nel primo, & vltimo punto, d'oro con vn Leone vermiglio contornato, due gambe del quale, cioè la destra dauanti, e la sinistra, di dietro sono d'azuro, nel secondo, e terzo partito, d'azurro, e d'argento, con vn cane marino verde, coronato d'oro su l'azurro, e vna fascia d'azurro sul argento.

SPiritosa e piena di giuditio era quell'vsanza degl'Antichi, ch'in contrasegno di nobiltà portauano, ò faceuano portar il fuoco presso di sè, come stimando impossibile il ricettar nel petto sentimenti di nobiltà senza nutrir vn zelo acceso da segnalarsi, o a soccorso della patria, ò in acquisto di priuata gloria. La prontezza con la quale LVDOVICO CONTE MANINI (Casa oriunda, e di Antica nobiltà nella Capitale de Friuli Veneto) accorse a solleuare li bisogni dell'erario nell'anno 1651. con volontarie, e replicate esibitioni di rileuante somme non può esser che fiamma d'vn zelo, il quale come participò al di lui nome lo splendore d'vn immortal benemerenza, così con simpatico freggio vestì la persona del figlio OTTA-

TA-

TAVIANO colla porpora, riceuuta la Casa all'ordine Patritio, e lo stesso figlio alla Dignità Procuratoria, le posteri della quale famiglia con trasmesso rettaggio di diuotione verso la Patria, e di cospicue ricchezze, vanno continuando la gloria della loro aggregatione.

MARTINELLI.

Porta diuiso d'azurro, e d'argento con due stelle d'oro in capo, e vn giglio d'argento in cuore, e vna fascia vermiglia sul'argento sopra il tutto vna colona d'argento con la base e capitello d'argento posta in banda.

COl pretioso zelo di soccorrere alla patria ne bisogni dell'anno 1646. si comprò questa Casa d'antica origine di Bergamo, e da più d'vn secolo habitante di Venetia, l'eleuatione a maggiori proue della sua pietà, nell'occasioni ch'il tempo ne farà nascere.

VIOLA.

§.

MARTINENGO.

Porta d'oro con vn' Aquila vermiglia coronata dello stesso colore, e vn S. Marco vermiglio in vn scudo ouato nel cuore della stessa.

Questa

QVesta famiglia di Nobiltà antichissima, e altretanto illustre nella Lombardia, entrò per li meriti di GIACOMO MARTINENGO nel numero delle Patritie di Venetia l'anno 1448. creato questo soggetto Cavaliere del Senato con la concessione dello Scudo della Serenissima Republica, e la receptione, di tutta la posterità nell'ordine de nobili di questa Dominante.

MIANI.

POrta burellato (questa parola francese usata per esprimere la fasciette piccole che si moltiplicano sopra sei, nello scudo pieno.) d'argento, e di rosso, con un capo azurro, caricato d'una panochia di miglio d'oro.

GIustifica questa casa dalle publiche memorie, ascendenza antichissima in Venetia, iui trasferita da Pauia; doppo qualche soggiorno in una dell'Isole vicine, dall'anno 709. hanno continuato li suoi con non interrotto splendore la serie della propria nobiltà, e con impieghi cospicui d'Ambasciarie, e militari commandi hanno meritato dal publico con gl'applausi al proprio valore, stima, e honori alla Casa, che tuttauia fiorisce in moltiplicate linee non degeneranti dal nome de maggiori.

Spiccòssi il Secolo passato dall'ordine Veneto Patritio, à quello della Ciesa il B. GERONIMO MIANI, per fond

una

vna nuoua famiglia cō instituti e leggi di Republica ch'aspira alla Cittadinanza del Cielo, Come in fatti l'Illustre suo fondatore con il possesso conseguito di esso, ne hà verificato le lettere nella Cancellaria Vaticana, e lasciato la sua gloria alla veneratione delle genti, come il suo nome allo splendore del suo parentato.

MINOTO.

Porta di rosso con tre bande d'oro. Hà questa famiglia portato vna altra arma, ch'era partita d'azurro, e d'oro con merli opposti. Altre memorie blasonnano l'arma moderna con le bande vermiglie, e'l campo d'oro.

TRae questa Casa la sua origine dal Centro di tutta la gloria del mondo, cioè Roma dalla quale si trasferirono li suoi Antenati in questa Reggia prediletta, herede delli splendori, e grandezze di quella spenta Rep. Annouera fra li suoi vn Eroe, questo S. DEMETRIO ch'ammantò la nobiltà del Sangue con la porpora de Beati, e nel mestiere di soldato fece acquisto di quella gloria ch'incorona il valore nel campidoglio del Cielo. Il possesso non interrotto della nobiltà dalli primi secoli di questa Ser. Rep. seruì di base al suo nome, sul quale hanno tessuto a ricamo d'honore varij fregi di dignità ottenute, moltiplicati soggetti, la serie de quali leggesi nella Storia, come d'vn THOMASO Cap. in golfo contro

tro Genoesi l'anno 1265. e MARCO GENERAL di mare contro Greci a quali prese Stalimene nel 1304. & altri.

MOLIN.

Spiega la prima di quest'arme vna ruota di molin, d'oro in campo azurro, e la seconda d'argento diuisa di rosso vna altra Ruota simile de colori opposti. In quarta la terza la prima ruota con vn campo d'oro, e l'Aquila dell'Imperio, il Cimiere della quale è vn Leone che alza con la branca destra vna croce di Gierusalemme, e con la stanca vna ruota d'oro come nell'arma.

Doppia senza dubio è l'origine delle famiglie nobili, che viuono sotto questo nome in Venetia, poiche secondo tutte le relationi vna venne da Mantoa l'anno 877. e l'altra d'Acre in Soria Città espugnata dall'arme Venete l'anno 1293. Si può dire però che riceuute da tempo immemorabili al'ordine delle nobili patritie, la gloria d'ambe, e gemella, poiche da tutte due sono vsciti huomini insigni, e con così indistinta copia, che sortisce impossibile il rintracciare la discendenza che hanno dall'vna ò dall'altra delle Case. Con questa premonitione se presentano a far pompa de meriti proprij e delle publiche dignità loro Conferite vn GIACOMO Cap. General della Ser. Rep. contro Anconitani, vn Creso General in Istria, vn MARCO, LEON, BENEDETTO,

TO, ALVISE, MARCO, GASPARO, & altri fregiati doppo lunghi, e graditi seruigij della porpora procuratoria, senza ommettere vn FRANCESCO Consigliere, e Vicedoge nell'età di cent'anni, come altri Senatori senza numero, che con li oracoli della propria prudenza in ogni tempo hanno consecrato il Santuario de Supremi Consigli, & Ambasciatori illustri ch'hanno portato con applauso nelle prime Corti dell'Europa gl'interessi della Rep. alla gloria della propria Casa.

Si conserua all'eternità nel deposito più sacro de trofei ch'il valore, e la fede, de passati hà arricchito per animar il coraggio de Venturi la Lettera di FILIPPO MOLIN Proueditor dell'Arme nel regno di Candia che cauatosi con li propri denti vna frezza auuelenata dalla quale era stato colpito sù le mura di Retimo l'anno 1646. e sentendosi agonizante per il veleno, che superaua la natura, con li brillanti caratteri del suo zelo espresse al Senato li lieti sentimenti, che consolauano la sua morte, sofferta con tutto il contento del suo core nel glorioso sacrificio che gli offeriua alla publica salute.

Viue alla gloria del suo nome, e à nuoui Saggi del natio valore tre gl'altri ALESSANDRO MOLINO già consecrato nella carica di Capitano delli Galeoni, benemerente de publici impieghi, hora illustre Candidato di maggiori occasioni che sperassi non mancheranno al di lui zelo in vna Rep. che ammette tutti quelli de suoi figli che col carattere del merito si presentano all'aringo de seruitij, e della gloria.

MVAZ.

M V A Z Z O.

Porta d'oro diuiso d'azurro con un sole giglio de colori opposti.

PRincipiò alli tempi dello stabilito trono ducal nella Seren. Rep. la continuata habitatione di questa famiglia in Venetia ma la più antica origine non si rileua, tutto che sia attestato della sua cospicua grandezza l'hauer fondato tempij in questa metropoli già da principij del suo arriuo in essa dall'Isola di Torcello. L'ingresso goduto per tutti i secoli nel maggior consiglio fa fede della sua costante nobiltà, e molti soggetti d'eminenti qualità, e ornati di porpore predicano la sua benemerenza. Campeggia a tempi nostri viuo lo splendore di questa famiglia, e dal tempo aspetta nuoue cagioni d'accrescerne li pregi.

R O S A.

5.

M E D I C I.

Porta d'oro diuiso d'azurro con vna stella, e sei palle toccanti a tanti raggi della medesima de colori opposti.

Questa

QVesta famiglia antichissima di Venetia doppo goduta per molti tempi la toga nobile de Segretarij, Ordine discosto dal Patritio d'vn solo grado (poiche hanno parte nelle più rileuanti amministrationi, e si confida loro il sostegno della maestà publica nelle Residenze, e Cancellaria Suprema è stata descritta nel Libro d'oro l'anno 1653. in cagione della recluta di nuouo Sangue riceuuto nel Corpo di Nobili Regnanti, per sostenersi con più vigore contro l'ingiurie del tempo, che non mai satio di ruine, fà prouar gl'effetti della sua rapacità alli composti della più pura essenza.

MICHIELI.

LE moltiplicate famiglie di questa gran Casa hanno alterato per diuerse cagioni la loro gentilità impresa, e di queste due la prima in quarta nel primo punto d'azurro con vna stella cometa d'oro la cui coda riguarda la parte stanca dello scudo, glorioso Simbolo del valore de suoi Eroi, che con questa impresa animata col moto TRACI ÆTERNVS, hanno non solo portato il terrore ma le ruine al nemico della Fede. Nel secondo fasciato di azurro, e d'argento di sei pezzi, nel terzo lo stesso con le monete d'oro sparse sopra le fascie, e disposte 6.5.4.3.2.1. nel quarto di azurro con due leoni affrontati d'oro, e vna cometa in Capo. Il Cimiere è vn ANGELO nascente di vna Torre, che vibra vna Spada in memoria del pri-

mo

mo fondatore della Casa in Venetia, chiamato con questo nome, e per maggior collusione à quello di MICHIEL. In vn marmo Antico sù la porta di vn palazzo di questa Casa, l'Angelo è Coronato, e in vece di Spada tiene vn scettro sormontato cõ vn giglio, che può esser vna concessione di Francia, a qualche Ambasciatore.

TRadirei l'obligo mio, e 'l genio del mio core, quando portato dall'occasione a render Giustitia con la debolezza de miei raguagli alle gratie concessemi da questa nobilissima Casa, ne preterisce sotto silẽtio il riconoscimẽto, tanto più che debitore della gloria de poter trattar i pregi di questa Serenissima Nobiltà, al fauor riceuuto nel giungere in questa Reggia d'esser inuitato, e accolto, nella Casa dell'Ecc. Sig. NICOLO' MICHIEL mio Mecenate, resto sforzato a palesar, ciò che la prattica di due anni, e più m'hà lasciato ammirar nella sua persona. Sò di profondere inutili parole quando dico che questo gran Senatore rauuiua ne tempi nostri li essempi in sè della più seuera moderatione, applica con le più vigilanti fatiche al publico seruitio, e possiede con la più profonda peritia tutte le parti d'vn gran ministro della Serenissima Republica. L'attestano tutti i Tribunali doue egli hà fatto risonar li oracoli della sua prudenza, l'hanno confessato le Città, il cui geloso possesso fù fidato alla sua fede, e lo proclama il maggior, & Eccelso Conseglio, alla cui perspicacità, e auuedutezza reca ogni dì stupor più grande la penetra-

tione

tione della sua intelligenza, il vigore impensato, e incontrastabile delle sue raggioni, e la forza trionfante d'vna facondia, che proua, persuade, e rapisce chiunque l'ode, e l'ammira. Fortunato in questo, che tanti preggi sottratti all'inuidia dalle generose dispositioni di vn animo, che nulla chiede, ch'il publico bene vanno solleuandolo sù gli applausi sempre crescenti della patria, e si vederanno ben presto in vna Sphera inarriuabile à tutti gli encomij della Fama. Fortunato ancora per la brillante speranza di veder eternato il suo grā nome nella gloriosa famiglia, che incorona la felicità della sua alleanza di cinque ben nati Caualieri, li tre maggiori de quali l'Illustriss. Sig. ANGELO, COSTANTINO, E FRANCESCO, già instradati per il sentiere de militari impieghi, corrono la strada degl'honori, per vedersi vn giorno con ben fondato augurio de meriti de maggiori e del proprio talento coronare nel tempio della gloria, restando li altri due GERONIMO E GIOSEPPO per la tenera età, nella casa a formarsi come parti nobili d'Aquile a raggi del gran Genitore.

Ne posso, o deuo tacere le compite espressioni de generosi fauori impartitimi pure dall'Ecc. Sign. FRANCESCO fratello primo dell'Ecc. Sig. NICOLO, Senator Caualiere e Sauio grande di questa Ser Rep. che con la suauità de costumi hà sforzato horamai il mondo tutto ad applaudir alle sue maniere, hauendo riportato dalle Corti di TVRINO, PARIGI, E VIENA, alle quali egl'è stato Ambasciatore, la stima di Compitissimo, e

Splen-

ſplendidiſſimo Caualiere, conſeruata, e accreſciuta di continuo con li ciuili, & obliganti tratti, che fanno ſuoi li Cuori di tutti quelli, che han fortuna di trattar ſeco.

Corre con riual merito alla ſteſſa gloria, vn terzo ſplendore della medeſima Caſa l'Eccell. Sign. MARINO fratello degl'accennati Sign. che velleggiando da molti anni su le Flotte publiche con varij impieghi premiati al ſuo valore, ha vltimamente conſeguito quello de Proueditor d'Armata alla quale s'è incaminato in quella ricchiſſima galera, ornata a ſue ſpeſe, e che glorioſo trionfo della pace fa ſtupir il mare, nell'onde del quale non ſi ſpecchiò forſe mai machina più pomposa, eſſendo oltre la ricchezza de ſtendardi tutta la poppa di eſſa interſiata di grandi laſtre d'argento in tagliato con pretioſo lauoro, fra ſtatue tutte brillanti d'oro; Homo per altro di ſeueriſſima diſciplina, d'animo intrepido, di vigilanza indefeſſa, e di mente ſpogliata di qualſiſia intereſſato riſpetto, tutte parti d'vn gran Capo di guerra, e che li vanno formando la ſtrada alla ſuprema dignità dell'armi.

La ſecenda arma della ſteſſa Caſa in quarta, le monete con li leoni, e ſi vede per cimiere di queſta vn Leon naſcente col motto Innoxia fortitudo.

MORESIN.

LE quattro Arme seguenti sono alterati fregi della gloria di questa nobilissima Casa, che mutò la fascia in banda nella persona d' ALBERTO, ò ALBERTINO fratello della Regina TOMASINA d'Vngaria, e vi aggiunse la Croce bianca, (come ANDREA Gen. contro Zara ribellata aggiunse la vermiglia con cerchio,) e ciò per contrasegno del Principato della MORLACHIA cōferitoli; del quale la Croce d'argēto era il vessillo come hò accennato altroue. Tal sentimento bench'io sappia contrario all'opinione di molti, non hò potuto esser indotto a mutar, hauendolo fondato sopra moltiplici, e varie Relationi manuscritte alla veneranda antichità delle quali hò creduto douere quella fede, che presso di me è mal appoggiata à traditioni, nate da incerto, e oscuro rumore, e che non viuono, che nel consenso de poco studiosi di meglio rintracciar la verità.

GIGLIO.

5.

MEMO.

Porta diuiso d'oro, e d'azurro con sei pomi di cedro de colori opposti.

E Così vniforme il consenso dell'antiche relationi in assegnare, a questa nobilissima famiglia origine Romana, che non pare potersi senza rimprouero d'inerudito liuore ricusarne l'autorità, ò negarli la gloria d'vn illustrissima ascendenza.

Li MEMI descritti da Vergil, o posteri del famoso MNESTEO discendente egli al suo riferire, da Reggi Troiani, giustificano vn' antichità fuori del volo delle storiche penne, e li stessi trasferiti in Venetia con vna Serie d' Eroi applauditi in tutte le più sublimi dignità fanno pompa d'vn merito solleuato sopra gl'elogij della fama. Vantano con le fondationi di Roma, e di Venetia, d'hauer contribuito alli principij delle due più illustri Metropoli del mondo, vgualmente benemeriti dell'vna, e dell'altra, oue hanno veduto le nationi tributare al loro impero tutta la forza, e ricchezze della terra e dell'Onda.

Il primo Principe di questa Ser. Rep. troua, frà li suoi Elettori il nome d'vno di questa famiglia, il sesto incorona la medesima

non minor vantaggio il valore ſuo a reprimerne li naſcenti tumulti. DOMINICO Patriarca di Grado, e Pietro Veſcouo di Venetia vno fratello, l'altro Figlio di PIETRO deſcritto Principe danno ſaggio, d'animo così Eroico a ſprezzar la terra come li altri ſi moſtran forti ad acquiſtarla, eſſendo ſempre ſtato proua di non minor fortezza, il viuere con continuo eſſempio in vna Religioſa Prelatura, che di ſoggiogar le Città, & affrontar li perigli. Da queſti ch'io non moltiplico per non traſgredire la mia breuità, paſſo ſulle porpore de poſteri alli viuenti, ne quali ſuperſtite tutto il merito de maggiori viue la gloria di queſta gran Caſa, per non morir mai alli honori, & alle dignità.

MINELLI.

Porta d'azurro con due righe vermiglie in forma di gemelle, ma che ſeparano la faſcia dal capo, e la punta dello ſcudo, con due Leoni alati paßeggianti d'oro verſo altrettanti monti dello ſteſſo metallo vno in capo, e l'altro in punta contornati. La faſcia caricata d'vna fede adagiata, ò due mani, impalmate d'argento, ò naturali, con parte de bracci veſtiti d'oro.

QVesto Simbolo parlante della fede preso da questa famiglia d'Origine Bergamasca, per gentilitia impresa segna le dispositioni riconosciute in essa in quest'vltimi tempi, ne quali fu aggregata all'ordine patritio, cioè 1650. e come sarà sempre inditio cospicuo di si nobil fregio, deue sperarsi, che la cagione sarà anch'essa madre feconda al partorire meriti nuoui per accrescerne la gloria.

MOCENIGO.

IN quarta questo con lo scudo di francia, l'arma della Casa Mocenigo, frà le nobili di questa Ser. Rep. con vantagio da ricchezze, e d'antichità, distinta. E ben noto che le Ambascierie sostenute con merito approuato appresso li Principi Sourani, sogliono riportare da essi qualche segno del loro aggradimento, con la promotione dell'Ambasciat. all'ordine de Caualieri, e concessione di qualche fregio dell'arma Regnãte ad ornar il di lui proprio scudo; Da che segue plausibile il principio di questa Inquartatura, che li meriti sempre fioriti de Mocenighi hauendo presso li Christianissimi lasciato odore di stima, e di approbatione stimarono questi con giustitia l'accoppiare come in vn fertile giardino li gigli con le rose, ed eternar con simbolo così fiorito il talento dell'Eroe e'l concetto del Monarca che lo gradiua. Il Cimiere della casa di cui si parlò altroue, è vna rosa diuisa

uisa d'argento, e d'azurro, alzata da vna branca di fiera col motto PVLCHERRIMA VIRTVS.

MOSTO.

Doppia è l'arma di questa nobilissima famiglia, cioè inquartata d'oro, e d'azurro, alla quale aggiungeuano altre volte sei monete d'oro poste in banda sul secondo, e terzo punto: e d'argento con vn Dosso rampante, e fatto a scacchi d'oro, e d'azurro, in vece del quale alcune memorie fanno vn Leopardo.

TRa li scempi, e le ruine causate da Longobardi nel loro ingresso in Italia, la distruttione d'Vderzo Città del Friuli incenerita fù vn miserabile trofeo del loro furore, ma nello stesso tempo, vna procella che agitando lo stato di quella prouincia staccò dal suo seno, e gettò al lido di Venetia la pretiosa perla di questa famiglia. Viue questa, tra le patritie di questa Seren. Dominante con vanto di non interotta nobiltà passata dal tribunato che godeua nella sua patria al corpo de nobili, ch'amministrano la regenza di questa, nella quale con importanti impieghi, eggregiamente sostenuti, ha rileuato la gloria di molte primarie dignità.

Campeggia nelle Storie il merito di RENIER Caualier Ambasciatore in molte Corti, Proueditor in Istria, e appresso prin-

cipi discordi, ch'haueuano Chiesto l'arbitrio della Seren. Rep. oracolo riuerito, che con auttoreuole giuditio recise le vertenti difficoltà con vna applaudita sentenza, reintegrando ne loro petti quella pace, che da gelosi sentimenti ne haueua riceuuto il bãdo. Ne meno illustre è il nome d'ALVISE che qual genio grauido della scoperta de noui mondi, scorse, e nauigò sconosciuti mari, e con la vastità di pensieri hauendo abbozzato, a scuro la mappa de strani climi, formò l'ale al Colombo, che andò poi a rintracciarli, Auttore del Portolino dell'Isole, che scorrendo senza nome rinfaccia al Tempo l'inuidia concepita contro la gloriosa fama di quest' Eroe.

Ma senza stendermi a maggior enumeratione per epilogo della grandezza di questa Casa, bastimi accennar la persona d'vn altro ALVISE, nel quale con destino trionfante degl'oltraggi del tempo, vedonsi li benemeriti sudori di tanti gloriosi suoi Antenati cangiati IN PORPORA, il cui splendore viuo agl'occhi nostri, va eternando la fama de preggi di questo gran Casato.

MORA.

POrta in quartato dal primo d'argento con vn leone vermiglie, contornatc, e che alza tre fiori . . . . . dello stesso colore. Il secondo d'oro con l'aquila Imperial negra. Il terzo d'azurro con due Spade d'oro poste in croce le punte basse, e accompagnate di quatro girelli parimente d'oro, che per esser di speroni sono trasforati, in ciò differenti dalle stelle, (l'arma Mora Nobile Napolitano porta questo punto ma con campo vermiglio.) Il quarto bendato di rosso, e d'argento di sei pezzi.

RIntraccia questa famiglia la sua più antica origine nell'Heluetia, da doue dilatata in varie parti dell'Italia, diede Gregorio VIII. al soglio di Roma, e alla Città di Vicenza vna serie de discendenti, che trasferiti in Venetia, hanno conseguito nell'anno 1665. il freggio di questa Seren. Nobiltà. Viue di essa l'Ill. Sign. GIO: BATTISTA Caualiere di compitissimo talento, e che trattandosi con splendidezza straordinaria in questa reggia, sostiene con tutti li maggiori Principi che la frequentano, la pompa più dispendiosa, de diuertimenti e de giuochi, che la rendono il centro e amore dell'vniuerso.

N A D A L.

Porta d'azurro con una gran stella d'oro a otto raggi. Si vede in alcuni manuscritti quest'Arma inquartata delli stessi colori con la stessa degl'opposti.

TRà le famiglie più antiche s'annouera questa, poiche si troua in Venetia dall'anno 790. Conseruò nel serrar del Consiglio il titolo della sua Nobiltà, e diede nel corso de tempi Senatori, e Ambasciatori rimarcai nelle publiche memorie; come frà gl'altri vn MARCO frà li Elettori del Doge RENIER ZEN, e Giouanni Ambasciatore nell'Incontro del Principe ANDREA CONTARINI, Trasferita in Candia con le Colonie, lasciò pochi de suoi in questa Dominante, onde ristretta è la lor serie nelle Storie.

T V L I P A N O.

5.

M E Z O.

Porta d'oro con tre fascie ondate d'azurro, sotto vn capo similmente d'azurro, caricato d'vn Leone passante d'oro.

GArreggia questa con la precedente famiglia d'antichità in Venetia, ritrouandosi in questa Metropoli dall'anno stesso 790. Con inuiamento vguale si portò come l'altra in Candia, e li rimasti in questa Reggia furono nominati frà li Patritij nell'anno 1297. che fù serrato il Consiglio, e parte ancora esclusi sin all'anno 1381. che furono reintegrati nella persona di FRANCESCO col merito di seruitij prestati nella guerra de Genoesi. Hà dato soggetti benemeriti della patria, come vn GIACOMO Senator grande, e Proueditor in Campo nella guerra di Ferrara, poi Ambasciator al Pontefice, & altri della virtu de quali fregiasi l'Istoria, e si rende con gloriosa ambitione, emulatrice la discendente posterità.

M I N I O.

Porta d'azurro con vna banda de Rombi, ò quadri acuti, ouero rombeggiata d'oro, la seconda arma v'aggiunge vna Cro-

ce dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo.

IN Altino rintraccia questa Casa la sua prima origine, & hebbe la destruttione di quella Città dall'arme degl'Hunni per cagione di ricouerarsi nell'Isole dell'Adriatico. Habitò prima Mazorbo, poi nell'anno 790 giunse a risedere in Venetia PAOLO MINIO primo Ascendente della sua famiglia in questa reggia. Participò con le più cospicue da quelli principij l'ingresso nel maggior Consiglio, poiche fù dichiarata patritia al serrar dello stesso, doppo il qual tempo diede al seruitio publico ministri qualificati nelle dignità, e negl'impieghi tanto del Senato quanto dell'Armate della Seren. Rep. La diuisione che trasferì parte de suoi in Candia con le Colonie, lasciò scarso il numero de restati in Venetia, quali tuttauia inuiati su l'orme de seruitii, e del valore giunsero sino all'merito del Soglio Ducale, al quale concorse con numerosi suffraggi MARCO MINIO negl'vltimi anni del secolo scorso. Viue con freggio di dignità, e con la gloria di rimarcabile facondia PAOLO MINIO, che applicando il raro suo talento alli studij più fioriti delle belle lettere, con li saggi dati dall'erudita sua penna segna il volo della fama, che di già va solleuando su li applausi communi, il suo nome.

MO.

MORO.

PORta bandato d'azurro e d'argento con vn capo dello ſteſſo metallo carico di tre more negre. Il Cimiere, vna zampa d'orſo che tiene vna mora.

IL ritrouarſi ſoggetti qualificati di queſta famiglia nelle memorie della prima fondatione di queſta Seren. Reggia come d'vn ALBOINO MORO nell'anno 424. frà Conſoli, che ſopra inteſero alli primi edificij della Regina del mare, authentica la proua queſta eſſer vna delle nobili famiglie di Padoa, ch'in parte rapite dall'amenità dell'Iſole, parte sforzate dalle barbare inuaſioni, che fecero Padoa reſtar in cenerita, fondarono cō li principij di queſta Reggia le Colonie, che ne gouernarono le vicende con auttorità di Tribuni, e ne accrebbero la gloria con la ſerie degl'huomini Inſigni che partorirono all'mondo. Il leggerſi tuttauia nell'anno 1388. vn FRANCESCO MORO da Negroponte per benemerenza, acquiſtata nell'emergenze di quel tempo aggregato all'ordine patritio, parerebbe sforzarci a cōfeſſar queſta famiglia doppia, ſe l'arma ſteſſa in tutti li manuſcritti, e la facilità in Venetia di aggiungere ſopranomi alle famiglie, che le diſtinguono, non ci daſſe ben fondato motiuo di credere, queſta eſſer vn rampollo dell'vnica famiglia MORO, qual ſeparato dal

ſuo

ſuo tronco nel ſerrar del Conſiglio, e per qualche reſidenza, e impiego hauuto in quel regno, chiamata da NEGROPONTE, fù in queſt'anno reintegrato al ſuo ceppo, di modo che con indiſtinta gloria poſſa fregiarſi della ſerie di tutti li Eroi che portano queſto nome nelle Storie.

Dal nono Secolo DOMINICO MORO inueſtito della mitra Epiſcopale di Venetia, eſſercita il zelo della ſua pietà a prò de ſuoi Concitadini, e GIOVANNI Patriarca di Grado nell'anno 1121. con fama conoſciuta di Religioſo Prelato laſciò conſecrato il ſuo nome nelle publiche memorie; doppo de quali, molti coſpicui nel Senato, e nelle condotte guerriere leggonſi vgualmente benemeriti della fama, e della loro grata patria. GIACOMO ornato della porpora Procuratoria ſoſtenne nell'anno 1374. con vniuerſal applauſo il generalato dell'Armi in mare, nel quale l'hanno ſeguitato LORENZO, DAMIANO, GIOVANNI, & altri ſpecificati per il valore e la felicità degl'auſpicij, con li quali condußero in trionfo la giuſtitia publica ſu li trofei de nemini debellati. Vn altro GIOVANNI doppo tanti marti fortiſce Mercurio de ſenſi publici in varie corti dell'Europa, oue egli fù Ambaſciatore, e come al merito delle ſue attioni ſi doueua l'apotheoſe d'vna gloria immortale, morì nella Cortina degl'oracoli, in Roma nelle braccia della Santità di GREGORIO XIV. preſſo il quale egli riſedeua Miniſtro publico, il quale Pontefice per coronar il fine d'vna puriſſima vita, l'inuiò all'eter-

eternità con l'vltime ontioni della Chiesa, che li conferì con le sue mani, consecrando con la propria pietà, la fama d'vn'Eroe, che viuerà a tutti li elogi del tempo. Ma la più ricca gioia di questo diadema, è la persona del Principe CHRISTOFORO MORO, incoronato pegno della commune felicità l'anno 1462. Fra Regnante l'incolpato modello di tutte le virtù, grande nella pietà verso Iddio, grande nel coragio ad animar le publiche imprese, grande nel senno a moderar la sua regenza, Il primo ad impugnar l'armi segnate con la Croce, che douea farle trionfar dell'infedeltà, l'vltimo a ritirarsi della lega, che douea vnir tutte le forze Christiane a danni del Trace, Superstite in Ancona all'estinto Pontefice che veramente PIO disponeua di SECONDAR in persona il zelo de segnati, e di portar il vessillo della Croce nelle campagne della Palestina, morto fenice gloriosa sul colmo degl'odorosi merti, descritti da tutte le penne, che volarono ne tempi scorsi, e spiegheranno i vanni per rintracciar la bella Idea del Religioso valore.

Si rimira ancora fra li trofei di quest'Illust. Casa la Porpora di PIETRO MORO, da Greg XII. solleuato all'eminente dignità del Cardinalato, soggetto in cui concorse lo splendore del puro merto, per solleuarlo a si sublime esaltatione, nella quale diportatosi con pietà vguale alla Santità del Carattere, ha consecrato il suo nome frà li più religiosi Prelati della Chiesa.

NV•

MVLA.

POrta la prima Arma partito d'azurro, e d'argento con vna fascia de colori opposti. La seconda d'argento, e d'azurro con la stessa fascia contraposta, e nella destra parte del Capo, vn S. Marco vermiglio. Si vede in alcuni manuscritti il colore verde per l'azurro.

DAlli principij della Serenissima Republica hebbe questa famiglia, orionda della confinante Regione, ingresso nel maggior Consiglio, parte nel gouerno, e fregio di Nobiltà, sostenuta senza eclisse, nell'esclusione data a molte famiglie l'anno 1297. Segnò la sua benemerenza verso la patria vn BENEDETTO MVLA, che armando a propria Spesa nella guerra de Genouesi, recò con priuate forze importante Soccorso a publici interessi, caratterizata a Secoli a venir la fama della sua pietà nel glorioso Segno di S. Marco, che riceuè, ò inserì di proprio moto nelle sue arme.

Lodata Serie di Valorosi guerrieri nell' armate della Serenissima Republica de Senatori, Ambasciatori, e Procuratori di San Marco, accresce li fasti della sua gloria, e sopra tutti vn MARC'ANTONIO AMVLIO, che residente Ambasciator publico appresso PIO IV. l'anno 1560. fu dal Pontefice assonto al Colleggio de Cardinali, oue con le doti sublime dell'animo suo ornata la porpora, con l'erudito suo talento lasciò a posteri

ama-

ammirabili monumenti di sè stesso in varie compositioni latine, e volgari, tessute col preggio della più profonda letteratura, reso guida a gl'Oratori, che leggeuano nelle sue opere l'arte più perita, *De sublimi genere dicendi*.

NAVE.

Quest'arma mezza parlante, e partita, portando nella prima diuisione in campo azurro, vna naue con le vele gongie d'argento, nella seconda parimente d'azurro con vn albero verde, a piè del qual sopra vn terreno dello stesso colore giace vn Ceruo coricato d'argento. Ora lasciata la prima diuisione, fanno l'arma piena della seconda.

COl pretioso sacrificio delle sue facoltà offerto l'anno 1653. sul'altare d'vna costante diuotione al publico seruitio, meritò questa famiglia, oriunda da Bergamo, di esser esaudita dal nume della publica Bōtà, e accolta nel Cielo della nobiltà patritia, oue campeggia con la gloria della sua aggregatione.

VIOLA.

4.

NANI.

Porta partito d'argento, e di verde con vn augello volgarmente chiamato Cesano d'argento, la seconda porta in argento vna ghirlanda verde, che rißerra vn campo trinciato d'oro, e di rosso. Si è parlato altrone di questa Casa.

PASTA.

Porta in campo verde vn Leone d'oro ch'alza con la branca destra vn giglio dello stesso metallo, con vn capo d'azurro caricato di tre stelle vermiglie sopra vn altro capo abassato d'argento.

Con l'vltime proue di zelo effuso nel libero tributo delle sue facoltà l'anno 1669. fù ammessa questa famiglia di ascendenza Bergamasca alla gloria di contribuire alla diffesa commune della patria, trauagliata da dispendiosa guerra, e per la benemerenza acquistata in quest'occasione, resa partecipe dello splendore della Nobiltà.

Queste tre arme d'vn sol Casato spiegano, la prima vn campo diuiso d'azurro, e d'argento cō vn Leone de colori opposti; che alza vna croce vermiglia, la seconda vn campo tutto azurro con vna Dolce rampante d'argento, la terza inquarta nel primo, & vltimo, d'oro con due fascie ondate d'azurro sotto vn capo d'argento, caricato d'vna croce vermiglia; il secondo, e terzo, vna dolce d'argēto in azurro. La prima arma della famiglia fù quella dell'onde d'azurro apportata in Venetia, inquartata poi con la dolce l'anno 1120 nel tempo dell'acquisto di Suro sotto il Principe DOMINICO MICHIEL, la terza alzata da questa famiglia per motiuo non penetrato.

Dalla nobil stirpe de Conti Bassi in Pisa trasse la sua ascendenza questa nobilissima famiglia, da quella Città l'anno 905. per seditiosa fattione sforzata à ricouerarsi in Venetia, sempre aperto, e glorioso Asilo della nobiltà, e dell'innocenza. Accettata nel numero delle patritie da quel tempo, si fregia d'esser stato Seminario d'Eroi, c'hauute nel Senato, e nell'armate della Seren. Rep. le cagioni di far campeggiar il loro genio politico, e guerriero, hanno riempito il Mondo con la fama del proprio nome.

Frà numerosi altri si presenta vn NICOLO' general contro Genoesi nell'anno 1353.

Guerriere da cui Specifica la storia il distinto talento d'inspirar con gl'occhi,e la voce, l'ardore nel petto de suoi soldati, quale prima sottoposto alle vicende dell'armi,e vinto,poi rissalito vincitore su l'aura ascendente del primo valore, diede a nemici memorabil rotta presso la Sardegna scorrendo trionfante li mari, riceuuto ne porti della Spagna Confederata, dal Rè d'Arragone partiale amico della Seren. Rep. con straordinarij fauori accolto, e accarezzato, riportò nella patria in attestato di stima il freggio di Caualleria, conferitali da quel Monarca, e ha lasciato il suo nome consecrato dagl'applausi communi.

Luminoso di questo Domestico splendore, e animato col proprio coragio salì poco doppo,cioè l'anno 1381. VITTORIO della stessa Casa al generalato dell'arme, quale con simile peripetia al precedente prima depresso dall'auersa sorte, e dal perigeo d'vna priggione, rapito all'auge del primo commando dall'vniuersali brame de popoli, che ricusauano di militar che sotto le sue insegne, risuegliò la fortuna della patria col suo valore, e rintuzzò la brauura de Vincitori, che debellata Chioggia, insultauano alla metropoli di questo Seren. Dominio, riponendo con rassegnatissima moderatione l'auttorità nelle mani d'ANDREA CONTARINI, ma con proprio coragio, e prudenza disponendo, animando le diffese, e li attacchi, con trionfante esito colse il lauro d'vna piena vittoria, cangiato poi con amicati pareri dell'vna e dell'altra Republica

ca in applauſo d'vna ſincera, e coſtante pace.

Di gemello ſplendore nel Cielo più ſereno della Chieſa fan pompa alla gloria di queſta gran Caſa due Eminenti porporati, ambo Veſconi di Padoa, e ambo famoſi Cardinali l'vno FRANCESCO da LEONE X. l'altro ALVISE da PIO IV. negl'anni 1517. e 1563. ſublimati a quel poſto Perſonaggi che conferendo alla dignità il ſenſi d'vn genio rileuato, ſoſtennero con la ſplendidezza maggiore tutta la gloria dello ſtato de Principi, e della loro nobiliſſima Caſa.

Si tralaſcia qui la ſerie più diffuſa da ſoggetti coſpicui per le porpore procuratorie, e per l'ambaſcierie ſoſtenute, ò per le militari condotte felicitate dalli loro auſpicij. Col rifleſſo de quattro accennati illuſtrato a baſtanza il concetto in cui è ſempre ſtata, e tuttauia ſi ſoſtiene queſta famiglia, non mai degenerata dal luminoſo ſentiere della gloria che la conduce all' immortalità.

PIZZAMANO.

Porta diuiſo d'azurro e di roſſo con vna croce d'argento.

DAlla Bohemie ne tempi remotiſſimi venne queſta famiglia ad habitar in Venetia, e dal longo domicilio acquitata naturalità, fù dichiarata patritia al ſerrar del Conſiglio. E memorata nel-

nell'antiche relationi la sua pietà, che si legge hauer contribuito all'edificatione di molte Chiese, e la vita tutta Santa d'ANTONIO PIZZAMANI Vescouo di Feltre, li hà fatto meritare nel tempio della Gloria la Cittadināza del Cielo. Imperoche questo Prelato doppo scorsa vna purissima vita, illustrata da da molti scritti ch'egli lasciò come erudite proue del suo religioso talento, e pagato il tributo alla natura, doppo di molti anni, fù ritrouato incorrotto il suo corpo, e dal PATRIARCA VICENZO DIEDO allora Sedente, riposto nella Capella di S. Gio. della Basilica Patriarchale, come monumento a Secoli dell'incorrotta Innocenza di così Santo Pastore, e per freggio incorruttibile di gloria alla sua Casa.

Si resero famosi per le ricchezze, il valore, e'l zelo verso la patria due fratelli di questa Casa, quali patroni proprietarij di due grosse Naui nell' armata Veneta, che sosteneua il Regno di Negroponte contro le forze Ottomane l'anno 1470. come li Turchi hebbero per il commodo degl'assalti fabricato vn Ponte sù l'Euripo, che separa l'Isola dal Continente, s'essibirono questi al Commandante della Sereniss. Rep. di spezzar, e abbattere il ponte, così da più generosi sforzi contrasegnato il loro valore alla memoria de tempi.

ROSA.

4.

NAVAGIER.

POrta verde con due bande d'argento, la seconda arma aggiunge vna croce d'oro nella parte sinistra del Capo.

FRà l'antiche, e l'originarie famiglie della Veneta Prouincia si numera questa, da primi secoli della Seren. Rep. accred tata di Nobiltà, e di stima in questa Reggia, e illustre per le serie de soggetti di qualificato valore nel Senato, e nell'armi. Epiloga li pregi di tutti BERNARDO NAVAGIER, per le doti isquisite dell'animo, e per le dignità ottenute, famoso in tutte le storie, Poeta, e Orator facondo, Senatore, e Consigliere prudente, ammirato Ambasciator in varie Corti, e specialmente in Roma da PIO IV. al quale port ua i sensi della Serenissima Republica, e il quale rapito dalli meriti d'vn tant'huomo, lo consacrò Vescouo di Verona, e porporato Cardinale della Chiesa, illustrata da suoi rari talenti, e Pietà.

PAPAFAVA.

POrta d'argento con vn Leone azurro, in core del tutto vn scudo puro d'argento.

Dal-

DAlla nobilissima Casa de Signori di Carrara famosi per il dominio di Padoa tenuto molto tempo, trahe questa Casa giustificata origine, Il sopranome di PAPAFAVA passato in cognome nella persona d'vno di questi, ch'alleuato in vn Chiostro nell'età fanciullesca, leggesi dilettato marauigliosamente di simile legume. Li meriti di sì gran Casa verso il Serenissimo Dominio cui visse fedelissima doppo l'vnione di Padoa al Ven. Impero, e lo splendore del sangue cospicuo frà li più nobili d'Italia, trouandosi riuniti l'anno 1652. nella persona del Caualier BONIFACIO, con li figlioli, e nipoti PAPAFAVA, animati dal zelo di liberal concorso delle sue facoltà all'vrgenze publiche della guerra, furono premiati dall'aggregatione all'ordine patritio di questa Regnante Nobiltà, e questi con i Posteri illustri Eredi, di tanti valorosi ascendenti non lasciano dubitar ch'in ogni incontro auuiuata la lor natural fede da sì glorioso fregio, profonderanno il sangue per il seruitio dell'adorata Rep.

P E S A R O.

POrta partito a punte, ò denti lunghi d'oro, e d'azurro, li M.s. mettono indifferentemente l'azurro in primo luogo, e l'oro nel secondo. In alcuni palaggi si vede per Cimiere vn cauallo in furore, con li crini drizzati d'oro, e l'Ecc.Sig. Procurator viuēte fà vn moro col turbante, e l'habito d'argento.

Porta

POrta questa gran Casa col nome la memoria della prima sua patria dalla quale si trasferì a Venetia l'anno 1732. ò auanti secondo alcune relationi , sforzata da fattione nemica a lasciar il primo Cielo oue hauea goduto il titolo di Conte di Marana. E quasi certo che dall'arriuo entrò in parte del gouerno publico col fregio di nobiltà , poiche al serrar del Consiglio si troua inclusa tra le famiglie patritie , al qual grado nissuna fù assonta, che non hauesse allora ingresso nello stesso Consiglio . Con gloria riuale alle prime Case di questa Ser. Rep. per tutti i gradi delle dignità, Generalati, Ambascierie , e Rappresentanze è salita sul trono della patria nella persona quasi adorata del Ser. GIOVANNI , che hauendo con l'affabilità de Costumi , la facondia del dire, la Maestà della persona , la prudenza degl'oracoli, e la splendidezza delle maniere rapito e incantato tutti cuori, su gl'applausi vniuersali solleuato al soglio ne fece vn tempio delle Gratie con le liberali effusioni della sua pietà alli tempij della sua auttorità all'innocenza della sua gloria alle muse , del suo affetto a tutte le conditioni , che viua tengono la memoria d'vna regenza acclamata da tutte le bocche, e coronata da tutte le benedittioni , lasciate le spoglie mortali in quel Illustre mausoleo oue trionfa ancora delle Ceneri , e della morte nella scolpita, e viua maestà della sua presenza, nella si ben architettata ricchezza de marmi, nella eloquenza si animatta dell'inscrittionij, ch'in raguaglio compendiano

R con

con le gesta della vita di quest'Eroe, el tesauro del più grand'Ingegno , ò l'ingegno del più gran Tesauro di facondia c'habbi ammirato il secolo nostro .

Accoglie nella sua porpora i raggi più brillanti dello splendore di sì gran Casa l'Eccell. LEONARDO PESARO hoggi viuente Proc. di S. Marco , e col riflesso del proprio talento ne auuisa al mondo la gloria . Eroe che nato per cose grandi doppo alzata alla memoria del suo gran Zio la mole del mentoato Mausoleo, applica la vastità de pensieri a quella già cresciuta d'vn Palagio, che superando in moltiplicità e isquisitezza di Lauoro de marmi, il disegno de più vaghi, che si ammirino in questa Reggia, finito lasciarà a secoli venturi , lo stupor del marauiglioso suo edificio, e l'impotente rossore di giungere a più sublime dissegno .

Q V E R I N I.

VAriano queste tre arme l'impresa gentilitia d'vna stessa casa spiega la prima in campo d'oro vna fascia azurra caricata di tre gigli d'oro . La seconda diuide vn campo d'azurro, e di rosso, con tre stelle d'argento sul azurro, e vna lettera B. dello stesso metallo sul vermiglio , la terza inquarta l'arma predetta con vn altro inquarto di Castiglia , e di Lone in primo secondo vltimo luogo .

G I G L I O.

4.

O R I O.

POrta fasciato d'oro, e d'azurro di sei pezzi, nelle prime arme le fascie azurre erano negre.

DElle Ceneri d'Altino risorse questa famiglia alla luce di Venetia ne primi anni dalla sua fondatione, e frà le più cospicue godè con non interrotto splẽdore, stima distinta di nobiltà GIACOMO, e OPOBISO Ambasciatori alli Cesari d'Oriente di Vital Falier, e Vital Michiel 2. Principi di questa Seren. Rep. autenticano il concetto di questa Casa, e molti guerrieri riconosciuti in varie condotte di fortunato valore, li hanno acquistato vn tesoro di gloria, che la renderà illustre a tutta la posterità.

P A R V T A.

POrta d'oro con vn capo vermiglio caricato di tre rose d'argento, il Cimier vn bracco nascente.

IL valor, e'l liberal concorso delle sue facoltà nell'vrgenze publiche della guerra di Chioggia acquistarono a BARTO-

LOMEO PARVTA il benemerito fregio della Patritia nobiltà, li cui ascendenti originati in Luca, habitarono in Venetia dall'anno 865. e li posteri gelosi di si gloriosa aggregatione, ne accrebero lo splendore con li seruitij prestati, e le dignità ottenute in questa Reggia. Duoi altri dello stesso nome, ambo Vescoui di Torcello, e'l secondo anco Arciuescouo di Candia si resero nominati con la dottrina, e la pietà, e molti altri dediti al mestier dell'arme, hanno lasciato nelle storie la loro memoria illustre per la gloria de meriti acquistati.

PAOLO PARVTA Caualier Procurator, Oratore, Politico, e Historico rinominato per li suoi scritti meritarebbe vn elogio diffusissimo, se l'erudita inscrittione, ch'orna il suo mausoleo nella Chiesa dello Spirito Santo, non epilogasse con viuissimi concetti la fama immortale del suo nome, e d'alcuni della sua Casa, c'hauendo commune il deposito, participano l'elogij della stessa musa.

PIO.

Porta Inquartato, nel primo punto d'azurro con vn scudo vermiglio caricato d'vna croce bianca, e orlato di otto besanti, ò palle d'oro, (può dirsi in altra forma, vermiglio con l'orlo azurro caricato di otto palle d'oro,) nel secondo, e terzo, vermiglio con due gemelle, che sono quatro liste, d'argento, nel quarto d'azurro con vn Leone d'oro. L'inquartatura tramezzata con vn palo d'azurro, caricato del confalone

ver.

vermiglio della Chiesa con le chiaue attrauersate d'oro; Il tutto sotto vn Capo dell'Imperio.

FV' ascritto all'ordine de Veneti Patritij l'anno 1406. GILBERTO PIO de Signori di Carpi, ouero per la benemerenza del Padre acquistata nel Generalato dell'armi publiche dal medesimo sostenuto Marco, ALBERTO, E GIO: GALEAZZO che si leggono in altre memorie hauer essi riceuuto la mercede dell'aggregatione. Questa famiglia residente in Ferrara, ha l'ascendenza Commune con quella de Principi della MIRANDOLA, secondo il LOSCHI ne suoi Compendij, ouero da vn naturale di Duchi di Sauoia trasse Origine secondo altri. Fù sempre stimata da Cesari, & Reggi dell'Europa, da quali riceuè titoli e stati, dando de suoi in loro seruigio ad impieghi di rileuante condotta. Viue hoggi l'Emin. Card. CARLO PIO fratello del fù Principe di S. Gregorio, a cui la Maestà IMPERIARE di Leopoldo I. hauendo appoggiato la sua ambasciaria in Roma, oue gli la sostiene, rēde con la sua approbatione e fauore vn elogio superiore a tutti li sforzi della penna.

P O L I.

POrta vermiglio con vn monte a tre cime verde, sopra la più alta delle quali vn braccio nascente dalla parte stanca dello scudo, e vestito d'azurro, appoggia vna spada, alzata in palo, e impugnata d'oro.

POLVARO.

Porta d'azurro con vn drago verde, e vn vn Leon d'oro affrontati, che tengono vn fanale d'oro acceso di rosso, e vna stella pure d'oro nella punta dello scudo.

LA prima di queste due famiglie d'antica, e benemerita nobiltà nel Friuli, e la seconda originaria di Lugano ne confini del Milanese, contrasegnato il proprio zelo verso la patria negl'anni 1662. e 1663. che accesa la guerra in Candia, chiamana le più dispendiose profusioni per il suo sostenimento, in mercede del pretioso soccorso prestato con rileuante somma, furono aggregate all'ordine patritio, e viuono nella gloria della loro recettione.

PONTE.

Porta d'azurro con vn ponte a vn sol arco murato, e balaustrato d'oro.

TRa le oscurità, che inondano li tempi più remoti, e difficile il varcar fin alla prima origine di questa famiglia, quale tra le più illustri, e cospicue di Venetia è ben certo che tenne sempre distinta stima, e authorità, ma dubia, & incerta hà lasciato frà Scrittori la prima sua ascendenza, e progressi. Chi in FERRARA chi nel Regno di NEGROPONTE rintracci la patria de suoi primi antenati, de quali anco tanto poco scriuono,

uono, che ſenza condurci per li albori della ſua creſcente grandezza, la producono agl' occhi del Mondo nel ſuo più brillante meriggio, cioè nella perſona del Sereniſſimo NICOLO da PONTE, prima publico Ambaſciator in quaſi tutte le Corti dell'Europa, e in quella del mondo tutto radunato in Trento per l'vniuerſal Concilio, poi incoronato Principe della patria l'anno 1578. ſoggetto in cui garreggiando la pietà con la politica, la diuotione con la prudenza efficace delle glorioſe diſpoſitioni, hà reſo ne faſti del Principato, immortale il ſuo nome a tutte le memorie de tempi. Superſtite alla vita di quel Eroe ſpiccò poi nella patria lo ſplendore de ſuoi pregi, hauendo laſciato nella ſua famiglia poſteri riuali del valore delle ſue operationi, e Eredi della ſua gloria, ritrouandoſi ne tempi ſeguiti, diuerſi huomini inſigni per i ſeruitij preſtati alla Ser. Rep. e per le dignità in eſſa poſſedute con vanto di merito qualificato.

R A S P I.

Porta partito d'argento, e di roſſo, queſto diuiſo di verde con vn vrto, ò teſſo affrontato di Leone, due branche dello ſteſſo, incrocciate diagonalmente, e vna coſcia, o artiglio d'augello di rapina attaccati, e poſti in palo.

COl pretioso capitale del merito, acquistato con liberal tributo delle sue facoltà, compròssi questa famiglia Nobile Antica di Bergamo, la gloria d'hauer portato efficace soccorso alla patria ne' publici bisogni, e le fù controsegnata la publica gratitudine colla mercede dell'aggregatione all'ordine Patritio l'anno 1662.

TVLIPANO.

4.

PALAVICINO.

POrta scaccheggiato d'argento, e di rosso con un capo d'argento caricato d'un augello rosso.

FRegio cospicuo di Nobiltà vantarono in Milano li Antenati di questa Famiglia, frà quali il Marchese ORLANDO PALAVICINO giunto in Venetia l'anno 1427. e ottenuta l'aggregatione al corpo di questi Patritij, fondò in questa Reggia il gius della sua Cittadinanza, e'l Conte GIROLAMO l'anno 1445. fermatoui stabil dimora, fù il primo, che diramò la posterità, che hoggi vi fiorisce.

PASQVALIGO.

Porta l'arma della sua Casa in vn scudo ouato, posto nel core d'vn Aquila bicipite negra, coronata d'oro in campo d'argento. Si trattò altroue di questa famiglia.

PIOVENE.

Porta in campo vermiglio vn Leone d'argento coronato dello stesso colore.

L'Aggregatione seguita l'anno 1654. di questa, alle Famiglie patritie, non fù che vn sigillo glorioso, apposto alle molte espressioni della publica munificenza, à tramandar all'eternità li meriti di questa nobilissima Casa. *Molte gloriose memorie* (queste sono le parole della parte presa in Pregadi à 27. Gennaro dell'anno scritto) *di questa degna Prosapia aggiongono splendore a i titoli della nascita, e maggiormente decorano l'Antichità sua. MOYSE PIOVENE fin del 1413. commandando l'armi di V. Serenità, meritò il publico aggradimento. GVIDO Signor di Dros doppo passato per molti gradi della militia, e conseguito insigni prerogatiue dai Duchi di Sauoia, da i Rè di Francia, e dallo stesso Imperator Carlo V. morì in publico seruitio Gouernator dell'armi in Candia. CESARE spedito Luogotenente della Caualleria in Cipro, doppo fatte l'vltime proue d'vn-*

coragio valorosissimo, Caddè sotto le scimiterre de Turchi, martire del Principe, e della sede, e finalmente moltissimi altri soggetti di questa benemerenta famiglia per continuata successione meritarono dalla publica gratitudine Gradi equestri, Carichi di Colonelli Capitani di Caualleria, & altre honoreuole prerogatiue.

Viuono alla gloria delle Muse gl'Eruditi Conti CORIOLANO E LELIO PIOVENI, ch'hauendo fatto sentire frà le quercie di Dodona gl'Oracoli della loro facondia, e frà tanti illustri Riuali in si nobil Academia, ambo solleuati al principato di essa, cingono la fronte di Corone, che benche di quercia, non temono li fulmini dell'oblio alla loro gloria, e accoppiando a si nobil talento li vezzi della più generosa compitezza, vanno a dispetto del tempo sempre tardo a solleuar il merito, inoltrando trionfanti progressi alla stima, e alli applausi vniuersali.

POLANI.

Porta il capo d'oro, la fascia azurra, e la punta d'argento, ouero diuiso d'oro, e d'argento con vna fascia azurra, ouero interzato per fascia d'oro, d'azurro, e d'argento. Nel descriuere l'arma BAROZZI si toccò qualmente vno di quel Casato mutò l'arma sua per la cagione iui accennata, & Hebbe per riuale dello stesso cambiamento

mento vn PIETRO POLANI, che mutò anch'egli la sua, ma per non concorrere affatto ne colori, fece il capo d'oro.

DAlla Guerriera Pannonia a Pola in Istria, e da quella Città, nell'Isole di Venetia giunse questa famiglia ne primi principij della fondatione di questo Seren. Stato, ritrouandosi fra le prime, che n'hebbero il gouerno sotto nome di Tribuni, e Crearono il Doge PAOLO ANAFESTO, che diede forma compita all'amministratione della Regenza. Di qualificatissima Nobiltà asseriscono le memorie, che apportasse i titoli dalla Germania, e continuando nella serie de tempi di viuere negl'impieghi, e dignità della Patria, non degenerò punto dalla gloria del suo primo ascendente.

PIETRO POLANI Genero del gran DOMINICO MICHIEL, e suo successor al ducal trono l'anno 1131. hà lasciato nelle Storie la fama di Principe di consommatissima prudenza, eletto nel età di 30. anni solo arbitro delle differenze frà li Cesari EMMANVEL D'Oriente, e CONRADO d'occidente, con rara stima d'auttorità presso due sì grand'Imperatori, ch'vmiliando al Veneto nome il giuditio delle loro raggioni, ne accettarono la sentenza dal cenno d'vn Principe immortale per la pace conciliata frà loro.

RENIERO General dell'armi publiche contro RVGGIERO di Sicilia, con la preda trionfante di vinti naui condotte in Venetia

tia epiloga la gloria di molti altri Guerrieri li nomi de quali potrebbero accrescere questo raguaglio se non bastasse il dire che questa Illustre famiglia condotta dal valore, e dal merito per il sentiere del publico seruitio, s'incamina con le altre all'immortalità del suo nome.

PREMARIN.

Porta d'oro con tre fascie ondate d'azurro sotto vn capo vermiglio, si vede per cimier in vna Casa di questa famiglia vna sirena d'argento.

ANtica è l'origine di questa Casa, ch'vscita dalla confinante Regione, si rese, habitante dell'Isole di Venetia, da primi anni di questa Ser. Rep. L'esser stato compresa nelle Patritie al serrar del consiglio, accenna vn possesso anteriore di Nobiltà, e parte goduta nel gouerno, non essendo restate in quel numero, che quelle, che di già vi erano registrate. E famoso il Generalato di RENIER, ò RVGIER PREMARIN che commandando l'armi publiche sotto il Principe GIO: DANDOLO, riacquisto al Ser. Dominio il possesso dell'Isola di Corfù, e delle Città di Modone e Corone, vsurpate dal Corsaro VIGERANO, durante la guerra de Genoesi, lasciato l'vsurpatore sopra vn patibolo per esaltato trofeo della giustitia vendicata, e della fama del suo triounfatore.

RA.

RAVAGNINI.

P*Orta d'argento con tre fascie ondate negre il Francese le chiama* Viurè.

COspicua per l'impieghi, e dignità sostenute sotto il Dominio de Carraresi, e Scaligeri fù questa nobile famiglia in Treuigi, e distinta gode la gloria d'hauer dato vn Ambasciator a quella Città per venir tributar a questo Seren. Impero, la diuota sua deditione l'anno 1344. che gli ne acquistò il possesso. Rauiuarono l'anno 1667. con noue proue di zelo, il merito de maggiori, li fratelli GIVLIO, e ANTONIO Rauagnini col infondere nel suenato erario profuso il sangue delle loro copiose facoltà, percio dalla publica munificenza, nel corpo de Patritij riceuuti come animate membra di fede, e di pietà al publico seruitio.

RENIER.

P*Orta partito d'argento e di negro, con vn scaglione de colori opposti.*

DAll'antico Epidauro venne questa famiglia in Venetia l'anno 1092. e la guerra de Genoesi fu il Theatro nel bual fece proua della sua generosa fede, onde aperto il santuario del maggior Consiglio, doppo risserrato il tempio di Giano, & estinte le faci di Bellona, fu aggregata questa a titolo di Benemerenza, alli Sign. nella

persona di NICOLO' Remer l'anno 1381. Diede nel corso de tempi varij Senatori, e Ambasciatori di rimarcato talento, e continua tuttauia nella stessa fecondità, de qualificati soggetti.

VIOLA.

3.

RIVA.

POrta d'oro con vna banda azurra carica di tre gigli d'oro coricati in banda.

INattiuabile è la prima ascendenza di questa Casa nelle memorie, che hò potuto rintracciar, contente d'accennar solo vna dell'Isole hoggi distrutta, oue tenea dimora ne primi secoli della fondatione di Venetia. BARTHOLOMEO RIVA, valoroso soggetto de suoi tempi, e Procurator di S. Marco l'anno 1314. GIACOMO Senator, Caualiere, e Ambasciator impiegato dal publico in varie legationi, & alcuni altri hanno lasciato nel solo nome a rileuar l'oroscopo de meriti, che d'huopo supporre vguali e proportionati alle dignità, ma GIACOMO E FAVSTINO RIVA, ambo di fresca memoria benemeriti con proue illustri di coragio, hanno riunitò li sparsi raggi della gloria della loro casa in vn geminato phenomeno de splendori, cospicuo al mondo tutto.

Si

Si Portò il primo a seconda del suo inuincibil coragio, à passi di gigante, per le condotte sub alterne, al posto di PROVEDITOR. Huomo di eleuata statura, d'aspetto tutto guerriero, d'occhi e parole fulminanti, ed hauendo con trionfante brauura portato lo spauento per le Isole dell'Egeo sin alle mura di Bisantio, e varij soccorsi alla metropoli di Candia assediata; astrinse l'anno 1649. nel seno delle focchies l'Ottomana fortuna guidata da Capitan Bassà ad affrontarsi in general cimento contro alle sue forze. Si preualse il nemico dell'auantaggio del sito, del numero della gente, della forza de legni, e della disperatione del cuore contro il RIVA che arriuando a tutti questi vantaggi con la maggior giustitia della Causa, e con l'ardor più fiero di vincere tentò, combattè, e superò, confuso il barbaro orgoglio, incendiata la flotta Turchesca, e lasciata su l'onde scherno della vittoria le vili reliquie d'vn essercito, che minacciaua d'ingoiar negl'abissi della sua possanza le forze tutte del Veneto nome. Titoli, dignità & applausi furono l'ecco, che nella Reggia di quest'inuitto Impero fecero risonar la fama del vincitore, e alla patria lo richiamavano, ma come naturalmente s'affissa alla calamita il ferro, il ferro appunto di GIACOMO alla calamitosa Creta senteuassi inuincibilmente rapir ne potea distaccarsi d'vn Regno, oue il suo valore su la selce de cimenti più duri, affilaua il suo tagliente. Perciò iui lasciato con auttorità di GENERAL commando continuò quell'imprese, le quali per che famose all

mon-

mondo ne volumi della Storia, non han biſogno de fogli riſtretti di queſto raguaglio.

Militò il ſecondo al ſeruitio publico col commando d'vna naue l'anno 1656. e con ſorte vguale al ſuo valore entrato in parte del famoſo cimento alli Dardanelli, perſe ben ſi la naue, da fiamme nemiche incendiata ma acquiſtò con gl'ardori del proprio coragio parte della gloria iui ottenuta. Promoſſo poi al poſto di Prouèditore, diffeſe con fulminante corragio l'Iſola di Lemno officina apunto de fulmini, incontratoſi agl'vltimi sforzi del zelo, e della fede, ne periodi cadenti di Candia, oue diede gl'vltimi ſaggi del valore, e della fede, Immortale nella memoria de tempi per li trionfanti ſeruigi reſi alla patria.

SALAMON.

Porta Scudo rombeggiato d'argento, e di roſſo.

ANtica, e nobile aſcendenza nella Città di Salerno vanta queſta famiglia giunta a Venetia dall'anno 715. e chiamata con nomi di BARBOLANA, O CENTRANICO nelle prime Relationi. Fù aggregata alla nobiltà dal ſuo arriuo, poiche non laſcia memoria alcuna, d'eſſerui entrata, ò nel ſerrar del Conſiglio, ò doppo la guerra de Genoeſi, anzi facendo pompa di poſſeſſo non interrotto di eſſa in tutti i ſecoli. VITAL CENTRANICO ſi troua Patr iarca di Grado dal-

dall'anno 960 e PIETRO che lasciò questo nome per quello di SALAMON fù incoronato Principe l'anno 1024. huomo di qualificata bontà, e che affaticandosi di comporre li tumulti della patria solleuati nelle regenze Passate, fù dal trono portato nel Chiostro, oue con la patienza e la moderatione incoronò il fine d'vna Religiosa vita.

Nipote di questo si legge esser stata la madre di S. GERARDO Sagredo commendata nelle memorie di questo Santo per la purità de costumi, e la profusione dell'elemosine con le quali virtù, e le gratie del Cielo inaffiò l'albero che diede sì saporite frutta. In fine Con la pietà e le ricchezze di questa casa fù eretto il monastero di S. Marta, riconosciuto ne posteri il gius patronato di esso, dalla R. Abbadessa ch'annualmente con la gratitudine d'vn diuoto regalo tributa la sua recognitione al Primogenito della famiglia.

S F O R Z A.

POrta d'azurro con vn Leone d'oro, che sostiene nella zampa sinistra vn cottogno con gambe, e foglie tutto d'oro.

IL famoso FRANCESCO SFORZA di Capitano diuenuto Genero, poi successore di FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano condotto dalla Ser. Rep. per Gen. delle sue forze l'anno 1449. hebbe per impegno di fede, e stimolo di zelo al publico

ser-

seruitio il fregio della patritia nobiltà, e l'anno 1474. MARIA VISCONTI SFORZA Duca di Bari venuto in questa Reggia fu riceuuto nel maggior Consiglio. Viue tuttauia questa gran Casa nello splendor della prima dignità potendo vãtar di hauer dato al Mondo nello spatio di cento anni oltre varij Guerrieri insigni, sei Duchi, tre Cardinali, vna Regina, e vna Imperatrice.

S V R I A N.

DVe sono le famiglie di questo nome, porta l'vna d'oro con vna banda a tre ordini di scacchi d'argento, e di negro.

Dalla Soria, alla presa d'Acre l'anno 1293. passò questa famiglia in Venetia aggregata da quel tempo all'Ordine Patritio, attesa la nobiltà, e le ricchezze godute nella prima patria. Hà dato a questo Seren. Impero soggetti di rimarcato Valore. ANTONIO Suriano assiso l'anno 1504. nel Soglio Patriarcale di questa Metropoli autentica il concetto commune di questa Casa, e molti Senatori famosi per Ambascierie, e condotte militari, hanno accresciuto la gloria, che sostengono con pari valore li loro illustri Discendenti.

Porta l'altra Casa di questo medesimo cognome scudo diuiso d'argento, e di negro con vna croce ancorata de colori opposti.

QVesta da tempi più remoti habitante in Venetia per li meriti delle Secretarie, e Residenze s'incaminò alla

glo-

gloria di poter offerir le sue facoltà 1647. alla Patria per li bisogni della Guerra, hauendo hauuto vn ANDREA honorato dalla porpora di Cancellier Grande, huomo frà molti soggetti della famiglia, di qualificatissimo talento.

TIEPOLO.

D'Azurro con vna striscia d'argento, riuuolta in forma di Corno Ducal, e l'arma che prese questa Casa nell'anno 1297. quando lasciò il castello d'oro rimasto per Cimier all'occasione altroue accennata.

TOFFETI.

POrta diuiso d'argento, e di rosso con vn Leone coronato d'oro, che sostiene vn cancello parimente d'oro.

HAuendo con liberal, e magnanimo core dell'anno 1639. Il fù Sig. GASPARO SAN GIO: TOFFETTI esibito d'assodar a publico seruitio dieci vascelli d'alto bordo, armati di ducento huomini ciascuno, & altre vantaggiose contributioni al publico errario, reiterate nel 1649 con moltiplicato tributo del suo zelo all'vrgenze correnti, si mosse la publica gratitudine, a munerar questa benemerita famiglia, habituata in Crema, Città suddita del Serenissimo Dominio, e ascrittala all'ordine Patritio farla goder di tutti i pregi più gloriosi di questa Dominante nobiltà.

ROSA.

3.

RVBINI.

Porta d'azurro, diuiso d'argento, partito di rosso, con vn huomo nudo nascente sù l'azurro accompagnato da due stelle d'oro.

DOppo tre Secoli di Cittadinanza in questa Reggia passati in varij honoreuoli impieghi, hà questa famiglia ottenuto il fregio della nobiltà Patritia l'anno 1646. che l'vrgenze della guerra spremendo dall'errario li tesori publici, con la gloria dell'aggregatione inuitaua il Ser. Consiglio le famiglie al liberal concorso delle priuate facoltà.

SANTA SOFIA.

Porta d'oro con vn Aquila bicipite negra, coronata con vnico diadema Imperiale, nel cui petto in vn ouato parimente d'oro, spiega due scettri incrocciati diagonalmente.

DAllaMetropoli dell'Imperio d'Oriente nobili, e ricchi si trasferirono li Auttori di questa Casa nella Città di Padoa, oue con vanto di merito, e d'honori con-

continuata la serie de Discendenti sono giunti l'anno 1649. a ritornar nel seno della gloria d'vn altra Metropoli non inferior alla prima, riceuuti all'aggregatione dell'ordine patritio per benemerenza de soccorsi contribuiti all'erario.

SODERINI.

IN quarta nel primo, & vltimo d'oro con vna Aquila negra, nel secondo, e terzo di rosso con tre teste di Leone in vrto, ò in rincontro poste 2. 1.

FIorì in FIORENZA con fregio d'antica nobiltà questa famiglia, e oltre le cariche maggiori di Confalonieri, e Capi d'Armi ch'ottenne in quella Città all'ora Rep. diede alla Chiesa vn FRANCESCO SODERINI, soggetto di stimatissimo nome, ch'ALESSANDRO VI. incoronando il solo merito volse honorare con la porpora CARDINALITIA. Passò l'anno 1465. NICOLO FEDERICO a stantiar in Venetia, che hauendo stabilito importante negotio, ANTONIO suo Nipote con tre figli NICOLO, FEDERICO, e FRANCESCO per girare gl'interessi con più vantaggio si trasferirono in Cipro, e iui nell'vrgenze di quel Regno, prima colla facoltà somministrate a Publici Rapresentanti, poi col sangue sparso su le mura di Nicosia, di due fratelli, e la schiauitù tolerata dal terzo, contrasegnarono la loro costantissima fede. Fu in fine aggregata all'ordine patritio l'anno 1656. concorrendo al merito de maggiori la viua proua d'vn effusa liberalità alle spese della guerra.

STA-

STATIO.

Porta vermiglio con tre sbarre d'oro sotto vn capo azurro carico d'vn giglio parimente d'oro,

TASCA.

Prta d'azurro con vn Leone corrente d'oro, diuiso parimente d'oro, con vna tascha, ò borza d'azurro.

QVeste due famiglie la prima di Lugano ne confini dello Stato di Milano. La seconda d'origine Bergamasca, ma da tre secoli residente in Venetia, coll'hauer sù l'altare della pietà sacrificato alla patria le loro sostanze, la prima 1653. la seconda 1646. Dal nume della publica munificenza furono riceuute nel tempio della gloria, e aggregate a questa Seren. Nobiltà.

TRON.

Porta bandato d'oro, e di rosso di sei pezzi, con vn capo d'oro carico di tre gigli vermigli, scortati, ouero senza piede. La seconda arma simile a questa da alli gigli vna base di due scalini.

Da

DA Mantoa trasse cospicua, & antica origine questa nobilima Casa, e dalli primi Secoli della fõdatione di questa reggia vi godè domicilio, e authorità, Vantando nel corso de tempi vna serie data di soggetti qualificati per il merito, e per le dignità maggiori nella patria ottenute, come sono li commandi militari, Ambascierie, e Porpore di S. Marco. Portò la gloria di questa famiglia sul trono NICOLO TRON incoronato Principe l'anno 1471. la cui reggenza famosa per la repositione con l'armi publiche, degl'Estensi in Ferrara, l'vnione delle medesime con le forze de Persiani a danno del Trace, maneggiata con solenne, e reciproca Ambascieria, e l'acquisto del Regno di Cipro alla Seren. Rep. hanno segnato il suo nome frà li fortunati auspicij di questo Inuitto Impero. Succedè con vanto di merito vguale all'vniuersali applausi ANTONIO TRON Procuratore, e General Eletto, che solleuato anch'esso l'anno 1523. doppo la morte d'Antonio Grimani, dalli communi voti al Principato, e contento di meritarlo, senza goderne il possesso, prese per velo della sua moderatione la debolezza delle forze, che rilasciando il vigore del corpo, e aprendo varco maggiore alcuni dello spirito, consegnarono vna virtù immortale alli splendori della gloria. Auuiuata da domestici fulgori di questi, & altri Eroi continua questa casa a calcar l'orme del merito in questa reggia, guidata alla stessa Gloria, dal lume delle publiche dignità.

G I-

G I G L I O.

3.

R V Z I N I.

Porta vermiglio con vn capo d'argento; caricato d'vna rose forata, pure vermiglia.

NEl seno della gloria d'vn'amorosissima fede verso questo Ser. Dominio nacque questa nobilissima famiglia alla luce di questa Reggia, suiscerata dalla Città di Costantinopoli circa l'anno 1260. quando vi s'ecclissò lo splendore del Veneto nome, resa quella Città partiale de Greci, e accolta questa casa in Venetia con tutte le tenerezze di gratitudine al suo zelo. L'ingresso nel maggior Consiglio fù il premio del suo affetto, male gloriose, e fortunate proue di corragio in varie condotte poco doppo ottenute, furono meriti che pagarono la publica munificenza, e comprarono il dureuole capitale degl'applausi, e della stima in cui hà vissuto sin ora. MARCO RVZINI due volte Generale della Serenissima Republica alli cui trionfi si replicano annui gl'applausi nel giorno perciò festiuo alla patria di S. Gio. Decollato, hà scritto ne fasti del tempo con carattei indelebili le note del suo valore, e molti altri con replitate proue di zelo accreditato dalle publiche primarie dignità, hanno solle-

uato

uato questa famiglia al merito degl'elogij più gloriosi della fama, sostenuto col glorioso talento de viuenti, impiegati nelle più rileuanti amministrationi della publica regenza.

SAVORGNAN.

Porta d'argento con vn Scaglione negro. Cimiere nel bel palaggio di questa Casa in Canal Regio, vn ala, ò mezzo volo nascente d'vn gabbione, e caricato d'vn Scaglione negro.

Questa Nobilissima famiglia fregiata nella prouincia del Friul, sua antica Patria con titoli cospicui di BARONI, CONTI, e MARCHESI, e alte giurisdittioni in varij luoghi, entrò nell'anno 1509. nell'ordine Patritio con la Scorta d'vn merito illustre verso questa Ser. Rep. premiato dalla publica munificenza con l'esibita aggregatione alla veneta Nobiltà. Comminciauano a dileguarsi doppo le congiurate procelle delle Lega Cameracense, le nubi de sinistri succesi, quando pentita la sorte d'hauer tradito la gloria di quest'Inuito Impero, all'inuasione de suoi Riuali, risuegliò nel petto de suoi Gelosi le mosse d'vna coraggiosa fede a solleuarle Tra li Eroi destinati a si gloriosa impressa, accese nel suo Core portaua le vampe d'vn nobilissimo zelo in Conte FEDERICO SAVORGNANO, che non disutile volendo in si bel cimento contrasegnarsi, con la

presenza in testa alle schiere, e con l'autorità nell'animo de moltiplici adherenti operando, e col terrore, e le persuasioni sforzò Vdine, Belluno, Feltre, & altri luoghi a ritornar con amorosa deditione in grembo al Ser. Dominio, per la qual benemerenza fù con li posteri aggregato rato col fregio insigne della Patritia nobiltà.

SORANZO.

Alterano due di queste Arme la prima impresa della Casa, descritta altroue con varie concessioni, vna dell'Imperio, posta in vn ouato in cuore dello secondo scudo, e vna di Castiglia inquartata in primo, & vltimo luogo con vn Leone d'argento in campo rosso in vn scudo in core, il tutto sotto vn capo dello stesso Imperio. La quarta di quest'arme diuide d'oro, e d'azurro con vna banda de colori opposti.

VALIER.

Porta diuiso d'oro, e di rosso con vn Aquila coronata, de colori opposti, per Cimier vn Aquila negra.

DAl numero degl'Eroi vsciti da questa nobilissima Casa, dalla generosità de Spiriti, trasfusi in tutti i suoi discendenti, dalla gloria ch'accompagnò tributaria de suoi Lumi il loro valore, si giustifica la discendenza di questi, dalli primi VALERII, ch'illustrata Roma lor patria col splendore

di

di tutte le virtù Ciuili, e militari, trasferirono nella decadenza dell'Imperio il loro Sangue in varie parti del Mondo, e frà le ruine de Stati oppressi dall'inuasioni barbare sepellirono quelle fiamme, che risorte sotto vn Cielo più sereno hanno rauuiuato il primo lustro, e la fama del loro nome. Questa famiglia nel commun naufragio sturbata dall'oceano delle grandezze Romane, si trouaua come perla smarrita sul lido dell'Adria, quando nello stesso Adriatico seno gettare dalla gloria li fondamenti d'vna nouella Roma, e raccolta come pretiosa gioia, ingemmò il Diadema di Venetia nascente fra li più ricchi ornamenti che ne formarono la pompa. Come gemma a punto d'inalterabil pregio viui spiccò questa famiglia li suoi splendori, e nel sereno della pace, e nelle più seuere vicende della guerra, famosa per hauer dato alla patria Eroi di spirto, e valore doppio, accolti dalla gloria nelli manti, e nelle porpore, anzi nel trono stesso del Principato, per grata mercè de loro benemerenti sudori. Compendia nel centro del suo merto la sfera di tutti li pregi de suoi Maggiori, Il Principe BERTVCCIO VALIER, per l'auanti soggetto di qualificato valore in tutte l'amministrationi occorse, poi adorata cinosura de procellosi trauagli della Patria l'anno 1656. che con ottimi pensieri promouendo il publico zelo alla diffesa commune, e fatta seruir la sua pietà di ristoro alle necessità de priuati, visse amato, e morì con pianto da tutti l'anno secondo della sua regenza, consecrata con le più affettuose benedittioni alla posterità.

Ma come non può sottrarsi agl'occhi il duplicato splendor di due sacre porpore, così non possono tacersi i nomi d'Agostino Vescouo di Verona da GREGORIO XIII. creato Cardinale, e di PIETRO Arciuescouo di Corfù da PAOLO V. parimente assonto al Sacro Collegio, quali con dottrina singolarissima, authenticata ne varij scritti dal primo, e purità di religiosi costumi, hauendo segnato il loro nome nelle Storie, viuono immortali alla gloria della loro Casa, sostenuto hoggi frà li altri Soggetti qualificati con le prime dignità, dall'Incomparabile SILVESTRO VALIER, ch'ornato con la porpora Procuratoria, non pare vestir quel glorioso manto, che per mostrar più accese le dispositioni del suo core alla publica beneficenza, e rendere più conosciuti li brillanti effetti del suo manieroso talento a numero maggior de deuoti, ch'affollansi ad adorar le sue pretiose qualità.

Coll'eroico suo stile a pure caratterizato il suo nome frà gl'Eroi l'Ecc. ANDREA VALIER, c'hauendo tolto per impresa del suo erudito talento il scriuer la Storia dell'vltima Guerra, con la più vaga descrittione degl'horrori di essa, hà raddolcito agl'occhi della patria la perdita di quel Regno, e Immortalando la fama di mille Eroi cospicui alla sua diffesa, restituito con vsura di gloria alle famiglie li nomi più brillanti de loro estinti guerrieri. Come anco posto glorioso di Sauio Grande del Ser. Collegio gode vn'altro Ecc. PIETRO, doppo sostenuto con applauso vn General comando nell'essercitio dell'armi in questa inuitta Rep.

TVLIPANO.

3.

SAGREDO.

AGgiunge questa, all'arma SAGREDO, della quale si parlò, tre gigli d'oro nella fascia.

SEMITECOLO.

POrta bandato d'oro, e d'azurro di sei pezzi, con vn capo azurro caricato d'vn Leone passante d'oro.

DAll'Istria si portò questa Casa in Venetia l'anno 843. e in parte del gouerno publico trouasi registrata nel numero delle Patritie al serrar del Consiglio. Il numero poco moltiplicato de suoi, e'l passaggio della maggior parte di essi con le Colonie nobili nel Regno di Gioue, rende scarse le memorie di questa Casa, che tuttauia si conserua in questa Reggia col splendore della sua nobiltà.

TRIVISAN.

MOltiplice è l'arma di questo nome, & perche forse diuerse sono le Case che lo portano, ò perche varij fratelli, come si dirà, alzarono arme differenti. Spiegano le 2.

prime in Campo d'oro un scaglion d'azurro, alterato d'un solo giglio d'oro in punta dello stesso. La terza bendato d'oro, e d'azurro di sei pezzi con un capo azurro. La quarta d'oro con un capo vermiglio, caricato d'un Leone passante. La quinta palleggiato d'oro, e d'azurro di sei pezzi con una fascia vermiglia trauersante sopra il tutto.

Diuersa in varie relationi è l'origine di questa Casa, e così confusa l'applicatione dell'arme alle particolari famiglie, che non si vede poter asserire cosa alcuna di esse. D'Aquileia vennero li primi Ascendenti conosciuti sotto questo nome in Venetia, e dal continuo ingresso nel maggior Consiglio, e dall'impiego nelle dignità più cospicue ne primi Secoli autenticano vna Nobiltà coetanea alla prima fondatione di questa Reggia. Da Treuiso, e dalla confinante Regione si trasferirono pure altri dello stesso cognome parte giustificati nobili al serrar del Consiglio, parte aggregati per benemerenza doppo la Guerra di Genoesi 1381. E benche dalla diuersità del terreno possa arguirsi la differenza degl'Alberi. Ciò non ostante, non si vede poter negarsi luogo ad vna Congettura di non troppo pericolosa fede, che dalli stessi Auttori d'vn vnica Ascendenza in Aquileia, sian diramati in varie famiglie li posteri diuersi de quali alcuni penetrati nell'Isole di Venetia, dal tempo della destruttione di quella Città, li altri ritirati in Treuiso, & altri ancora in varij luoghi confinanti prima fermati, sian venuti poi à riunirsi in questa

sta reggia con differenza d'arme, e de tempi oue come vogliono molte memorie, partecipano il Sangue, e'l merito degli stessi Ascendenti.

Quando cio non sia, per attribuir alle distinte famiglie la gloria de soggetti qualificati che si rintracciano, confesso dalle relationi da me vedute, non hauer ricauato tanto lume, ch'io possa con la gelosia da me osseruata farne vna sicura, e precisa applicatione. Dirò dunque in Generale esser le Memorie publiche, e priuate, piene delle gloriose imprese d'infiniti Eroi di questo nome, che adoperati dalla patria nelle administrationi più importanti, e sublime, hanno con valor, e merito proportionato alle stesse, promosso vantaggiosamente il publico seruitio, e la propria gloria.

Vn GIOVANNI TRIVISAN dall'anno 1259. si troua GENERAL delle publiche forze contro li Genoesi, e di essa presso Trapani in Sicilia con ricca preda vincitor rinomato. ENRICO per lo stesso commando contro Greci l'anno 1265. famoso, ch'hauendo sofferto la prigionia per le vicende dell'armi, fù mezzano della pace con essi qui trionfando anco nelle catene con la forza del suo manieroso talento dalla durezza de nemici.

Giacomo, Marcò, Angelo, Dominico, e numerosi altri tutti della stessa gloria con lo stesso fregio riuali, alla fama de quali, con la scorta del proprio merto s'incaminò al Soglio MARC' ANTONIO TRIVISANO incoronato l'anno 1552. Principe della Pa-

tria, ch'incoronò nella ſua perſona il Senato di tutte le virtù, animate dalla più religioſa pietà, che ſantificò tutti i momenti della ſua vita. Principe di nome immortale per la pietoſa liberalità delle ſue ſoſtanze a Biſogноſi, per l'aſprezza delle mortificationi, ch' egli volontario abbracciaua, e per la religioſiſſima applicatione dell'ore più pretioſe à Dio, che colſe queſta vittima del ſuo amore all'altare, preſſo al quale morì, intento al diuino Sacrificio della Meſſa. Reſta ancora imbalſamato il Soglio Patriarcale con l'odore delle virtù di GIOVANNI conſecrato Patriarca di queſta Metropoli l'anno 1560. e trasfuſa la Fama dell'vno, e dell'altro merto ciuile, e Religioſo negl'Illuſtri heredi che

viuono di queſto ſangue, promette
al corſo della loro gloria,
quel ſolo ſpatio che miſurerà la ſerie de
tempi vltimi
del
Mondo.
(·.·)

VIO.

VIOLA.

2.

VALARESSO.

Porta la prima Arma diuiso d'azzurro, e di verde con vna banda d'oro la seconda d'azzurro con sei cotisse, o bande ristrette d'oro sotto vn capo tripartito, il primo palo d'argento con vna rosa vermiglia, il secondo vermiglio con vn Leone d'oro, il terzo d'argento con vn Tulipano.

Romana origine vanta questa non men nobile che antica famiglia, dalla metropoli del mondo trasferita in Salona, quando Inuaghito Diocletiano di nobilitar questa sua patria col più generoso Sangue di Roma, vi fece passar molte famiglie Illustri, e Rese la Dalmatia per l'auanti ignobile, e ignota, cō le numerose colonie romane, riuale alle più gloriose prouincie del Mōdo.

Dalla Dalmatia si trasferì poi in Venetia ne primi anni della fondatione di questa Reggia, fugitiua come l'altre famiglie più insigni dal furor de Gotti, che suiscerati dal Settentione s'aprirono colle straggi, e l'incendij la strada alla ruina dell'Imperio. Il possesso non interroto dell'ingresso nel maggior Consiglio, e delle dignità publiche giustifica la costante nobiltà di questa Casa, e pronto sarebbe il trascriuere in questo ragua-glio numero de Soggetti qualificati in varij

 im-

importãti impieghi, sola stima de viuenti, solleuati nelle più sublimi amministrationi della patria come dell' Ecc. Zaccaria al supremo Magistrato del Consiglio de X. non bastasse per auttenticar il Concetto ch'ella gode in questa Reggia, nella quale rimanendo sempre aperto al merito de priuati, l'adito alla publica gloria delle dignità, deue sperarsi immortale l'vno dall'Essempio efficace de Maggiori, l'altro dalla grata Munificenza di questo Inuitto Impero.

VIDMAN.

Porta scudo partito, il primo, & vltimo punto vermiglio con due ale d'argento, (che si chiamano vn volo) inestato dallo stesso metallo con vn ala vermiglia, o mezzo volo, vermiglio: Il secondo, e terzo Rosso con sei Aquile d'oro, tre in capo, e tre in punta, e vna fascia d'argento caricata d'vn ramo di vidce con le sue foglie verde piegato in onda. In core del tutto vn scudo partito, al secondo d'oro con due gigli, azurri contra posti, al secondo d'azurro con vna luna crescente d'argento.

DAlla miniera dell'Illustri famiglie l'Inuitta Germania, oue la nobil Casa de Conti VIDIMAN ha posseduto alti Dominij, e improntato nell'oro il suo nome, si diramò questa Linea in Venetia il secolo scorso nella persona de GIO: Conte VIDMAN con pompa così ammirata di ricchezze, che morendo si troua egli hauer lascia-

sciato a gl'Eredi vn millione e 200. mille ducati, portentoso Capitale delle facoltà d'vn privato, se la gloria di questa Reggia non hauesse per fregio antico l'esser ricca Madre di numerose famiglie, cosi nelle sostanze, come nell'animo inuitto, riuali della grandezza de Reggi. Non fù dunque merauiglia, se aperto l'anno 1646. l'erario estenuato dalli dispēdij della guerra, alli generosi soccorsi de priuati, accorse questa pietosa famiglia la seconda al liberal tributo delle sue gran facoltà, e se la munificenza publica grata al di lei zelo, nobilitò nell'aggregatione all'ordine patritio la fama di simile benemerenza.

ZACCO.

Porta quadripartito, il primo, & vltimo punto scaccheggiato d'oro, e d'azurro, il secondo, e terzo fasciato di rosso e d'oro di sei pezzi.

All'antica Nobiltà goduta da questa Casa in Padoa, s'aggionse il nuouo freggio, di generosa esibitione a publici bisogni l'anno 1653. el Ser. Senato sempre benefico alla pietà de sudditi, honorò questa con l'aggregatione all'ordine Patritio di sì benemerente famiglia.

ZANOBRIO.

Porta d'azurro con tre bande d'oro, sotto vn capo parimente azurro, carico d'vn peregrino nascente d'argento, con le mani stese, e giunte e'l Capello pure d'argento

pendente dalle spalle. L'Arma sequente inquarta dell'Imperio nel primo, & vltimo, e nel secondo di rosso con vn Leone d'oro rãpante, e nel terzo lo stesso campo, e figura ma contornata.

DIstinto splendor di nobiltà gode da secoli più remoti questa famiglia in Verona, oue così cospicua, già dall anno 900. si ritrouaua, ch'inuogliò vn Cesare, (questo fù Carlo il Caluo.) di scriuere nella sua Corte vn Cadetto di essa per nome Geronimo; la cui posterità stabilita in Auignone fin a tempi nostri, riuale conserua la gloria della prima ascendenza. Fra li primi tributi delle facoltà somministrate a publici bisogni si contrasegnò il liberal sacrificio di questa Casa, freggiata col Titolo di Conte nell'Imperio, e accolta con l'aggregatione al numero delle patritie di questa Reggia l'anno 1646. oue si conserua con la splendidezza de trattamenti vguali all'eccedenza delle sue facoltà, e pari alla pompa di qualsisia prepotente famiglia di questa Dominante.

Z O N.

POrta vermiglio con tre scaglioni merlati d'ambe le parti, e rouersciati d'argento.

DIeci Secoli, e più d'habitatione, e di seruigij prestati a questa Seren. Patria in Residenze, Secretarie, & altri gelosi impieghi venta questa benemerita famiglia, ascritta all'ordine patritio l'anno 1651. che aperto si tenea il maggior Conſ. per cõsigliar

la

la generosità de priuati a publici soccorsi. Gloriose memorie si rintracciano di essa nelle relationi più antiche, e fra molti insigni Prelati, accreditati Ministri, e valorosi Guerrieri distinta si conserua la gloria di MICHIEL ZON, scielto da EVGENIO IV, per depositario de soccorsi contribuiti, per la guerra da questo zelante Pontefice meditata contro gli Ottomani, il quale nelli rescritti ad esso perciò addrizati, lo fregia con titoli Rimarcati. *Dileto F. N. viro MICHAELI ZONO de Venetijs, Domicello Castellanensis Diecesis, Crucifero nostro, Comiti Palat. Later.*

ROSA.

2.

VALMARANA.

Porta d'azurro con vna banda de Rombi, ò quadrelli acuti d'oro, con vna Corona dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo.

D'Antichissima famiglia, che riportò negl' andati secoli i più qualificati honori della Republica Romana, trae questa Casa l'origine, il cui merito ne tempi seguiti con la fama della virtù, e'l grido dell'attioni illustri, e particolarmente con seruitij qualificati, prestati alla Serenissima Republica, reso insigne, ha conseguito prerogatiue de Cõmãdi, e qualità de titoli riguar-

deuoli. Dalli MARII Romani illustri per sette Consolati ottenuti in quella prima Republica sono questi giustificati Discendēti, e dall'anno 1031. creati Conti di VALMARANA dall'Imp. CONRADO II, hāno accresciuto con dominio di Città, Generalati, descriti, & altri rileuanti fregi, la gloria della loro prima ascendenza, numerando nella Città di Vicenza oue fermato hebbero il soggiorno, serie d'Antenati famosi per nobiltà, e Titoli, contrasegnati nell'anno 1658. col volontario tributo delle loro facoltà al publico erario, onde ne riportarono mercede l'aggregatione all'ordine Patritio di questa Dominante, sostenuta da loro con splendidezza degna di sì glorioso fregio.

V E N I E R.

Porta tre fascie vermiglie, ò secondo alcuni M.S. di Porpora, connumerate ad altre tante d'argento, nella seconda arma, abassate sotto vn Capo dello stesso metallo, caricato d'vn S. Marco vermiglio, hanno portato li primi Ascendenti di questa Casa vn Pelicano d'argento in campo di Porpora.

Con illustri periodi di gloria segnano le memorie, il principio, e li progressi di questa nobilissima Casa, nata nella prima, accreditata nella seconda, e rauuita con vsura delle prime grandezze nella 3. Roma, oue immortal Erede de gran spiriti de suoi Romani Ascendenti, continua di risplendere col pregio de talenti, e col lustro delle dignità. Alla famiglia AVRELIA, attri-

tribuiscono la sua origine quelle memorie, ch'accommunano seco il sangue dell'Imperator VALERIANO, e l'essersi portata da Bisantio in Italia, ò astretta da prepotenza nemica, come asseriscono alcuni, o per caggione d'impiego come vogliono altri, ritrouando nella Città di Pauia asilo, honori, e dominio, authentica la fama di famiglia possente, e accreditata, quando ne primi anni della fondatione di questa Reggia, vi si trasferì per arricchirne li fondamenti colla pretiosa sua nobiltà.

Vn . . . . . Venier Patriarcha di Grado dall'anno 821. consacra ne fasti del Tempio, la prima memoria distinta di questa Casa, con fortunato augurio di prosperi successi, che li prometteua il Cielo, che fra li altari, di gloria più pura li tesseua vna Corona. Vna serie poi d'Eroi famosi nel Senato, e nel Campo, nella Chiesa, e nelle Corti, Ambasciatori, Procuratori, e Generali della Ser. Rep. con lumi cõfusi di merito, e dignità fanno vn aggregato brillante di splendori, che resero illustre il sentiere per il quale ascese alla gloria suprema del Trono con triplicato fregio, di trè Principi famosi, incoronata dalla Patria, ch' ammiratrice ne venera li meriti e'l nome.

ANTONIO VENIER, acclamato l'anno 1384. per le suauissime qualità, ch'a sè haueã rapito il cuore di tutti, ma altretanto zelante, e geloso della publica Giustitia ch'armò il di lui braccio contra'l proprio figlio conuinto di qualche leggierezza oltraggiosa alla fama altrui, costãte sin a decretarli la morte, per rigoroso, e intiero sacrificio al nume dell'

onestà violata. se il publico cōpatimento, impietosito all'aspetto d'vna vittima, che nell' inauedutezza dell'età, trouaua qualche discolpa, non hauesse placato li sentimenti del genitor, per altro insensibile alla voce del sangue, e della natura.

FRANCESCO dall'odor delle virtù di questo Antecessore, e da proprij meriti rapito l'anno 1554. al trono, lo riempì della Maestà della sua presenza, della fama del suo nome, e della fortuna de suoi auspicij, sotto li quali continuò la pace publica, a felicitar quell'-Impero, che non cessando di applaudire al suo Principe, ne solleuò doppo due anni di regenza, la fama, e la gloria al Cielo, dando luogo al valor, che maturaua li meriti, e la persona d'vn Nipote, di esaltarlo anch'esso.

SEBASTIANO VENIER al soglio della patria l'anno 1577. Principe il cui inuitto corraggio hauendo sforzato la barbara fortuna de Traci ad humiliarsi alla giustitia dell'Armi Christiane, animato della sua condotta, alli scogli curzolari, trouò negl'applausi della più insigne vittoria del Mondo, quelli della sua virtù, e l'adito ad vna esaltatione, che daua all'ammiratione publica la gioia di veder sublimato al più alto posto di gloria, l'Achille della Christianità, il Defensor della Chiesa, e l'inuitta fortuna della sua Trionfante Venetia. Accoglie nella sua Porpora l'Ecc: Sig. NICOLÒ Procurator di S. Marco, lo splendore de suoi Illustri Antenati, e Erede de loro spiriti, fà vedere che la sua gran Casa, col riuolgimento de tempi, non sà tramontar alla gloria.

ZA-

ZAGVRI.

Porta vermiglio, con vn busto di Moro vestito d'oro, e bendato d'argento.

Disceſi d'antica famiglia, in queſta Reggia, benemerita per preſtatiſi ſeruigi, ſingolarmente nella redutione di Cattaro all'obedienza di queſto Sereniſſimo Dominio, pratticata da loro Maggiori, viuono li preſenti Nobili riceuuti all'ordine Patritio l'anno 1646. che accreſciuti li primi meriti della Caſa, col generoſo ſuſſidio di ricche ſomme, conſeguirono l'aggregatione, dalla publica munificenza.

ZANCARIOL.

Porta vn ſcudo roſſo, con tre faſcie ondate d'argento, lo ſteſſo partito, e diuiſo d'azurro, e di roſſo con vna faſcia d'oro.

DA Roma, ò da luogo vicino a quella Metropoli del mondo, ſecondo le Varie relationi, traſſe queſta Caſa la ſua aſcendenza, e dalli principij della naſcente Republica di già godea ſtima diſtinta, ritrouandoſi di eſſa DOMINICO, ò ENRICO Veſcouo il primo che di Malamocco trasferì da ſede Epiſcopale in Venetia. Portatiſi in Candia a replicate volte, cioè negl'anni 1211. e 1222. Con le Colonie Nobili ſcarſeggiano le relationi nella ſerie de Soggetti qualificati vſciti di eſſa, ſi conſerua tuttauia il nome

d'vn PAOLO Gouernatore di Galera nell'armata di RENIER DANDOLO, per li tumulti di Candia, di NICOLÒ e FRANCESCO Caualieri, e d'vn altro famoso Capitano d'vna Galera nella battaglia di Lepanto, oue diede saggio di perfetto Valore.

Z E N.

Porta bandato d'azurro, e d'argento di otto pezzi, e la seconda di quest'Arme Inquarta con vna Dolce negra rampante, in campo d'argento. Si parlò altroue di questa Famiglia.

G I G L I O.

2.

V A N A X E L.

Porta quadripartito il primo, & vltimo punto d'argento, con vna sbarra vermiglia, il secondo, e terzo di Francia col quarto franco vermiglio, carico d'vn'Aquila d'Argento, In core del tutto, vn scudo d'oro, con vn scaglione rosso.

NE la Città di MALINES in Fiandra, hebbe questa Casa Nobile, & antica ascendenza, vantando possesso di terre, e dominij in quella prouincia, oue li suoi Maggiori dell'anno 1100. Si resero Cospicui con seruitij prestati alli Principi Natura-

turali che nella serie de tempi hanno dominato nel Belgio. Hauea fundato in questa Reggia sul fine del secolo scorso GIVSTO ADOLFO VANAXEL vn rileuante negotio, e stabilitaui vna Casa con ottenuta posterità, gareggiarono li suoi figli con le più officiose famiglie dello Stato, nel zelo di contribuire con volontarie offerte a socorso della Patria trauagliata dalla guerra, perciò dal nume della publica beneficenza habilitati alla speranza della naturalità, e alla consecratione delle loro sostanze, fù scritto il loro nome nel registro delle famiglie Patritie l'anno 1665. continuano con nuoui saggi di fede, e diuotione, di dar alla Patria eredi della loro pietà e benemerenza.

VERDIZZOTI.

Porta vermiglio con vn'Albero verde il cui tronco è impugnato da vna mano mouente col braccio vestito d'azurro, dalla sinistra dello scudo.

D'Antica e benemerita famiglia nell'ordine importante de Segretari trasse origine FRANCESCO VERDIZZOTI, che solo superstite del suo Casato, e nella propria persona riuestito col merito di longhi anni impiegati nella Secretaria del supremo Consiglio di X, volle alli sudori sparsi per la Patria aggiungere l'anno 1667. l'abondante profluuio delle sue sostanze a prò della stessa, tributando con generosa esibitione con gl'vltimi respiri della vita natura-

turale, li più vitali soccorsi della vita Ciuile, che sono le facoltà, onde aggradito dalla publica grandezza il puro holocausto della sua pietà fù ascritto con li posteri alla Patritia nobiltà.

VITVRI.

Porta d'azurro con due pali d'oro, altri d'oro con due pali d'azurro.

FOrtunata superstite alle ruine d'Altino sua prima patria, acquistò questa famiglia nel Veneto Azilo, ne principij della sua fondatione, nuoua Cittadinanza, e rinouato freggio d'vna nobiltà ch' intiera sin a giorni nostri campeggia ne suoi discendenti. L'hauer con vittorioso soccorso seruito alla Republica nell'anno 1260 contro nemici Pisani, conducendo a questo campidoglio con le proprie naui la trionfante preda di numerosi priggioni, contrasegnò con qualificata benemerenza la gloria del suo zelo, e molti successori dallo stesso animati tanto nell'armate publiche quanto nel Senato della Patria, e nelle Corti straniere, hanno tessuto vna corona de soggetti predicati dalla fama, e rimarcati fra li più applauditi Ministri di questo Serenissimo Impero, che tuttauia abbraccia nel suo seno sempre nuoui e viuenti eredi della loro gloria, e zelo al publico seruitio.

ZAMBELLI.

Porta d'azurro con vna fascia vermiglia, il capo caricato d'vn homo nascente vestito di rosso, e che sostiene nelle mani stese due gigli d'oro, e vn terzo giglio d'argento in punta dello Scudo.

Con longa diuotione alla Sereniſſima Republica qualificata in Padoua da numeroſi aſcendenti, che iui hebbero origine e domicilio, inuiata queſta famiglia alle proue maggiori del ſuo zelo, è ſtata riceuuta, nell'vltime emergenze, alla gloria di ſoccorrere alli preſſanti biſogni dell' erario, e premiata con l'aggregatione all' ordine Patritio, nel quale con tutto decoro conſerua lo ſplendor della ſua nobiltà.

ZANE.

Porta d'azurro, diuiso d'argento con vna Zana, ò Volpe rampante de colori opposti. Altera li colori la seconda di quest'Arma, ch'in vn campo tutt'azurro forma vna volpe tutta bianca, e la terza inquarta la prima diuisione con vna torre d'argento in campo vermiglio nel primo, & vltimo punto.

Tra le famiglie fondatrici di queſt'auguſta Reggia vanta la Caſa Zane, ò Ziani grido di ſtima, e di nobiltà ſingolariſſima, riceuuta fra le Tribunitie ch'amminiſtrarono il primo gouerno, e conſeruata

fra

fra le più illustri, che nella serie de tẽpi riportarono li fregi di tutte le dignità, che può conferir quest' inuitta patria a suoi benemeriti Cittadini. La reso immortale con la fama del suo Principato SEBASTIAN ZIANI, ch' incoronato Doge l'anno 1173, fece campeggiar nel soglio la gloria di tutte le virtù, che possono meritar gl'applausi, hauendo dato all'ammiratione del mondo saggi di religiosissima pietà nell' abbracciata restitutione del Sommo Pontefice Alessandro III, d' inuitta fortezza, nel corso d'vna pericolosa guerra, d'immensa moderatione nell'vso della riportata vittoria, di splendidezza veramente regia ne trattamenti vsati al suo atterreto nemico, e'l di lui figliolo prigioniere, e d'amor incomparabile verso la sua patria nelle magnifiche moli, che con profuso esborso delle sue facoltà, fece alzar in varij luoghi, e nelle più che generose dispositioni in morte delle stesse ricchezze a publico vantaggio. Degno di soprauiuere, come egl' è stato concesso nella gloria immortale di tutti i suoi Seren. Successori, che deuono al suo merito il possesso delle marche regali, che sin ora a publica veneratione ornano la loro dignità, e nelli diuini ritratti delle sue gesta, colorite per l'incanto, e stupore de gl'occhi, nel santuario della publica grandezza. Troppo viuo era il souuenir di tanta benemerenza, per restar sepolto con lo spoglio mortale di Sebastiano, nella memoria della sempre grata sua patria; Però con li meriti del Padre, e gl'auspicij fortunati del proprio ascendente, fù incoronato l'anno 1205. PIETRO ZIANI suo figlio,

figlio, che non parue salir al Trono, che per accogliere nel seno tutta la gloria d'vn Regnãte, e per riceuere a nome della patria l'omaggio di mille conquiste, che coronarono la forza inuitta delle publiche armi, acclamato come successor del grand' Enrico Dandolo, Dominator d'Oriente, collega dell' Imperio, e vincitore di varij Regni, & Isole nella Grecia, e nell'Egeo, che dalla fortuna publica vnite al Veneto Impero, formarono il diadema più bello, c'habbi ornato il capo di alcuno de suoi Successori, glorioso per vn Imeneo coronato, hauendo hauuto per consorte di gloria COSTANZA, figlia di TANCREDO Rè di Sicilia: Ma superiore a tutta la gloria ottenuta, nell' eroica risolutione d'abbandonar il tutto con trionfante humiltà, che lo fece rinonciar il Principato per la Cella, la Porpora per la Cocolla monacale, e consecrar gl' vltimi respiri all' eternità nel famoso, e dotato dal Padre Monastero di S. Giorgio.

S'ecclissa vicino a tanto splendore, il lustro di mille Prelati insigni, Senatori famosi, Ambasciatori applauditi, e fortunati Guerrieri, che nel Cielo di questa gran Casa con luminoso merto segnano la loro memoria, & essendo aperto l'archiuio delle publiche storie, oue a pieno può il zelo più curioso appagar le sue brame, non occorre ch' io faccia ecco inutile a tante bocche, che predicano la sua gloria.

TV-

TVLIPANO.

2.

VENDRAMIN.

Porta d'azurro, diuiso di rosso, con vna fascia d'oro, ouero porta interzato d'azurro, d'oro, e di rosso.

DAll'Illirico, antica trasse origine questa famiglia, da longhi tempi stabilita in Venetia, oue hebbe merito di seruitij qualificati dall'anno 1228, che due de suoi morirono la fede nel cuore, e l'armi nelle mani contro publici nemici nel Regno di Candia ribellata. ANDREA VENDRAMIN, reso altresi cospicuo il suo valore nella guerra de Genoesi, inserì nel 1381 come benemerente il suo nome fra li patritij di questa Dominante, e la sua famiglia trasferita con aggregation solenne in quest'Ordine, fece con la scorta del suo zelo in breue progressi tali alla stima, e honori della Patria, che si vidde giunta alla gloria del Principato dall'anno 1475. nella persona d'vn altro ANDREA incoronato pegno di Felicità publica dalli voti communi, lasciata alla memoria de tempi, fama d'vna regenza applaudita dalle vniuersali benedittioni. Riuale della stessa gloria, benche coronato nel Tempio, fa pompa de suoi talenti FRANCESCO

VEN-

VENDRAMIN, ammirato Oratore prima nelle renghe del Senato, oue spesso fulminò la sua Eloquenza, poi nelle Corti straniere, oue portò li sensi della Ser. Rep. e qualificato con la dignità di Caualiere della stola d'oro, fù in fine per la pietà de suoi costumi rapito agl'altari, e consecrato Patriarca di questa Metropoli l'anno 1600. ammantato poco doppo colla porpora Cardinalitia da Paolo V. che conoscitore del suo zelo pose in Eminenza publica vn lume che potea illustrar tutta la Chiesa.

E per non moltiplicar vna serie quale sarebbe facile d'accrescere, viuono di questa famiglia Eredi della gloria de loro Antenati, varij soggetti che con rimarcato talento applicati alla regenza publica, trouano nella stima commune l'elogio presente del loro nome, el merito d'vna fama per l'auenir, degna del antico splendore della loro Casa.

VIANOLO.

POrta d'azurro, diuiso di rosso, e partito d'argento con vna Scala d'oro dominata da tre stelle in capo la mezzana più alta delle due altre.

DA questa Famiglia (ORIVNDA DA BERGAMO) emuli tra se stessi i Descendenti, hanno per il corso di cinque secoli fatto a gara spiccar verso la publica Maestà vn Insuperabile diuotione, vn inconcussa fede. Chi sotto l'armi ha tributato il valore, chi sopra il mare ha

ac-

di DOMINICO MICHIEL si portarono nella Soria, e per merito di valor conosciuto ottennero nel ritorno nuoua patria, e nobiltà in questa Reggia, Restata tuttauia esclusa nel serrar del maggior consiglio l'anno 1297. con nuoua ostentatione di ricchezze, e proua di zelo, acquistò reintegratione nell'ordine patritio, hauendo GIACOMO VIZZAMANO armato a proprie spese vna galera, con la quale aggiuntosi volontario all'armata della Seren. Rep. contro Genoesi, e impiegato alla diffesa del Lido, fù nella recognitione de benemerenti, finita la guerra fregiata della nobiltà l'anno 1281. della quale gelosi i posteri si sono sforzati di accrescerne il merito in ogni tempo con saggi rimarcati di fede, e di coraggio nell'occasion.

ZANARDI.

Porta d'azurro con vn huomo tutto vestito d'arme d'argento, la fascia apperita, e che tiene nella destra vna lancia, e vn giglio d'oro nella stanca.

ZOLIO.

Porta partito in quattro fascie d'oro, vermiglio, azurro e negro, con due Leoni d'oro affrontati, ò riguardanti, e vna fenice negra sù le fiamme d'oro.

Tri-

TRibuto di generosa diuotione, trafitta a compatimento dalle punture della guerra, che laceraua la loro adorata Patria, offersero queste due famiglie oriunde da Bergamo l'anno 1653. e 55. al publico errario, però aggradito il zelo, e inscritte fra le Patritie, godono in questa Reggia l'honor della loro Aggregatione.

ZORZI.

POrta d'argento con vna fascia vermiglia, e in quarta l'arma sudetta con tre gigli d'oro posti in banda in vn campo azuro. Si troua questa Casa hauer hauuto molte arme, cioè d'vn Leone negro in Campo d'oro, poi vn scudo seminato de scacchi, ò quadri acuti, cangiati all'occasione che si riferirà.

DA Pauia a stabilir li primi fondamenti di questa Reggia concorse questa con le prime famiglie, che vi formarono l'habitatione, ma in Pauia dalla Slesia Prouincia di Germania loro più antica Patria si trasferirono li Ascendenti più remoti, ch'in Italia diedero principio a questa nobilissima Casa. Bernardo Zorzi tanto auttoreuole Scrittore quanto Senator famoso di questa Ser. Rep. ne fà piena relatione, quando scriuendo ad vn Gentilhuomo Pauese del suo nome s'esprime in questi Versi.

Protulit Authores olim Germania nostros;
Ticino Illustri proposuit que Duces;
Egressi ast illinc iisdem cum bella vigerent
Attila, ad stagna hac se retulere sua.
Vnde hanc cũ Socijs vrbem extruxere potẽtẽ
Qua splendor verè est totius Italia.

La Serie degl'huomini illustri tanto nel Sacro, quanto nel Ciuile teatro della Gloria, che sono vsciti di questa famiglia, è vn Oceano che non può varcarsi nel ristretto d'vn ragguaglio. Dirò solo c'hauendo bambolleggiato nella Culla di questo Seren. impero, e con l'innocenza de suoi Costumi, hauendo consecrato li primi, e modesti impieghi del suo gouerno, meritò d'accompagnar con la sua esaltatione li progressi, che rapirono questa trionfante Rep. alle grandezze, oue felicemente si vede solleuata, essendo in ogni tempo nati soggetti in questa Casa di zelo acceso al publico seruitio, e di talento applaudito nelle dignità maggiori della patria.

Pappone Zorzi frà li Capitani grandi, Superiore à tutti li Elogij della fama, vanta l'acquisto fatto dell'Isola di Curzola, sotto gl'auspicij di DOMINICO MICHIEL, con la scorta del solo suo Coraggio, e le spese della propria casa, nel qual possesso, rilasciatoli proprietario con titolo di Conte dalla publica Munificenza, hebbe per successore quel PIETRO, il quale nell'anno 1250. essendo GENERAL delle forze della Seren. Rep. e scorrendo trionfante li mari, rese tributaria l'Isola di Rodi Dominata da SIMEONE GAVLO, e portatosi a rimettere nell'obedienza il proprio stato di Curzola, hauendo

nel

nell'ardor della pugna perso il suo stendardo, espose alle militie per supplir all'Insegne vn lino intinto nel proprio Sãgue, che reso vincitor volse lasciar a Posteri per arma della famiglia, come eterno monumento dell'Impresa, e stimolo all'ardor d'imitar, la sua generosità.

Durò longo tempo questa nobil. Casa nel dominio vtile della sua conquista, e nel gius di non riceuere nell'Isola altro Rettore Rapresentante la publica maestà, che della stessa famiglia, ZORZI, sino che reso il posto geloso, li fù dal Senato fatto mercede di questo vtile in vna Contea frà Ciuidal, e Feltre, solita la publica Munificenza di eternar la gloria delle sue gratie, non solo nelle benemerenti persone, ma nella serie infinita di Posteri Eredi della ipso benemerenza. Ne inutile fù quest'essempio di Coragio e di Liberalità alla discendenza di quest'Eroi poiche ne tempi sequiti il Castello di Lampsac alle Dardanelle restò preda del loro valore, con tanta stima venerato dalla publica Maestà, che con articoli espressi nella pace con MAHOMETH II. fù conseruato il di lui possesso a questa famiglia. Ma a che prò tessere distinte memorie di varij soggetti che s'affollano alla penna, Prelati, Senatori, Amb e Generali, se riunita nel Principe MARINO ZORZI tutta la gloria che può ornar vna Casa, incorona con pregi immortali la fama, el nome di questa? Questo Soggetto dalla veneratione, ch'haueа formato nella Patria il di lui concetto come d'vn Santo Sublimato, al Trono l'anno 1302. non Regnò che per far adorar

l'in-

l'innocenza, e impegnar il Cielo colla purità de suoi meriti, a beneficar l'Impero, del quale egli sedea al Gouerno. Principe, che scorsa vna vita troppo breue fra li applausi del mondo, inuolato, come è pio il Credere, alla gloria del Cielo, lasciò troppo longo il desiderio della sua persona, e immortal l'odor della sua Virtù.

IL FINE.

A tutta

A tutta la Nobiltà Venetiana.

Perdono (ò Numi) per quest'Icaro
Che condannato dalla natura
Alla prigionia di ristretto talento,
Al volo temerario d'inerudita penna
Tenta varcar l'Oceano de vostri pregi,
E da impotente ambitione rapito
S'auuicina al Sole de publici aspetti.
Non l'atterrisce l'Euidente periglio
Di cader della vostra stima
Perch'è fugitiuo innocēte d'vn Ingrato silētio
E in traccia di mille fortunati,
Che vi son peruenuti,
Per il sentiere d'vn humile pietà,
S'inuia al porto della vostra gratia:
Di già comunque sia, felice,
Poiche se con l'ardire del suo volo
Non darà nome alcuno al vostro mare,
La sua benche naufragata impresa
Da vostri nomi
Immortale rileuarà la sua fama.

IL FINE.

N O M I

DELLE FAMIGLIE NOBILI,

E aggregate alla Nobiltà Veneta.

A

B

C

Lom:

M

Ra-

R

S

T

V

Val-

Z

DA

Dato luogo sforzato al mal necessario di tutte le stampe, questa con rossore particolare del diffetto commune, accusa il tempo del Carnouale nel quale è stata concepita, e supplica chi legge, di corregere principalmente li errori infrascritti.

Pag.8. lin.25. solleuati, che solleuati
P. 17. l.10. volando, suolando.
P. 19. l.21. liberid'vna, d'vna
ibid.l.23. presto, presso.
P. 20. l.13. del Vandalo, Vaudalo.
P. 21. l.15. Augustulo, Augustolo
P. 25. l.16. rouente, souente.
P. 26. l.22. de mostri, mostri
P. 46. l.30. Gironnè, gieronnè
P. 50. l.1. munifica, magnifica, conseguì consegni.
ibid.l.10. mostrano, mostrane
ibid.l.12. l'Illust. Illustrissimo
P. 52. l.11. Henrico III. Henrico.
ibid.l.23. l'anno 1574. l'anno 1590.
P. 55. l. 1. scagliòssi, scagliossi.
P. 77. l. 7. Abbatia Giuspatronato, Giuspatron.
P. 87. l.25. Lozange, lozang.
P. 100. l.15. Dal palazzo, palazzo.
P. 101. l.21. Di Mangone, Mangone

P. 106.

P.106. l.vlt. cauto, cauo
P.124. l.10. ricouerarsi, ricouerar
ibid.l.11. Correri Cotreri
P.127. l.10. occasioni, occasioai
P.127. l.12. sforzate, sforzato
P.129. l.14. Isola, l'Isole
P.130. l.29. Ambo, amo
P.142. l.23. communemente, commune mentre.
P.144. l.29. nel quale coricato, caricato.
P.145. l.penul. vt omnis, me omnis
P.148. l.15. nel suo, nella sua,
ibid.l.26. morto, merto
P.156. l. 9. nono, nouo
P.157. l. 1. riduttione, ereduttione.
P.163. l. 6. coronata negra, negra.
P.164. l. 8. a combattere, combatt.
P.165. l.15. Francesco Pico, Pio.
P.169. l. 1. Luneburg, Cuneburg.
ibid.l.11. Volfembutel, Volfemburel.
ibid.l.vlt. cucito, auito.
P.173. l. 2. tuttauia questa, via a questa
P.176. l.26. negra spiegata, spietata
ibid.l.28. 1676, 1667.
P.177. l 10. d'honor, e d'approbatione, d'honor d'approbat.
P.181. l. 3. Generale, Grande
ibid. e speranze, de speranze
P.217. l.28. Annibale, Animabile
P.218. l.22. D'angiu, D'angior
P.219. l.25. Soranzo, Sorarso
P.222. l.25. ad altre, a dietro
P.223. l.27. accendere, ascendere
ibid.l.penult. obibat, obibiat

P.244. l.17. attribuisce, atterrisce
ibid.l.18. possessi, possentio
P.225. l.30. la pietà, di pietà
P.226. l. 6. Mattio, Martino.
P.228. l.29. le tramontate, tramontato
P.336. l.12. Aluise, Renier.
P.339. l. 2. numero 6. in vece di 8.

Auuiso, e additioni.

HAueuo tralasciato come souuerchia spiegatione d'accennar la maniera di colorir li scudi, che li Francesi chiamano (hachure) credēdola così commune che niuno hauesse d'huopo di maggior contezza, come anco il rendere raggione della forma del gioco, Tuttauia perche è stato desiderato l'vn e l'altro come compimento necessario, soggiongerò quì che il campo punteggiato, ò seminato de punti significa il color giallo ò dell'oro, il schietto senza punti ò linee significa il bianco ò d'argento, le linee perpēdiculari acennano il rosso, ò vermiglio, le passate dritte per fianco l'azurro, le pendenti dal lato destro allo stanco, il verde è le contrarie il porporino, ò pauonazzo, rarissimo nell'arme. Inuentione leggiadra per dar all'occhio li colori sēza penello, è senza aggiuto delle lettere vsate dalli nostri Vecchi. Il gioco poi non hà di singolare, che la figura de Scacchi posta nella banda sinistra d'ogni carta, è dentro alla quale v'è vna lettera, ò numero, che supplisse alla figura, ò punti soliti vedersi nelli mazzi ordinarij.

S'è

S'è tenuto il Rè commune a tutti li giochi di carta, s'è posta la Dama, propria del Francese, il Principe, e'l Caualiere in vece del Fante, e dell'Asso, restando libero, e facile ad ogn'vno il giocar a qualsiuoglia giuoco, poiche il numero, e la serie delle Carte è la stessa, che si ritroua ne mazzi ordinarij.

Giuntomi auuiso da Roma che la Casa Eccellentiss. de Principi CHIGI porta li suoi monti in vn Campo vermiglio come la quercia in azurro, son obligato di ritrattar ciò che scrissì blasonando la detta Arma, oue diedi campi differenti dalli predetti.

Tengo anco dalla Casa FERRO alcune varieta nel ispiegar l'arma, cioè che lo scudo sia orlato d'oro, la croce patriarcale appoggiata sopra vn monte verde, la coda del Leone, triplice, intrecciata al dorso, la ruota d'oro di 8. raggi, l'albero sia vna quercia ombreggiata d'argento, e l'augello Pico dedicato a Marte beccante il tronco dell'albero, a mezzo del cui tronco e aggrappato.

Di più dalla Casa SODERINI che le tre teste della loro Arma non siano vrti di Leone, ma teschi di Cerui, armati nella stessa positura.

FINIS.